



Ustica Il Dc9 tentò l'ammarraggio?

«Tirammo su il corpo di un giovane intatto, aveva avuto il tempo di strappare la manica di una camicia e di bendarsi una gamba ferita». La drammatica testimonianza viene da un sergente dell'Andrea Doria che la mattina dopo il disastro di Ustica partecipò alle operazioni di soccorso. Il giudice non l'ha mai ascoltato, così come non sono state mai svolte indagini sulla lentezza delle operazioni di soccorso. E non furono eseguite neanche le autopsie. Il Dc9 tentò un ammaraggio?

A PAGINA 10

«Foto Istat» Italiani più vecchi ma più alti

Scattata dall'Istat la nuova immagine del nostro paese. Nel tradizionale e annuale compendio statistico, il «come eravamo» dell'89 rispecchia un'Italia sempre meno prolifica e più invecchiata. In compenso siamo molto più alti di prima. Il maggiore benessere soprattutto al Nord, viene «pagato» con l'aumento delle patologie tipiche delle società industrializzate, come i tumori. Si torna «in famiglia». I single non sono più di moda.

A PAGINA 9

Borse in caduta Intervista a Mario Bessone della Consob

Questa volta è l'Irak, la penultima era Gardini. Ad ogni caduta del listino della Borsa di Milano si tende a dare qualche spiegazione occasionale. I discorsi di fondo, quelli che riguardano le politiche istituzionali e la tutela dei risparmiatori, restano defilati. Su questi temi l'Unità ha intervistato il professor Mario Bessone, della commissione di controllo sulla Borsa, la Consob, e uno dei più autorevoli candidati alla presidenza.

A PAGINA 18

Re Juan Carlos, Agnelli e Gardini sul nuovo «Moro di Venezia»

Il Re di Spagna, il presidente della Fiat e quello della Montedison insieme in barca a Palma de Maiorca. L'occasione dell'incontro tra Juan Carlos, Gianni Agnelli e Raul Gardini è stato il varo del nuovo «Moro di Venezia», il secondo dei prototipi della barca che porterà la sfilata italiana alla 28ª edizione della Coppa America che avrà luogo nelle acque antistanti la città californiana di San Diego nel 1992. Mondanità, affari e sfida sportiva si sono fusi insieme nello stesso giorno.

IN ULTIMA PAGINA

Editoriale

Duce dell'Irak, ma figlio delle grandi potenze

ERNESTO BALDUCCI

In chi ha l'età giusta, le sanzioni dell'Onu contro il «duce» dell'Irak richiamano alla memoria i giorni lontani della nostra storia, quelli delle sanzioni inflitte dalla Società delle Nazioni contro l'Italia. «Molti nemici molto onore», ci spiegavano le maestre e ci ripetevano i gerarchi del partito che spadroneggiavano nel mio piccolo paese di montagna. E il duce faceva arrivare, attraverso la rudimentale rete radiofonica, le sue minacce contro le nazioni demoplitocratiche. Mi si dice che la povera gente di Baghdad è fiara del suo duce e delle sue iracundanze. La capisco, in virtù della memoria. Più tardi ho saputo che Mussolini nella sua irresistibile ascesa aveva goduto dell'appoggio delle grandi potenze, anche dell'Inghilterra di Churchill. L'Italia fascista era pur sempre, come subito dopo la Germania di Hitler, un baluardo contro il bolscevismo.

La storia si ripete, in un quadro planetario. Il duce dell'Irak è nostro figlio. Lo abbiamo aiutato noi con le nostre armi - pare anche, e sarebbe tragedia, con i nostri missili - e con le nostre banche. Coprendoci del principio fondamentale della civiltà del mercato, noi abbiamo intrattenuto con l'Irak proficui rapporti di affari, senza troppo preoccuparci della democrazia. S'è scritto, anche su queste pagine, che senza capitalismo non c'è democrazia. Forse è vero, ma è sicuramente vero che per il capitalismo la democrazia è solo una variabile. Saddam Hussein vale bene un Pinochet. Solo che l'avventura criminale di Saddam Hussein si carica di moniti ben più inquietanti, perché essa pone in rischio uno dei punti nevralgici della civiltà del mercato. Non è certo un caso che le banche occidentali abbiano subito congelato i depositi dell'Irak e del Kuwait. Il piccolo Stato petrolifero è la più potente banca del mondo: che avverrebbe, se Saddam Hussein ci mettesse le mani? In quella parte del Sud del mondo dove la gente vive della sua miseria atavica, volteggiano le cifre astronomiche del mercato internazionale.

È quella la ghiandola pineale del sistema, come dimostra l'angoscioso smarrimento delle borse di tutto il mondo. Se per garantire l'equilibrio esistente fosse necessario l'intervento militare chi oserrebbe protestare? Prepariamoci dunque al possibile evento: se il successore di Zanone lancerà a Taranto un messaggio alla nostra flotta in partenza per il Golfo, nessuno protesterà se non i soliti patetici pacifisti. Il duopolio televisivo ha appena costituito e fonderà sul paese il terrore per il mostro di Baghdad e la passione per la difesa della libertà dei popoli. E se Saddam Hussein mettesse in mostra quali strumenti di difesa ordigni missilistici di fabbricazione europea, anche italiana? Se, insomma, questa guerra che già bussa alle porte mettesse allo scoperto le complicità remote e recenti delle democrazie occidentali con la dittatura del maniacco di Baghdad? L'ipotesi è probabilmente vicina alla verifica.

Già per questo le vicende meridionali di questi giorni valgono a darci il segnale della storia futura, di quella che, dopo che in Europa sembra finita per sempre la dialettica amico-nemico, avrà per scenario la frontiera fra Nord e Sud. Non più Washington contro Mosca, ma Washington e Mosca insieme contro Baghdad. I paesi arabi, nelle loro espressioni politiche, faranno di tutto certamente per arginare e impedire il conflitto. Ma non c'è da illudersi: sull'altra sponda del Mediterraneo cresce in numero e in disperazione l'immensa marea del mondo islamico, che mentre noi discutiamo di spot pubblicitari o dei rapporti fra democrazia e capitalismo, si prepara ad attaccare nei punti nevralgici il sistema di mercato. Non fosse che per questo, le vicende del Golfo ci danno l'idea del cambiamento di epoca: per prendere le misure della nuova Europa, come dire del nostro progetto politico, dobbiamo poggiare l'altra punta del compasso non su Mosca o su Budapest ma su Baghdad, su Addis Abeba, su Bogotà e cioè sui luoghi in cui il capitalismo, che da noi è un capitalismo felice, è arrivato come capitalismo infelice, voglio dire con la sua logica occulta che a spese altrui fa la delizia dei banchieri e dei mercanti e rifornisce la comucopia di cui noi fieramente democratici siamo ogni giorno più ingordi.

I sauditi accettano la protezione militare degli Usa e Mubarak apre Suez alla flotta di Bush
Oggi paracadutate le prime truppe. Washington promette un intervento multinazionale

Via libera ai marines Bush prepara lo sbarco in Arabia

Gli Usa hanno già iniziato l'invio di truppe in Arabia Saudita. L'annuncio dal Pentagono dopo che Cheney aveva convinto il re saudita ad accettare l'aiuto e il presidente Mubarak a far passare la portaerei Eisenhower dal canale di Suez. Washington prepara un blocco navale multinazionale dell'Irak. Saddam Hussein in un discorso televisivo, annuncia: «L'intervento in Kuwait è l'inizio della rivincita della nazione araba».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Bush manda truppe e aerei in Arabia Saudita. Marines dal quartier generale in Carolina del Nord, contingenti d'assalto, caccia-bombardieri. I primi contingenti, paracadutati, stanno prendendo posizione in queste ore. La loro missione, dice il Pentagono, è difendere l'Arabia Saudita da un attacco iracheno e proteggere gli aeroporti e le più sofisticate installazioni militari di fabbricazione americana di cui dispongono le forze armate saudite. Fitzwater ha detto che è «ancora prematuro» parlare di un accerchiamento militare dell'Irak. Il portavoce ha detto che l'amministrazione confida nella possibilità di attuare le sanzioni imposte ieri dal consiglio di sicurezza senza dover ricorrere al

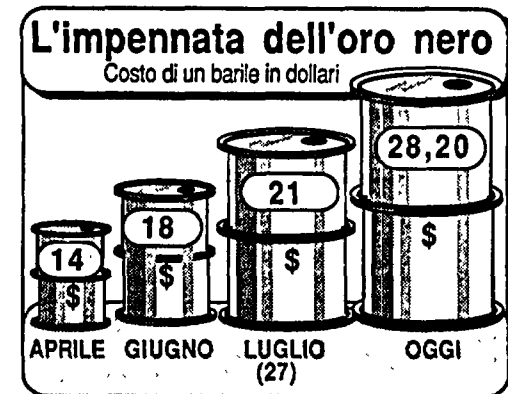
blocco. Ma nonostante non sia opportuno azzardare previsioni, ha aggiunto Fitzwater, il presidente Bush è convinto che l'Arabia Saudita, e con essa gli interessi vitali degli Usa nella regione, siano direttamente minacciati dal regime iracheno. La svolta è rappresentata dal fatto che per la prima volta Washington è riuscita ad ottenere quello che i sauditi gli avevano negato per anni, anche nei momenti più drammatici della guerra Iran-Irak nel Golfo: una base permanente a terra nella regione. A convincere il riluttante re Fahd, Bush aveva mandato a Gedda il capo del Pentagono

Cheney. E ieri sempre Cheney è riuscito a strappare un'altra importante concessione strategica nell'incontro ad Alessandria col presidente egiziano Mubarak: il permesso di far attraversare il canale di Suez alla portaerei Eisenhower che si trova nel Mediterraneo. Mentre l'Arabia Saudita che Cheney hanno accettato di chiudere i rispettivi oleodotti da cui passava il greggio iracheno e sono arrivati alla base turca di Incirlik, in prossimità del confine con l'Irak i bombardieri Fb-111 che quattro anni fa erano partiti dalla Gran Bretagna per bombardare Tripoli.

Gli Usa puntano esplicitamente ad un blocco navale multinazionale dell'Irak. Con la loro grande armata in movimento e le navi britanniche, francesi, sovietiche che si dirigono verso il Golfo. Con Mosca che esprime riserve sull'uso della forza militare, ma la sapere di non voler tracciare al momento un limite oltre cui le posizioni nostre e di Washington potrebbero non coincidere.

ALLE PAGINE 3 e 4

Petrolio alle stelle In Italia aumenta la benzina (25 lire)



A PAGINA 5

Dopo l'invito di Dario Cossutta alla «separazione» Ingrao: evitare scissioni è responsabilità di tutti

Scissione nel Pci? L'ipotesi avanzata da Dario Cossutta sulle colonne dell'«Unità» ha suscitato forti critiche e polemiche nel partito. Cesare Salvi, della segreteria: «Dividerci sarebbe negativo per il Pci e per la sinistra». Pietro Ingrao, leader della minoranza: «Sono contrario alla scissione, e l'ho detto subito con grande nettezza». Giudizi positivi di Armando Cossutta e di Luigi Pestalozza.

PAOLO BRANCA

ROMA. «Sono contrario da tempo alla scissione e l'ho detto subito con grande nettezza. Il problema è però come lavorare per evitare che essa si produca». Pietro Ingrao, respinge con forza l'idea di una scissione. «Dobbiamo impedire - aggiunge - la più vasta scissione silenziosa che ci minaccia tutti. Provveda chi può». Gli stessi timori e le stesse critiche tornano nei commenti raccolti dopo la proposta di Dario Cossutta

sull'«Unità». Cesare Salvi della segreteria mostra sorpresa, Emanuele Macaluso sostiene che la tesi di Cossutta non avvantaggerebbe la sinistra, ma sarebbe un regalo alla Dc. Così, Giuseppe Chiarante: «Già in passato le scissioni hanno prodotto risultati negativi per la sinistra». Armando Cossutta e Luigi Pestalozza, invece, sostengono che quella della scissione è una «questione reale».



Pietro Ingrao

A PAGINA 8

Fino a notte al consiglio di amministrazione della Rai lotta aperta sulla spartizione. Di deciso c'è solo il licenziamento di Nuccio Fava

Forlani si riprende il Tg1

La cacciata di Nuccio Fava dal Tg1 è ormai certa, la questione non è stata nemmeno discussa nelle infinite riunioni di maggioranza di ieri. In tarda serata Giorgio La Malfa ha scelto: Livio Zanetti direttore del Gr1 al posto di Luca Giurato. Sino a notte scroscio nella Dc per il Gr2 tra la sinistra che rivendica per sé la testata e piazza del Gesù che vuole installarci Marco Conti, sponsorizzato da Gava.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Una convulsa giornata di vertici di maggioranza, della Dc, della sinistra Dc, la seduta del consiglio convocata per il 17 e slittata sin quasi alle 21. Il fatto è che per poter liquidare Nuccio Fava entro giovedì, il direttore generale Pasquaroli avrebbe dovuto consegnare ieri sera al consiglio, 48 ore prima delle nomine, il «curriculum» dei candidati alla direzione del Tg1 (Bruno Vespa) e alle altre poltrone che si sarebbero

liberate secondo la consueta strategia del domino. A tarda sera una questione si era sbloccata, quella della direzione del Gr1, alla quale il Pri, dopo tante candidature cadute l'una dopo l'altra, ha indicato Livio Zanetti. Clima infuocato sino all'ultimo nella Dc: la sinistra non intendeva cedere la direzione del Gr2, assegnata dalla segreteria di piazza del Gesù a Marco Conti, sostenuto dal ministro Gava.

A PAGINA 7

Il «Sabato»: «Così i cecoslovacchi pagavano Orfei»

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. La Procura della Repubblica di Roma ha predisposto gli interrogatori degli agenti del Sismi che hanno condotto le indagini sul caso di presunto spionaggio che vede coinvolti l'ex consigliere di De Mita, Ruggiero Orfei, e il direttore dell'Istituto affari internazionali, Giovanni Bonvicini, ed alcuni dipendenti dell'Aeritalia. Il procuratore capo Ugo Giudiceandrea ha infatti giudicato «non sufficienti» le prove

contenute nel «dossier» raccolto dal servizio segreto. In particolare, le posizioni di Orfei e di Bonvicini paiono non particolarmente compromesse. Intanto il settimanale «Il Sabato», domani in edicola, annuncia nuove rivelazioni. Secondo il settimanale i dipendenti dell'Aeritalia coinvolti collaboravano per soldi, Orfei, avrebbe invece ricevuto 7000 corone cecoslovacche.

A PAGINA 10

Tragedia alla cartiera Unikai di Lucca. Ferito un quarto lavoratore Muoiono per salvare il compagno Tre operai uccisi in un silo d'acido

DALLA NOSTRA INVIATA
GIULIA BALDI

CASTELNUOVO GARFAGNANA. La tragedia si è consumata in pochi secondi al termine di una dura giornata di lavoro. Tre operai della Cartiera Unikai, consociata del gruppo Ferruzzi, sono morti intossicati dai fumi velenosi di una vasca di decantazione. Poco prima del 17 Pierenzo Martinelli è caduto nell'acido. I suoi compagni, Rodolfo Leonardi e Giuseppe Mazzanti, sono accorsi per aiutarlo. Ma il generoso tentativo si è trasformato in tragedia. A tarda sera solo un corpo era stato recuperato. Un quarto operaio, Manano Salotti, è rimasto intossicato ma le sue condizioni non destano preoccupazioni. Ora è ricoverato all'ospedale di Pisa.

La dinamica dell'incidente sarà ricostruita da un'apposita commissione d'inchiesta. Al magistrato inquirente, dottor Nicolò Rovella, spetterà di accertare le eventuali responsabilità penali. La tragedia di ieri non è la prima che accade alla Unikai, una delle più grosse aziende della Garfagnana, con i suoi 130 dipendenti, rilevata un anno e mezzo fa dal gruppo Ferruzzi. Già l'anno scorso un operaio morì incastro tra un rullo e un nastro trasportatore. Per tutta la sera c'è stato un mesto pellegrinaggio allo stabilimento. La comunità ha voluto esprimere il suo cordoglio alle famiglie delle tre vittime.

A PAGINA 11

Era un bel sogno, signora Bhutto

MARIELLA GRAMAGLIA

Permette, signora primo ministro, che continui a chiamarla con il suo titolo? In effetti, mi parrebbe troppo confidenziale e del resto il gesto che ieri l'altro l'ha destituita è - a suo dire - a giudizio dei dirigenti del suo partito, di assai dubbia costituzionalità. Mi è piaciuta la sua tempra alla conferenza stampa poche ore dopo il golpe. Ai giornalisti che le chiedevano se si presenterebbe alle elezioni fissate di imperio il 24 ottobre dal suo antagonista il presidente della Repubblica Ghulian Ishaq Khan ha risposto: «Se intendo presentarmi? Certo, intendo vincere». Sia attenta, però, signora Bhutto: mi preoccupa che perfino i giornali del mio democratico paese siano molto educati con l'erede spirituale del generale Zia: parlano di «golpe freddo», di «golpe bianco», dicono che lei è stata «destituita», «defenestrata», ma citano anche il comma 28 dell'articolo 58 della Costituzione del suo paese che autorizzerebbe il presidente della Repubblica a cacciare un premier, a suo dire, «incapace e corrotto» senza chiedere il permesso a nessuno. Se non sbaglio è lo stesso

articolo in base al quale suo padre venne allontanato dal governo nel 1977, cosa che non impedì ai militari di impiccarlo due anni più tardi, imbattendosi un processo per tradimento. Bizzarra Costituzione questa, che ha consentito che i membri del suo staff venissero informati di essere ridotti a rango di privati cittadini 45 minuti prima dell'annuncio ufficiale, che televisione e telefoni venissero consegnati senza colpo ferire ai militari, che la riunione dell'assemblea elettorale prevista per oggi venisse sconvocata per sempre con tanti saluti ai suoi deputati, che lei scrisse che il peggio era avvenuto imbandendosi in soldati in assetto di guerra che scorrazzavano per il suo giardino. Non valeva la pena di abrogarlo subito, venti mesi fa, quando si insediò il governo, quel maledetto articolo 58? Lo so, lo so, è facile parlare da lontananza astrali del suo paese paradossale, una grande repubblica islamica stretta dal fondamentalismo montante e governata da una donna che ha dovuto via via circoscrivere

i suoi sogni di riforma per venire a patti con generali bellicosi e mullah fondamentalisti, con venti di guerra nel Kashmir e tre milioni di esuli afgani che la vogliono sorda alle ragioni della distensione e Signora della rivincita santa dei mujahiddin. Lo so che nel novembre scorso ha rischiato per un soffio il voto di sfiducia e che i sondaggi di opinione, che dalle sue parti si alleano con il volere di Allah, danno la sua popolarità in declino dal 54 al 34 per cento. C'è chi la vuole vittima delle sue stesse mediazioni imbelli, quelle per cui ha lasciato l'eresi in mano al suo avversario Ghulian Ishaq Khan e le redini della economia e degli esteri nelle mani di uomini del passato regime. A me piace pensarla vittima dei suoi ideali di giustizia, ovi per noi, ma duri da professare per un leader politico del suo paese: mi piace ricordarla quando dice chiaro e forte ai mullah che l'applicazione della legge coranica (il taglio delle mani ai ladri, per capirci) non si concilia con la Costituzione del suo

paese. C'è chi la vuole preda della corruzione e del nepotismo perché ha nominato ministro degli Affari sociali sua madre Begum Nusrat e perché suo marito sarebbe troppo disinvolto con uomini d'affari occidentali. Può darsi. A me piace pensare che lei non sia responsabile della disinvoltura di un principe consorte sposato senza amore in omaggio a una legge barbara e che, più che sua madre, disturbino le altre tre donne ministro che lei si è scelta e che, immagino, decidono anche su uomini e donne in un mondo in cui le donne non possono decidere nemmeno per sé. Non saranno quelle donne che lottavano per lei in campagne elettorali, vittime della haddood, la legge coranica che vuole la donna supposta, empia e dunque passibile di carcere come l'adultera, le vere pietre dello scandalo? È vero che per due mesi di loro lei non è ancora riuscita ad aprire le porte delle prigioni, ma almeno ci ha provato. Quando, poco tempo fa, nacque la sua bambina, la prima bambina del mondo nata da un presidente del Consiglio

in carica, il suo sembrava ancora un bel sogno. Ma forse un sogno impossibile, nel vuoto di potere delle donne che rende per lei colpevole qualsiasi alleanza con il suo sesso, e nel pieno di una rivoluzione reazionaria di massa che fa delle donne uno dei suoi avversari principali. Ora non so cosa augurarle. Dubito che un esercito che ha retto il suo paese per 25 dei 43 anni della sua breve storia la lascerà competere in libere elezioni, come lei orgogliosamente spera. Certo non le auguro il destino che fu di suo padre e non escludo che possa attingere a nuove risorse per rilanciare quella strategia riformista che fu nel programma del suo esordio. Ma se il destino fosse per lei mediano, se le riservasse un quieto esilio, un bell'appartamento a Kensington dove potersi finalmente sciogliere i capelli e liberarsi del suo ingombrante sposo, non diventi una Soraya del duemila, ripudiata dal suo popolo anziché dal suo sovrano. Oppure faccia quello che le pare: ha diritto non essere prigioniera del suo mito.

IL RACCONTO DELL'ESTATE
di Gaston Leroux

Oggi su
FUnità

PUnità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Servizio di leva

ALDO GIACCHÉ

Con la legge sulla riduzione della leva per la prima volta è giunto all'approvazione il disegno di legge...

L'approvazione della legge (con la riduzione - sia pure dal 1992 - a dieci mesi, l'aumento del soldo a 10.000 lire e l'istituzione del servizio civile) costituisce dunque un risultato parziale...

A questo mirava la presentazione del disegno di legge per la riduzione della ferma a sei mesi.

Da allora, gli sconvolgimenti nei rapporti internazionali e il superamento della vecchia contrapposizione militare fra i blocchi...

Il nostro progetto della ferma di sei mesi tratte di tutta una ristrutturazione dell'organizzazione militare nell'ottica di un nuovo modello di difesa...

E tuttavia il risultato ottenuto, pur parziale, è senz'altro significativo sia perché avvia, comunque, un processo di riduzione della ferma...

Qualcosa, dunque, ha cominciato a muoversi. La nostra iniziativa continuerà incalzando maggioranza e governo per indurli ad ulteriori innovazioni nelle impostazioni...

responsabile del gruppo Pci nella commissione Difesa del Senato

Considerazioni sulle prospettive poste dai comportamenti della corrente di De Mita e dalle scelte (a tratti anche oltranziste) compiute dal Psi di Bettino Craxi

Tra la sinistra democristiana e questi socialisti

GIUSEPPE CHIARANTE

L'impennata della sinistra democristiana, e soprattutto le clamorose dimissioni dal governo dei suoi cinque ministri in occasione del dibattito sulla nuova legge per l'emittenza televisiva...

dei potenti economici e degli interessi di mercato in un campo delicatissimo come quello delle garanzie per il pluralismo dell'informazione...

In altri campi, certamente, la linea che la sinistra democristiana ha seguito o segue non è altrettanto aperta e avanzata. Ma episodi come quelli appena ricordati sollecitano comunque l'attenzione sul ruolo non secondario che la presenza in Italia di una consistente corrente di cattolicesimo democratico ha avuto nei passati decenni...

più etica della Democrazia cristiana; ed è anzi tornato ad indicare come principale pericolo, in modo quasi ossessivo, la formazione del cosiddetto «partito trasversale»...

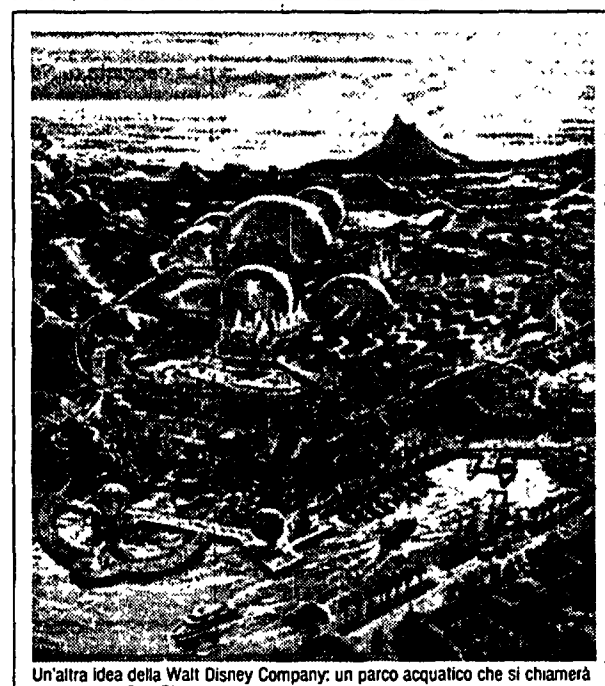
In tal modo il gruppo dirigente socialista ha, anche nella fase più recente, rinunciato alla possibilità, che pure aveva, di operare come «cerniera» capace di unificare uno schieramento vasto ed articolato...

Non bastano le operazioni di facciata

È con problemi come questi che occorre fare i conti, se non si vuole indulgere all'idea che possa bastare un'operazione di facciata (come la proposta di cambiare nome al Pci) per «sbloccare» e mettere in moto la situazione italiana.

È un fatto, innanzitutto, che proprio sui problemi che negli ultimi tempi più hanno acceso gli animi (dalla legge sulla droga a quella sulla tv alle polemiche sul presidenzialismo, ecc.) il Psi è sistematicamente schierato alla destra della sinistra democristiana...

LA FOTO DI OGGI



Un'altra idea della Walt Disney Company: un parco acquatico che si chiamerà ovviamente «Port Disney»...

Intervento

Caro Ferrara, perché questa fedeltà ai vecchi rancori?

DARIO PUCCINI

Con molto ritardo, per ragioni che non sto a dire, ho letto il libro-intervista che Giampiero Mughini ha dedicato a Maurizio Ferrara...

Ma il libro, di cui non intendo qui discutere le tesi e il significato, contiene due inesattezze: una nei riguardi della rivista «Città aperta» e miei, in quanto redattore della medesima, e una tutta nei miei riguardi. E siccome si tratta di inesattezze politiche e, naturalmente, di questioni relative al Pci...

re Tibor Dery e i suoi compagni, ma essere con loro oggi che sono in galera! Ecco: il libro di Ferrara è un misto di vecchio e di nuovo...

La seconda inesattezza è per me più sconcertante, e non solo sconcertante, ma quasi da querela, ed è, per certi metodi, poco edificante per tutti e per tutti gli effetti. Ho due o tre volte riso con gli altri, quando in piccoli gruppi di amici, Franco Ferri raccontava che io l'avevo condotto a una riunione del Pci clandestino, in epoca d'occupazione tedesca, in una cantina, annunciandomi che gli avrei fatto conoscere un operaio vero, nel quale Ferri avrebbe poi scoperto non altri che il pizzicagnolo di piazza Istria dove la sua famiglia si trovava...

L'unico fatto vero è che il mito della classe operaia ci aveva preso tutti, compreso Ferri: ma non fino alla dabbennaggine o alla stupidità. Del resto, non dalla concezione marxiana della classe operaia, ma almeno dalle degenerazioni bulgare e cecoslovacche, ungheresi e rumene del marxismo, io mi sono liberato, per fortuna, una ventina e più anni prima di Franco Ferri...

Finisco con una proposta: perché Ferrara e Ferri non promuovono, nel nuovo partito post-comunista, una revisione delle numerose e ingiuste espulsioni dal Pci degli anni che vanno dal 1957 al 1968? Perché non guardare negli archivi delle commissioni di controllo? Anche i superstiti e i non superstiti della piccola rivista «Città aperta», che certo allora svolsero una funzione culturale non piccola (occupandosi di letteratura, di cinema, di arte in modo nuovo), forse lo meriterebbero. O no? Già nel periodo berlingueriano, Lucio Lombardo Radice aveva affermato che il Pci fosse l'esercito della salvezza? Magari i comunisti ortodossi avessero un po' meditato su una affermazione di Prati: da me interrogato, che suonava: «Non dovete aspettare uno o dieci anni per riabilitare uno o due anni per riabilitare...»

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

Voglio gli spot anche in Parlamento



mi accanto e di fare la seconda voce, avrei esposto lui a critiche e sanzioni. Forse avrei potuto far ascoltare, come interruzioni, la registrazione su nastro di alcuni «consigli per gli acquisti», come li chiama Costanzo...

Un'altra obiezione: «Contribuisti ad avvilire il prestigio del Parlamento. L'ho respinto per due motivi. Uno è che il distacco, che si va approfondendo, tra il popolo e gli eletti (intesi come volti, non altro) ha certamente, fra molte ragioni, anche il sentire che le abitudini, i comportamenti, i linguaggi degli uni e degli altri sono diventati sempre più lontani. Volevi avvicinare, anche in forme insolite, può essere un titolo di merito. L'altro è che, purtroppo, la dignità e la funzione del Parlamento sono state calpestate più volte proprio nella discussione della legge Berlusconi: nelle procedure, nei tempi e soprattutto nella sostanza.

Reiterati voti di fiducia per impedire a parlamentari della maggioranza di esprimersi liberamente; assegnazione di 9 ore alla commissione referente per valutare 41 articoli e centinaia di emendamenti; trucchi e imbrogli per favorire in ogni modo lo sponsor di tutta l'operazione. Quelli che hanno suscitato la maggiore indignazione, e accennato il conflitto con la sinistra dc, riguardano tempi e date, che sono in netto dis-

senso con la Comunità europea. Questa ha stabilito che la pubblicità deve essere inserita negli intervalli naturali, e che nei film ci possono essere spot ogni 45 minuti, mentre la legge italiana ne autorizza altri. La Comunità ha deciso che i singoli Stati «mettono in vigore le disposizioni per conformarsi alle direttive al più tardi il 3 ottobre 1991»... Ma l'Italia rinvia al gennaio 1993, in modo da farci assorbire tutto il magazzino di Berlusconi.

Da parlo della sinistra dc. Sono stati coraggiosi, ma hanno dato il voto sulla fiducia e sulla legge (tranne Lupari e Maria Fida Moro). Temo che la presentazione dei loro emendamenti sia apparsa come una richiesta di assoluzione preventiva su quei voti, simile a quella che Guido da Montefeltro chiese e ottenne dal papa Bonifacio VIII, nel dargli cattivi consigli. Dante ci racconta come, al momento cruciale, l'anima di

Guido fu contesa fra San Francesco e il diavolo, il quale la vinse argomentando che «assolver non si può chi non si pente. / Né pentere e volere insieme possono / per la contraddizion che nol consente».

Non dico che la loro anima sarà trascinata all'inferno dal nero cherubino (che ne fece tanto, nel caso di Guido, dicendo a Francesco: «Forse / tu non pensasti che lo laico fossi tu?»). Ma credo che sarebbe utile una maggiore coerenza. Insomma, ho perso un'occasione. Qualcuno potrà dirmi: «Tu hai rinunciato a un discorso stravagante; ma non avete tutti rinunciato a una battaglia più impegnata?». Si può sempre far meglio. Ma i numeri, cioè i voti, contano più degli argomenti. Sulle tv, comunque, abbiamo avuto la sensazione di avere un vasto consenso per proseguire l'impegno. Io spero di avere altre occasioni per il mio discorso-scorso. Se lo farà prima qualcun altro, non pretenderò diritti d'autore.

PUnità

Renzo Foa, direttore Giancarlo Bosetti, vicedirettore Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editoria spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alena, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzelletti, Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4453305, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/61401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del trib. di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani iscriz. al n. 158 e 250 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.



Certificato n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti



Vertice Nato con Baker venerdì a Bruxelles

Il segretario di Stato americano James Baker (nella foto) incontrerà nella giornata di venerdì a Bruxelles gli alleati della Nato per fare il punto sulla crisi della regione araba. «La crisi ha riflessi sull'intero mondo libero», ha spiegato la portavoce del dipartimento di Stato Margaret Tutwiler - ed è opportuno che i partner dell'Alleanza si incontrino per discutere le conseguenze complessive di quanto sta accadendo. La portavoce ha inoltre riferito che Baker ha parlato per telefono con il ministro degli Esteri di Michiel de Krom e ha precisato il contenuto del colloquio. Intanto esperti Usa hanno comunicato al comitato politico Nato, nel corso di incontri nella capitale belga, che le truppe irachene si stanno concentrando nel pressi della frontiera tra il Kuwait e l'Arabia Saudita. Nella riunione sono state analizzate le conseguenze economiche dell'embargo: il 65% del petrolio irakeno era destinato ai paesi dell'Alleanza, dai quali Baghdad per conto attingeva il 60% delle sue importazioni globali.

Consultazioni permanenti fra Europa e Lega araba

Un «sistema di consultazioni permanente e immediato» è stato concordato ieri fra i paesi europei e la Lega Araba, nel corso di un incontro tra il segretario della Lega Cheddi Kibi e una rappresentanza della «trojka» euro-mediterranea. Il ministro degli Esteri italiano Claudio Martelli, accompagnato dai colleghi francese e olandese nonché dal rappresentante della Commissione Cee.

Contatti in corso fra Usa e Iran attraverso la Svizzera

Il ministro della difesa israeliano Moshe Arens, rispondendo a numerose interpellanze alla Knesset, ha nuovamente prospettato la possibilità di un intervento militare, quando ha affermato che lo stato ebraico non esiterà ad agire se gli sviluppi lo richiederanno. L'invasione irachena del Kuwait - ha detto - è una minaccia potenziale, ma per quanto ci riguarda non ha per il momento modificato la situazione geopolitica della regione.

Arens ripete: Israele pronta all'intervento militare

Da rilevare che la guerra ha ormai trovato nell'etere il suo quarto fronte: l'Irak sta intensificando le azioni di disturbo delle trasmissioni in lingua araba dei notiziari «Bbc World Service». La rete britannica ha comunicato che i suoi tecnici hanno rilevato crescenti interferenze sulla frequenza a onde corte che serve il Medio Oriente, localizzate a sud di Baghdad. Ma il notiziario in lingua inglese non è stato intaccato.

Dossier di Amnesty sul regime iracheno

Migliaia di oppositori politici arrestati e torturati, migliaia di «desaparecidos», massicce esecuzioni di appartenenti alla nazione curda. Sono questi alcuni aspetti, secondo un pesante dossier reso noto da Amnesty International, della brutalità del regime di Saddam Hussein. Anche di recente l'organizzazione ha avuto notizia di numerose esecuzioni sommarie e di condanne a morte. Sono ancora irrisolti i casi di migliaia di scomparsi nel corso del conflitto con l'Iran, ma anche dopo la cessazione delle ostilità centinaia di curdi iracheni sono scomparsi o sono stati giustiziati dopo essersi consegnati dietro promessa di un'amnistia o dopo formalizzazioni che non avevano subito come gli altri. Migliaia di curdi, prosegue il documento, hanno inoltre dovuto lasciare il paese a seguito dei bombardamenti chimici dell'agosto 1988: attualmente si stima che oltre 27.500 persone siano rifugiate in tre campi profughi nella Turchia occidentale, senza tutela legale e sotto la continua minaccia di un rimpatrio forzato in Iraq.

VIRGINIA LORI

La crisi nel Golfo

I primi contingenti stanno prendendo posizione in territorio saudita dopo una trasvolata di 14 ore. Gli specialisti ipotizzano un'escalation militare mirata ad una contro-invasione del Kuwait

Washington: «Il D-Day è già iniziato»

Via libera ai paracadutisti e ai caccia-bombardieri Usa in Arabia Saudita il corpo di spedizione prenderà posizione nelle prossime ore. L'ha annunciato il Pentagono precisando che la loro missione è difendere il regno petrolifero da un attacco iracheno che la Casa Bianca aveva definito «imminente» e che opereranno nell'ambito di una forza multinazionale che dovrebbe comprendere anche egiziani e altri arabi.

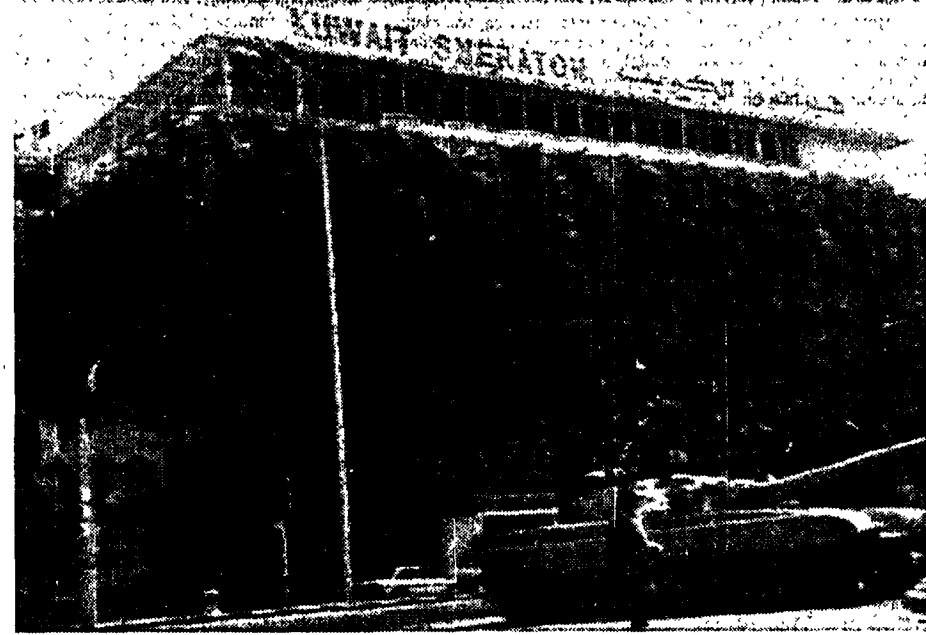
che esserò la testa di ponte di una contro-invasione del Kuwait. Gli Usa insistono comunque nel presentare l'operazione come nel quadro di una più vasta «forza multinazionale» a difesa dell'Arabia Saudita. Di cui dovrebbero far parte contingenti egiziani e di altri paesi arabi. Un appello in questo senso era venuto dal segretario alla Difesa Cheney da Alessandria d'Egitto, seconda tappa di un blitz diplomatico nella regione, dopo quella a Gedda con cui era riuscito a convincere il sovrano saudita ad accettare il pesante aiuto militare americano.

Il via libera dei Sauditi alla presenza di truppe americane era stata sin dall'inizio della crisi la principale condizione per qualsiasi azione militare di rilievo degli Usa nella regione. Washington aveva chiesto insistentemente più volte, anche negli anni precedenti, questo via libera. Ma Gedda aveva sinora sempre risposto negativamente, anche quando l'Iran attaccava le petroliere saudite accusandole di trasportare petrolio per conto dell'Iraq.

L'invio di Bush, Cheney, ha avuto anche un'altra concausa importante dal presidente egiziano Mubarak: il permesso di far passare per il canale di Suez, dal Mediterraneo al Mar Rosso la portaerei Eisenhower e la sua squadra, che comprende anche un contingente di Marines. Con questa mossa gli Usa faranno a meno, per la prima volta dalla fine della seconda guerra mondiale a questa parte, di una loro portaerei nel Mediterraneo. E tenendo conto della Independent in navigazione verso lo stretto di Hormuz, disporranno invece di ben due portaerei attorno alla penisola arabica che racchiude le più grosse riserve di petrolio del mondo. Anche se per pochi giorni, perché verso il Mediterraneo si sta dirigendo a tutta forza l'altra Grande armata partita ieri dai porti Usa sull'Atlantico, che comprende la portaerei Saratoga e la nave appoggio per assalti anfibi Inchon. Ma anche questa decisione di «sguarnire» il Mediterraneo la dice lunga sullo spostarsi delle preoccupazioni strategiche Usa nel dopo-guerra fredda, dal confronto con l'Urss in Europa ai confronti per le materie prime nel terzo mondo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Bush manda le truppe in Arabia Saudita, dopo che il suo segretario alla Difesa Cheney ha avuto il via libera dal re Fahd. Così la penisola arabica diventa finalmente la base a terra nella regione del Golfo Persico che gli Usa avevano cercato da anni senza successo. E' già iniziato il mastodontico ponte aereo con cui verranno trasportati in Arabia il 18mo corpo d'armata paracadutisti da Fort Bragg, in North Carolina, la 24ma divisione meccanizzata da Fort Stewart in Georgia, la 101ma divisione paracadutisti da Fort Campbell in Kentucky, altre truppe d'assalto tra cui la Delta Force, grandi quantità di mezzi corazzati e un imprecisato numero di caccia-bombardieri e altri mezzi aerei. E questa non è che l'avanguardia di un ben più guarnito corpo di spedizione. I para Usa, che si prevede siano in grado di attestarsi nelle proprie posizioni dopo una tras-



Truppe irachene davanti allo Sheraton hotel di Kuwait City

Ankara chiude i rubinetti del greggio iracheno. In stato di allerta la base militare americana in Turchia

Si infiamma la guerra dell'«oro nero»

Nel Golfo si infiamma la situazione mentre si va verso un blocco navale. Stato di allerta nella base americana della Turchia. Ankara chiude i rubinetti dell'oro nero iracheno. Ma le iniziative diplomatiche si incrociano instancabilmente: il segretario alla Difesa Usa ha incontrato Mubarak che aveva a sua volta ricevuto il numero due di Baghdad. Altalena di speranze e timori per gli ostaggi di Saddam.

che sarebbero stati rilasciati anche 28 cittadini americani, 44 turisti giapponesi hanno lasciato Baghdad per Amman, oggi toccherà a 200 olandesi e austriaci il ping-pong di notizie contrastanti, di smentite incrociate non lascia tregua. La «Washington Post» aveva riferito che in un incontro tra il rappresentante americano a Baghdad James Wilson e il dittatore iracheno, l'«Hilfer del Golfo» avrebbe tuonato contro Washington minacciando di intervento Ryad se avesse trovato il coraggio di chiudere il condotto iracheno che attraversa il territorio saudita. Saddam avrebbe anche chiarito che l'Irak considera la conquista del Kuwait totale e definitiva. Pronta la smentita di Baghdad: «E' una manovra per seminare zizzania fra i paesi arabi. Noi non crediamo che l'Arabia Saudita bloccherà il petrolio che passa

per il suo paese, perché questo sarebbe un grave torto all'Irak e niente giustifica questo comportamento». Ma non fidandosi del re Fahd, Baghdad ha voluto anticipare la mossa e ha ridotto il flusso del suo oro nero verso l'Arabia Saudita, come già l'altro ieri aveva fatto con i condotti che attraversano la Turchia. Una scelta che si è dimostrata lungimirante perché Ankara, fedele all'embargo totale dichiarato dall'Onu, ha annunciato la completa chiusura del «pipe-line» iracheno, che attraversando il suo territorio, convogliano il greggio di Saddam Hussein verso il Mediterraneo.

L'embargo totale deciso dall'Onu su proposta di Washington, del resto, sta già dirottando verso lo stretto di Hormuz le navi americane, sovietiche, francesi e britanniche. Si va verso un blocco navale che as-

NICOSIA. La spina degli ostaggi occidentali nelle mani di Saddam Hussein resta nonostante l'altalena di speranze e timori. Fonti ufficiali irachene e giordane avevano aperto spiragli nella vicenda: i cittadini stranieri avrebbero avuto il permesso di lasciare l'Irak via terra attraverso la Giordania. Poche ore dopo una smentita che arriva dalla Svezia. Il ministero degli Esteri iracheno ha informato l'incaricato d'affari

svedesi che gli stranieri rastrellati dai soldati durante l'invasione nel Kuwait non sono autorizzati a lasciare il paese. Ripetitori il buio sul capitolo ostaggi. Da Londra arriva una buona notizia: 58 cittadini britannici, che si trovavano a bordo di un jumbo della British Airways al momento dell'invasione irachena del Kuwait, e trasferiti a Baghdad sono liberi e stanno bene. La rete televisiva americana «Cnn» ha riferito

che sarebbero stati rilasciati anche 28 cittadini americani, 44 turisti giapponesi hanno lasciato Baghdad per Amman, oggi toccherà a 200 olandesi e austriaci il ping-pong di notizie contrastanti, di smentite incrociate non lascia tregua. La «Washington Post» aveva riferito che in un incontro tra il rappresentante americano a Baghdad James Wilson e il dittatore iracheno, l'«Hilfer del Golfo» avrebbe tuonato contro Washington minacciando di intervento Ryad se avesse trovato il coraggio di chiudere il condotto iracheno che attraversa il territorio saudita. Saddam avrebbe anche chiarito che l'Irak considera la conquista del Kuwait totale e definitiva. Pronta la smentita di Baghdad: «E' una manovra per seminare zizzania fra i paesi arabi. Noi non crediamo che l'Arabia Saudita bloccherà il petrolio che passa

verso il Mar Rosso. Prima di lui il moderato leader del Cairo aveva ricevuto il numero due di Baghdad, il numero due di Baghdad, il numero due di Baghdad, il numero due di Baghdad.

Intanto Baghdad continua a tappe forzate la trasformazione del Kuwait in un paese satellite. A Kuwait City è stata proclamata la repubblica e il premier del governo lancia il grido di guerra contro il regime di Saddam Hussein per ringraziare il paese fratello dell'aiuto ricevuto. E' scattata anche la parità monetaria fra i due nuovi alleati e Saddam, rivolgendosi alla nazione, ha difeso l'intervento in Kuwait giustificandolo come una giusta azione per cancellare dal Golfo una monarchia coloniale.

Migliaia di kuwaitiani attraversano da giorni il deserto. Una pista segreta per sfuggire agli iracheni

Una pista segreta nel deserto permette ai kuwaitiani di sottrarsi all'invasione irachena. Esiste quindi una strada attraverso la quale ogni giorno un migliaio di persone, tra le quali alcune centinaia di occidentali, raggiungono la frontiera con l'Arabia Saudita. Una via questa per sottrarsi ai saccheggi delle truppe di occupazione, che, a quanto risulta, non avrebbero molta voglia di tornarsene a casa.

si mette insieme e si va in congeglio, in testa c'è la guida a cui sono affidate le sorte di centinaia di persone. «Per quanto mi riguarda», ha continuato l'uomo d'affari non meglio precisato, «io ho seguito una dozzina di macchine. M'è andata bene e alla fine del viaggio, non senza patemi, siamo arrivati alla frontiera con l'Arabia Saudita. I doganieri sono stati gentilissimi. Ci hanno accolto come fratelli. Hanno cercato di rifocillare le donne e i bambini e non c'hanno chiesto neppure i documenti, ne il visto».

LONDRA. Centinaia di occidentali sono riusciti a raggiungere l'Arabia Saudita attraverso il deserto. C'è una pista segreta, infatti, attraverso la quale ogni giorno migliaia di persone riescono, sfidando le truppe di occupazione irachene, a varcare la frontiera con l'Arabia Saudita.

Le testimonianze di questi reduci sono molto utili anche per le informazioni di prima mano che portano. Alcuni elementi delle truppe irachene - ha detto un cittadino inglese giunto anche lui ieri a Londra - stanno saccheggiando case e negozi. In particolare sono alla caccia di oro e gioielli. Non è però tutto: militari iracheni sono arrivati anche dai fuoristrada che nel Kuwait sono assolutamente indispensabili per gli spostamenti nel deserto, ma non disdegnano neppure le macchine.

Secondo altri gli iracheni non avrebbero alcuna intenzione di lasciare il paese tanto che starebbero costruendo una linea di armamento pesante a cinque chilometri dal confine con l'Arabia Saudita.

Secondo la mia stima approssimativa - ha affermato ai giornalisti - sono circa un migliaio le persone che ogni giorno attraversano il confine saudita utilizzando questo itinerario. Ma è molto difficile non perdersi. Bisogna assolutamente che ci sia qualcuno che conosca bene la strada. Il pericolo è di smarrirsi tra le dune sabbiose e con le conseguenze imprevedibili. Come si procede, allora? Ci



Una manifestazione di 500 kuwaitiani a Downing Street

Due navi italiane costrette nel Dubai a scaricare i container

Dubai, in attesa di un'altra nave che li porterà a destinazione. Quindi è salpata per Damman.

Dubai, in attesa di un'altra nave che li porterà a destinazione. Quindi è salpata per Damman.

La posizione del leader palestinese offre un nuovo pretesto a Israele. Il bacio di Baghdad isola Arafat. L'Olp rischia un'altra quarantena

L'abbraccio con Saddam Hussein può isolare Arafat sulla scena internazionale. Il capo dell'Olp, che si è fatto latore di un piano di pace sulla crisi del Golfo molto discutibile e controfirmato da Gheddafi, non è stato ricevuto da Re Fahd dell'Arabia Saudita. E rinunciando a condannare l'Irak, l'Olp rischia di fornire a Shamir e agli americani un altro pretesto per evitare il dialogo.

dello stesso Re Hussein del passato, non ha mobilitato le sue truppe nel nome della guerra santa contro Tel Aviv, ma per far valere un disegno egemonico tutto iracheno. E la causa palestinese, come è avvenuto sempre (con l'unica eccezione dell'aggressione irachena del Kuwait e non potrà più funzionare come bandiera dell'unità araba, il suo grado di battaglia.

La nuova crisi del Golfo Persico, oltre al piccolo Kuwait, ha fatto un'altra illustre vittima: la causa palestinese. In altre parole l'abbraccio calorosissimo che Saddam Hussein ha riservato ad Arafat ed Arafat a Saddam Hussein rischia di costare ai palestinesi un prezzo ancora una volta esorbitante rimandando alle calende greche la soluzione del conflitto arabo-israeliano. O sarebbe meglio dire israeliano-palestinese, visto che dopo l'aggressione dell'Irak al Kuwait e la minacce di Baghdad all'indirizzo dell'Arabia Saudita, la parola «arabo» da oggi in poi necessiterà di circostanziate specifiche.

Perché tutto questo getta una luce foschissima sul futuro palestinese? Cnicamente perché Arafat, non condannando l'invasione irachena del Kuwait e affrettandosi per l'occasione con Gheddafi, ha cancellato con un colpo di spugna tutti i progressi sulla via della pace con Israele compiuti dall'88 ad oggi. Non ha capito che oggi non è più utile alla causa palestinese affidare le proprie sorti al primo tiranno di turno solo perché è il più forte militarmente e quindi, in prospettiva, l'antagonista più valido degli eserciti di Tel Aviv. Arafat il politico, Arafat il moderato, Arafat l'interlocutore dell'Occidente è rimasto prigioniero di una logica ben poco politica e tutta militare sulle sorti dell'intero Medio Oriente.

Dal 1948 ad oggi, passando per la guerra fredda fino al disgrego tra Est ed Ovest, il Medio Oriente tutto è stato dominato per non dire onnubilato da un unico mito bifronte: da una

Certo, molti palestinesi vivono e lavorano tanto a Kuwait City quanto a Baghdad; certo, a Gerusalemme è insediato il governo più coeso, più ostile a qualsiasi voce di dialogo

La crisi nel Golfo

Forti del mandato delle Nazioni Unite gli Usa ora puntano su una forza multinazionale con dentro i sovietici
Un piano Cia per assassinare Saddam

Verso il blocco navale per applicare le sanzioni

Forti del mandato Onu, si prepara un blocco navale multinazionale dell'Irak, con la partecipazione anche di unità da guerra sovietiche. Mosca dice di non voler al momento tracciare il limite «oltre il quale le posizioni nostre e degli Usa potrebbero non coincidere più». La Cia appronta un piano per assassinare Saddam Hussein. Ma le forze necessarie ad un intervento massiccio saranno in posizione solo la prossima settimana.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

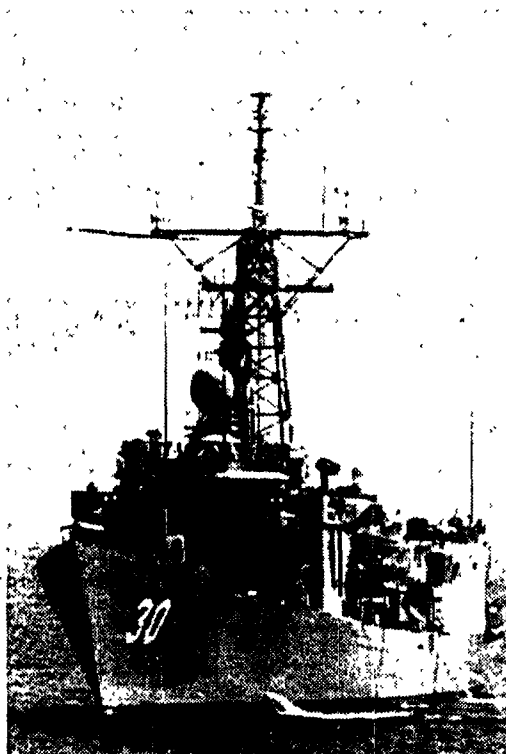
NEW YORK. Sul molo del porto militare di Norfolk una bimba bionda e con le lentiggini piange aggrippata al braccio della mamma. «Credo che la Navy non faccia bene a portarmi via papà per così tanto tempo, ma bisogna che vada a difendere il mondo», dice davanti alle telecamere, sempre aggrippata a quel braccio. «Arrivederci, che Dio ci benedica» tuona all'altoparlante la voce del capitano, mentre una delle venti unità salpa. Cosa va a fare questa grande armata di 50.000 uomini diretti a tutta forza nel Mediterraneo dove arriveranno tra una settimana, dieci giorni, mentre 24 ore su 24 altre truppe si imbarcano sul cargo aerei, treni e camion a Fort Bragg e il Pentagono ha

chiesto a Bush il permesso di far muovere dal Mediterraneo nel Mar Rosso attraverso il canale di Suez la portaerei Eisenhower? Intanto gli Usa vanno ufficialmente a far applicare l'embargo mondiale deciso dall'Onu. La risoluzione approvata all'unanimità dal Consiglio di sicurezza fornisce una specie di mandato di arresto e perquisizione, toglie un po' l'imbarazzo di dover come gli eroi dei film polizieschi semplicemente tirare fuori la pistola e dire al gangster: «ecco il mandato». Il Pentagono ha già presentato a Bush un piano per un blocco navale multinazionale dell'Irak, con la partecipazione congiunta delle altre flotte occidentali e anche di quella

sovietica, rivela il «Washington Post». Anche se ieri il portavoce della Casa Bianca Filtwater ha dichiarato che «è prematuro parlare di blocco, si dà per scontato che questa sarà la prima mossa: un blocco sul mare è molto probabile a meno che l'Irak faccia marcia indietro», ha dichiarato il presidente democratico della commissione Forze armate del Senato Sam Nunn. Persino un alleato solitamente prudente come il canadese Mulroney ha detto che «certo un blocco non farebbe male». Si sa che la Francia ha inviato verso il Golfo una terza unità da guerra in appoggio a quelle che già vi incrociano, l'Inghilterra altre due a dar man forte all'incrociatore York. Nello stretto di Hormuz è già entrata una fregata lanciata missili sovietica accompagnata da due navi appoggio, unità sovietiche sono in movimento dal Mar Nero verso il Mediterraneo attraverso i Dardanelli, Baker è costantemente in contatto con Shevardnadze, si fa l'ipotesi che potrebbero vedersi ancora una volta dopo la visita del segretario di Stato Usa ad

Ankara. Da Mosca l'autorevole analista di politica estera delle «Izvestia» Stanislav Kondrashev scrive che anche se «beninteso l'Urss non darà una nulla osta automatico a qualsiasi misura Washington possa proporre... al momento non intendiamo limitare la libertà d'azione (degli Usa) specificando preliminarmente il limite oltre cui le nostre azioni possono non coincidere», e sulla «Literaturnaja Gazeta» l'esperto di medio oriente Igor Belyaev sostiene che c'è un 70 per cento di possibilità che l'Urss stazioni 4-5 unità nel Golfo «per dimostrare comuni propositi con gli Stati Uniti». Quali sono i limiti oltre cui gli Usa si ritorebbero da soli? L'impressione è che un intervento in forze, bombardamenti massicci o «chirurgici» che siano contro installazioni militari e petroliere irachene dissolvessero anche l'unità che si è creata finora in sede Onu. A meno che non siano giustificati da un'invasione dell'Arabia Saudita o da minacce concrete agli americani attualmente in mano irachena. E comunque sarebbero ad alto rischio, con la possibilità che

gli Usa liniscano per massacrare civili (come avvenne anche nei blitz reaganiani contro la Libia) o suscitare una rappresaglia contro i pozzi petroliferi sauditi, col risultato che avenga proprio ciò contro cui principalmente si stanno mobilitando, una crisi petrolifera dirompente per l'economia Usa e occidentale. Più semplice per loro sarebbe riuscire a distarsi di Saddam Hussein con un intervento sporco fin che si vuole ma limitato. Ieri un giornale della capitale non nuovo a sensazionalismi ma con agganci nei servizi segreti, il «Washington Times», ha pubblicato altri particolari sull'ordine dato da Bush per la preparazione di un golpe a Baghdad, ricordando che un progetto per eliminare anche faticamente se necessario Saddam Hussein non sarebbe che la seconda applicazione, dopo quella a Panama contro Noriega, delle nuove direttive che allentano i precedenti divieti presidenziali di assassinii politici all'estero. Altro paio di maniche è ovviamente la realizzabilità di piani del genere. A Panama



La marina dell'Urss è stata posta in stato di allarme: nella foto una fregata sovietica incrocia nel golfo Persico

Baghdad tuona contro Parigi «La pagherete»

Una «cellula di crisi» è all'opera all'Eliseo fin da giovedì due agosto. Presieduta dal ministro degli Esteri Roland Dumas è composta da rappresentanti dei ministeri dell'Economia e della Difesa, oltre che dai responsabili dei servizi segreti. La Francia, dal 1974, ha consolidati interessi in Irak, che ruotano attorno alle enormi commesse militari di Baghdad. Ma l'embargo è totale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Sotto accusa per «scorso protagonismo» davanti al terremoto politico dell'est europeo e in particolare davanti all'unificazione tedesca, la diplomazia francese non intende farsi sorprendere dalla prima, vera crisi che vede opposti nord e sud del mondo. Il compito tuttavia non è dei più semplici, poiché la Francia non è certo estranea alla tentazione espansionista di Saddam Hussein. Si l'Unione Sovietica ha rifornito l'Irak di armamenti per l'80 per cento delle sue dotazioni, il 20 per cento restante è stato in gran parte appannaggio francese. Non solo: le commesse ordinarie da Baghdad hanno riguardato materiale bellico di prim'ordine e di avanzatissima tecnologia, adatto cioè a garantire la supremazia di Saddam Hussein nella regione. Il dittatore irakeno può contare su più di 200 Mirage 3 e intercettori F1, su un arsenale di almeno un migliaio di missili Exocet (quelli che consentirono agli argentini di mettere in

seria difficoltà gli inglesi nella guerra delle Falklands) acquistati per dieci milioni di dollari l'uno, su un'ottantina di elicotteri da combattimento tipo Gazelle, su un centinaio di postazioni missilistiche, su sistemi aggiornatissimi di detector e di controllo, su mezzi di trasporto truppe tra i più rapidi e moderni. Se le industrie Dassault hanno retto i ritmi del mercato negli anni '80 è stato grazie ad una commessa di 60 Mirage giunta da Baghdad; e se per quasi dieci anni le catene di produzione dell'Aerospatiale hanno lavorato a pieno ritmo è stato soprattutto per le forniture di armi. La speranza era quella di veder fiorire il canale di equilibrio per la bilancia commerciale del paese. Il ministro Dumas ha però raffreddato i bollori. L'appoggio militare e politico fornito all'Irak è acqua passata. Anzi, è un periodo da farsi perdonare.

L'Unione Sovietica contraria ad azioni di forza



La seduta dell'Onu che ha approvato le sanzioni anti-Irak

Mosca non sembra disponibile, almeno per il momento, a farsi coinvolgere in iniziative militari nell'area del Golfo. Preferiamo che il problema venga risolto con mezzi politici, dicono i portavoce del governo sovietico. Ma questo atteggiamento prudente non modifica la dura condanna espressa dal Cremlino nei confronti dell'invasione irakena del Kuwait, che viene ribadita con forza.

ROMA. «L'Urss non ha intenzione di rinforzare la presenza nel Golfo», ha detto ieri il portavoce del governo sovietico, Yuri Gremitsikh, nel consueto briefing pomeridiano nella capitale sovietica, rispondendo così indirettamente all'ipotesi, ventilata dal Pentagono, di inviare nell'area una forza multinazionale che comprendesse truppe sovietiche. «Nelle acque del Golfo due navi da guerra sovietiche, una unità antisommergibili di media grandezza e una nave-comando si stanno dirigendo verso gli stretti di Ormuz, ma si tratta di un fatto normale, data la situazione che si è creata in quell'area. L'Urss privilegerà i mezzi politici per regolare il problema», ha detto ancora il portavoce. L'Unione Sovietica, quindi, non sembra, almeno per il momento, propensa

a farsi coinvolgere in azioni militari in Irak. Questa posizione, confermata dal vice ministro degli Esteri, Alexander Belonokov che ha detto di non credere che gli Usa facciano ricorso alla forza nel Golfo persico, in sostanza che gli americani «intendano creare una situazione in cui siano costretti a intervenire militarmente», non significa certo che Mosca ha modificato il proprio atteggiamento rispetto alla «spedizione» in Kuwait di Saddam Hussein. Il giudizio era e resta molto duro, nonostante l'Urss e l'Irak fossero uniti, fin dal 1975, da un trattato di amicizia e la prima fosse uno dei principali rifornitori di armi dell'Irak. La «Pravda» definiva ieri l'invasione del Kuwait «un atto di banditismo» che ha messo in evidenza «il carattere

aggressivo delle azioni di Baghdad». Proprio questo fatto, cioè il «carattere aggressivo», spiega, dice ancora il quotidiano del Pcus, «la decisione dell'Urss di interrompere le forniture militari all'Irak», anche se «non è stato semplice per il nostro paese decidere le sanzioni contro un paese con il quale per molti anni abbiamo avuto buoni rapporti. Negli ultimi anni difficili per l'Irak noi prendevamo immancabilmente le sue parti, ma un conto è quando si tratta di partecipare alla difesa di un paese, un altro quando si tratta di banditismo», conclude la «Pravda». La condanna dell'Urss è, dunque, netta e senza riserve. Il fatto che l'idea di partecipare ad azioni militari comuni venga, al momento, rigettata non cambia certo la circostanza che, per la prima volta dall'epoca della seconda guerra mondiale - la stampa sovietica ha messo in evidenza questa novità - l'Unione Sovietica e Usa si presentano come alleati in una grave crisi internazionale. Come osservava ieri l'agenzia ufficiale «Novosti», il Cremlino è preoccupato del fatto che l'invasione del Kuwait non solo possa acuire

la situazione nell'area del Golfo, ma anche complicare la situazione internazionale. Di qui una certa prudenza nell'atteggiamento sovietico in questa vicenda. «Le tendenze positive che con tanta fatica avevano cominciato a manifestarsi negli affari internazionali, in primo luogo l'esperienza del regolamento pacifico dei conflitti, sono minacciate. L'azione dell'Irak infligge un grave colpo agli interessi degli stati arabi, ha detto alla «Novosti» il politologo Alexander Kislov. A Mosca non mancano, naturalmente, le preoccupazioni per la sorte di circa 850 cittadini sovietici che si trovavano in Kuwait al momento dell'invasione irakena; saranno evacuati via mare fino a Dubai, negli Emirati arabi uniti, e poi, con voli speciali proseguiranno verso l'Urss. Si tratta in gran parte di collaboratori dell'ambasciata e della rappresentanza commerciale sovietica e un certo numero di tecnici che partecipano alla costruzione di impianti petroliferi a El Ahmed. Ma a quanto risulta, nessun sovietico è rimasto ferito o ucciso nel corso delle operazioni militari irakena.

Preoccupati i politici italiani «Pericolosa una risposta militare»

Niente interventi armati dall'esterno, tutt'al più un'azione dissuasiva dell'Onu. Queste le richieste che vengono dall'Italia. «Un intervento sarebbe del tutto sconsigliabile e pericoloso», dice Lama. Flaminio Piccoli: «Sono estremamente preoccupato». Spadolini chiede di potenziare l'Onu, Mammi vuole «misure dissuasive». L'opinione di monsignor Di Liegro, direttore della Caritas.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Le armi, nel Golfo, sono già entrate disastrosamente in azione. Ora la richiesta è quella di non ampliare ulteriormente il conflitto, di trovare una soluzione per via diplomatica. Andreotti ha promesso che il 23 agosto risponderà alle interrogazioni presentate a Montecitorio. Ma intanto, fino ad allora, cosa succederà? «Sono dell'avviso che un intervento armato sia del tutto sconsigliabile e pericoloso - afferma con decisione Luciano Lama, vicepresidente del Senato -. Non sarebbero prevedibili le reazioni dei singoli paesi del Medio Oriente, che per il momento condi-

vidono o subiscono la linea scelta dall'Onu. E proprio questa, secondo Lama, è la via principale. «L'embargo totale di forniture e acquisti è una decisione di grande rilievo, che avrà ripercussioni drammatiche se verrà rispettata. In ogni caso di tratta di mettere alla prova i paesi che hanno approvato l'embargo». Per l'ex segretario della Cgil un intervento diretto «che non potrebbe che essere degli Usa», rischierebbe di compromettere «i rapporti tra Stati Uniti e i paesi che hanno votato con loro per l'embargo, come l'Urss, la Cina e la Francia». All'Onu la riferimento, da Bogotà, dove si

trova per l'insediamento del nuovo presidente colombiano Cavaris, Giovanni Spadolini. «Le vicende del Medio Oriente e soprattutto l'inaudita aggressione dell'Irak al Kuwait - sostiene il presidente del Senato - ci dimostrano come la pericolosità dei conflitti locali aumenti paradossalmente in proporzione al grado di maggiore equilibrio raggiunto fra le superpotenze. Il potenziamento delle Nazioni Unite, dotate di strumenti capaci di fermare l'aggressore, è l'unica soluzione possibile per la pace e la libertà del mondo». «Spero profondamente che non si ricorra alle armi: è una strada che si sa dove comincia, ma non si sa dove porta», Flaminio Piccoli, leader storico della Dc e presidente della commissione Esteri della Camera, è molto preoccupato. «Si sono davvero molto preoccupato per la crisi che si è aperta. Il punto di forza maggiore, ora, mi sembra l'intesa tra le grandi forze, tra Usa, Urss ed Europa. E mi auguro che siano esercitate tutte le possi-

bili mediazioni per una soluzione pacifica di una vicenda che rischia di cambiare il mondo», conclude Piccoli. «Non è con gli interventi armati, dall'una o dall'altra parte, che si risolve il dramma del rapporto tra Nord e Sud - ammonisce monsignor Luigi Di Liegro, direttore della Caritas -, tra i paesi sviluppati e quelli che vivono una situazione di pesante miseria e povertà». E aggiunge: «Mi sembra evidente che nel Golfo si concentrano in realtà "interessi trasversali" che non possono non esplodere in queste manifestazioni anche violente, se non interviene una autorità a livello mondiale che possa risolvere questi problemi». Ma, per il sacerdote, proprio in questa situazione «si vede come tale autorità manifesta tutta la sua fragilità e la sua debolezza». E la soluzione, allora, qual'è? «Una soluzione - conclude monsignor Di Liegro - che tenga conto di questo rapporto tra i popoli, che deve finalmente essere di interdipendenza e di unità e non della logica individualista che pervade questi conflitti parziali».

Gli americani spostano bombardieri e navi da guerra

Una cinquantina di navi militari - la maggior parte statunitensi, le altre britanniche, francesi e sovietiche - si dirigono verso la penisola Arabica o sono già allo stretto di Hormutz. Le vie petrolifere di Saddam Hussein stanno per essere strette in una poderosa morsa marittima. La flotta irakena può contrapporre poche decine di unità. Movimenti di bombardieri Usa dalle basi del Nord Europa a quelle turche e spagnole.

ROMA. Anche se la Casa Bianca definisce «prematuro» l'ipotesi di un blocco navale multinazionale del golfo Persico per impedire al regime di Saddam Hussein di esportare il greggio attraverso lo stretto di Hormutz, i movimenti militari che interessano l'area lasciano pensare esattamente il contrario. All'imboccatura dello stretto incrocia già la portaerei «Independence» con la sua squadra, stanziata di norma nell'Oceano Indiano. Ha raggiunto un'altra squadra di otto navi che già si trovava da tempo nel Golfo. Dal Mediterraneo la squadra della Sesta flotta, con la portaerei «Eisenhower», si dirige verso il mar Rosso. La po-

trebbe controllare gli altri sbocchi del petrolio irakeno, in territorio dell'Arabia Saudita. Una quarta squadra navale - forte di una quindicina di unità - è in navigazione nell'Atlantico, sotto la guida della portaerei «Sarotago». Ne fanno parte anche due corazzate, l'«Iowa» e l'«Wisconsin». Potrebbe essere destinata a pattugliare il Mediterraneo orientale, per intercettare le petroliere di Baghdad nel caso fosse navigato l'Oceano Indiano in territorio turco. Quando tutte le navi saranno in zona, la flotta Usa nell'area sarà stata triplicata, e potrà contare su una trentina di navi e oltre trentacinque unità uomini. Anche Francia e Gran Bretagna stanno rafforzando i loro

contingenti a ridosso del Golfo. Parigi ha inviato la fregata «Duplex» a raggiungere le due unità francesi che già navigano al largo di Hormutz. Anche all'incrociatore britannico «York» e alle sue due navi d'appoggio stanno per aggiungersi altre due unità. In pratica, la penisola Arabica sta per essere chiusa in una morsa navale che appoggerebbe con la forza l'embargo decretato dall'Onu. Più contro il ruolo militare dell'Unione Sovietica. Diverse fonti hanno segnalato, nei pressi di Hormutz, caccia lanciamissili sovietici, segnalazioni più confermate dal ministero degli Esteri di Mosca. Ma l'Urss ha precisato che le due unità da guerra che sono state spostate dall'Oceano Indiano hanno il solo compito di proteggere i mercantili sovietici. Una poderosa flotta che sta scendendo in campo, l'Irak non può opporre che cinque fregate, sei corvette e qualche decina di unità leggere. D'altra parte, secondo gli esperti non è ipotizzabile che Baghdad decida di minare le rotte del Golfo, perché questo creerebbe

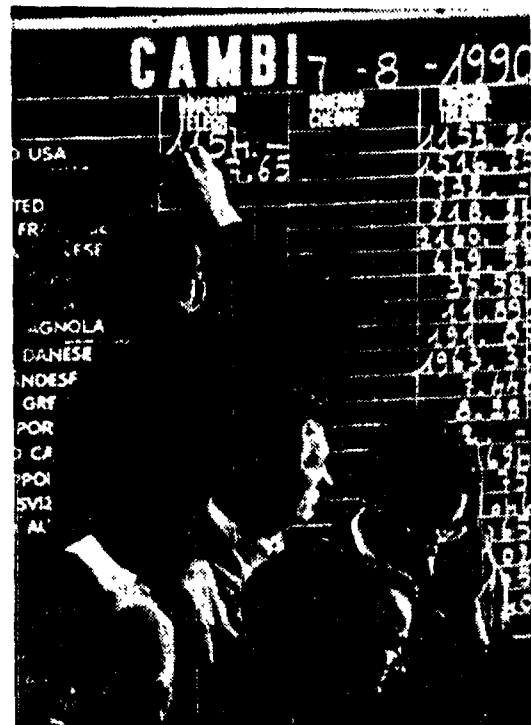
problemi alle petroliere che trasportano il greggio irakeno. L'allerta militare statunitense non riguarda soltanto il mare. Nella base americana di In-ricchi (Turchia meridionale) viene segnalata un'insolita attività, con decolli e voli in senza sosta. Fonti dell'Aeronautica americana hanno confermato che un buon numero di bombardieri di stanza in Gran Bretagna sono stati ridislocati in basi turche e spagnole. Si tratta degli F-111, gli stessi che vennero utilizzati nell'attacco antilbero del 1986. Il Pentagono si appella ufficialmente a «manovre già previste da tempo», ma il contemporaneo arrivo in basi meridionali americane di nuclei della temibile Delta force, e nelle basi dell'Oceano Indiano di bombardieri B-52, lasciano adito a pochi dubbi. Se gli Usa non ricorrono ad attacchi diretti, hanno però intenzione di sviluppare al massimo la pressione militare. Per raggiungere lo scopo, possono contare su centinaia di caccia F-16, F-15 ed F-45 e di bombardieri. Il grosso è concentrato in Germania e Gran Bretagna. Dur

La crisi nel Golfo

Il greggio ha sfiorato i 30 dollari al barile
Preoccupazione per le scorte negli Usa
e impennata dei prezzi dei combustibili
La super da stanotte costerà 1510 lire

Ora impazzisce il petrolio

E la benzina in Italia sfonda quota 1500



Una giornata di caos per i mercati petroliferi. Sotto la spinta della crisi del Golfo Persico ieri il prezzo del greggio ha sfiorato i 30 dollari al barile. Preoccupazione per le scorte negli Stati Uniti e immediate conseguenze sui prezzi. Il governo italiano non defiscalizzerà i rincari: imminente un aumento, il secondo in pochi giorni, di 25 lire al litro del prezzo della benzina, che arriva a quota 1510.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Il fatidico compromesso raggiunto poco meno di due settimane or sono a Ginevra dai paesi produttori di petrolio riuniti sotto il cartello dell'Opec è già saltato, schiacciato sotto i cingolati dei carri armati dell'Irak. Sotto la spinta degli ultimi avvenimenti (ieri Ankara ha annunciato la chiusura dell'oleodotto iracheno che passa attraverso il territorio turco) la corsa al rialzo del greggio continua, anche se lo sfondamento del tetto dei trenta dollari per barile per il momento non c'è stato. Ieri al mercato di Rotterdam sembrava per la verità cosa fatta: in apertura il prezzo del petrolio aveva subito un'impennata, portandosi a 28,20 dollari e inducendo gli operatori a considerare imminente il raggiungi-

fatto i conti con Saddam Hussein e con la sua macchina bellica. Sotto la spinta della guerra del Golfo i mercati petroliferi sono andati in tilt: secondo gli operatori dell'Ipe (la Borsa del petrolio di Londra) gli ultimi giorni avrebbero addirittura provocato «un bagno di sangue», quasi che la vera guerra si sia giocata sui terminali elettronici dei mercati e non sulle sabbie kuwaitiane. A brusche impennate seguono altrettanto brusche cadute dei prezzi: sempre a Londra - per fare un esempio - il greggio estratto nel mare del Nord, il Brent, è stato quotato in chiusura a 25,90 dollari il barile, in ribasso rispetto al 26,60 di ieri. Ma nel corso della stessa giornata aveva sfiorato i 29 dollari. Alla Borsa di Singapore sono già stati stipulati contratti «futuri» (cioè con consegna posticipata a settembre) per oltre 30 dollari al barile.

A New York, dove comunque i prezzi hanno fatto segnare un raffreddamento, le preoccupazioni non accennano a diminuire: secondo l'Institute of International Economics, il mondo si troverebbe di fronte alla più drammatica crisi di rifornimenti dal dopo-



Due operatori preoccupati per l'andamento dei titoli a Piazza Affari. In basso il momento del fixing del dollaro

Ieri giornata di assestamento
Altalenante andamento del dollaro

Mercati europei tutti in recupero Solo Tokio crolla

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. Le Borse europee non hanno seguito le pessimistiche indicazioni che venivano dalle piazze dell'Estremo Oriente. Tokio e Hong Kong hanno chiuso in forte perdita, ma sui mercati finanziari occidentali ci sono stati timidi segnali di ripresa che hanno preso maggiore consistenza quando si è appreso che anche Wall Street stava reagendo in senso positivo al tracollo del «lunedì nero».

Non c'è stata ovviamente una radicale inversione di tendenza, ma il fatto stesso che il calo sia abbastanza contenuto ha contribuito a rasserenare un clima che lunedì sera era alquanto depresso.

La crisi del Golfo si è così fatta sentire, nella giornata di ieri, soprattutto sul mercato finanziario giapponese e su quelli che gli fanno corona. Tokio ha chiuso con una perdita del 3 per cento e ancor peggio è andata a Hong Kong e a Taiwan i cui corsi azionari sono scesi di un altro 7 per cento. Sui mercati asiatici, e in particolare in Giappone, vi è un diffuso timore che una possibile crisi petrolifera venga ad aggravare la già preoccupante incertezza che regna nei settori industriali delle economie emergenti.

Tutte le Borse europee hanno risentito soltanto in apertura di queste indicazioni negative. Londra, Amsterdam e Zurigo hanno guidato la ripresa, seguite immediatamente da Milano e da Parigi.

Già nel tracollo generale di lunedì Londra si era distinta per un andamento in calo, ma non disastroso. Favonta dalla tenuta dei titoli delle società petrolifere inglesi che vengono avvantaggiate dall'aumento del prezzo del petrolio, la piazza londinese non si è fatta prendere dal panico e ha avvertito le contrattazioni in una atmosfera di relativa calma, anche se nessuno è in grado di prevedere quanto potrà durare. In chiusura, comunque, la perdita è stata contenuta al di sotto del 3 per cento. Ancora migliore l'andamento delle principali borse tedesche e francesi. A Francoforte la notizia che si è diffusa nel pieno

delle contrattazioni secondo la quale sarà consentito agli stranieri residenti in Irak e nel Kuwait di ritornare in patria, è stata colta come un segno di disagio della situazione nel Golfo Persico: le quotazioni hanno iniziato a salire e in chiusura si è registrata una crescita dell'1,7 per cento, del tutto inaspettata anche secondo gli esperti per i quali è ancora difficile azzardare previsioni su quali saranno gli sviluppi sui mercati di tutto il mondo.

Parigi ha beneficiato più di ogni altra piazza di questa atmosfera di cauta fiducia. Lunedì aveva subito una flessione superiore al 5 per cento, ieri ha messo a segno un sorprendente più 2,15 per cento. Sono state le notizie provenienti da New York a vivacizzare il mercato. Wall Street ha infatti aperto in netto recupero e l'indice Dow Jones ha avuto un immediato rialzo dell'1,24 per cento. Ma già a metà giornata si registrava una nuova alleanza, con una oscillazione verso il basso di quattordici punti a quota 2702. Insomma la piazza americana resta molto turbolenta e soggetta alle notizie che di ora in ora vengono diffuse sull'andamento della crisi medioorientale. Sussiste il timore che l'aumento del prezzo del petrolio possa dissipare rapidamente i progressi fatti registrare ieri dalla Borsa.

Se per i titoli azionari quella di ieri non è stata una giornata del tutto negativa, meno brillante è la situazione del dollaro che ha avuto un andamento altalenante. In lieve crescita a Parigi il biglietto verde ha segnato un nuovo record negativo a Francoforte dopo che la Bundesbank ha deciso di non intervenire su un mercato catalizzato da preoccupazioni inflazionistiche. La moneta americana è scivolata anche su altre piazze europee, ma a Milano ha fatto registrare un modesto incremento. In generale la divisa Usa pare ancora destinata a soffrire gli effetti speculativi legati agli sviluppi della crisi nel Golfo Persico e alla possibilità, tutt'altro che remota, che l'economia americana entri in una fase di definitiva recessione.

Molti titoli ai minimi storici, massima cautela tra gli operatori

Milano, saldi d'agosto in Borsa

Richiamati in fretta e furia dalle vacanze, decine di operatori sono tornati ad affollare il salone della Borsa milanese come nelle grandi occasioni. Il mercato ha conosciuto una seduta quanto mai nervosa all'indomani di uno dei peggiori cedimenti degli ultimi anni. Elevato volume di scambi (sui 350 miliardi) e prezzi mediamente ancora in calo (-0,52%). Ma poteva andare anche peggio.

DARIO VENEZONI

MILANO. Gli agenti di cambio hanno richiamato dalle ferie la gran parte dei propri collaboratori per far fronte a un volume d'affari del tutto eccezionale. I titoli, almeno quanto abbronzati, i giovanotti si sono presentati in piazza degli Affari carichi di ordini di vendita accumulati negli uffici dopo la chiusura della seduta dell'altro pomeriggio. E all'apertura degli scambi tutti i principali titoli sono stati investiti da una nuova ondata di piena, con prezzi che precipitano verso confini prima d'ora assolutamente impensabili.

Le Generali venivano trattate a 37.700, le Cir - uno dei primi titoli a chiudere - a 4.200, il 6,02% in meno del giorno pri-

ma, il minimo assoluto da 5 anni a questa parte. Ma soprattutto ancora una volta preso di mira sono state le Fiat, investite da massicce vendite provenienti in massima parte dall'estero. Anche per le Fiat, scambiate in inizio di seduta addirittura a 7.650 lire, si può parlare di un autentico minimo storico, almeno da quando con la nascita dei fondi di cui il nostro è diventato un mercato un po' meno provinciale. Basti ricordare che il riacquisto delle azioni della libica Lafico fu realizzato, nell'autunno di 4 anni fa, oltre le 16.000 lire per azione.

Tutti i comparti industriali sono stati pesantemente penalizzati, mentre dall'ecatombe si sono salvati in qualche mo-

do i titoli bancari e assicurativi (alcuni dei quali addirittura in modesta ripresa). Eccezione di rilievo, nel comparto bancario, la Bnl, l'istituto più esposto proprio con l'Irak, le cui quote di risparmio sono scese a 13.160 lire, con una caduta del 6,99%.

A metà mattina l'indice Mib accusava una flessione intorno al 2%. Poi sono cominciate a circolare notizie migliori provenienti dal Medio Oriente (con la schiarita sul fronte degli «ostaggi occidentali») e soprattutto sono arrivate le prime indicazioni positive del comportamento della Borsa di Londra, che corregevano sensibilmente le indicazioni ancora pesantemente negative di quella di Tokio. La pressione ribassista si è allentata un poco; qualcuno ha cominciato a fare qualche conto e a verificare dati alla mano che a quei livelli di prezzo persino i poveri dividendi delle imprese italiane arrivavano a fare concorrenza ai Bot. E tra le corbellate sono tornati ad affacciarsi i compratori. Le stesse Generali recuperavano diversi punti, superando la quotazione dell'altro giorno.

I gestori dei fondi, per parte loro, abituati da anni a un regime di vacche magre, si trovano in queste settimane nella inedita situazione di avere un sacco di soldi da investire. E qui e là sono anche intervenuti, rilevando partite di titoli anche rilevanti a prezzi di autentico realizzo.

Il segno della seduta è rimasto comunque sempre negativo. Le notizie della crisi medio-orientale - spiega Leonida Gaudenzi, presidente del comitato del Ristretto - è piombata ad aggravare un quadro che era già pesantemente negativo. A Milano, contrariamente a quanto accadeva nelle altre piazze principali, già da un mese si accumulavano le perdite. L'analisi dei dati fondamentali delle imprese diceva che andavano comete al ribasso le previsioni di crescita.

Ora si aggiunge un'incognita esterna. Previsioni quindi nessuna. E consigli anche nessuno. «Oggi non comprare e non vendere», dice Gaudenzi. «L'anno scorso - aggiunge Ettore Fumagalli, presidente della Borsa europea - nei giorni del minicrack di ottobre ho comprato a piene mani, perché era chiaro che era una crisi interna al mercato, di cui era facile ipotizzare una rapida conclusione. Questa volta non ho comprato niente». Oggi, dice Fumagalli, «è difficile ipotizzare una rapida ripresa del mercato. Ferite come quelle inferte in questi giorni non si rimarginano tanto facilmente», ha aggiunto, spingendosi a prevedere per oggi un'altra seduta «particolarmente difficile».

Quanto pesano in questo contesto le difficoltà vere o presunte di qualche operatore? Di fronte ai pericoli di un rialzo duraturo del prezzo del petrolio, è la risposta che si raccoglie in Borsa, le difficoltà di qualche commissionaria o finanziaria non fanno neanche il solletico. Certo, la caduta generalizzata dei prezzi cambia le prospettive di molti operatori: chi pensava di offrire titoli in garanzia alle banche per nuovi finanziamenti deve rivedere i propri calcoli. E quelli che hanno già dati coronati il rischio di sentirsi richiedere una «integrazione» dagli istituti di credito, o un rientro anticipato dal debito. Per chi ha tentato qualche azzardo, contando su una ripresa dei prezzi, potrebbe avvicinarsi una imprevista resa dei conti.



Lo sconcerto di un broker di Wall Street dopo il crollo del «lunedì nero». Ma ieri la Borsa di New York ha mostrato sintomi di ripresa

In America al panico subentra l'attesa Ma dietro l'angolo c'è la recessione

Alla vera e propria ondata di panico dei giorni scorsi Wall Street e i mercati petroliferi hanno sostituito un clima di attesa. Ma quel che si attende è la tempesta, perché la crisi del Golfo e del petrolio si innesta su altri paurosi scricchiolii della crescita economica Usa, su un'irrisolta e gravissima crisi finanziaria e sul venire al pettine di tutti i nodi aggravatisi negli «allegri» anni '80.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Sugli schermi tv americani alle immagini delle portaerei e delle unità da sbarco che salpano si alternano le urla bestiali nel recinto di Wall Street e i primi piani delle colonnine di benzina ai distributori dove scattano gli aumenti. Dieci centesimi in più al gallone di benzina non sono ancora una tragedia. Non ci sono ancora code di auto in riserva come negli anni '70. Ieri Wall Street, dopo aver perso 183 punti in 3 giorni, ha contenuto i ribassi e il nervosismo. Si è in qualche modo

fermata anche la corsa al rialzo dei prezzi petroliferi. Regge il dollaro. Al panico si è sostituita l'attesa. Ma attesa di tempesta. La crisi nel Golfo ha messo ancora più a nudo i sintomi allarmanti che si accumulano da settimane, e che hanno radici profonde, strutturali. Metà America sentiva già da giugno le avvisaglie della recessione, temperate solo dal fatto che altrove le cose continuavano a marciare e Wall Street danzava impertinente attorno al traguar-

do dei 3000 punti dell'indice Dow Jones. Ai guai e alle ondate di licenziamenti da parte delle imprese cui la fine della guerra fredda fa perdere le commesse militari più ghiotte e alle difficoltà dell'industria edilizia si era aggiunta una grave battuta d'arresto nell'auto.

E venerdì scorso, in coincidenza con le notizie dal Kuwait, il fantasma della recessione strisciante si era materializzato in un inquietante dato diffuso dal Dipartimento del lavoro: il balzo del tasso di disoccupazione al 5,5%. La cosa che tutti considerano con preoccupazione è che la crisi petrolifera aggiunge ingredienti esplosivi in una miscela che era già altamente instabile per conto suo. Già prima ancora che Saddam Hussein lanciasse il suo blitz verso l'Irak, i consumatori americani avevano deciso di non comprare i giganteschi nuovi modelli di auto-benzina con cui li martella la pub-

blicità tv delle case automobilistiche, la famiglia media che non ha ancora la casa non aveva i soldi per comprarsela, la Federal Reserve si arrovelava tra le pressioni della Casa Bianca perché desse ossigeno alla crescita in pericolo e l'incubo di una nuova inflazione, senza sapere da dove cominciare a ridurre effettivamente il gigantesco deficit pubblico.

Ora tutto è ancora più incerto. Raddoppieranno i prezzi del petrolio? La Federal Reserve è in grado di pompare nel sistema sufficiente moneta per impedire che il tasso di disoccupazione raggiunga il 7 o magari l'8% della peggiore era di «stagflation»? O meglio, di fronte all'accentuarsi dei rischi di inflazione, Greenspan vorrà farlo? Quali investimenti possono resistere alla pressione congiunta di Scilla e Cariddi, della recessione e dell'inflazione insieme? Le risposte a tutte queste do-

mande sono tutt'altro che chiare», scrive il «Wall Street Journal».

Sino a pochi giorni fa a Wall Street si discuteva sul quando le quotazioni avrebbero superato solidamente quota 3000, qualcuno ritornava a parlare addirittura di future non impossibili quote 5000. Ora si tira un sospiro di sollievo per il fatto che la discesa non è stata ancora una Caporettoni, anche i più ottimisti tra gli operatori non escludono che si possa tornare a quota 2000. «Credo che ci siano forti probabilità che l'indice si attesti attorno a 2500...ma non scommetterei la testa sulla possibilità che possa anche scendere al di sotto dei 2000», dice l'economista della Jesup & Lamont David Boslian. «È la situazione più nera che abbia visto dal 1979», rincara Allen Sinai della Boston. «Sembra che tutti coloro che resistevano stiano capitolando, sanno gettando la spugna», dice

John Brooks, analista della Mendel & Regenstein. Anche se non tutti sono convinti che l'economia Usa sia in ginocchio e che l'aumento dei prezzi petroliferi debba automaticamente rinfocolare l'inflazione. Altri analisti sostengono che si tratta di un «panico del mercato» che potrebbe rientrare nel giro di pochi giorni, osservano che più che pressione da parte di chi voleva vendere c'è stata mancanza di gente che voleva comprare. L'agente di Borsa Laszio

Birinyi sostiene che comprate ad esempio ai prezzi attuali azioni della General Motors che offrono un dividendo del 7,2% è «un affare». Altri arrivano a sostenere che anche ci fosse la recessione ciò non comporterebbe necessariamente un tracollo della Borsa, i signori della ricchezza di carta si sono abituati a far festa anche quando l'economia reale va male. C'è infine chi, anziché preoccuparsi, stappa champagne. L'industria petrolifera e i grandi speculatori edili del Texas che avevano innal-

zato grattacieli su fondamenta di debiti, vedono nella crisi l'occasione che avevano sognato per anni. Sempre Allen Sinai della Boston Co. spiega che da un aumento dei prezzi del petrolio hanno tutto da guadagnare i boss del mercato immobiliare di Houston e l'Urss, grande produttore mondiale di petrolio.

Così come si fregano le mani dalla contentezza gli speculatori in oro e metalli preziosi. C'è chi anzi vede in una crisi petrolifera prolungata uno stimolo all'attività economica, alla ricerca che sinora era risultata non conveniente, magari una ciambella di salvataggio alle industrie militari. E c'è chi comincia a criticare il modo in cui le compagnie petrolifere e quelle che distribuiscono benzina si sono buttate nella mischia. «Stanno speculando sulla tensione internazionale», denuncia Edwin Rothschild, dirigente di Citizen Action, un'associazione che

protegge i consumatori. In un certo senso lo stesso Bush è in grado di tirare un sospiro di sollievo, se non altro perché gli avvenimenti nel Golfo hanno distratto l'attenzione dal bubbone delle Casse di risparmio, in cui è implicato anche suo figlio Neil e dal complicato braccio di ferro che si apprestava ad affrontare col Congresso per la riduzione del deficit di bilancio.

Ma comunque vada a finire sul piano militare la crisi petrolifera, resterebbero attive tutte le altre cause profonde di squilibrio e di preoccupazione. E se in Texas e in Alaska gli assaporano i futuri profitti, il resto dell'America - e anche dell'Occidente - non sembra pronto ad affrontare una nuova realtà in cui, dopo un decennio in cui le cose erano andate in direzione opposta, i paesi produttori di petrolio e altre materie prime nel Terzo mondo smettano di svenderle.

**Polonia
Incendio
al santuario
di Jasna Gora**

■ VARSAVIA. Un incendio, scoppiato nella tarda serata di martedì nel monastero dei padri di Jasna Gora a Czestochowa, ha distrutto parzialmente uno degli edifici che fanno parte del famoso santuario dedicato al culto della Madonna nera, patrona della Polonia. La cappella che custodisce l'antica immagine non è stata nemmeno sfiorata dalle fiamme e i danni sono abbastanza limitati. Secondo quanto ha riferito la radio polacca, l'incendio è stato causato da un corto circuito ed è stato domato grazie all'intervento di un gran numero di vigili del fuoco prima che le fiamme raggiungessero la biblioteca del convento, dove si trovano archivi con migliaia di documenti di valore inestimabile. L'incendio è stato spento dopo dieci ore. Ieri mattina il santuario è stato riaperto ai pellegrini che tradizionalmente in agosto giungono da tutta la Polonia e dall'estero per visitare l'antica immagine della Madonna che la leggenda attribuisce a San Luca.

**Germania: si inasprisce lo scontro
sulla data delle elezioni generali
«Unificazione al più presto»
ma nessuna intesa sul calendario**

Fallito il vertice Kohl-Vogel

La partita dell'unificazione tedesca è per ora in stallo. Ieri sera Kohl e Vogel si sono lasciati restando fermi ciascuno sulle proprie posizioni: la Cdu vuole a tutti i costi anticipare le elezioni generali al 14 ottobre, la Spd è invece inflessibile sulla data del 2 dicembre pur affermando che la Grande Germania potrebbe essere proclamata «anche domani». Battaglia nei parlamenti di Bonn e di Berlino.

■ BONN. Ieri il cancelliere Kohl ha interrotto le sue vacanze austriache ed è rientrato a Bonn per convincere Vogel e Lafontaine che l'anticipo della data delle elezioni tedesche è inevitabile, ma non c'è stato niente da fare. I leader dei socialdemocratici non si sono spostati di un millimetro dalla loro posizione (mantenere la data del 2 dicembre, prevista dall'accordo elettorale di giovedì scorso) e hanno lasciato l'incontro, per così dire, sbattendo la porta. Unico e pre-

altro non trascurabile punto di accordo: l'unificazione va comunque fatta il più presto possibile. Lo scontro, ormai trasversale ad Est e a Ovest, che oppone la Democrazia Cristiana e i liberali alle opposizioni di sinistra, ai verdi e ai piccoli movimenti dell'Est non riguarda le questioni di principio ma, ben più concretamente, qualche milione di voti e la guida del primo governo unificato del dopoguerra. Nemmeno ventiquattrore dopo la firma dell'accordo sul voto del 2, di-

**Da oggi battaglia nei parlamenti
di Bonn e di Berlino
Alleanza tra Verdi e liste minori
per superare la soglia del 5%**

Fallito il vertice Kohl-Vogel

nunzioni politiche ai massimi livelli dei partiti, a Bonn come a Berlino. Poi la notizia del fallimento dell'incontro fra Kohl, il suo concorrente alla carica di cancelliere Oskar Lafontaine e Vogel. La parola è ora ai parlamenti: oggi è convocata in seduta straordinaria, per ratificare l'accordo elettorale, la Camera del popolo di Berlino est. Domani invece sarà la volta del Bundestag di Bonn, dove la coalizione di governo presenterà una mozione per l'anticipo del voto.

La battaglia insomma sarà senza esclusioni di colpi: il cancelliere sa benissimo di non poter procedere all'auto-scioglimento del Bundestag senza il voto determinante dei deputati socialdemocratici (si tratta di votare un provvedimento di rilevanza costituzionale con i due terzi dei consensi) e quindi punta ad una spaccatura in seno alla Spd.

D'altro canto Vogel e Lafontaine hanno fiducia nell'unità interna, tanto più che votare il 14 ottobre significherebbe per la Spd una sconfitta sicura. Su tutto incombe il precipitare della crisi economica nella Germania est, con oltre un milione di persone che ha perduto in tutto o in parte il lavoro cui corrispondono interrogativi congiunturali, i primi dopo parecchi anni, anche a Ovest dove il tasso di disoccupazione ha superato la soglia del 7%. Gli imprenditori premono per avere mano libera nella ristrutturazione, e l'argomento viene apertamente utilizzato dalla Democrazia Cristiana per accelerare allo spasimo il processo di unificazione, «incassando» il massimo possibile prima che l'incantesimo svanisca.

Ondata di violenza nei Territori dopo l'omicidio di due ragazzi israeliani

Coloni uccidono una ragazza palestinese

Le frangie estremiste dell'estrema destra israeliana hanno scatenato un'altra giornata di tensione a Gerusalemme e nei territori occupati dopo l'omicidio - lunedì - di due ragazzi israeliani. Una giovane palestinese è stata uccisa mentre la sua auto transitava presso un insediamento di coloni ebrei. Gruppi di israeliani hanno preso a sassate auto palestinesi. Cresce la tensione nella città santa.

■ GERUSALEMME. In un'atmosfera tesa e ostile agli arabi si è svolto ieri a Gerusalemme il funerale di Ronen Karamani, di 18 anni, e di Lior Tubul, di 17, i due giovani israeliani che la polizia sospetta siano stati uccisi dai palestinesi mentre ad Hebron i palestinesi hanno attuato uno sciopero generale per l'uccisione, l'altra sera, di una giovane araba Aziza Jaber. La polizia aveva rinforzato la sua presenza in tutti i quartieri più «problematici» della città, facendovi affluire centinaia di agenti. Ciò nonostante la cronaca della giornata ha registrato numerosi casi di lanci di pietre da parte di facinorosi, tra i quali attivisti del «Kach», il movimento razzista del rabbino Meir Kahana, che sta aizzando gli ebrei di Gerusalemme e i coloni israeliani dei territori occupati alla vendetta contro i palestinesi. Le famiglie delle vittime avevano invece lanciato un appello alla calma e supplicato di non turbare i funerali.

Assalti contro automobili arabe nella Cisgiordania, distinguibili da quelle israeliane perché hanno una targa di diverso colore, si sono però verificati durante tutta la giornata. Si stima che almeno una decina di palestinesi siano stati feriti. L'intervento della polizia sembra ne abbia salvato due da un sicuro linciaggio. Si sospetta anche che sia stato un gruppo di coloni israeliani ad uccidere per rappresaglia, l'altro ieri vicino a Hebron, la giovane palestinese Aziza Jaber, di 26 anni, colpita, da due pallottole mentre passava in automobile davanti all'insediamento ebraico di Kiriat Arba. La ragazza uccisa accompagnava all'ospedale una cugina che stava per partorire insieme ad altri parenti. L'auto

è stata colpita da una decina di proiettili; un altro cugino è rimasto ferito ad una spalla. Entrambi i delitti, che sono stati al centro di un dibattito alla Knesset (parlamento israeliano), sono stati condannati da esponenti palestinesi dei territori occupati, tra i quali nota personalità come Faisal Hussein e Radwan Abu Ayyash, in un comunicato congiunto nel quale si fa ricadere la responsabilità della situazione alla politica del governo israeliano in Cisgiordania e nella striscia di Gaza. I due ragazzi israeliani sono stati ritrovati lunedì scorso in fondo al letto disseccato di un torrente, a pochi metri dal rione palestinese di Beit Anna, a Gerusalemme est. Entrambi avevano le mani legate dietro la schiena, il corpo sfigurato da percosse e colpi di coltello e la bocca tappata con degli stracci. La loro morte ha subito nescato la spirale della violenza scatenando centinaia di attivisti del movimento anti-arabo di estrema destra «Kach» che hanno compiuto «azioni positive» lanciando la «caccia ai palestinesi». In questo quadro si insensce l'uccisione in Cisgiordania della giovane palestinese e di altri incidenti nei quartieri di confine tra la zona araba e quella israeliana di Gerusalemme. Sono quaranta i feriti ricoverati all'ospedale di Betlemme dopo che un folto gruppo di israeliani radunati presso un'area di interruzione stradale avevano cominciato a lanciare sassi contro le auto palestinesi dirette verso Betlemme. Altri trenta palestinesi sono stati arrestati in un raid dell'esercito nel villaggio di Tubus dove contro una postazione militare era stata lanciata una molotov

**Primo risultato di 16 ore di colloqui con de Klerk
Una nuova pagina nel Sudafrica
Mandela: «Sospesa la lotta armata»**

Dopo quasi sedici ore di colloqui il Sudafrica è alla svolta. L'African National Congress ha annunciato la sospensione della lotta armata. Dopo oltre 30 anni si profila una soluzione politica della crisi. Mandela e de Klerk hanno raggiunto un primo importante risultato. A settembre saranno liberati i primi prigionieri politici. Nel Natal il governo di Pretoria intende abrogare lo stato d'emergenza.

■ PRETORIA. Il Sudafrica è dunque giunto alla svolta tanto attesa. Dopo oltre trent'anni di lotte, di scontri sanguinosi che hanno provocato oltre 6 mila vittime, l'incontro tra la delegazione dell'African National Congress e quella governativa, iniziato lunedì mattina e protrattosi ininterrottamente per quasi sedici ore, ha dato un primo frutto. L'ANC ha annunciato la sospensione della lotta armata «con effetto immediato». «Nessuna azione militare ed

altre attività collaterali da parte dell'ANC e della sua ala militare "Umkhonto wa Sizwe" (Lancia della nazione); si verificheranno da questo momento in poi «quanto si legge in un comunicato diffuso al termine dei colloqui. Si tratta, come è ovvio, di un primo, sia pure importante risultato, di una trattativa che si preannuncia lunga ed articolata. L'ANC che «ha preso questa decisione nell'interesse di una svolta più rapida possibile verso una soluzione politica negoziata pacificamente», ha voluto sgombrare il terreno di un grosso ostacolo, usato anche strumentalmente dalla destra bianca alla ricerca di un qualche cosa che potesse sbarrare la strada all'intesa. Da parte sua il governo di Pretoria ha promesso, quale suo primo atto, di togliere lo stato di emergenza nella provincia del Natal, dove da tre anni è in corso una guerra civile tra i movimenti politici vicini all'ANC e il partito regionale zulu "Inkatha". L'abrogazione dello stato di emergenza, nelle intenzioni dell'ANC, dovrebbe consentire una ricomposizione del tessuto civile nella provincia e togliere un ulteriore pretesto ai fautori del regime dell'apartheid. Altri risultati di questo storico incontro riguardano la liberazione dei prigionieri politici che a centinaia popolano le carceri sudafricane. È stato de-



L'incontro dell'altro ieri fra de Klerk e Mandela a Pretoria

gnato a rivedere «costantemente» la legislazione sulla sicurezza dello stato, considerata, non a torto, una delle più dure esistenti nel mondo. Le due delegazioni peraltro non pretendono di «essere le sole parti impegnate in una soluzione pacifica della crisi». «Sappiamo», hanno dichiarato, «che vi sono altre parti politiche che la pensano come noi... quindi tutti noi dobbiamo impegnarci nella consultazione e nella collaborazione». Punti ancora da risolvere,

quindi ce ne sono. Oltre a liberare quanto prima i 1300 prigionieri politici e creare le condizioni per il rientro di circa 22 mila esuli, si tratta di concordare le grandi linee su cui costruire il nuovo Sudafrica. Fine dell'apartheid, certamente, ma anche un effettivo controllo della maggioranza nera sulle istituzioni dello stato. Si tratta, secondo l'ANC, di concordare una linea per le forze di polizia, finora guardiane del regime bianco, in modo da eliminare quelli che eufemisticamente si considerano gli eccessi delle forze di polizia.

ANC e governo, infine, per quanto riguarda il Natal dovranno coinvolgere nella trattativa i radicali neri, ma anche la destra bianca che, finora, ha dichiarato guerra alla fine della discriminazione razziale. Se è vero che c'è ancora molto cammino da compiere per un Sudafrica libero e multirazziale è altrettanto vero che la giornata di ieri ha segnato una pietra miliare in questo senso.

**L'ex premier lascia la capitale e si rifugia a Karachi
Si prepara il «processo» a Benazir
ma lei già pensa alla rivincita**

■ ISLAMABAD. Il nuovo premier provvisorio pakistano Ghulam Mustafa Jato, nominato dal presidente Ghulam Ishaq Khan dopo la defestrazione di Benazir Bhutto, sta esaminando la possibilità di aprire un'inchiesta penale sull'operato dell'ex premier. O almeno questo è il timore dei collaboratori di Benazir. «Potrebbero meditare di costituire un giuri d'onore e di non farla partecipare alle prossime elezioni», ha detto l'ex ministro dell'informazione riferendosi all'ex premier (accusato dal capo dello stato di corruzione e nepotismo); prima di partire stasera o domattina presto per la sua casa di Karachi, Benazir

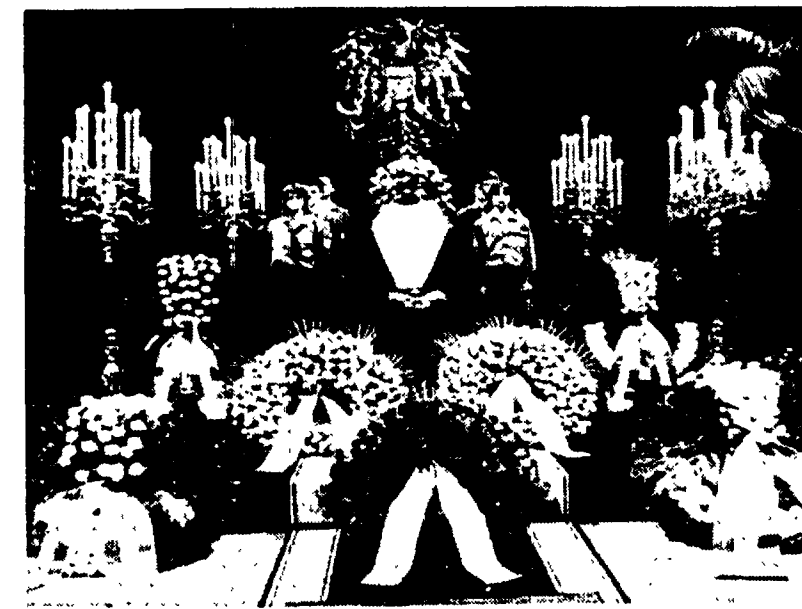
presidenza sono stati posti una decina di agenti delle forze di sicurezza. Secondo quanto ha riferito una fonte diplomatica, la destituzione della Bhutto era stata progettata da due mesi su sollecitazione dell'esercito, sempre più scontento per l'incapacità del governo di dare soluzione politica ai disordini nello stato di Sindh, dove la famiglia Bhutto ha il suo più importante serbatoio elettorale per la tendenza del premier a «immischiarsi» nelle questioni militari: «si è trattato di una specie di golpe costituzionale, messo in pratica nel momento in cui l'attenzione del mondo era centrata sugli avvenimenti

Comunità Montana -Unione delle Valli- Malvito (CS)
Estratto di avviso di gara
Questo Ente deve indire licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione Parco Naturale Monte Calera per un importo a base d'asta di L. 2.430.000.000; la gara sarà espletata con il sistema di cui all'art. 24, lett. b) della legge 584 dell'8 agosto 1977. Le domande di partecipazione, con allegata documentazione, recata in lingua italiana su carta bollata, dovranno pervenire a questo Ente entro le ore 12 del ventesimo giorno successivo all'invio dell'estratto di bando di gara all'Ufficio Pubblicazioni Ufficiali della Ccs, avvenuto il 2 agosto 1990. Il presente bando è stato pubblicato integralmente sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana del 4 agosto 1990 n. 181.
IL PRESIDENTE prof. M. Salvatore Orsomando

ecologia
IL MENSILE DEI VERDI
E DEI CONSUMATORI
E IN EDICOLA IL NUMERO DI AGOSTO
**ALASKA,
LITUANIA
E NICARAGUA**
TRE GRANDI REPORTAGES
SUL CONFLITTO
TRA ECONOMIA E ECOLOGIA
CARTA RICICLATA 100%

le aziende informano
SICILCASSA: FINANZIAMENTI PER LA REALIZZAZIONE O IL POTENZIAMENTO DI IMPIANTI IRRIGUI
La Sicilcassa interviene a sostegno delle aziende agricole siciliane i cui bilanci negli ultimi anni hanno subito gravi ripercussioni a causa del ripetersi di prolungati periodi di siccità. Un plafond di 10 miliardi di lire è stato infatti stanziato dall'Istituto per la concessione di finanziamenti a favore di iniziative, singole o associate, tese alla realizzazione, al potenziamento o alla razionalizzazione di impianti per il reperimento o l'accumulo di acqua destinata all'irrigazione. Tali finanziamenti possono essere concessi - come prestiti agrari di miglioramento in forma cambiaria - nella misura massima del 75% della spesa preventivata e comunque entro il limite del 60% della garanzia cauzionale; hanno una durata sino a cinque anni e un tasso pari a 2,50 punti in meno di quello di riferimento previsto per analoghe operazioni di miglioramento agevolato.

DIECIMILA LIRE.
ALTRIMENTI SON BOTTE.
NOI DEL C.A.F. AIUTIAMO I BAMBINI CHE SUBISCONO VIOLENZE FISICHE E PSICOLOGICHE DAI PROPRI GENITORI RACCOLTA MOLESTIAZIONI CON UNA LINEA TELEFONICA INFILAZIONE SODDISFATTA PRESSO I NOSTRI CENTRI DI CURA LIANO JULLI BAMBINI CHE ALLONTANATI DALLA FAMIGLIA HANNO PIU' BISOGNO DI PROTEZIONE FISICA E PSICOLOGICA MA NON VUOLIO I NOSTRI PSICOLOGI APPLITE E PSICOLOGI INTERLENGOCONTERAPIE SPECIFICHE ANCHE NELLA FAMIGLIA PER RINCHIESTI NAR NE L'EQUILIBRIO PERCHE LA SERENITA DEL BAMBINO DIPENDE DA QUELLA DELLA SUA FAMIGLIA. PER RUSCILIARLI ANKI TUTTO QUESTO E PER FARLO BENE SERVONO DENARO E IMPEGNO. L'IMPEGNO E IL NOSTRO DI SEMPRE. 1 SOLI LI STIAMO CHIEDENDO A TUTTI VOI.
CENTRO DI AIUTO AL BAMBINO MALTRATTATO E ALLA FAMIGLIA IN CRISI ASSOCIAZIONE RICONOSCIUTA D.P. REGIONE LOMBARDA N. 7191 DEL 2.9.90 TEL. 02/26305172 CCP 2234203
Anche noi del C.A.F. invitiamo il tuo contributo.
COMPILA IN STAMPATELLE E SPEDISCI IN BUSTA CHIUSA A: C.A.F. VIA E. ORLANDO, 15 MILANO
L'importo del tuo contributo è di L. 10.000 L. 25.000 L. 50.000 L. 100.000 L. 500.000 L. 1.000.000 e più
IL NOME COPIERAI IN L'ALBUM DONATORI.
L'importo non trasferito versare a: C.A.F. VIA E. ORLANDO, 15 MILANO CHE QUI ALI 2
Cognome e Nome _____ Via _____ Città _____
Cap _____ Prov _____
M. telefono _____
Associazione con Patronato Giuridico. Direzione Presidente Argenteo Lottolingo A. 7191 del 2.9.90



**Vienna
L'ultimo saluto
a Kreisky**

■ VIENNA. Una folla di 11 mila persone ha seguito i funerali dell'ex cancelliere austriaco Bruno Kreisky. Oltre 1500 gli ospiti d'onore. Tra essi il capo di Stato austriaco Waldheim, Willy Brandt e Yasser Arafat. Tra gli italiani il ministro degli Esteri De Michelis e il segretario democratico Carlgia. Il ministro degli Esteri francese Dumas, nel ricordare Kreisky, lo ha definito «una delle più significative personalità di questo secolo», un uomo «che ha fatto della coscienza europea una norma morale».



Leoluca Orlando

**Palermo
Domani
consiglio
al buio**

■ PALERMO. L'incertezza della Democrazia cristiana è tutta in queste due frasi di Leoluca Orlando. Dice il sindaco: «Domani avremo la giunta-Pci, però, corregge subito: «Domani il consiglio è convocato per eleggere la giunta». Non ha certezze. Leoluca Orlando a sole 24 ore dal consiglio comunale che dovrebbe eleggere la nuova giunta di Palermo. A nulla è servito l'ennesimo giro di consultazioni avviato dalla Dc che, nella giornata di ieri, ha incontrato le delegazioni di tutti i partiti. E stavolta è stata la compagine democristiana a recarsi nelle sedi degli altri partiti interrompendo il tradizionale pellegrinaggio presso la sua sede. I socialisti avevano preteso di essere consultati a domicilio, dopo aver inghiottito l'ennesimo boccone amaro per il ritiro delle dimissioni da parte di Orlando. La Dc li ha acccontentati ma, per non fare dispartiti, ha reso visita anche agli altri partiti. La confusa giornata di trattative non ha dato l'esito sperato. La situazione politica palermitana resta ancora parecchio ingarbugliata e tutto lascia presagire che nemmeno domani pomeriggio la città avrà la sua giunta. A meno che la Dc non decida di dare via libera all'ipotesi del monocolore, sacrificando Orlando che ha più volte affermato di essere contrario. «Un monocolore che non comprenda insieme per Palermo i e Verdi - afferma il Pci in un suo comunicato - non sarebbe un "ponte" tra l'ascoltare e l'allargamento di quella esperienza, ma costituirebbe già un ritorno di Palermo al passato».

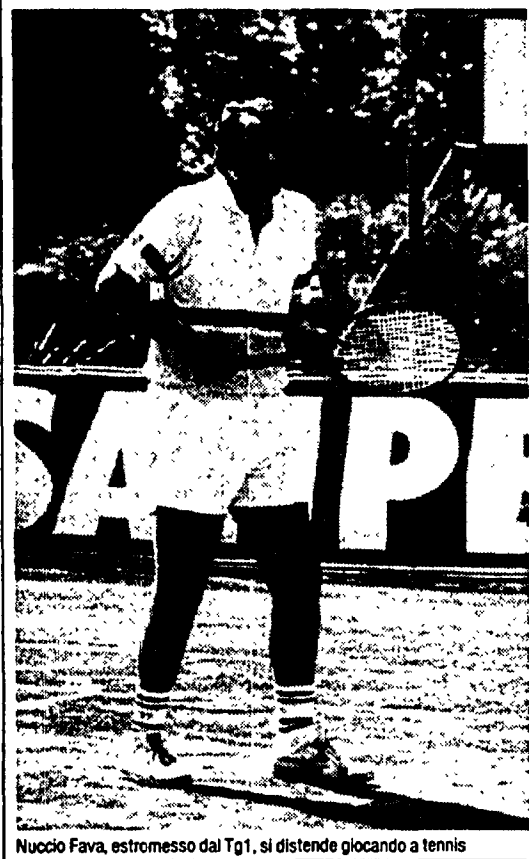
Anche ieri la Dc si è presentata senza una proposta - dice Franco Miceli, segretario del Pci palermitano - e si è limitata ad ammettere che la grande coalizione non è praticabile per i veti incrociati e le pregiudiziali. Ha lasciato intendere che la situazione più probabile è quella del monocolore. Anche per Psi e Psdi non sono stati fatti passi avanti: «La Dc è prigioniera dei suoi problemi interni», ha commentato il segretario del Psi, Manlio Orbelli. I socialdemocratici, dal canto loro, si sono detti «sponzibili a collaborare ma senza che si spezzi di nuovo l'area socialista».

Una giornata di battaglia nel pentapartito per le nomine Solo a tarda sera inizia la riunione del consiglio d'amministrazione

Bruciate da La Malfa le candidature di Zincone e Petracca alla direzione del Gr del primo canale radiofonico Puniti gli uomini della sinistra dc

Rai, scontro all'ultima poltrona

Via Fava dal Tg1, Livio Zanetti direttore del Gr1



Nuccio Fava, estromesso dal Tg1, si distende giocando a tennis

Convocato per il 17, il consiglio Rai è riuscito a riunirsi soltanto intorno alle 21, quando il Pri ha comunicato il nome scelto per la direzione del Gr1: Livio Zanetti. Scontata la cacciata di Nuccio Fava dal Tg1, a tarda notte non si era ancora risolto lo scontro esplosivo nella Dc sulla direzione del Gr2: al posto del demitiano Orsina piazza del Gesù ha candidato Marco Conti, sponsorizzato da Gava.

ANTONIO ZOLLO

■ ROMA. Nella mattinata di ieri Orazio Maria Petracca sembrava avere ancora qualche «chance» come direttore del Gr1 al posto di Luca Giurato. Ma qualche ora dopo il suo posto era preso da un'altra firma prestigiosa del «Corsera», quella di Giuliano Zincone. Nel pomeriggio crollavano anche le azioni di Zincone e spuntava il nome di Livio Zanetti, autorevole commentatore de «La Stampa», nonché ex direttore dell'«Espresso».

Più o meno nel medesimo lasso di tempo Gianni Bisiach, conduttore di «Radio anch'io», è stato per qualche ora direttore del Dipartimento scuola ed educazione, al posto di Filippo Canu, salvo ad essere spodestato, a metà pomeriggio, dal socialista Pietro Vecchione, vicedirettore della Tir, testata per l'informazione regionale. Nella notte di sabato scorso Gianni Bisiach era invece dato per direttore di Radiouno, al posto del repubblicano Ennio Ceccarini, che sarà dirottato a

dirigere una struttura di Raiuno, quella ora retta dal dc Enzo Scotto Lavina. Ma a Radiouno è stato poi confermato il ritorno di Gianni Baldari (Psdi). Dove finiscono però in tutto questo vai e vieni Gianni Bisiach e, soprattutto, Filippo Canu? Ebbene, mentre Bisiach prendeva provvisoriamente il suo posto al Dipartimento, Canu era dato alla direzione del Gr1 tra Zincone calante e Zanetti crescente.

E che dire dell'incolpevole Piervincenzo Porcacchia, dc di centro e direttore della Tir? All'improvviso si è visto sacrificare per via di una trappola diabolica, messa a punto dal responsabile dc per la tv, Radi, e dal direttore generale Pasquarrelli, che alla sinistra dc schierata a difesa della postazione del Gr2 (l'attuale direttore, Paolo Orsina, è attribuito in quota a De Mita) offriva l'alternativa proprio la poltrona di Porcacchia, invitando a sedersi Federico Scianò, editorialista del Tg1. I tre consiglieri della sinistra dc opponevano un doppio rifiuto: no alla perdita del Gr2, no alla destituzione di Porcacchia, destinato in questo caso a prendere il posto di Paolo Torresani alla guida dell'ufficio stampa.

E il Gr1? A tarda sera si attendeva ancora il ritorno di Giorgio La Malfa dall'America: gli si attribuiva la parola decisiva. Questa parola è venuta intorno alle 21, quando dalla sede del Pri, in piazza dei Caprettari, dove pure erano stati stilati tanti proclami contro il male del secolo, la tripartizione, è stato comunicato alla Rai il nome del nuovo direttore del Gr1, Livio Zanetti, del quale, naturalmente, era stata accertata la disponibilità. In pochi minuti il Pri ha vinto anche la scararmuccia attizzata dalla Direzione del personale di viale Mazzini, che contestava l'età, di Zanetti, 65 anni e mezzo esatti, quella cioè della pensione.

Come si vede, è stata giornata di gran confusione. Di certo vi era e vi è la decisione di cacciare Nuccio Fava dal Tg1, per sostituirlo con Bruno Vespa. La decisione serale del Pri ha accelerato la soluzione di altri nodi rimasti irrisolti nonostante un ennesimo vertice tenuto ieri nell'ufficio di Montecitorio del capogruppo più Battistuzzi (con lui i soliti: Manca e Pasquarrelli; Intini, Radi, Bogi del Pri, Birzoli del Psdi, il liberale Zincone) e riunioni dei

Quattro Regioni sono ancora senza governo



Novanta giorni di trattative, ma in Liguria, Puglia, Campania e Calabria non c'è ancora un governo regionale. E se si esclude la Calabria (vedi sotto), la situazione è ancora molto ingarbugliata. Tanto che in Liguria e in Puglia si è già deciso di rinviare tutto a settembre. Il Consiglio regionale della Campania, invece, è stato convocato per domani, anche se una soluzione non sembra proprio all'orizzonte. Eppure nelle 11 regioni che hanno già eletto il loro nuovo governo, dopo le elezioni del maggio scorso, non si può dire che ci sia stato uno sforzo di fantasia: quasi tutte le giunte precedenti sono state riconfermate. Sette sono rimaste «governative», una monocolore e tre di sinistra. Ed è in una di queste, quella emiliano-romagnola, che si sono verificate le due novità più significative: si è passati dal monocolore Pci ad una giunta formata, oltre che dai comunisti, dal Psi, Psdi e Pri. Il presidente, inoltre, non è più un comunista. E' stato eletto, infatti, il socialista Enrico Boselli.

Tra 5 giorni la scadenza per le giunte. Ne mancano 276

Duecentosettantasei Comuni in cui si è votato lo scorso maggio non hanno ancora un governo. Eppure la nuova legge sulle autonomie locali parla chiaro: se a fine settimana non saranno state ancora elette, si tornerà a votare. Per quanto riguarda, invece, le amministrazioni provinciali, ne restano da eleggere 31 su 87. Quasi tutti i Comuni inadempienti - secondo stime del Viminale - sono superiori ai 5.000 abitanti. Il quadro emerso a così poco tempo dal traguardo sembra confermare la prevalenza di giunte «eterogenee», ossia che non si incasellano nelle tradizionali alleanze. Giunte, dice il ministero dell'Interno, diverse da quelle dell'area governativa, come dalle «miste» di sinistra e di centro. Resta ora da vedere quanti consiglieri eletti i Prefetti, domenica prossima, saranno costretti a sciogliere secondo la nuova normativa. La legge prevede la nomina di commissari e l'indizione di nuovi suffragi.

Il Friuli ha un record: amministrazioni tutte rinnovate

Con l'elezione, la notte tra lunedì e martedì, del sindaco e della giunta del Comune di Gorizia, tutti gli enti locali rinnovati a maggio in Friuli Venezia Giulia hanno un nuovo governo. La consultazione elettorale aveva riguardato i consigli provinciali di Udine e Clesione e 122 consigli comunali. A Gorizia, è sindaco per la terza volta consecutiva il dc Antonio Scaranò, che guiderà una giunta formata da Dc, Psi, Psdi, Pri e Unione slovena. Sindaco di Udine è stato eletto il socialista Piero Zanfagnini, alla guida di una giunta formata da Dc, Psi, Psdi e Pri, appoggiata solo a livello di programma dal Movimento Friuli.

Sinistra dc delle Marche critica il bicolore

Un editoriale per mettere i puntini sulle «e», forse, prendere preventivamente le distanze dalla neo alleanza, in Regione Marche, tra il Psi e la Dc. Un governo - scrive la sinistra dc nel periodico «Il Mese» - che ha senso solo se riesce a sprigionare «le sue potenzialità riformatrici». «Il Mese» è diretto da Adriano Ciaffi. Ciaffi si sofferma sul «sacrificio» imposto, in questo modo, alle forze intermedie, che pagano quella che è stata una loro politica: quella delle «alleanze intercambiabili». Ciaffi teme che i socialisti, inorgoglit dall'esclusivo rapporto con la Dc, si facciano prendere «dalla soddisfazione del potere e dal sovraccarico di gestione, certo superiori al loro consenso elettorale». Solo se così non sarà, conclude Ciaffi, la nuova giunta decollerà dalla pianura di «equilibrio e accordi mediocri» per innalzarsi verso «un disegno riformista serio ed incisivo».

Pentapartito a Catanzaro e alla Regione Calabria

Si torna al passato in Calabria. Ieri a Catanzaro è stata eletta una giunta di pentapartito, secondo accordi e programmi già noti da alcuni giorni. L'unico riconfermato della precedente giunta è stato il sindaco, che sarà coadiuvato da 12 assessori. Il sindaco, il dc Furnio, ha in giunta cinque assessori del suo partito, quattro sono i membri del governo locale iscritti al Psi, mentre ai partiti minori è toccato un assessore a testa. Ancora non formata, ma già pronta la nuova Giunta di pentapartito alla Regione Calabria: ieri si è riunita per l'ultima volta la giunta di sinistra, presieduta da Rosario Olivo, che guiderà anche la nuova giunta, dopo l'accordo annunciato ieri dai capigruppo della Dc e del Psi.

MONICA LORENZI

Restano aspri i toni nello scudocrociato. «La Dc scompare come punto di riferimento» Martinazzoli attacca il segretario: «La reazione alle nostre dimissioni è uno sbadiglio»

De Mita: «Niente pace con Forlani»

Continua con toni piuttosto aspri la polemica interna alla Dc dopo lo scontro sulla legge Mammi. De Mita smentisce che nella riunione dell'ufficio politico del suo partito si sia «fatta la pace», e afferma che la Dc «sta scomparendo come punto di riferimento della politica nazionale». Martinazzoli afferma che la reazione di Forlani assomiglia a uno «sbadiglio». Ma la maggioranza minimizza.

■ ROMA. «La Dc sta scomparendo come punto di riferimento della politica nazionale, perché sembra credere oggi che l'unica funzione della politica sia la mediazione, ma la mediazione non consiste nel dar sempre ragione agli altri». Ciriaco De Mita, in un'intervista a «Famiglia cristiana», ribadisce che la sinistra dc non intende deporre le armi dopo lo

scontro sulla legge Mammi. «Nella riunione dell'ufficio politico della Dc - dice ancora il leader della sinistra del partito, che confida di aver avuto l'impulso di dimettersi da deputato per protestare contro il ricorso alla fiducia - non abbiamo «fatto la pace», come banalmente è stato scritto sui giornali. Abbiamo solo convenuto di preparare una proposta comune del partito in tema di riforma elettorale, visto che questo sarà il terreno del prossimo confronto con gli alleati. E se gli altri non dovessero accettarla, sono dell'avviso che bisognerà insistere». Per l'ex segretario dc, dunque, la «battaglia perduta» sull'informazione non vuol dire fine della guerra. Il settimanale cattolico ospita le opinioni di numerosi altri dirigenti della Dc, della sinistra e della maggioranza.

Guido Bodrato, dopo aver ribadito il significato antimonopolistico delle proposte respinte dal governo, sottolinea che «questa volta il potere di condizionamento di Craxi non esisteva: se non si fosse fatta la legge per la sua opposizione agli emendamenti dc sarebbe infatti intervenuta la Corte costituzionale, certamente più

dura - sostiene Bodrato - nei confronti di Berlusconi». Mino Martinazzoli, da parte sua, critica Forlani, la cui risposta alle dimissioni dei ministri dell'ex area Zac «è stata assai simile ad uno sbadiglio». E Giovanni Goria parla dell'«unità» della sinistra dc, affermando che questa vicenda ha indicato in Andreotti «il vero capo del partito».

Repliche per lo più rassicuranti dal fronte della maggioranza del partito. Per il ministro Paolo Cirino Pomicino, andreettiano, «la ricomposizione sarà un fatto inevitabile, a settembre, dopo il consiglio nazionale e i convegni temali delle correnti». «La sinistra dc - prosegue Cirino Pomicino - ha fatto oggi sull'emittenza quello che non ha potuto e voluto fare al congresso l'anno scorso, cioè distinguersi. Ciò a cui assistiamo è solo uno strascico di allora, ma ormai arrivano tardi». Il forlaniense Casini scende in campo a difesa del segretario: «Qualcuno - afferma - confonde la ricerca dell'unità della Dc con una sorta di indugio o lentezza». Casini assicura che «non c'è nessuna rassegnazione a Craxi» ma solo la «consapevolezza che in un'alleanza ci sono cedimenti che si debbono fare: gli spazi per mediare dentro la dc - assicura - «si troveranno». Il vicesegretario del partito Silvio Lega, gaviano, pensa che la spaccatura «non possa essere avvenuta su una cosa così marginale come la data per gli spot. Le motivazioni vere si trascinano dal congresso e si riconducono al fatto che la sinistra non si

sente garantita e rappresentata nel partito». Qualcuno vagheggia - si chiede Lega - un secondo partito dei cattolici? «Se nella Dc si aprisse una discussione su questo tema, si vorrebbe alto e non ci ridurremo a ragionare per spot come abbiamo fatto fino ad oggi». Anche Lega, comunque, conclude: «Una rottura non la ritengo possibile, credo che anche nella sinistra non la desideri nessuno: forse possono provocarla solo la disperazione o il senso di emarginazione».

Sul Popolo Luciano Radi, responsabile dc per l'informazione, è preoccupato di affermare che «le distanze all'interno della Dc sono sempre minori di quelle esistenti tra la Dc e la neo-sinistra laica e post-marxista».

Un documento unitario con il Pci riapre il dialogo a sinistra

**A Bari rottura tra Dc e socialisti
Il Psi fuori da Comune e Provincia**

Dopo 25 anni alla Provincia di Bari si elegge una giunta a guida dc senza i socialisti. Si regge con il voto del consigliere verde del Sole che ride che dà la maggioranza (23 su 45) ad un governo Dc-Psdi-Pli-Pri. Al Comune di Bari si prevede la stessa maggioranza. Fallisce così la strategia del Psi di dar vita a pentapartiti basati sulla conflittualità e sulla rottura a sinistra. Un documento unitario Pci-Psi apre nuove prospettive a Bari.

ONOFRIO PEPE

■ BARI. In questi giorni affosi, con una città quasi deserta, si sta consumando un'operazione politica inimmaginabile fino a pochi giorni fa. Grazie al voto del consigliere verde del Sole che ride Orazio Tucci la Dc, il Psdi, il Pri e il Pli stanno dando vita ad una amministrazione «crissatissima», 23 consiglieri su 45. Oggi questa giunta che, sarà presieduta dal democristiano Domenico Ricchiuti, affronterà il Consiglio provinciale. Se eletta sarà la prima amministrazione provinciale senza socialisti dopo ben 25 anni.

Il Psi, il Pci e il verde arcoba-

leno hanno già annunciato una dura opposizione e di lavorare da subito per costruire una forte e decisa alternativa. «In questi giorni - dice Giancarlo Aresta, segretario provinciale del Pci - si è consumata una crisi profonda del pentapartito. Si è logorata ed è stata messa alle corde la strategia socialista di alleanza conflittuale con la Dc, che difatto ha sinora permesso che si consolidasse il sistema di potere che ha soffocato le energie democratiche della società barese». «Ora - continua Aresta - è assai importante che si riapra un dialogo a sinistra e si cerchi di

mettere in discussione, insieme, la centralità democristiana e il suo sistema di potere».

Daniela Mazzucca, segretaria provinciale del Psi, si sente finalmente liberata da un peso. «Si aprono - dice - scenari nuovi. Il comunicato congiunto con il Pci è la risposta più puntuale ad una Dc ostinata nella difesa delle sue logiche di potere. Ci siamo chiamati fuori da trattative dove emergevano ambizioni personali e inutili vendette trasversali».

Certo, dopo il successo elettorale del 6 maggio, il Psi pensava di poter continuare nel ruolo di opposizione e di governo, con il pieno utilizzo delle risorse pubbliche, per far crescere le risorse elettorali. L'indicazione del garofano fu subito di avviare un rapporto preferenziale con la Dc: poi di presentarsi come portavoce delle forze laiche trattando contestualmente per la Regione, la Provincia e il Comune di Bari. Ora sembra abbia compreso che l'unica strada ancora percorribile è la strada del-

Votata l'altra notte la giunta. Fuori la sinistra dc

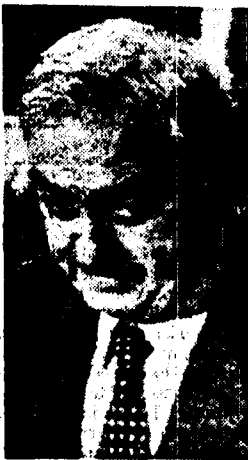
**La Lombardia ha un pentapartito
Tutti dicono: «Sarà balneare»**

Sarà un pentapartito a governare la Regione Lombardia. È nato ufficialmente l'altra notte dopo una seduta fume del Consiglio regionale. Gli assessorati sono così suddivisi: 7 alla Dc (spartiti fra andreettiani e forlani) più la presidenza della giunta, 7 al Psi compresa la vicepresidenza, uno a testa a Pli e Pri. Al Psdi è toccata la vicepresidenza del Consiglio. La sinistra scudocrociata resta sull'Aventino.

CARLO BRAMBILLA

■ MILANO. Debole, zoppo, diviso, assediato, balneare: ogni aggettivo è stato consumato per il pentapartito votato l'altra sera e che governerà la Regione Lombardia sotto la guida del rieletto presidente andreettiano Giuseppe Giovenzana. «Debole», perché poggia su una maggioranza ricchissima nonostante l'appoggio esterno del rappresentante dei Pensionati: 42 consiglieri su 80. «Zoppo», perché nessuno dei nove eletti della sinistra democristiana, riarrata sull'Aventino, occupa poltrone di giunta. Per ora questa patteggiata garantisce un labile appoggio alla coalizione per

la bocciatura del pentapartito, «soluzione di governo incapace di rilanciare il ruolo della Lombardia» è stata infatti sottoscritta in un documento comune da Pci (15 consiglieri), Lega lombarda (15), i due gruppi Verdi (3) e gli Antiproibizionisti (1) con l'astensione di Dp (1). «Balneare», perché i limiti precisi di durata della giunta lombarda, quest'autunno, sono stati in pratica fissati dalla sinistra democristiana. A «congelare» la situazione politica ci ha pensato lo stesso Bruno Tabacchi (demitiano) offrendo le sue dimissioni da capogruppo, dopo l'autoclausura di tutta la corrente. Le dimissioni sono state respinte ma la «partita dei chiarimenti interni» è stata rinviata a ottobre. «Se questi non ci saranno - ha detto Tabacchi - la giunta non potrà stare in piedi». Che cosa voglia esattamente la sinistra dc lo si è capito bene dagli interventi in aula di due suoi rappresentanti, gli ex assessori Mario Fappani e Giuseppe Adamoli: negoziazione col Psi programma e assetti



L'idea di «separazione consensuale» lanciata da Dario Cossutta provoca reazioni di rifiuto nel Pci
Salvi: «Dividerci non serve al paese»

Macaluso: «Un partito monolitico è roba da Terza internazionale»
Chiarante: «Ricordiamoci che la Dc mantiene l'unità interna da 40 anni»

Avvocato gratis per i poveri
Dal 5 novembre in vigore la legge. Lo Stato pagherà per chi ha un reddito basso

Ingrao: «Scissione? No secco»

Ma Armando Cossutta dice: «È questione reale»

Se separazione sarà, non sarà «consensuale». L'articolo con cui Dario Cossutta ipotizza sull'«Unità» una scissione nel Pci, è stato accolto da forti critiche nella maggioranza e nella stessa area dei «comunisti democratici». Armando Cossutta: «È stata posta una questione reale». I giudizi di Cesare Salvi, Pietro Ingrao, Giuseppe Chiarante, Emanuele Macaluso, Luigi Pestalozza e la replica di Dario Cossutta.

PAOLO BRANCA

ROMA. «Sono contrario da tempo alla scissione; e l'ho detto subito con grande nettezza. Il problema è però come lavorare veramente per evitare che essa si produca (fosse pure in misura limitata); e soprattutto come impedire la più vasta scissione silenziosa che minaccia tutti, e che può essere l'inizio di una grave disgregazione di forze. Questo è uno dei temi urgenti che ho posto nel mio intervento all'ultimo comitato centrale. L'articolo di Dario Cossutta conferma che non c'è da perdere tempo. Provveda chi può». Al telefono, dalla casa di villeggiatura, Pietro Ingrao rilegge attentamente la dichiarazione appena dettata. Poche frasi per ribadire un no secco all'ipotesi di scissione (anche se proposta nella formula di «separazione consensuale») lanciata dalle colonne dell'«Unità» da Dario Cossutta, esponente della ter-

za mozione congressuale, ma anche di forte preoccupazione per i gravi pericoli insiti in questa delicata fase della vita del Pci. Timori e concetti che tornano in gran parte degli altri commenti raccolti dall'«Unità», anche se con toni e accentuazioni differenti. Per Cesare Salvi, della segreteria comunista, «di timore» in queste settimane a Botteghe Oscure, la prima sensazione è stata di «sorpresa». «L'ultimo Comitato centrale», osserva Salvi, «ha deciso all'unanimità il percorso pregressuale, che prevede come prima fase la definizione del programma. C'è già una bozza di documento programmatico, di questo si discute. A meno che non si preferisca ridurre tutto ad una disputa ideologica». A Dario Cossutta, Salvi tiene a ricordare che «siamo stati nello stesso partito, con i compagni che hanno condiviso la sua



Dario Cossutta, e in alto Emanuele Macaluso

stessa mozione all'ultimo congresso, anche quando questi hanno dato giudizi diversi da quelli della grande maggioranza su aspetti certo non secondari, come lo «strappo» dall'Urss di Breznev». E conclude citando Ingrao: «Ha ragione, quando dice, come ha fatto nell'ultimo Cc, che «nessun

di ci autorizza a disperdere la nostra forza». Dividerci sarebbe negativo, per la sinistra e per il paese».

Ad un altro esponente di primo piano della maggioranza, Emanuele Macaluso, la tesi di Dario Cossutta sembra viziata da una visione terzinternazionalista. E cioè, spiega Macaluso,

«l'impossibilità di far convivere in una stessa formazione anime politico-culturali differenti». Ma la scommessa della nuova formazione politica proposta da Occhetto e dalla maggioranza - aggiunge - è proprio questa, «anche se per essere realmente efficace occorre che la maggioranza dimostri non solo capacità di tolleranza, ma riesca a coinvolgere effettivamente anche le minoranze nel progetto». Sia Macaluso, che Giuseppe Chiarante, esponente della seconda mozione, contestano seccamente l'ipotesi che con una nuova separazione nella sinistra la linea dell'alternativa uscirebbe avvantaggiata: «È un ragionamento sbagliato, che funziona solo a tavolino, perché già altre volte - osserva Chiarante - ha portato le forze di sinistra a risultati storicamente negativi». Vale al contrario, ragiona Chiarante, l'esempio della Dc che, pur con anime diverse, mantiene da 40 anni un'unità interna e si garantisce una centralità politica. Il problema, dunque, è quello di «dare vita ad una formazione politica, in grado di garantire, così per quel che riguarda le idee, come le strutture, un'effettiva pluralità e autonomia a posizioni politiche e culturali diverse». Questo, conclude Chiarante, è l'obiettivo dei «comunisti democratici»: «Ci batteremo per una piattaforma

di rifondazione del Pci e per rafforzare l'unità nel partito». Ancora più esplicito, Macaluso: «Altro che vantaggio per la sinistra, una nostra scissione sarebbe il maggior regalo alla Dc. La storia insegna infatti che le lotte più dure avvengono fra i gruppi scissi, perché ognuno per avere maggiori adesioni tende ad esasperare le posizioni e gli attacchi nei confronti degli altri. A tutto vantaggio degli avversari».

E Armando Cossutta, il leader riconosciuto della componente cui si richiama anche il figlio Dario, non è meno esplicito. «L'ipotesi di una «separazione» dal resto del partito? «È una questione reale - risponde al telefono dalla casa di villeggiatura sulla costiera ligure - della quale vale la pena di discutere con grande franchezza». Anche se con una certa «diplomazia», qualcosa sul merito però ci tiene ad aggiungere: «D'altra parte - osserva infatti - finora non emergono indicazioni o valide proposte per il futuro, che siano credibili e consentano di recuperare tutto ciò che frustrazioni, demoralizzazione e scetticismo, hanno disperso». Più esplicito, Luigi Pestalozza: «Secondo me, Dario Cossutta propone una piattaforma di discussione chiara per un congresso che avrà ragione e senso se appunto farà chiarezza, se non approderà a

ROMA. Chi avrà bisogno della costosa assistenza di un avvocato ma, fatti i conti, si accorgerà di non poter pagare le relative parcelle avrà, fra tre mesi, qualche speranza di non dover finire sul lastrico. Rischio altrimenti assai concreto, soprattutto dopo il recente varo del nuovo processo penale, le cui procedure presuppongono oneri finanziari più pesanti che in passato. Dal 5 novembre prossimo i cittadini non abbienti - e che, comunque, comprovino di non essere stati titolari, per il 1990, di un reddito superiore agli otto milioni di lire - potranno beneficiare del patrocinio legale a spese dello Stato.

È stata pubblicata infatti sulla Gazzetta ufficiale dell'altro ieri ed entrerà in vigore esattamente tra novanta giorni la legge 217 del 30 luglio scorso. Questa istituisce il patrocinio a spese dello Stato nei procedimenti penali, in alcuni casi anche nei giudizi civili, per il cittadino non abbiente che si trovi nelle vesti di imputato, persona offesa da reato, danneggiato che si costituisca parte civile o responsabile civile. Il patrocinio, per i procedimenti civili, è assicurato solo all'esercizio dell'azione per il risarcimento del danno e per le restituzioni derivanti dal reato «purché le ragioni del non abbiente non risultino manifestamente infondate».

I venti articoli di cui si compone la legge indicano le condizioni necessarie per essere ammessi a godere del trattamento, le modalità per richiederlo, le autorità giudiziarie e i termini della procedura per la sua applicazione, l'onere finanziario a carico dello Stato per l'attuazione della legge. Quest'ultimo è stato fissato in 75 miliardi per il 1990 ed in 180 miliardi a decorrere dal 1991. Il gratuito patrocinio è assicurato dalla legge anche allo straniero o all'apolide residente in Italia. Dal beneficio restano escluse le persone imputate di reati commessi in violazione delle norme per la repressione dell'evasione in materia di imposte sui redditi e sul valore aggiunto. Comunque prima di tutto per poter accedere al beneficio occorre non risultare titolare, sulla base dell'ultima dichiarazione Irpef presentata, di un reddito superiore agli otto milioni nel 1990 e ai dieci milioni a partire dal 1991. Questi limiti vengono elevati ciascuno di due milioni per ognuno dei familiari conviventi con la persona interessata. Come ottenere il patrocinio gratuito? La domanda dovrà essere presentata dall'interessato o dal suo difensore e dovrà contenere i documenti comprovanti le condizioni di reddito richieste, un certificato di stato di famiglia e il numero di codice fiscale. Entro i successivi dieci giorni sarà il giudice che si occupa del procedimento a decidere. Una copia dell'istanza o del decreto del giudice dovrà essere inviata all'intendente di finanza di zona che, a sua volta, potrà disporre un'ulteriore verifica. Una volta ammessa a godere del beneficio, la persona interessata dovrà nominare il suo difensore scegliendolo nell'albo degli avvocati e procuratori del distretto giudiziario nel quale stretto il procedimento. I compensi non dovranno essere superiori ai valori medi delle tariffe professionali vigenti. A scanso di equivoci, difensore o consulenti sono tenuti a non percepire dal proprio assistito compensi o rimborsi di alcun genere.

Cgil e Cisl discutono la «bozza» di Bassolino

Critiche e alcuni apprezzamenti alle ipotesi del Pci sul sindacato

Comincia a far discutere anche i dirigenti sindacali quella parte del recente documento programmatico del Pci dedicato, appunto, al sindacato. Interventi critici di Smolizza (Cisl) e Cazzola (Cgil), precisazioni di Lucchesi (Cgil). Nessuno, però, dice più che è una bestemmia ipotizzare un progetto di legge. È esattamente quel che propone il Pci. In calendario un incontro con le tre confederazioni.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Un'agenzia di stampa, l'Adnkronos, ha voluto ieri interpellare alcuni dirigenti sindacali, tra quelli presenti a Roma, a proposito del documento «idee e proposte per il programma» elaborato dal gruppo di lavoro coordinato da Antonio Bassolino. L'interesse, naturalmente, si è concentrato sulla parte relativa alle questioni del sindacato, al capitolato del titolo «il sindacato e i problemi della rappresentanza». La risposta di Carlo Smolizza, responsabile organizzativo della Cisl e autore di una recente, interessante relazione ad un consiglio generale della sua confederazione, parte da un giudizio perentorio ingeneroso: «È la tradizionale ingenuità del Pci che tende a lasciare poca autonomia alle organizzazioni sindacali».

È appena il caso di ricordare che lo stesso Antonio Bassolino, nel presentare il documen-

to, aveva annunciato, tra le iniziative in calendario per una verifica e un arricchimento della «bozza» programmatica, un incontro, appunto, con le tre Confederazioni. Smolizza ad ogni modo ritiene il documento pubblicato domenica dall'«Unità», un intervento «inopportuno», per quanto riguarda almeno il capitolato in questione. Il testo, secondo il dirigente sindacale, avrebbe dovuto avere «un taglio diverso, evidenziare il momento di difficoltà e sollecitare una risposta confederale, senza entrare, in modo così netto, nel merito». Tutto questo, commenta l'esponente della Cisl, rischia di complicare i problemi che si agitano «nel nervoso fronte confederale». La premessa di Smolizza è che, comunque, il sindacalismo italiano non è in preda ad una profonda crisi, soffre solo di alcuni problemi

di rappresentanza. Le proposte del Pci (il ricorso allo strumento legislativo inteso, come successo per lo statuto dei lavoratori, in funzione promozionale e di sostegno dell'autonomia collettiva e individuale dei lavoratori) sono giudicate «discutibili». «Noi consideriamo lo strumento legislativo solo in coda, dopo un accordo tra i sindacati e con la controparte», afferma Smolizza. (Il documento Bassolino, a dire il vero, non esprime un concetto alternativo a questo). Ma, riferendosi più nel merito alle proposte comuniste, Smolizza sottolinea il «no» della Cisl all'utilizzo del referendum per valutare il parere dei lavoratori.

Un altro dirigente sindacale interpellato dall'agenzia, è Giuliano Cazzola che sembra voler replicare, in un primo tempo, a Smolizza. «È senz'altro legittimo che un partito di sinistra si occupi dei principi generali della rappresentanza sindacale». Ma subito dopo Cazzola fa marcia indietro: «Sarebbe più corretto, in ogni caso, che un partito politico lasciasse decidere alle organizzazioni sindacali le modalità e le forme di attuazione dei principi generali della democrazia sindacale». Non è finita: Cazzola, nel merito, trova «singolare» il fatto che il Pci, come del resto la Cgil, sia per attribuire

all'organismo sindacale di fabbrica funzioni di contrattazione e anche di rappresentanza. Cazzola vorrebbe due organismi con due funzioni perché così, dice, si usa prevalentemente in Europa. Ma, ricorda Paolo Lucchesi (terzo interpellato dall'agenzia di stampa), «devo osservare che l'ultimo consiglio generale della Cgil ha individuato la struttura di rappresentanza come unico soggetto negoziale, scelta inconciliabile con la soluzione di una doppia struttura con diverso potere. Chi sostiene (come Cazzola, ndr) ancora queste posizioni, esprime, quindi, pareri legittimi, ma personali». E sulle cose dette da Smolizza? Sulle proposte del Pci? «Non si discute la legittimità di un partito di esprimere la propria opinione sulle questioni della rappresentanza sindacale», risponde Lucchesi. E aggiunge: «Che esista una crisi di rappresentanza e di rappresentatività, è cosa nota a tutti, e quotidianamente confermata». E quali sono ora le prospettive sulla possibilità di dar vita a nuove regole per il sindacato? C'è, come è noto, una commissione Cgil, Cisl e Uil al lavoro. «Confermiamo, sottolinea Lucchesi, la ferma volontà politica di realizzare una posizione unitaria alla ripresa post-riale».

Torino, l'assessore all'assistenza avrebbe interessi nel settore

Prima «grana» per Zanone

DALLA NOSTRA REDAZIONE
NINO FERRERO

TORINO. Temporale estivo per la giunta Zanone nuova di zecca? Così pare stando ai primi, alquanto eclatanti risultati di un'inchiesta apparsa in questi giorni sulle pagine locali di un giornale. Nella giunta esapartitica, capeggiata dal sindaco liberale, vi è un giovanissimo assessore, il ventitreenne Luigi Piccolo della milizia dei pensionati (la sesta presenza in giunta per ottenere la sospirata maggioranza), che risulterebbe incompatibile con la delega ricevuta, quella, molto ambita, in particolare dalla Dc, dell'Assistenza. Piccolo, eletto in Consiglio comunale con solo 237 preferenze, insieme a Tommaso Scardicchio, pensionato Fiat, si è ritro-

vato sulle giovani spalle il pesante assessore dell'Assistenza (minori, tossicodipendenti, handicappati e anziani). Inizialmente il neoassessore non nascose un certo imbarazzo di fronte all'incarico ricevuto. Poi, poco dopo l'elezione a sindaco di Valeno Zanone, ecco profilarsi la prima «grana». Si viene infatti a sapere che il giovane «pensionato» anche «in proprio» è un attivo paladino della «terza età». Insieme al padre, Lucantonio, a sua volta eletto in Consiglio provinciale e ad altri familiari e soci, gestisce varie società imprenditoriali collegate all'assistenza delle persone anziane. Tra queste la «Jolly» e la «Spila» che

hanno rapporti con il «Mariani» residence srl, un pensionato per anziani situato a Torongo d'Asti. La prima delle due società è addetta alla fornitura del servizio mensa; la seconda ha una partecipazione di 125 milioni. Insomma un giro d'affari giudicato incompatibile con il mandato affidato a Luigi Piccolo. Ma il neoassessore ha replicato dichiarando, su richiesta del sindaco, di non avere alcun interesse economico, «nemmeno indiretto, in attività riguardanti gli anziani e il loro ricovero in strutture pubbliche e private. Svolgo invece - aggiunge - insieme a mio padre, attività di assistenza amministrativa e finanziaria per medie e piccole aziende». Ma questa dichiarazione non piace so-

prattutto le opposizioni. Le voci crescono di tono e di intensità. L'affare Piccolo potrebbe diventare un vulnerabile «tallone d'Achille» per la nuova giunta. Zanone chiede ulteriori «dettagliati» chiarimenti. Inoltre, quattro consiglieri comunali del Pci, Maria Grazia Sestero, Eleonora Artesio, Silvana Appiaso e Domenico Carpanini, hanno rivolto un'interpellanza al sindaco per sapere «se l'assegnazione della delega all'Assistenza è avvenuta con la verifica della non esistenza di elementi di incompatibilità sostanziale; se, alla luce delle notizie giornalistiche, non ritenga necessario operare per garantire l'assoluta autonomia della funzione pubblica dei membri della giunta da interessi privati».

IL SALVAGENTE

ARRIVEDERCI A SETTEMBRE CON UNA NUOVA INIZIATIVA

L'Unità

L'Italia '90 dell'Istat

Il Belpaese al microscopio

Si torna «in famiglia». Single non è più di moda

L'Italia a dieci anni dal 2000 vista dall'Istat. Nel tradizionale compendio statistico, «vizi e virtù» del nostro paese dove si fanno sempre meno figli, ma si vive più a lungo. Un benessere diffuso soprattutto al Nord che «paga» l'industrializzazione con una mortalità maggiore, dovuta a malattie cardiovascolari e a tumori. Diventiamo più alti e preferiamo vivere in coppia. Single non è più di moda.

ANNA MORELLI

ROMA. L'istantanea dell'Italia '89 è pronta. Puntuale come ogni anno l'Istat rovescia sui tavoli delle redazioni la mole dei dati su quanti e come siamo e dove stiamo andando.

Non ci sono naturalmente novità eclatanti. (né potrebbero esserci in un arco di 365 giorni) ma conferme di un «trend» che vede il nostro paese invecchiare sempre di più, aumentare il proprio benessere con un divario «stabile» nord-sud e soffrire di patologie tipiche delle società industrializzate, come le malattie cardiovascolari e i tumori.

La popolazione residente del nostro paese comunque cresce: il primo gennaio del 1990 è risultata pari a 57,6 milioni di persone, con un aumento di 71.738 unità rispetto allo stesso giorno del 1989. L'incremento è stato pari all'1,2 per mille abitanti. Una crescita comunque «microscopica», se si considera che negli ultimi dieci anni il tasso medio annuo della popolazione residente è sceso al 2,2 per mille. Si nasce di meno e si vive di più, e infatti l'età media della popolazione è sensibilmente aumentata nell'ultimo cinquantennio. Oggi il rapporto fra anziani oltre i 60 anni e giovani al di sotto dei 15 anni è di 81,2 a favore degli ultrasessantenni, cinquantenni fa la situazione era quasi capovolta e la loro percentuale era di 36,1. Un fenomeno comune a molti altri paesi, ma che da noi non ha ancora raggiunto soglie «critiche».

Durante l'anno 1989 il numero dei nati vivi è risultato di 567.268 unità con una diminuzione dell'1,8% rispetto all'anno precedente, mentre quello dei morti è stato di 531.557 con una diminuzione dell'1,1%. L'incremento naturale della popolazione risulta pari allo 0,7 per mille, dato che

la percentuale dei nati vivi è di 9,9 per mille abitanti, a fronte del 9,2 dei decessi. I quozienti di mortalità sono infine, diminuiti tantissimo dal 1940 ad oggi. Per quel che riguarda i primissimi anni di vita si è passati dal 37,4% del 1931 al 2,3 dell'89 e nell'età avanzata, oltre i 75 anni si è passati dal 138,5 per mille all'85,7. La mortalità nella prima settimana di vita presenta invece, una certa stabilità nel tempo e questo perché le morti che avvengono in questo periodo sono essenzialmente dovute a cause di natura endogena, rispetto alle quali le tecniche di terapia e di profilassi risultano di gran lunga meno efficaci rispetto a quelle di natura esogena.

La famiglia «tipica» italiana resta quella composta da papà, mamma e due figli: costituiscono il 24,9% per un totale di 4.722.000 famiglie. Seguono a ruota i nuclei composti da tre membri (il 24% della popolazione, in totale 4.550.000 famiglie), e coloro che scelgono di vivere in coppia, senza avere figli (22,4%). Sempre più rare le famiglie numerose: l'8,9%, per un totale di 1.698.000 nuclei, vivono in cinque, mentre costituiscono il 2,6% del totale coloro che vantano un nucleo di 6 persone. Un dato curioso è dovuto al «crollo» del single: la scelta di vita che negli anni '80 aveva riscosso notevoli consensi è in declino. I nuclei costituiti da una sola persona nel 1989 erano 3.089.000, con una diminuzione di 234.000 unità rispetto al censimento dell'81.

Sul lato estetico gli italiani vanno nettamente migliorando: in due anni sono cresciuti di mezzo centimetro ed ora l'altezza media sfiora il metro e 74 cm. Il dato riguarda dal ministero della Difesa i militari gli iscritti alla leva, nati nel 1967. Anche su questo versante particolarissimo c'è però una dif-

ferenza nord-sud. Gli italiani settentrionali e del centro sono di quasi tre centimetri più alti di quelli meridionali e delle isole: 174,55 cm. contro 171,64 cm. Dall'alto in basso guardano soprattutto i ragazzoni del Friuli Venezia Giulia che svettano su tutti gli altri, seguono i toscani e gli emiliani. Bassini restano i sardi che occupano la fine della graduatoria con il loro metro e 70 cm. Ma forse il dato più significativo è che i nostri figli sono destinati a crescere ancora, in modo da non «sfigurare» nella futura Europa unita. Infatti i giovani più alti della media, cioè oltre il metro e 74, aumentano in percentua-

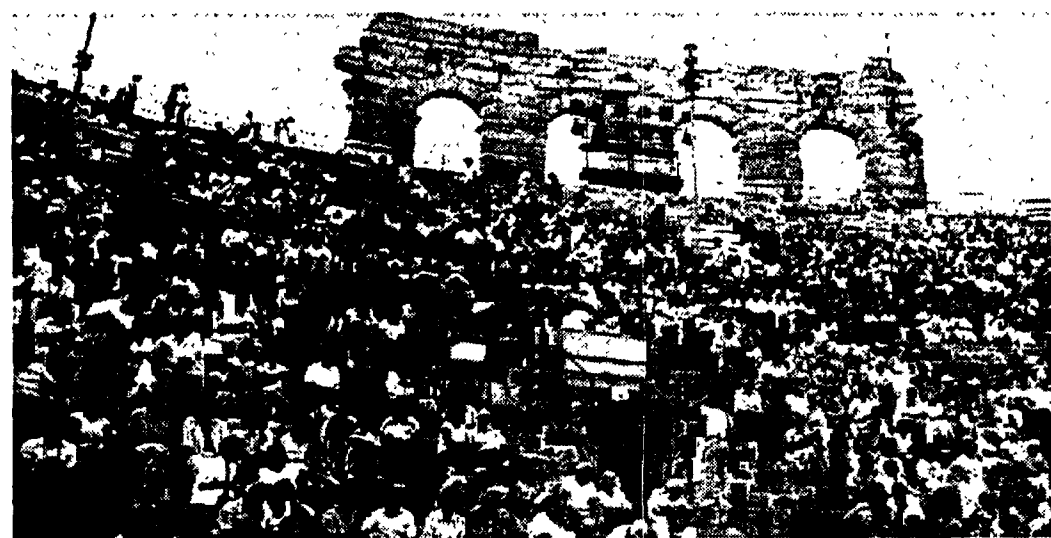
le: due anni fa erano il 40%, oggi sono il 42,3%.

E veniamo alle malattie. Per tre quinti in Italia si muore per patologie cardiache e per tumori. Nel 1988 su un totale di 532.286 decessi, 232.609 hanno avuto cause di «cuore» e 143.350 di cancro. Rispetto al triennio precedente tuttavia si muore di meno in generale e in particolare a causa delle malattie del sistema circolatorio che, nell'85, assommavano a 249.629. In preoccupante aumento invece i tumori, evidentemente in proporzione alla crescita di tutte le forme di inquinamento. Così le vittime di

questa terribile malattia che nell'85 erano 135.795, nell'anno successivo sono salite a 137.179 ed a 141.494 nel 1987. Il «divario» nord-sud questa volta è a svantaggio del settentrione, sia per ciò che riguarda la mortalità generale (368.411 contro le 163.875), sia per quella da tumori (108.325 a fronte di 35.025) e da malattie del sistema circolatorio (157.630 contro 74.979). La Lombardia è in assoluto la regione più colpita, con un'incidenza pari a 82.024 decessi, 26.392 per tumore e 33.805 per patologie del sistema circolatorio.

Un capitolo particolare è dedicato dall'Istat all'interruzione di gravidanza per la quale viene confermata una tendenza generale alla diminuzione. In tutte le regioni, ad eccezione della Sardegna, sono calati i tassi di abortività che i rapporti di abortività.

Nel 1988 complessivamente le interruzioni di gravidanza sono state 173.010 (187.689 nel 1987) con una particolare incidenza nel nord e centro Italia (110.963) rispetto al mezzogiorno (62.047). Le regioni dove il ricorso all'aborto volontario è stato più consistente sono la Lombardia, la Puglia, il Lazio e la Campania.



Ecco il paese delle ingiustizie. Inascoltata una denuncia su tre

Nell'89 il reato in crescita è l'omicidio

Altro che paese civile: tra i reati in crescita nell'89 c'è l'omicidio. Crescono del 29% gli assassini che in due casi su tre restano senza colpevole. Tra le altre «chicche» del paese delle ingiustizie: quasi il 90% dell'attività della Corte dei conti è assorbita dai ricorsi dei pensionati. In lieve calo le violenze carnali, mentre le donne denunciate nell'89 sono state il 44,5% in più dell'anno passato.

CARLA CHELO

ROMA. L'ultima «fotografia» dello stato della giustizia prima della riforma toglierà molti argomenti ai detrattori del nuovo codice, a chi attribuisce alla legge Gozzini la colpa dei criminali in libertà, a chi si auspica un regime carcerario duro e senza speranze. Il rendiconto annuale dell'Istat regala un affresco desolante dell'universo giustizia alla vigilia dell'entrata in vigore del nuovo codice.

Alla spaventosa inefficienza della macchina della giustizia fa da riscontro l'inquietante aumento degli omicidi volontari e dei tentati omicidi. Anzi, è proprio questa forse, la novità più «vistosa» dell'89 giudiziario. Accanto a questo dato altre curiosità confermano alcune tendenze degli ultimi anni: la crescita della criminalità femminile, che pur rimanendo molto bassa rispetto a quella degli uomini è aumentata in un solo anno del 44,5%, l'aumento dei ricorsi ai tribunali amministrativi, la crescita

dei reati colposi e di carattere economico (29% in più rispetto all'88), il calo dei divorzi e dei suicidi, l'insoddisfazione economica dei pensionati, che con i loro ricorsi hanno assorbito l'87% dell'attività della Corte dei conti.

Le 37 pagine del capitolo dedicato alla giustizia della relazione cominciano dal tasto più dolente: la domanda di giustizia senza risposta. Nonostante un lievissimo aumento di «produttività» rispetto all'anno precedente, nell'89, in materia civile, la percentuale dei procedimenti esauriti, in primo grado è stata del 31,7% (nell'88 fu del 31,5%), in secondo grado le cose peggiorano.

Ottengono risposta solo il 24,3% dei «denuncianti». Il che significa, che il 69,3% di chi bussa alla porta dei giudici non ottiene risposta. Aumenta leggermente la percentuale dei processi «brigitati» in materia di lavoro. Nell'89 ne sono stati celebrati 214.053, passando dal 41,9% dell'88 al 43,8% dell'89. Tra i processi «trattati

aumentano i fallimenti e la «litigiosità» in campo amministrativo. I ricorsi presentati nell'89 sono il 6% in più di quelli dell'anno precedente. Una curiosità: i ricorsi pensionati hanno assorbito in media il 76% dell'attività giurisdizionale dal 1985 al 1988, mentre nell'89 la percentuale è stata dell'87%.

Appena superiore, rispetto al civile, la «produttività» del settore penale: solo il 52,1% dei processi in istruttoria o in primo grado arrivano «in porto».

Quali sono i delitti in crescita? Secondo il rilevamento dell'Istat soprattutto quelli contro il patrimonio (rapine, estorsioni) aumentati del 5,8%, e nonostante una flessione generale dei delitti contro la persona, aumentano del 29% gli omicidi volontari tentati e consumati. Qualche numero: nei primi nove mesi dell'88 gli omicidi compiuti sono stati 732, (432 di autore ignoto) quelli tentati 954 (309) di autore ignoto. Nell'89 gli omicidi consumati sono stati 1012 (e in 679 casi la denuncia è contro ignoti), quelli tentati 1158 (e in quasi la metà dei casi i responsabili sono riusciti a farla franca, senza essere neppure riconosciuti).

In lieve calo le violenze sessuali (1036 denunce nell'88 contro le 979 dell'89). Calano anche i suicidi (del 5%) e i tentati suicidi (del 7,8%). Un'osservazione sul sesso: i maschi restano la maggioranza di coloro che riescono a togliersi la vita (72,1% nell'89) mentre le donne sono prevalenti (56,5%) tra chi si salva. Tra i motivi dominanti che portano al suicidio: malattie psichiche (42,3%) e fisiche (15,2%).

Un paragrafo del capitolo giustizia riguarda il carcere: diminuisce di 702 persone (pari da una percentuale del 2,3%) la popolazione dei reclusi. Era 31.382 il primo gennaio 1989, mentre quest'anno sono diventati 30.680. Il 49% di questi era già stato condannato, il 46,4% a disposizione del giudice.

Un po' di cinema, poco teatro ma soprattutto tanta tv

Se deve uscire sceglie uno spettacolo teatrale o un balletto, ma quando siede davanti alla tv nel 30% dei casi preferisce vedere un film o un varietà. Nella mappa statistica distribuita dall'Istat è possibile ritagliare anche un ritratto dell'italiano consumatore di spettacoli, lettore di libri e giornali, e (pigrò) visitatore di musei e gallerie: in nel 1988 neanche trenta milioni in tutta Italia.

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Siamo, secondo le cifre aggiornate al 1° gennaio di quest'anno, poco più di 57 milioni e mezzo di italiani, ma la popolazione consumatrice di spettacoli e di attività culturali rappresenta uno spicchio quasi irrilevante. Siamo svogliati visitatori dell'immenso patrimonio artistico del nostro paese e pigri frequentatori della notte, preferendo passare le nostre serate davanti alla tv.

Non è proprio esaltante il quadro dell'italiano ludens che si evince dai dati pubblicati nel *Compendio statistico italiano* dell'Istat relativi al 1988. Guardiamo, ad esempio, i biglietti venduti per le rappresentazioni di cinema, teatro e musica: poco più di 120 milioni (26 milioni e 844mila per prosa e musica e 93 milioni e 133mila per il cinema) e un totale di spesa di poco inferiore al mille miliardi per un totale di circa 750.000 rappresentazioni (60mila di teatro, 19mila di lirica e balletti, 23mila di altri spettacoli e 643mila giornate di programmazione cine-

matografica). Ogni italiano, togliendola, è circa 3 milioni e mezzo di bambini al di sotto dei quattro anni, consuma dunque spettacolo due volte l'anno.

Secondo i dati Siae più recenti, relativi al 1989, solo il cinema dà un lieve ma deciso segnale di ripresa: l'incremento degli spettatori è di circa due milioni e del 3,8% degli incassi, mentre praticamente identici all'88 sono i dati relativi a teatro e musica (con una flessione di presenze dello 0,7%).

Andando al cinema, l'italiano studiato dal *Compendio* ha trovato sugli schermi un film italiano ogni tre programmi. 134 sono infatti le pellicole nazionali distribuite nel 1988 (con una spesa del pubblico di 69 miliardi e mezzo di lire) rispetto alle 374 straniere proiettate in Italia (spesa del pubblico quasi 243 miliardi). Ma, lo stesso italiano, volendo recarsi al cinema, ha trovato meno sale rispetto all'anno precedente. E nel 1989, sem-

pre secondo i dati Siae più recenti, il numero delle sale è sceso ancora del 7,9%, confermando una tendenza già in atto da alcuni anni.

Se è difficile convogliarlo in uno dei luoghi deputati dello spettacolo, l'italiano delle statistiche è però un generoso frequentatore di discoteche, sale di videogiochi, circhi e spettacoli di piazza - tutti divertimenti per i quali ha speso 1.360 miliardi nell'88 e ben 1.660 miliardi l'anno scorso - e un ancor più entusiasta pantofoloso di casa propria, felice di trascorrere davanti alla televisione una media di quattro ore giornaliere, pronto a inghiottire le oltre diciassettemila ore di programmazione delle tre reti Rai (e le oltre ventimila di quelle Fininvest, che l'Istat non contempla nell'annuario).

Davanti al video, se è vero che la programmazione dei palinsesti risponde alle esigenze del pubblico e agli obblighi dell'«audience», con buona probabilità sceglie un film o uno spettacolo di intrattenimento leggero. 2.300 sono infatti le ore di programmi Rai dedicate al film, e oltre 3.300 quelle per il «famigerato» varietà. Seguono, nell'ordine, lo sport (1.938 ore), le rubriche culturali (1.831), gli sceneggiati e i telefilm (1.805 ore) e i telegiornali (1.649), a lunga distanza tutti gli altri servizi, con un fanalino di coda ormai consueto, la prosa, con un totale di 18 ore (11 su Rai due, 7 su Raitre, nessuna su Raiuno), una negli-

genza a cui da quest'anno i dirigenti Rai assicurano di voler porre rimedio.

Pedinandolo in questa ipotetica e improbabile giornata tipo dedicata agli spettacoli e alle attività culturali, il nostro italiano potrebbe optare ancora per un'attività di tipo sedentario: sintonizzarsi su una delle 4.204 stazioni radio censite nell'88, oppure dedicarsi alla lettura. Dal *Compendio* Istat risultano infatti tutti i dati relativi alle pubblicazioni edite in Italia. Libri (romanzi, naturalmente, con un totale di 3.581 titoli oppure, tra gli argomenti più gettonati, filosofia, psicologia, storia o arti figurative), o ancora più probabilmente giornali e periodici. Se 73 sono i quotidiani (quest'anno, dopo la chiusura di *Pace sera* e del *Telegrafo* e contando anche quelli politici e specializzati siamo a 91) e 175 i settimanali, i periodici non strettamente legati all'informazione raggiungono la ragguardevole cifra di 8.882 unità e più di cinquanta materie diverse, dalle scienze militari ai bollettini parrocchiali.

Da ultimo, proprio da ultimo, sceglierà il nostro eroe medio, di andare a visitare un museo o una galleria d'arte. Solo 27 milioni e 703mila sono stati infatti i visitatori che hanno frequentato i musei e i monumenti disseminati in tutta Italia, spendendo circa 36 miliardi di lire (27,7 a Nord e al Centro e poco meno di 9 nel Mezzogiorno).



Dalle cifre un quadro impietoso della gestione della Pubblica Istruzione

La spesa cresce, la scuola peggiora

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Meno studenti, meno scuole, più insegnanti, soprattutto precari. È il quadro che esce dalle cifre fornite, quasi contemporaneamente, dall'Istat e dalla Corte dei conti. Un quadro, va detto subito, continuo a crescere, sia pure più lentamente che in passato, il numero degli studenti delle medie superiori, soprattutto degli istituti tecnici e professionali, la diminuzione delle nascite ha provocato - dopo anni di espansione costante - una sostanziale riduzione delle iscrizioni alle elementari (-33,9% in vent'anni) e, ultimamente, anche alle medie

inferiori. Ma le condizioni in cui bambini e ragazzi sono costretti a studiare non sono granché migliorate. Anzi: i provvedimenti di «contenimento della spesa pubblica» vietano la formazione di nuove classi - avverte la Corte dei conti - «costringono spesso a costituire classi con più di 30 alunni in locali angusti». Ed è la stessa Corte a definire «particolarmente grave» la situazione soprattutto nel Mezzogiorno, dove tante, troppe classi sono alloggiare in «locali adattati precariamente», principalmente in Calabria (27,5%), Campania (25,3%) e Sicilia (23,1%). Ma non va bene

neppure nel Lazio (22%). Se stanno meglio, tutto sommato, neanche gli insegnanti. Perché è sì vero che l'occupazione è aumentata, ma solo quella precaria, fatta di supplenze brevi o, al massimo, annuali, senza alcuna garanzia di stabilità. E con costi crescenti, che il ministero della Pubblica Istruzione - che nel 1989 ha speso 40.844 miliardi per il personale, il 44 per cento del costo globale dei dipendenti dello Stato - aveva sottovalutato, trovandosi a spendere per le supplenze 4.022,7 miliardi anziché i 3.819,5 preventivati.

Le critiche della Corte dei conti sono severe, e non risparmiando praticamente alcun

aspetto del bilancio del ministero, dalla gestione del contratto del personale della scuola, i cui costi sono stati sottovalutati, al forte incremento dei residui passivi, cresciuti in un anno del 33,6%, fino alla gestione degli Irsae, gli istituti regionali il cui «assetto amministrativo-contabile» presenta profili di irregolarità. Come nel caso dell'Irsae del Piemonte (il cui bilancio è fermo al 1979), del Molise e della Sardegna («aggiornati» al 1982), del Veneto (1983), del Centro europeo per la documentazione (fermo al 1981) e della Biblioteca di documentazione pedagogica di Firenze (1983). Bilanci «ultraritrattati» sono anche quelli delle ac-

ademie di belle arti (specialmente di Milano, fermo al 1981) e dei conservatori di musica (ancora Milano, 1974, Parma, 1975, e Palermo, 1976).

La Corte, però, non si ferma qui: sotto accusa - insieme alla lentezza di governo e Parlamento nel varare le riforme sempre promesse e mai attuate - è la complessiva gestione del ministero, caratterizzata da un lato da un forte centralismo e dall'altro dalla sopravvivenza di enti come le sovintendenze scolastiche che, essendo «ormai prive di effettive competenze dopo il trasferimento alle Regioni» di gran parte dei loro compiti, andrebbero soppresse in quanto «uffici inutili».

La tragedia è avvenuta ieri pomeriggio in una cartiera di Castelnuovo Garfagnana. Un altro lavoratore è rimasto intossicato ma le sue condizioni non sono gravi

La sciagura all'interno di un silo dove una delle vittime riparava una pompa. Gli altri due sono morti mentre tentavano di portare soccorso

Tre operai soffocati dall'acido

Tre operai sono morti in una cartiera di Castelnuovo Garfagnana, in Lucchesia. Uno di loro è caduto in una vasca piena di acidi. Gli altri due sono accorsi in suo aiuto, ma sono rimasti a loro volta intrappolati. Un quarto operaio è rimasto intossicato, ma le sue condizioni non sono preoccupanti. La tragedia si è consumata in pochi secondi. La cartiera appartiene al gruppo Ferruzzi.

DALLA NOSTRA INVIATA
GIULIA BALDI

CASTELNUOVO GARFAGNANA. Lavorava in un silo, cercando di riparare una pompa. I fumi velenosi di una vasca di decantazione lo hanno avvolto, all'improvviso. Pochi attimi fatali, e Pierenzo Martinielli è caduto nella vasca, piena di acido solfidrico. Due suoi compagni di lavoro, Rodolfo Leonardi e Giuseppe Mazzanti, sono accorsi per soccorrerlo, ma anch'essi

sono rimasti intrappolati in quella vasca maledetta, tra i fumi assassini. Così, in pochi secondi, si è consumata una terribile tragedia nella cartiera Unikai, una azienda del gruppo Ferruzzi, a Castelnuovo Garfagnana, un paese sulle montagne della Lucchesia. Un quarto operaio, Mariano Salotti, ha subito chiamato aiuto, poi ha cercato di soccorrere i suoi compagni di lavoro, ma è rimasto a sua volta intossicato. La tragedia si è consumata nel pomeriggio di ieri, poco prima della fine dell'orario di lavoro. Erano quasi le 17 quando un dipendente della Unikai, Pierenzo Martinielli, di 44 anni, di Pieve Fosciana in provincia di Lucca, è caduto in un silo di acidi per far macerare la carta.

Poco lontano c'erano Rodolfo Leonardi, 27 anni, e Giuseppe Mazzanti, 29 anni. Quando hanno visto il loro compagno di lavoro in pericolo, hanno cercato di aiutarlo, ma anche loro sono rimasti storditi dalle esalazioni dell'acido solfidrico e sono caduti nel silo. Rodolfo Leonardi e Giuseppe Mazzanti erano dipendenti della ditta Balleri di Bagni di Lucca, che costruisce

impianti elettrici e, da un mese a questa parte, stavano lavorando per rifare completamente l'impianto elettrico della cartiera. Pierenzo Martinielli invece era un dipendente della Unikai, così come Mariano Salotti, 50 anni, che è stato ricoverato nell'ospedale di Castelnuovo Garfagnana e poi trasferito al centro di riabilitazione di Pisa. «Le sue condizioni», spiega il dottor Giuseppe Branca del pronto soccorso, «sono accettabili. Non rischia la vita. È stato ricoverato sotto shock dovuto alle esalazioni di gas, specialmente di acido solfidrico. Sempre a causa delle esalazioni di gas aveva anche gli occhi irritati. Abbiamo deciso di portarlo a Pisa perché da non non c'è il reparto di riabilitazione. Ma è una pura precauzione, in attesa che venga sottoposto ad alcuni esami particolari».

Niente da fare per gli altri tre. I soccorritori non hanno potuto fare altro che tentare di recuperare i loro corpi senza vita. A tarda sera, però, soltanto un corpo era stato tirato fuori dalla vasca della morte. Ci sono delle responsabilità penali in questa vicenda? Perché gli operai non portavano le maschere protettive? Sono domande alle quali per ora è impossibile rispondere. Il magistrato inquirente, dottor Nicolò Rovella, non permette a nessuno di avvicinarsi alla vasca e, molto probabilmente, spetterà a un'inchiesta stabilire l'esatta dinamica dell'incidente e spiegare perché i tre non portavano la maschera di protezione. La tesi più attendibile resta comunque quella della tragedia

da catena, del primo operaio che si accascia avvelenato dai fumi e del generoso tentativo dei suoi compagni di aiutarlo, pagato poi con la morte. Una dinamica che ricorda a vicino il terribile incidente alla Stanic di Livorno di qualche anno fa, in cui persero la vita sei operai. La tragedia di ieri non è la prima che accade alla Unikai. Già l'anno scorso un operaio morì rimanendo intrappolato tra un rullo e un nastro trasportatore. Il sindaco di Castelnuovo Garfagnana ha parlato a nome di tutta la comunità e ha espresso il cordoglio per un incidente che colpisce la vita di tre operai all'interno della maggiore azienda del paese, quella che per noi rappresenta la speranza del futuro. Una speranza che ieri, in una manciata di secondi, si è tramutata in lutto e dolore.

Enzo Biagi oggi compie 70 anni



Enzo Biagi (nella foto) compie oggi 70 anni. Al giornalista e scrittore, il presidente della Camera Nilde Iotti ha inviato un caloroso messaggio di felicitazione e auguri. Nel testo vengono usate espressioni augurali per la sua vita e per ancora tanti anni di professione vissuta con così alto impegno civile. Il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, ha inviato ad Enzo Biagi un telegramma in cui esprime «affettuosi rallegramenti ed auguri, anche da parte di tutti i colleghi senatori, per il tuo 70° compleanno. La tua lunga e intensissima battaglia giornalistica», scrive Spadolini, «costituisce motivo di onore per la professione e per l'Italia».

Precipita F-104 in Sicilia. Il pilota muore

Un F-104 dell'aeronautica militare, in volo fra gli aeroporti di Gioia del Colle, in Puglia, e Trapani Birgi, in Sicilia, si è schiantato al suolo fra le montagne di Cesano, un centro dei Nebrodi. Il pilota del velivolo militare, il tenente Vito Falco di 24 anni, ha tentato di salvarsi lanciandosi con il paracadute prima dell'impatto, avvenuto attorno alle ore 15 di ieri. Ma non è sopravvissuto alle ferite riportate. Le cause della caduta dell'aereo sono ancora da accertare. Appena il mese scorso un altro F-104 era precipitato, in quel caso il pilota non era riuscito a farsi espellere dall'abitacolo del velivolo ed era morto nello schianto.

Susanna migliora: respira spontaneamente

Ha cominciato a respirare spontaneamente, anche se a tratti, la neonata ricoverata all'ospedale di Verona dopo essere stata abbandonata dalla madre in un'area di parcheggio dell'autostrada «A-4», nei pressi di Soave (Verona). Il lieve miglioramento dell'attività respiratoria di Susanna, come la piccola è stata chiamata dalle infermiere, è stato reso noto ieri dalla direzione sanitaria dell'ospedale veronese che ha emesso un bollettino medico in cui è precisato che la neonata rimane in incubatrice e continua ad essere alimentata con l'ausilio di flebo. Le condizioni cardio-circolatorie della neonata sono definite buone ed anche la ferita alla lingua, che aveva provocato alla piccola una abbondante emorragia con conseguente rischio di soffocamento, è in fase di guarigione.

L'acqua Fabia risulta pura alle analisi

alcune regioni d'Italia. Gli esami, dice il testo di una lettera del ministero della Sanità, hanno rivelato che «tutti i campioni analizzati sono risultati regolamentari confermando la purezza microbiologica dell'acqua minerale Fabia». Le analisi dei Nas e dell'Istituto superiore di sanità sono state condotte sulle sorgenti, sulle linee di imbottigliamento, sul prodotto finito prelevato sia allo stabilimento che sul mercato.

Mitili inquinati distrutti a Bari

Le sei tonnellate di mitili fornite a una ditta di Bari da grossisti di Grado (Gorizia) e sottoposte a «fermo sanitario» giorni fa nel capoluogo pugliese sono inquinate da «biotossine algali».

Trovato un rapinatore prima della sua vittima

nacciato con un coltello un anziano asiano, facendosi consegnare il denaro che aveva in tasca. Mancavano però nome e cognome del rapinato, che per il modesto danno (50mila lire) aveva rinunciato a presentare denuncia ed è stato rintracciato dai carabinieri soltanto dopo un insolito «supplemento di indagini». In seguito al loro rapporto, la magistratura ha disposto un provvedimento di custodia cautelare nei confronti di Ricky Eichelz, 24 anni, di Aosta, che nel frattempo era già finito in carcere per un altro reato.

Agricoltore muore carbonizzato nel Teramese

Un agricoltore di Bellante (Teramo), Candeloro Joppi, di 52 anni, è morto l'altra notte carbonizzato in un appezzamento di terreno di sua proprietà, in località Monticchio di Castellaro (Teramo), in seguito al fuoco che egli stesso aveva acceso per eliminare alcune sterpaglie. Secondo i primi accertamenti, quando è stato raggiunto dalle fiamme l'uomo si trovava in terra e non ha reagito tentando di fuggire o perché privo di conoscenza in seguito ad una caduta, oppure perché stordito dal fumo.

L'acqua minerale «Fabia» è pura dal punto di vista microbiologico. Lo confermano le indagini condotte nelle ultime settimane dall'Istituto superiore di sanità e dai nuclei antisofisticazione, a seguito di alcuni sequestri adottati in via cautelativa in

Per i carabinieri di Aosta è stato più semplice trovare il presunto colpevole che la vittima di una piccola rapina avvenuta in città. Dopo la segnalazione di un passante, avevano ben presto individuato il giovane che, il 20 giugno scorso, avrebbe minacciato con un coltello un

Per i carabinieri di Aosta è stato più semplice trovare il presunto colpevole che la vittima di una piccola rapina avvenuta in città. Dopo la segnalazione di un passante, avevano ben presto individuato il giovane che, il 20 giugno scorso, avrebbe minacciato con un coltello un

Un agricoltore di Bellante (Teramo), Candeloro Joppi, di 52 anni, è morto l'altra notte carbonizzato in un appezzamento di terreno di sua proprietà, in località Monticchio di Castellaro (Teramo), in seguito al fuoco che egli stesso aveva acceso per eliminare alcune sterpaglie. Secondo i primi accertamenti, quando è stato raggiunto dalle fiamme l'uomo si trovava in terra e non ha reagito tentando di fuggire o perché privo di conoscenza in seguito ad una caduta, oppure perché stordito dal fumo.

GIUSEPPE VITTORI

Le fiamme sono spente, ma è polemica aperta tra i ministeri sulle strutture antincendio. Gli Interni criticano i Vigili del fuoco. L'Agricoltura si giustifica sui Canadair

Il Viminale polemizza con i Vigili del Fuoco, cioè con un organismo che si muove alle sue dipendenze, sulla mancata utilizzazione di 20 elicotteri per spegnere gli incendi. Il ministero dell'Agricoltura se la prende con la stampa per le indiscrezioni sui Canadair. L'esercito fa il punto sui mezzi e le forze impiegate. Le fiamme sono state domate, ma ora è tempo di aspre polemiche.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. La pioggia ha spento gli ultimi, eventuali focolai degli incendi che hanno distrutto migliaia di ettari di bosco in Toscana e in Liguria, ma la polemica sugli interventi, sull'organizzazione degli aiuti e sulle dotazioni di aerei e elicotteri ai vari ministeri si fa incandescente. A cominciare dal ministero degli Interni che polemizza con i Vigili del fuoco, corpo che dipende dallo stesso Viminale. Che cosa avevano detto di così terribile i vigili? Semplicemente che venti elicotteri, dotati di «seccione antincendio», non venivano utilizzati perché il ministro Gava non aveva dato la necessaria autorizzazione. Ora l'ufficio stampa degli Interni afferma che nessun velivolo a disposizione del Corpo è dotato di «seccione». E spiega che si tratta di 26 elicotteri di vario tipo impiegati per gli specifici compiti ai quali il corpo è preposto e che riguardano la salvaguardia delle persone e dei loro beni e non lo spegnimento degli incendi boschivi. Tali elicotteri - aggiunge la nota - hanno funzione di appoggio agli interventi delle squadre dei vigili del fuoco operanti a terra, ed in particolare, i nove del tipo AB412 e AB205 «vengono utilizzati, per la loro grandezza, anche nel trasporto di squadre e materiali per interventi in località impervie».

dei giornali. Conferma che dispone di quattro Canadair, i primi due acquistati nell'82, gli altri nell'85, ma non fa alcun accenno alla «gestione» dei mezzi e alla mancata utilizzazione degli altri due velivoli che, in base all'ordinanza della Protezione civile (maggio '90), sarebbero dovuti entrare in funzione «entro il più breve tempo possibile» per far fronte alle calamità estive. Il fuoco, ancora una volta, è stato più rapido della burocrazia. La presa di posizione dell'Agricoltura reagisce alle accuse di presunte pressioni da parte di «obbies» industriali italiane per l'acquisto di altri aerei Canadair da impiegare nella lotta contro gli incendi e precisa che «l'unica pressione è stata quella della Canadair». L'industria di Montreal, secondo il ministero, «aveva allora sospeso la fabbricazione del C1215 con motori a pistoni e olivina, insistentemente, gli ultimi velivoli rimasti invenduti». Fu così che, per non compromettere velivoli non più in produzione si preferì noleggiare quelli che la Sisam Spa aveva, nel frattempo, provveduto ad acquistare di seconda mano dalla Spagna. Infine il ministero dell'Agricoltura polemizza con Ruffolo. «Non è vero che la Francia dispone di 50 Canadair, ma di soli 11» e che, inoltre, la superici boscosa francese è quasi il doppio di quella italiana. Se andiamo avanti di questo passo - e con queste attrezzature antincendio - fra poco la nostra superficie arborea scenderà talmente che i pochi mezzi a disposizione saranno più che sufficienti. E a questo proposito il Movimento federativo democratico ricorda che «gli incendi erano previsti e prevedibili, ma nessuno ha fatto nulla per prevenirli».

«Nelle zone bruciate non sarà possibile alcuna speculazione»

Cessa lo stato d'allarme sulle colline livornesi. La pioggia spegne gli ultimi carboni del gigantesco bruciere che ha sconvolto 2.000 ettari. Continuano a piovere anche denunce sulla impreparazione a fronteggiare simili catastrofi. Al lavoro una commissione per definire i danni. Dal Comune le prime proposte per risanare l'area. La magistratura indaga su tre persone fermate e rilasciate.

PAOLO MALVENTI

LIVORNO. La pioggia, tanto agognata, è arrivata con alcuni giorni di ritardo. E serviva, comunque, a spegnere gli ultimi fucchi, le ultime sacche di resistenza di un fuoco che sembrava non avere mai fine. Sui duemila ettari, (duemila quadrati di cento metri di lato ciascuno) di bosco andati distrutti, ora vi sono solo le squarci che provvedono alla bonifica e alla vigilanza. L'emergenza è conclusa. In prefettura la sala operativa, che ininterrottamente dalla serata di venerdì ha funzionato da centro di coordinamento dei soccorsi, è deserta. Tornano a casa anche gli uomini e i mezzi dei vigili del fuoco fatti affluire da sei luoghi italiani. Gli aerei sono tornati alle loro basi, restano gli elicotteri a disposizione per eventuali interventi d'urgenza. C'è un'aria di smobilizzazione generale, come al termine di una guerra. Difficile dire chi abbia vinto, ma non



Due vigili del fuoco impegnati nello spegnimento delle fiamme

dalla città. Questa mattina la giunta municipale si riunisce in seduta straordinaria per valutare quanto è stato fatto e le cose da fare. A questo riguardo il sindaco Benvenuti, ha dichiarato che il Comune chiederà la realizzazione del «parco del Romio». Per realizzare il parco occorre però declassare un tratto di statale Aurelia, che lo attraversa, realizzando contestualmente la variante Aurelia non ancora interamente finanziata dall'Anas. Il finanziamento di questa opera viaria, ritenuta prioritaria dallo stesso Governo, può mettere in movimento tutti gli altri interventi che saranno indirizzati al recupero del parco collinare. Livorno non intende privarsi di quello che era il suo polmone verde e farà di tutto per ricreare questo patrimonio naturale dotandolo di quanto è necessario, in una moderna conce-

zione della prevenzione antincendi, e di quanto è opportuno per garantire la fruibilità da parte di tutti. Nessuna speculazione edilizia o altro sarà consentita sui terreni bruciati che sono già vincolati da alcuni strumenti urbanistici come il piano regolatore generale e il piano della costa. L'ipotesi di un incendio doloso con diverse e probabili motivazioni è, intanto, al vaglio della magistratura. Il sostituto procuratore, Luigi De Franco, sta raccogliendo gli elementi e vagliando le segnalazioni. Una di queste si riferisce al fermo di tre persone effettuato dai carabinieri nella zona dell'incendio. I tre furono trovati a bordo di un autoleo al cui interno c'era una tanica con tracce di benzina. Sostennero di essere volontari della protezione civile, ma la loro dichiarazione è risultata falsa e su uno dei tre in particolare si sono concentrati i sospetti.

Inizio d'agosto caratterizzato dal brutto tempo. Fulmini, pioggia e vento: il maltempo fa sette morti

ROMA. Dopo la siccità e gli incendi ecco il maltempo. Temporali e violenti nubifragi hanno fatto la comparsa su larga parte della penisola, soprattutto nel Centro-Nord. Se a causa della pioggia incombenne, all'Arena di Verona la principessa Diana d'Inghilterra è stata costretta a indossare un insolito impermeabile di plastica trasparente, ben più gravi le conseguenze sulle strade del Nord-est. L'asfalto reso viscido dalla pioggia, nel Ravennate, ha causato due incidenti nei quali hanno perso la vita tre persone. Il primo, sulla strada Statale 16 adriatica, ha visto due coniugi ferraresi residenti a Roma, Giancarlo Dolcetti di 60 anni e Carla Resca di 51, perdere la vita insieme con il loro «127» sotto un autoarticolato, che proveniva dalla direzione opposta, dopo avere sbandato per una brusca frenata. Un ventiseienne, Oliviero Zani, la terza vittima: sempre sulla Ss16 vicino Ravenna, a causa della pioggia sbandava in curva finendo contro una Citroën sulla quale viaggiavano una coppia di milanesi rimasti feriti. Sulla A-23 Udine-Tarvisio una automobile con tre persone a bordo, all'uscita di una galleria, per un violento scroscio di pioggia finendo contro un furgone fermo ad una piazzola nel quale si trovava Mauro Corradini, Corradini, 45 anni, è stato sbalzato sull'asfalto e travolto mentre i tre occupanti dell'auto sono rimasti feriti. Il forte vento presente sulla costa adriatica ha invece provocato un annegamento a Porto Recanati, nelle Marche. Paolo Palmoli, 27 anni di Comunanza, in provincia di Ascoli Piceno,

ha perso la vita in mare, trascinato dalla corrente. Altra vittima del maltempo, ieri, in Sardegna: Alberto Ancis, studente di 24 anni, è morto folgorato da un fulmine sulla spiaggia di Santa Margherita di Pulia, dove si era scatenato un improvviso temporale. Fulmini e tempeste anche in Liguria, dove le scarse hanno danneggiato molte linee elettriche, in Umbria e in Piemonte, dove l'altra notte è rimasta interrotta la linea ferroviaria Alessandria-Bra e i fulmini hanno provocato diversi incendi. In Toscana gli acquazzoni hanno causato allagamenti e danni ad un treno nella stazione di Arezzo. In Abruzzo, un fulmine ha causato problemi alla funivia del Gran Sasso che è stata bloccata per un'ora. Incidente mortale, sulla A14, forse a causa del-



La pioggia non ha risparmiato lady Diana a Verona

l'asfalto bagnato, all'altezza di Cappelle sul Tavo, vicino Pescara. Ettore Anzillotti, 51 anni è precipitato in una scarpa col suo autocoaster. Allagamenti e disagi anche a Napoli e in tutta la Campania. Ad Ancona la Capitaneria ha coordinato le operazioni per il salvataggio degli italiani in vacanza, del 1-2% in Italia e del 4% all'estero, ha fatto di contrappeso il numero di stranieri in Italia, soprattutto di tedeschi, diminuito considerevolmente.

«Evado il fisco ma non è peccato»

ROMA. Qual è il comandamento che oggi incute più rispetto? Il sesso? «Non fornicare». L'adulterio è l'atto per il quale più facilmente i cattolici ricorrono al confessionale. Questo testimonio, almeno, gli 88 sacerdoti interrogati dalla rivista «Prospettive nel mondo». 88 terminali piuttosto straordinari per registrare che cosa, oggi, gli italiani intendono per coscienza. Italiani particolari, si intende. Cattolici, praticanti anche del sacramento della confessione, e residenti a Roma e provincia. Senza tradire il segreto «professionale», senza raccontare insomma in dettaglio che cosa il signor X o la signora Y hanno da nascondere, i sacerdoti si sono prestati a fornire questo campione sociologico. All'uomo che ascolta dietro la griglia dorata e la tenda scura vengono raccontate - in cerca di assoluzione - per lo più storie di sesso. A confessare l'adulterio, fra gli sposati, sono

Finalmente un bel sondaggio. Cos'è che gli italiani cattolici praticanti, oggi, considerano «peccato»? Il questionario compilato da 88 depositari di confessioni, sacerdoti di Roma e provincia. Secondo la loro testimonianza il sesso è tutt'ora - ciò che più rimorde. Nella città a più alta densità di politici, invece, corrompere, accettare tangenti, evadere il fisco, è peso lieve, inavvertito dalle coscienze.

MARIA SERENA PALIERI

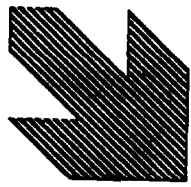
le donne. «Difficile capire se tradiscano di più o se siano più sincere» commentano i sacerdoti. Eccoli incappare quindi anche loro in questo tradizionale rebus dei sondaggi sulla sessualità degli italiani. Sembrava invece che altri due comandamenti, «Non rubare» e «Non dire falsa testimonianza», esercitino un potere lieve o nullo. I sacerdoti dicono infatti che c'è una bella serie di azioni che non vengono spontaneamente confessate, e che sono loro a dover elencare, suggerendo alla inconsapevo-

re, quella della capitale, è successo in 18 casi a questi sacerdoti di ricevere la confessione di esponenti politici. In questi casi hanno chiesto: «Ha mai mentito ai suoi elettori? Ha sempre rispettato le promesse fatte? Tutti hanno negato d'aver gabbato gli elettori. Grazie alla rivista lantianiana (la settimana scorsa autrice di un sondaggio al contrario piuttosto demenziale, sulla conoscenza di cucito e ricamo delle teen-ager), ecco quindi uno spaccato interessante della coscienza collettiva dei cattolici romani. In un certo senso, un vero «scoop». Ora, sono aperte le interpretazioni: questi cittadini inquietati dal sesso e imperturbabili di fronte al furto con destrezza, e questi politici che non confessano nemmeno in confessionale, sono un fenomeno «attuale», una mutazione genetica? Oppure il vizio è sempre quello antico: il peccato è solo privato, rubare alla società è lecito?

Borsa
- 0,52%
Indice
Mib 961
(-3,9 dal
2-1-90)



Lira
In ribasso
tra le monete
dello Sme
Il marco
731,935 lire



Dollaro
Interrotta
la lunga
caduta
In Italia
1.153,85 lire



ECONOMIA & LAVORO

Il rapporto annuale della Corte dei conti bocchia la gestione degli uffici ministeriali. Si spende male, mancano 2mila impiegati e per l'informatica si ricorre ai privati

Denunciata l'assenza di «interventi incisivi per la lotta alla disoccupazione». Il passaggio delle competenze alle Usl ha causato un aumento degli infortuni

Ministero del Lavoro, così non va



Giovani disoccupati nel Sud d'Italia

La relazione annuale della Corte dei conti bocchia, senza possibilità di appello, la gestione del ministero del Lavoro. Si spende tanto (oltre 31 mila miliardi nel 1989) e male, con uffici non ancora informatizzati (si ricorre ai privati) e con un deficit di 2 mila impiegati. Intanto aumentano gli infortuni sul lavoro mentre «mancano interventi incisivi per la lotta alla disoccupazione»

ENRICO FIERRO

ROMA. Un paese che si contende i primi posti della classifica dei paesi più industrializzati, ma con politiche del lavoro arretrate, per molti aspetti ottocentesche, sicuramente inadatte ad una realtà moderna. È il giudizio fortemente critico che le 700 pagine del «rendiconto generale della Corte dei conti» dedicato alla gestione del Ministero del Lavoro. Un ministero che spende, e tanto: 31.416,4 miliardi nel 1989, anche se rispetto all'anno precedente si è registrata una diminuzione di oltre 6 mila miliardi. Si spende, ricorrendo soprattutto a «gestioni fuori bilancio», otto, di cui

le più importanti sono quelle relative ai finanziamenti dell'attività svolta nel settore della formazione professionale. E si spende male. «Quello dell'informatica - si legge nel rapporto - è il settore ancora maggiormente in ritardo, ciò ha comportato la necessità di un oneroso ricorso a strutture esterne». Insomma, i privati suppliscono (evidentemente senza rimetterci), alle carenze di un ministero «ancora non allineato ai modelli operativi introdotti dalla legge di riforma». Effetti della «deregulation» degli anni 80? Sembra proprio di sì. Basti solo pensare che il personale in dotazione al mi-

nistero nel 1989 è pari a 16.468 unità, con una netta diminuzione rispetto al 1988, «e nemmeno quest'anno - notano i magistrati contabili - si è conclusa la procedura per l'assunzione a tempo determinato di 2 mila unità». Le conseguenze? Semplici, anche se drammatiche: in Italia «mancano interventi incisivi» per la lotta alla disoccupazione, che rimane strettamente ancorata al 12 per cento delle forze di lavoro. Una «disoccupazione fortemente femminile (57,4) e meridionale (21,7) rispetto alla quale a poco sono servite leggi e leggende sostitutive di vere «politiche attive del lavoro». I contratti di formazione-lavoro si sono rivelati uno strumento efficace per incoraggiare l'occupazione giovanile, ma - avverte la Corte dei conti - «l'esame dei risultati su base regionale dimostra che i benefici più modesti sono stati conseguiti nelle aree meridionali». Se in Campania sono stati avviati al lavoro con questa legge appena 10.245 giovani, in Emilia-Romagna la quota salta a oltre 48 mila, e gli esempi po-

trebbero continuare con il paragono tra Calabria (poco più di 1800 giovani avviati) e Lombardia (110 mila contratti). «Quindi - conclude il rapporto su questo punto - gli obiettivi propri di tale intervento non possono considerarsi conseguiti appieno, ed essendosi questi fenomeni già verificati nel corso dell'anno precedente, sarebbe stata quanto meno opportuna l'adozione di correttivi». Un correttivo, hanno ad esempio ripetutamente sostenuto Pci e sindacati, è quello di concentrare tutte le risorse finanziarie della legge nelle regioni meridionali, evitando una dispersione dell'intervento in aree già forti dove la disoccupazione è a livelli fisiologici.

Le cose vanno meglio sul fronte della legge 44 del 1986, quella per la promozione di imprese giovanili: nel '89 sono stati approvati 204 progetti per 4.277 addetti con una spesa di 635,5 miliardi. Ma, attenti, avverte la relazione, gli effetti di questa legge vanno esaurendosi, e già nel 1989 si è registrata una flessione rispetto all'anno precedente sia in termini di progetti presentati (-24) che di addetti (-463), anche se gli investimenti sono aumentati di 70 miliardi.

Ma il dato più preoccupante delle inadempienze viene rilevato sul fronte della sicurezza del lavoro. «Dopo le modifiche introdotte al sistema dei controlli e della prevenzione infortunistica con l'istituzione del servizio sanitario nazionale - si legge - le funzioni di vigilanza e controllo da parte delle Usl, sono state esplicitate in modo non soddisfacente». Questo ha comportato nel 1988 1 milione 134 mila infortuni sul lavoro, oltre 50 mila casi di malattie professionali e 3 mila incidenti con esito mortale. Cifre agghiaccianti che allineano l'Italia tra i paesi Cee più inadempienti in tema di tutela dal rischio piombo e amianto.

Strutture centrali, quindi, arcaiche e burocratizzate, che non riescono a «governare» il mercato del lavoro e a vincere la guerra degli infortuni. E nella quinta potenza industriale rischia di vincere il «Far West».

Domani lo slittamento ma la mediazione del ministro ha i giorni contati

Gardini concede un altro mese a Piga oggi non andrà all'assemblea di Enimont

Eni e Montedison hanno accolto la richiesta del governo di rinviare l'assemblea dell'Enimont prevista per questa mattina. Gardini non si presenterà alla prima convocazione; domani, in seconda, farà approvare un rinvio a settembre. La mediazione del neoministro Franco Piga si svolgerà sotto la minaccia continua di un atto di forza della Montedison. La Cgil chiede la revisione del piano industriale del gruppo.

DARIO VENEGONI

MILANO. Raul Gardini ha aderito, come era previsto, alla accorata richiesta di Franco Piga. L'ex presidente della Consob, insediato sulla poltrona ministeriale alle Partecipazioni Statali da neppure due settimane ha chiesto a Eni e Montedison di «sopraspedire all'esame dell'ordine del giorno» dell'assemblea ordinaria convocata per stamane ottenendo un as-

senso convinto. Dall'Eni, naturalmente, visto che l'ente petrolifero di stato vedeva come il fumo negli occhi un'assemblea che avrebbe dovuto varare il piano industriale messo a punto dalla Montedison e addirittura eleggere un nuovo consiglio di amministrazione. Ma anche dalla Montedison, la quale guarda con interesse alle posizioni del nuovo respon-

sabile delle Partecipazioni Statali. Il rinvio dunque ci sarà. Resta solo da stabilire come realizzarlo concretamente. La decisione spettava alla Montedison, che aveva polemicamente fatto convocare l'assemblea odierna per piegare le resistenze dell'Eni. La questione era tutt'altro che di secondaria importanza, e si sa che ieri schiere di avvocati e giuristi hanno discusso per ore il problema in Foro Buonaparte. Alla fine, coerentemente con gli atteggiamenti bellicosi da sempre tenuti in questa vicenda, Gardini ha optato per la soluzione più dura. La Montedison non si presenterà oggi alla prima convocazione, e domani, alla seconda, proporrà la sospensione dell'ordine del giorno fino ai primi di settembre. Il tentativo di Piga si svol-

gerà insomma sotto la minaccia di una scadenza assembleare già fissata. In assenza di una proposta soddisfacente Gardini si riserverà sì approvare a settembre il proprio piano industriale e di eleggere un nuovo consiglio. La richiesta di un rinvio ha trovato ieri il consenso anche di Gianni Varasi, alleato di ferro di Gardini. Un mese è un lasso di tempo non lunghissimo ma forse sufficiente. Tanto più che Gardini mostra già fin d'ora qualche simpatia per il tentativo, segno evidente che nei colloqui della settimana scorsa ha ricevuto qualche importante assicurazione. Ieri il ministro Piga ha incontrato, nel corso di una colazione presso la sede dell'Eni, la giunta dell'ente al gran completo. È stata l'occasione per una «vasta panoramica» dei problemi da risolvere - come si apprende all'Eni - senza peraltro che la discussione andasse molto in profondità. Il vero fronte caldo, per il ministro, resta infatti quello degli azionisti privati.



Il presidente dell'Eni Gabriele Cagliari

che si cerca al ministero - ha detto il segretario nazionale dei chimici Luciano De Gasperi - dovrà naturalmente apportare modifiche al piano industriale definito dalla Montedison, puntando al recupero deciso del Mezzogiorno e in particolare della Sicilia, dove il «business plan» di Cragnotti nega qualsiasi ipotesi di realizzazione di un polo chimico in-

tergrato. «Al contrario - ha detto De Gasperi - credo che si possa fare in Sicilia un polo integrato simile a quello padano, richiamando nel contempo la chimica in Sardegna. L'Enimont dovrà orientarsi non solo verso l'Europa e in particolare verso il mercato dell'Est europeo, ma anche verso il bacino del Mediterraneo».

Giorgio Mendella, imbonitore televisivo di Retemia, replica: «Non abbiamo commesso alcuna violazione, forse miravano ad altri»

Consob lo spegne, lui protesta

Il teleanziere Giorgio Mendella contesta la decisione della Consob che vieta a Intermercato di offrire i propri prodotti tramite Retemia. «Forse l'intervento mira a colpire altri operatori». Annunciato un ricorso al Tar del Lazio. L'holding lucchese abbandona la raccolta di finanziamenti dai piccoli risparmiatori e punta sui satelliti televisivi. Accordo con la Romania in cambio di joint-venture.

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

LUCCA. Grande agitazione nei luccichini uffici lucchesi di Intermercato, la holding dell'imbonitore televisivo Giorgio Mendella. Maria Mendella, nei confronti della quale la Consob ha emesso un provvedimento che vieta di pubblicizzare attraverso i canali di Retemia la possibilità di sottoscrivere azioni delle società del gruppo o di stipulare contratti di finanziamento fruttifero. Per illustrare agli oltre 7 mila sottoscrittori il punto di vista dei responsabili del gruppo sulla decisione della Consob si sta lavorando all'allestimento

di una teleconferenza negli studi televisivi di Retemia, messa poi in onda in prima serata. «La decisione dell'organo di vigilanza della borsa - sentenzia Giorgio Mendella, sfoderando la sua proverbiale parlantina, che gli ha permesso di convincere dagli schermi televisivi tante persone ad affidargli i propri risparmi - non riguarda certamente la nostra attività. Del resto noi non abbiamo mai offerto valori mobiliari, ma ci siamo limitati a far presente nelle nostre trasmissioni televisive che esisteva la possibilità di sottoscrivere mu-

tu che avevano un determinato interesse. Nelle ultime dieci settimane non facciamo più neppure questo. Forse il provvedimento della Consob vuole colpire altre iniziative finanziarie, che sono nate negli ultimi tempi. Ma fare il nome di Intermercato fa più notizia. Abbiamo già dato mandato ai nostri legali di presentare un nuovo ricorso presso il Tar del Lazio. Sarà la magistratura a decidere».

Giorgio Mendella, che da venditore di penole e legami si è trasformato in telefinanziere non riuscendo però mai a togliersi di dosso un alone di mistero, tiene molto alla sua immagine ed a quella del suo gruppo, che opera ormai sui mercati mondiali. La stagione della raccolta dei prestiti dei risparmiatori, offrendo alti tassi di interesse, sembra ormai tramontata. «Se comunque - afferma - qualcuno ci contatta per conoscere i nostri progetti siamo ancora disponibili. Ma la remunerabilità è ca-

Dopo l'annuncio del piano di risanamento Sclavo: sindacati, Pci e scienziati vogliono chiarezza per il futuro

Quello Marcucci, proprietario della Sclavo di Siena, ha presentato ai sindacati il piano di risanamento dell'azienda. Dino Marchese (Cgil): «Il sindacato farà le sue proposte il 20 agosto. Marcucci ha illustrato vaghe idee. Vorremmo trasformarla in un vero progetto industriale». Sull'ultimo numero di «Nature», un gruppo di scienziati internazionali si schiera in difesa del centro di ricerca.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
AUGUSTO MATTIOLI

SIENA. Si incomincia a delineare il futuro della Sclavo, l'azienda farmaceutica senese, anche se restano ancora molti interrogativi. È probabilmente il prossimo 20 agosto sarà una giornata decisiva, dopo l'aggiornamento della riunione di lunedì scorso, che ha visto ancora una volta di fronte consiglio di fabbrica e sindacati da una parte ed il nuovo proprietario, quello Marcucci, dall'altra. L'industriale ha presentato il programma fino al 1993. L'emergenza durerà fino al dicembre del 1991, quindi si passerà ad addetti e proprio risana-

mento. La proposta principale è la creazione di una Holding Sclavo in grado di controllare le altre società operanti nei principali settori: emoderivati, vaccini, diagnostici, derivati biologici, ricerca, società di servizi. Per gli emoderivati, il piano punta ad un ampliamento e integrazione dei prodotti, allo scambio di registrazioni tra le aziende del gruppo, alla penetrazione nei mercati dell'est, ad una politica che consenta maggiore forza nei rapporti con chi fornisce il plasma. Così il gruppo potrebbe

acquistare peso politico nei confronti delle autorità sanitarie. Nel campo dei vaccini, Marcucci è intenzionato a stringere accordi internazionali per nuovi prodotti e attività commerciali. Gli assetti produttivi della Sclavo e del suo gruppo verranno integrati per ridurre i costi nell'azienda senese, mentre verranno «ottimizzate» le attività relative agli acquisti, amministrazione, finanza, servizi tecnici. Per il centro di ricerca, Marcucci vuole trovare partners in modo da non gravare sul bilancio della Sclavo.

«Quello che ci è stato illustrato - commenta Dino Marchese, della segreteria Cgil di Siena - non è ancora un piano, ma solo delle idee. Più forte la parte che riguarda i costi, meno chiara quella sulla ricerca, la struttura della holding e la produzione. Faremo una nostra proposta per trasformare certe idee vaghe in un vero e proprio protocollo industriale. Però bisogna creare le condizioni - sottolinea il sindacalista - perché chi va in cassa integrazione, possa tornare al lavoro. Giudicheremo dagli impegni che prenderà l'azienda». Intanto un gruppo di senatori comunisti ha presentato un'interpellanza al ministro delle partecipazioni statali e dell'università «chiedendo di sapere quali iniziative prendevano per garantire la vita, l'integrità e lo sviluppo della Sclavo e la salvaguardia, con il suo centro di ricerca, dell'instabile patrimonio intellettuale e scientifico di interesse nazionale accumulato dal 1970 ad oggi». Venerdì in Comune si svolgerà una maxi riunione con le parti.

«Basta promesse su Gioia Tauro» Cgil, Cisl e Uil chiedono fatti



Cassa integrazione per i cinquecento lavoratori impegnati nella costruzione della centrale Enel di Gioia Tauro: Cgil, Cisl e Uil chiedono assicurazioni immediate, «non nuove ed inutili promesse». Dopo il sequestro del cantiere da parte della magistratura, infatti, il Consiglio dei ministri si era impegnato a varare al più presto il provvedimento, «ma ancora nulla è stato fatto». Di fronte alla gravità della situazione Trentin, Marini e Benvenuto si sono rivolti direttamente al presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, al ministro per l'Industria Battaglia ed a quello del Lavoro Deval Cattin. «In mancanza di un sollecito intervento - è scritto in un telegramma a firma dei tre segretari - saranno inevitabili le reazioni dei lavoratori».

Scioperano domani i controllori di volo

Domani voli nazionali ed internazionali in tilt: l'Anpac (associazione professionale dei controllori di volo) e la Pipeav (federazione degli assistenti) hanno infatti confermato l'astensione dal lavoro della categoria. Lo sciopero, annunciato già da alcuni giorni, durerà otto ore e comincerà alle 13. Mentre le organizzazioni dei controllori di volo di Cisl, Uil e Licia hanno deciso di sospendere le agitazioni. In un comunicato, il presidente dell'Anpac, Domenico Ercoli, ha ribadito che il sindacato non sarà mai d'accordo con la manovra del ministro, sulle promozioni. Secondo la Pipeav, poi, «la responsabilità di quest'azione di lotta deriva dall'assurda posizione ministeriale che intende modificare l'ordinamento istituzionale».

Formica propone una migliore gestione dei beni statali

che costituiscono il patrimonio statale. Con una lettera inviata al presidente della Corte, Giuseppe Carbone - si legge in una nota - Formica ha avanzato la richiesta di istituire un'apposita commissione mista, con il compito di armonizzare le istruzioni esistenti in materia di gestione dei beni demaniali e predisporre le opportune norme regolamentari. La commissione, composta da rappresentanti della stessa Corte dei conti e delle amministrazioni interessate, dovrebbe essere presieduta da un magistrato.

Enel: aumenti sulle bollette a partire da ottobre

L'energia elettrica costerà di più a partire dal prossimo primo ottobre. Un aumento - pari a 6,60 lire per Kw/h - è stato infatti stabilito per questa data con delibera del Cip (comitato interministeriale prezzi). Il provvedimento, pubblicato ieri sulla Gazzetta Ufficiale, va iscritto alla voce «adeguamento del sovrapprezzo termico». Non sono rimborsati ancora, su questo aumento, le conseguenze della guerra Iraq-Kuwait, che potrebbero invece produrre i loro effetti nella prossima rilevazione dei prezzi.

La Fiat produrrà impianti ecologici

una società che operi nei settori dello smaltimento dei rifiuti solidi, urbani, industriali. L'iniziativa, a maggioranza Fiat, renderà disponibili anche sul mercato italiano un insieme di know-how e competenze altamente qualificate nei settori di intervento più attuali per la protezione dell'ambiente.

Villa Litemo: polemiche sulla raccolta del pomodoro

«Con la virosi di questi anni e l'insensibilità della giunta regionale, si rischia di penalizzare la coltura più ricca della provincia casertana». I responsabili di Fiat-Cgil, Fibsa-Cisl e Uilba-Uil si sono riuniti presso il campo di Villa Litemo per una valutazione sugli accordi sottoscritti recentemente in Prefettura, in merito alla raccolta del pomodoro ed all'avviamento al lavoro. Numerose le richieste da sottoporre all'assessore regionale: interventi programmati per la qualificazione del settore e di conseguenza, della produzione; riduzione dei costi ed efficaci piani di ricerca strutturale.

FRANCO BRIZZO

Intervista al professor Mario Bessone, tra i candidati alla presidenza della Consob

«Per la Borsa servono nuove leggi»

Irak a parte, in questo scorcio d'estate la Borsa va avanti con sussulti e grida. Ad ogni variazione dell'indice, si tende a dare qualche spiegazione occasionale. Il discorso di fondo - le politiche istituzionali, l'accesso dei risparmiatori - resta defilato. Lo abbiamo riaperto ponendo alcune domande a Mario Bessone, Commissario della Consob, che da tempo insiste sui temi di innovazione generale.

diagnosi bancaria e possibilità espansive del mercato dei titoli azionari. E ancora prima sono necessarie più forti garanzie di regolazione, efficienza e trasparenza del mercato dei valori mobiliari.

Anche su questo fronte, le carenze del nostro mercato azionario sono visibili a tutti.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Per il mercato azionario del nostro paese è davvero immaginabile una partecipazione di massa dei risparmiatori? Anche nel nostro paese la grandezza della quota del reddito nazionale risparmiato che diventa investimento azionario è una variabile strettamente dipendente da numerosi fattori. E per assicurare un maggiore afflusso al mercato azionario è

in primo luogo necessaria una politica di fiducia che non sia interamente e indefinatamente orientata all'acquisizione di risorse-risparmio al settore dei titoli del debito pubblico.

E occorre certamente anche molto altro.

Occorre al tempo stesso una politica del credito che stabilisca un razionale punto di equilibrio tra processi di ri-interme-

famiglia migliori e più tutelate opportunità di ingresso sul mercato azionario.

Oggi si parla molto di nuovi investitori istituzionali, e poco della partecipazione dei risparmiatori.

Gli investitori istituzionali sono necessari per garantire una razionale amministrazione dei processi di capitalizzazione delle imprese e una miglior dinamica del mercato e maggiori volumi di transazioni. In ogni caso gli investitori istituzionali possono svolgere un ruolo determinante nell'acquisizione di più consistenti quote del risparmio delle famiglie all'economia finanziaria. Ma il mercato dei valori mobiliari deve pur sempre essere anche spazio aperto alla presenza degli investitori non istituzionali.

È a questo che si riferisce quando parla di statuto dei diritti dei risparmiatori?

«Statuto» dei diritti è soltanto una formula di estrema sintesi a mio avviso utile per indicare le garanzie di tutela dell'investitore-famiglia prefigurate con chiarezza già nel disegno delle norme costituzionali. Ecco perché oggi non servono astratte enunciazioni di principio o altri documenti di programma. Servono invece leggi, interventi amministrativi e codici di condotta degli operatori professionali concretamente orientati in direzione di una miglior tutela dei risparmiatori.

E ancor prima occorre una migliore informazione di mercato. Su questo punto dalla Consob si attende un contributo particolare.

Naturalmente occorre ampliare ancora le garanzie di trasparenza del mercato e di informazione del pubblico degli investitori. L'operare della Consob degli anni recenti ha già

segnato notevoli progressi su questo fronte. E altri dovranno seguire specialmente in materia di sollecitazione del pubblico risparmio e prospetti informativi, documenti di bilancio e revisione contabile, disciplina della pubblicità dei «prodotti» finanziari. Ma oggi diventa sempre più chiaro che l'informazione non esaurisce le garanzie di tutela attese dal risparmiatore degli anni Novanta.

Quali altre garanzie di tutela sono oggi necessarie?

Le garanzie offerte da forme più rigorose di vigilanza e di controllo sulla correttezza dell'agire professionale degli intermediari finanziari. Ma anche quelle assicurate soltanto da migliori regolamentazioni legislative delle operazioni di Opa e di fusione societaria. E ai pensati a quanto occorre in punti di disciplina dei contratti

proposti agli investitori-famiglia. E alle norme ormai urgenti in materia di reazione penale all'insider trading e agli altri fenomeni di illecito finanziario.

In numerose occasioni lei ha insistito anche sulla necessità di riforma dell'ordinamento delle società per azioni.

In ogni comparto del mercato dei valori mobiliari, l'attività di emissione di titoli e di sollecitazione del pubblico risparmio, ma anche le multiformi attività di intermediazione finanziaria assegnano alle società per azioni di grande dimensione un ruolo assolutamente dominante. E anche nel nostro paese l'esperienza degli anni recenti insegna quanto spesso insorgano gravi problemi di tutela degli azionisti di minoranza e degli investitori-risparmiatori che a veder bene sono appunto problemi di più evoluta regolazione della



materia societaria. Gli interventi legislativi in questa materia sono perciò necessari e urgenti?

Lo sono certamente perché nel nostro paese non esiste alcuna prospettiva di evoluzione verso una più evoluta «corporate law» che non sia necessaria e al tempo stesso prospettiva di incisiva riforma di interegrazione delle norme che oggi regolano la materia societaria, in Italia an-

cora così lontana dalla evoluta legislazione di altri paesi dell'Europa comunitaria. Ancora una volta, in questo senso la cosa più urgente da fare è perciò compiere passi decisivi in direzione del recepimento delle numerose direttive comunitarie volta a volta approvate in materia di società di capitali, e in così grande numero nel nostro paese ancora non entrate nell'ordinamento giuridico delle società azionarie.

BORSA DI MILANO

Un crollo contenuto e accettabile

MILANO. Soltanto i titoli che hanno chiuso per primi le contrattazioni sono stati danneggiati dal clima di sfiducia che ha dominato il mercato di piazza Affari. Poi l'atmosfera si è rasserenata e la Borsa ha ripreso fiato. La seduta si è chiusa con un calo accettabile, meno 0,52 per cento e l'indice Mib a quota 961, con un calo del 3,9 per cento rispetto all'inizio dell'anno. Il mercato ha così rimediato ad una partenza infelice di cui hanno fatto le spese alcuni dei principali titoli guida. A migliorare l'andamento del mercato sono state le notizie provenienti dalle principali piazze europee che, contrariamente a quanto era avvenuto a Tokio, segnalavano un andamento abbastanza positivo. Le rapide oscillazioni che si sono succedute hanno finito

così per favorire soprattutto i titoli bancari, telefonici e assicurativi che hanno beneficiato dell'inversione di tendenza. Le Fiat hanno stabilito un nuovo record negativo, scambiate a 7787 lire con un calo del 2,05 per cento rispetto a lunedì, ma si sono leggermente riprese nel dopodomani. Tracollo per le Montedison (meno 4,5 per cento) anch'esse in ripresa dopo la chiusura. L'ondata di vendite iniziale ha travolto le Cir (meno 6 per cento), le Ili (meno 4,34 per cento) ma soprattutto le Comau il cui calo ha sfiorato il 10 per cento. Hanno chiuso invece con il segno più Gemina, Set e i principali titoli bancari, ad eccezione delle Eni che con un nuovo meno 7 per cento pagano la particolare situazione dell'Istituto molto e esposto verso l'Irak.

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec. Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont, Term.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec.

AZIONARI

Table of stock prices under the heading AZIONARI

CHIMICHE IDROCARBURI

Table of stock prices under the heading CHIMICHE IDROCARBURI

INDICI MIB

Table of stock prices under the heading INDICI MIB

CONVERTIBILI

Table of stock prices under the heading CONVERTIBILI

OBBLIGAZIONI

Table of stock prices under the heading OBBLIGAZIONI

TITOLI DI STATO

Table of stock prices under the heading TITOLI DI STATO

CAMBI

Table of exchange rates under the heading CAMBI

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of stock prices under the heading FONDI D'INVESTIMENTO

A Radiouno
 continua l'avventura di «Audiobox», trasmissione di spettacolo, cultura, informazione
 Oggi collegamento con le capitali latinoamericane

Incontro
 con Jeffrey Breckstone, un ex biologo che vive addestrando ragni e serpenti
 Con «Aracnofobia» sta sbancando i botteghini Usa

Vedi retro



Jacques Soustelle in una foto del '51

CULTURA e SPETTACOLI

Qui accanto «Intolerance» di Valerio Adami, particolare, 1973-74. In basso Christa Wolf

La grande scrittrice tedesco-orientale messa sotto accusa dalla stampa occidentale e da alcuni intellettuali Tacciata di opportunismo per non aver denunciato ad Ovest il regime comunista. Gunter Grass: «Non vogliono una unione, ma l'occupazione» La letteratura ad Est



Morto Soustelle grande etnologo politico a due facce

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
 GIANNI MARSILLI

PARIGI. È uno di quei personaggi che se ne vanno in silenzio, dopo aver riempito di sé decenni interi di questo secolo. Di Jacques Soustelle, morto ieri a Parigi a 78 anni, si ricorderanno le due vite parallele, ambedue forti e appassionate: la prima, quella dell'etnologo del celebre Musée de l'Homme che nel '32 arriva a Vera Cruz per diventare ben presto il grande esperto di arte precolombiana conosciuto in tutto il mondo; la seconda, segnata dalla tragedia, quella del politico e del combattente, dalla Resistenza con De Gaulle all'alleanza con i generali gollisti di Algeri, all'estrema degli anni '60, al ritorno nel parlamento repubblicano. Percorso incredibile, dalle ricerche con Claude Lévi Strauss all'amicizia con i terroristi dell'Oas, da un fronte intellettuale vissuto con impegno e costanza ai massimi livelli a un fronte politico in cui è rimasto preda, lui che prima della guerra aveva militato nell'estrema sinistra non comunista, della voragine nazionalista aperta dalla guerra d'Algeria.

Jacques Soustelle fu il primo a cogliere, sugli altipiani messicani, una realtà storico-etnologica e negata: che cioè gli indiani d'America sono i custodi di cultura e civiltà millenarie, laddove erano considerati semisevaggi o campesinos da sfruttare. Fu nel '36 che Soustelle pubblicò «Messico, Terra Indiana», in cui oltre a recitare i valori messi in luce con la sua ricerca etnologica denunciava con enfasi lo sfruttamento latifondista e le condizioni di miseria in cui vivono gli indiani.

Come Lévi Strauss anche Soustelle sarà un etnologo rigoroso e sempre sul terreno, a stretto contatto con i suoi oggetti di studio. E rinuncerà presto ad ogni impostazione comparativa che portava inevitabilmente, negli anni '30, alla riaffermazione della superiorità della civiltà occidentale. Ebbe accesso ben presto alla direzione del prestigioso Musée de l'Homme e dopo la guerra, nel '55, pubblicò quello che divenne il best-seller internazionale: «La vita quotidiana degli Aztechi». Le sue monumentalissime vicende politiche non gli impedirono di esercitare etnologo senza sosta, con numerose incursioni in campi prossimi al suo: «Le Monde» non esita a riconoscergli il merito di aver riportato in salute l'archeologia francese con la sua azione parlamentare, coronata da successo con la legge del 1975. Né va scordata la sua funzione nella diffusione dell'antropologia sociale.

Fu per tutto ciò che Jacques Soustelle nell'83 entrò nell'Olimpo del sapere. L'Académie française lo accolse assieme alle divinità precolombiane, da lui dissotterrate e restituite alla storia. Potrebbe bastare, per ricordarne l'opera e la figura.

Imputata Christa Wolf

LIDIA CARLI

I riflettori della polemica hanno infiammato la stampa delle due Germanie accendendosi impietosamente su Christa Wolf, la più grande scrittrice tedesca vivente: con un centinaio di feroci attacchi sferzati sul doppio terreno della letteratura e della morale. È solo un capitolo di una generale rosa di conti tra due mezzi Stati che a partire dal dopoguerra si sono aspramente fronteggiati in nome dei loro sistemi perfettamente antitetici. Da quando le elezioni del marzo scorso hanno decretato la definitiva caduta della Ddr socialista, il rapporto conquistati e conquistatori si è inevitabilmente trasferito in tutti i settori del sapere, della politica e della vita. In questa ulteriore guerra di famiglia i principi della storia trovano puntuale conferma: il vincitore ha il compito di distruggere la cultura del paese occupato infamandone i suoi simboli. Ricentando il quotidiano «Die Welt» si è rivolto indolgentemente agli scrittori «conosciuti» della Ddr per ricordarli che «si tratta di opportunisti mossi dall'egoismo di non voler rischiare lo strappo della loro letteratura provinciale» e che «hanno tacito quello che uno scrittore dovrebbe dire. L'interesse è chiaro: insieme al paese si vorrebbe distruggere anche la sua letteratura. La politica da sola non la cultura ma da sola basta a distruggerla. Gli intellettuali dell'Est si difendono come possono. In una delle sue ultime dichiarazioni alla stampa occidentale Christa



Wolf ha osservato: «È un periodo pericoloso perché la prima cosa che si presta a riempire il vuoto è l'odio, la vendetta e la violenza (...). Siamo solo all'inizio e con questo nuovo inizio vorrei soltanto che potessimo evitare durezze e tragedie inuttili. Sull'ultimo numero di «Der Spiegel» il drammaturgo orientale Heiner Mueller incalza: «Non sopporto questa posa innocente che gli intellettuali occidentali hanno assunto nei confronti di noi colpevoli».

Partendo dal presupposto che la cultura, l'arte, la letteratura di un paese siano responsabili per le nefandezze di un governo i critici occidentali si sono eretti ad indiscusse istanze morali del momento storico. Dalla prima pagina del settimanale «Die Zeit» il critico Greiner ammonisce: «Anche se non lo sanno ancora, questa volta gli intellettuali dovranno considerarsi imputati in un processo ormai iniziato, che lo vogliono o no». La grossolanità del linciaggio fa dimenticare l'opportunità di un'analisi seria e differenziata delle varie biografie e delle motivazioni individuali.

Il gioco ubbidisce alle vecchie regole tedesche del superamento del passato e come già avvenne a ridosso del '45 si è subito aperta la caccia ai capri espiatori: in letteratura l'imporante è consegnare all'opinione pubblica qualche scrittore vigliacco, opportunista fiancheggiatore. La scelta è caduta su Christa Wolf perché in lei si intende colpire un simbolo scomodo di attaccamento al valore del socialismo.

superato la censura della Ddr. Il racconto fortemente autobiografico, registra la cronaca di un periodo particolare della fine degli anni 70 quando alcuni agenti dei servizi segreti si appostarono per settimane sotto la casa della scrittrice e oltre a spiare e a pedinare arrivarono anche a profanare il suo appartamento allo scopo di intimidirla e ridurla al silenzio.

Anche qui, come in altre opere successive (pensiamo a «Guasto» o a «Recita estiva» entrambi pubblicati presso le edizioni E/O) le strutture del quotidiano diventano centrali e vanno a costituire il punto focale della narrativa. Muovendosi sul terreno concreto dell'autobiografia la prosa ferma i pensieri, le conversazioni, i ricordi di un giorno riuscendo a trasmettere al lettore la sensazione di come l'esperienza dell'essere spiata dalla Stasi si rifletta sull'io trasformandolo e scardinandolo dalle sue fondamenta.

Il tentativo è quello di uscire dai limiti dell'esprimibile e forte di una lingua nuova parlare del proprio paese e del proprio tempo facendosi capire da tutti. Alcuni critici lamentano una mancanza di coerenza, «non si parla né di Berlino né della Stasi» che la letteratura in quanto tale non può soddisfare, pena lo scadimento nella cronaca: i tempi della letteratura non sono mai stati uguali a quelli della storia.

Altri invece non si accontentano della funzione descrittiva svolta dal racconto e pretendono dalla sua autrice una vocazione eroica allo scontro diretto contro il regime, dimentican

do come Christa Wolf abbia trovato il suo stile nella letteratura e soltanto in essa il mezzo per riflettere proficuamente le contraddizioni, gli errori e le speranze del suo paese. Citiamo ancora Heiner Mueller: «Primo sono uno scrittore, poi un eroe». Questi critici sembrano voler dimenticare che la ragione dei casi è quella di agire morbidamente a livello della coscienza individuale per ottenere nel lungo periodo effetti che nella Ddr sono stati anche preparatori al cambiamento.

È proprio sul terreno del socialismo inteso come esperienza individuale, come conflitto tra individuo e società che fiorisce la grandezza letteraria della Ddr. Quando nel '68 uscì il bellissimo romanzo «Riflessioni su Christa T.» la critica della Rft vide in esso un esempio di letteratura impegnata contro il regime autoritario della Ddr. Di conseguenza la casa editrice tedesca orientale prese le distanze dalla sua autrice scatenando sul giornale «Neues Deutschland», organo della Sed, la prima ferrea campagna nei suoi confronti. Al riguardo Christa Wolf dirà: «Comunque fosse ormai non potevo più essere trattenuta da quello che era il mio compito. Non mi aspettavo più qui (nella Ddr, n.d.t) di essere accettata pubblicamente. In seguito ho sperimentato cosa significa l'emarginazione: è un'esperienza utile e molto dolorosa».

È mai possibile che oggi, accanto ai processi, nessuno ritenga opportuno cercare di comprendere lo smarcamento, il senso di perdita che confonde gli intellettuali dell'Est?

Via dalla pazza folla delle città... ma piano piano

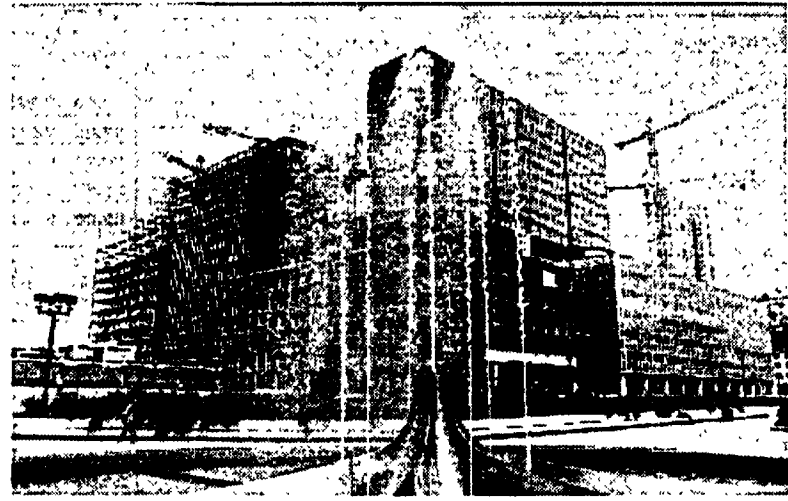
RENATO PALLAVICINI

Ma è proprio vero che la città è in declino? A stare ad alcune statistiche, ad alcuni indici demografici sembrerebbe di sì. La fuga dalle metropoli verso centri di piccole e medie dimensioni, è un dato di fatto che non solo trova riscontro negli annuari dell'Istat (alla fine dell'89, nei comuni capoluoghi viveva il 31,2 per cento della popolazione, contro il 32,7 del censimento del 1981) ma, al tempo stesso, suscita vasta eco sulle pagine di quotidiani e settimanali. Mai come in questi ultimi anni, sono state città ed i loro destini, sono stati al centro del dibattito e dell'interesse, non solo giornalistico, suscitato da alcuni «casi» esemplari: dalle polemiche sui progetti per le aree della Fiat e della Fondiaria a Firenze a quelle esplose dopo il concerto di Pink Floyd a Venezia, dalla vicenda dello Sdo a Ro-

grandi centri urbani, il libro mette in evidenza che i fenomeni caratterizzanti il decennio appena trascorso e che stanno ipotizzando gli anni Novanta, sono ben altri. Quelli, ad esempio, di una diversa dislocazione degli abitanti sul territorio, ma anche di fenomeni di mobilità incrociata, conseguenti a cicli e scelte economiche ben determinate. O quello, all'interno della metropoli, di una polarizzazione di ceti e strati (fase ad alto reddito da una parte e crescenti strati di emarginati dall'altra) che restano, si insediano e «convivono» nelle città. Insomma se il «declino» non è affatto scontato, né tanto meno voluto dai veri attori dei processi economico-urbanistici.

Gratta gratta, dietro i discorsi sull'insostenibile pesantezza del vivere in città spunta fuori una realtà che, come scrive Indovina nell'introduzione, assume uno stato di fatto materiale (il peggioramento della condizione urbana), per costruirsi sopra una ideologia che da una parte tende a oscurare una forma di dominio sulla città, allo scopo di selezionarne gli abitanti, e dall'altra fa assicurare a «scelta di vita», e così più accettabile, quella che non è altro che una decisione coatta. Insomma la fuga dalle metropoli assomiglia più ad un'espulsione forzata che ad una libera scelta dettata dalla nuova coscienza ambientalista o dalle mai sopite suggestioni del «piccolo è bello».

Al contrario la partita sulla città (ex aree industriali dismesse, aree direzionali, parti da riqualificare) è appena aperta e lo scenario a cui ci troveremo di fronte alla fine del millennio lo si sta costruendo proprio oggi. Le proposte di riuso dei vuoti urbani, di localizzazioni ad alta tecnologia e di attività terziarie avanzate



Centro direzionale di Napoli

vanno nella direzione contraria al «cosiddetto declino urbano» e anzi ripropongono il ruolo centrale della città come «sede privilegiata di tutte le attività di comando». L'esito di questi fenomeni, secondo Indovina, configura uno scenario che accoppia un uso estensivo del territorio e un uso intensivo della città. «Sempre più», scrive l'autore - in molte aree il territorio in generale non si caratterizza più per essere una campagna dalla quale emergono delle città, quanto piuttosto per essere un'enorme città con zone di campagna intercluse». Di qui la necessità che la costruzione della città sia un fatto intenzionale e non il risultato delle scelte individuali... che tale intenzionalità non possa che essere pubblica... che si cerchi di affermare un'idea di giustizia sociale e di diritto alla città anche per i cittadini a bassa capacità di pagare... un incremento di operatività pubblica e una prospettiva dove più forte e incisiva sia l'azione della mano visibile della pubblica amministrazione, rispetto al coordinamento spontaneo (la mano invisibile del mercato). Ma da qui anche il richiamo del libro ad una rinnovata capacità di intendere e di volere. La deregulation urbanistica degli Ottanta, secondo Indovina, è stata possibile anche perché a condizioni e soggetti forti che hanno continuato ad operare indisturbati, si sono opposte teorie «dovoli», norme disciplinari troppo facili, suggestioni culturali espansive di una sconfitta politica che di un fallimento disciplinare dell'urbanistica moderna. Perché come ricorda la frase di Einstein, messa ad inizio di questo libro, «gli uomini sono più suggestibili dei cavalli: ogni tempo è dominato da una moda, e i più non sono neppure capaci di riconoscere il tiranno».

FININVEST

Palinsesti rivisti e corretti

All'indomani dell'approvazione della legge sull'emittente radiotelevisiva la Fininvest ha saputo che si accinge a modificare i suoi palinsesti cinematografici secondo le direttive delle nuove disposizioni. Ma cosa prevedono le nuove norme? A parte quelle sull'interruzione pubblicitaria dei film (che comunque entreranno in vigore nel 1993) viene bandita subito dalle reti televisive la trasmissione dei film vietati ai minori di 18 anni mentre quella dei film vietati ai minori di 14 anni dovrà slittare (a partire dal 1993) in seconda serata dopo le ore 22.30.

Nonostante la moratoria sugli spot e sulla trasmissione delle pellicole vietate ai minori di 14 anni - spiegano all'ufficio stampa del Gruppo Berlusconi - non possiamo aspettare il dicembre del 1992 per cambiare le cose. La televisione non ammette brusche sterzate. I telespettatori devono essere abituati lentamente alle modifiche della programmazione. Fin dal prossimo autunno quindi i palinsesti Fininvest subiranno alcune graduali modifiche. Ma grandi problemi di certo Berlusconi non ne incontrerà anche se sostiene la necessità di una politica di programmazione cauta e preveggenza. Per quanto riguarda i film vietati ai 18 anni, nei suoi magazzini giacciono solo pochi esemplari di pellicole bollate dalla censura Rai, come *Ultimo tango a Parigi*, che comunque è già stato mandato in onda e concesso al Canale 5. Qualche difficoltà invece, il megamagazzino di Berlusconi la incontrerà (ma solo a partire dal 1993) con la messa in onda dei film vietati ai 14 anni la maggior parte dei quali appartengono al genere avventuroso e violento come tutta la serie dei *Rambo* e dei *Terminator* che, amato da un pubblico di ragazzi, dovrà essere trasmesso in tarda serata. Per la prossima stagione il gruppo Fininvest aveva in programma trentadue prime visioni cinematografiche gran parte delle quali per cominciare ad abituare il pubblico, subiranno uno slittamento di orario dalle 20.30 alle 22.30.

Dal lunedì al venerdì a Radiouno uno spazio in diretta (un'ora) dedicato a tutto ciò che fa spettacolo, cultura, informazione

La collaborazione con emittenti locali e di paesi stranieri. Oggi collegamenti con stazioni delle capitali latino-americane

Audiobox, scatola delle magie

Audiobox, lo spazio multicode di Pinotto Fava non va in vacanza. Il quasi quotidiano di Radiouno lascia anzi ampio spazio alla diretta per un programma-osservatorio su ciò che succede nei campi dello spettacolo, della musica e della cultura. **Audiobox diretta** ci offre informazione, musica, rassegne e collegamenti, all'insegna della sperimentazione e della commistione di generi.

STEFANIA SCATENI

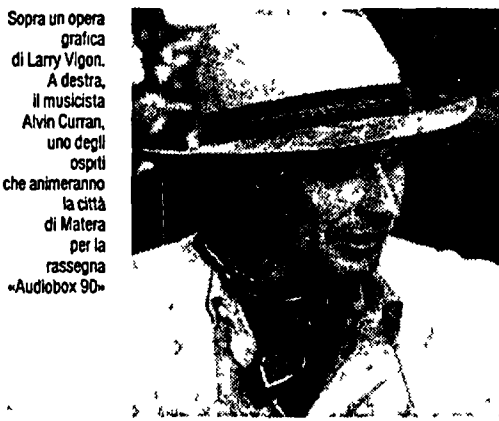
ROMA. In un panorama radiofonico dominato dalle consuete repliche estive troviamo ancora qualche sacco di rosti che l'Italia porterà alla Biennale mediterranea di Marsiglia, ha seguito il festival jazz di Chiuse quello del cinema indipendente la rassegna di L'Avon.

Audiobox diretta è un cantiere uno "work in progress" senza obblighi particolari per nessuno a parte il dovere di cronaca, dice Canio Lo Guercio. «È una vetrina di tutto ciò che succede in giro nel campo della sperimentazione scelto naturalmente nello spirito della trasmissione, sempre proiettata fuori, anche alle altre radio estere e italiane. Abbiamo rapporti attivi con le radio locali intelligenti come «Radio Popolare» di Milano e «Radio Città» di Bologna ad esempio, e ospitiamo molto spesso musicisti che eseguono i loro lavori in diretta da studio». Prova ne è il collegamento previsto oggi con l'America Latina per un'inchiesta sulle radio che operano nelle grandi capitali latinoamericane. Un altro dei campi di interesse della trasmissione è la cultura mediterranea da tempi non sospetti, da prima cioè che il Mediterraneo diventasse anche una moda soprattutto musicale. «Non abbiamo mai creduto all'Europa - continua Lo Guercio - ma a un mondo multirazziale e multiculturale in cui tutte le culture hanno eguale voce. Per questo **Audiobox** è un punto di incontro e di dialogo tra le minoranze artistiche espressive culturali di popoli».

Ed è questo che ha dato lunga vita alla trasmissione nata come settimanale dal titolo *Fonofora* nel '79 diventata poi l'odierno *Audiobox* dall'82. Ciò che l'ha resa sempre viva e attuale è stato il suo impegno assoluto di uscire e andare a cercare luoghi dove inserirsi. «La radio si predispone più della televisione a farsi attraversare, a cercare il nuovo» dice Pinotto Fava. «È un oggetto di seduzione che si può toccare e meno esposta al consumo e più aperta a diventare performance teatro, concerto *Audiobox* si è proiettato al di fuori collegandosi ad altre situazioni, è approdata ai Dams



Sopra un'opera grafica di Larry Vigan. A destra, il musicista Alvin Curran, uno degli ospiti che animeranno la città di Matera per la rassegna «Audiobox 90».



di Bologna e alla Galleria d'arte moderna di Roma, ha dato vita, con Barbero Corsetti e con il Teatro Settimo di Torino ad esempio a spettacoli nati per essere contemporaneamente radiofonici e teatrali. C'è ancora molto spazio per la sperimentazione, allora, un campo in genere abbastanza ignorato. Ma a quale sperimentazione? «Sicuramente a una sperimentazione che va al di là della violenza torrensca della parola e che cerca di fare un'ecologia della mente», risponde Pinotto Fava. «Lavoriamo su tre livelli di sperimentazione. Uno riguarda le commistioni di linguaggi, l'incrocio di codici. L'altro usa i modelli esteri della proiezione radiofonica. Il terzo opera sui modelli diffusivo-tecnologici». Su questo terzo livello ha operato ad esempio Alvin Curran per «Crystal salms», un'opera realizzata in sette paesi europei con una regia centrale a Roma che mixava in tempo reale i materiali che arrivavano irradiando nei luoghi della diretta e in tutti i bacini di utenza, con un effetto notevole di moltiplicazione dell'uso del mezzo. È sempre in questo senso che si inserisce la rassegna internazionale di sperimentazione sonora curata biennalmente da *Audiobox* che si svolgerà a Matera dal 4 all'8 ottobre. Produttori non solo radiofonici, autori, musicisti audioartisti studiosi della comunicazione e dell'arte «occureranno» artisticamente molti spazi della città dai Sassi alla parte alta, dalla Murgia alle cave di tufo con eventi e performance che saranno incamerati dalla radio, per trasmetterli in diretta e in diretta. Molti gli autori di prestigio presenti tra questi il camerunese Francis Bebey gli americani Alvin Curran, Lawrence «Butch» Morns, Wayne Horvitz, Helen Thornington, gli albanesi B'n Dhiab Ahmed, Naco, Alpha Camara, il gruppo Kolné, Roberto Ottaviano Paolo Presu, Bruno Tommaso

RAIUNO ore 0 10

NOVITA

Bob Marley mitico re del reggae

A Bob Marley il mitico cantante di musica reggae, è dedicata stanotte la terza puntata di *Night rock special* il programma (in onda su Raiuno alle 0 10), proponendo un ampio ritratto di un protagonista del mondo della musica negli anni '70 e '80. Attraverso le sue canzoni saranno proposti i momenti più importanti della sua breve carriera (Marley morì di cancro a soli 36 anni). Tra i vani brani proposti *No woman no cry*, *Get up stand up* oltre alle esibizioni del celebre concerto *Small Giamacca*, che si tenne a due giorni dall'attentato di cui Bob Marley fu oggetto in un periodo burrascoso della vita politica del suo paese. Parlerà in un'intervista anche Peter Tosh un altro protagonista di quegli anni e compagno di musica reggae di Marley morto alcuni anni fa, assassinato. Ci saranno interviste alla moglie Rita Anderson, alla madre, e allo stesso Bob Marley, poche settimane prima che morisse, durante un suo concerto, al Central Park di New York nel 1981.

A merenda con Pinocchio

Per i più piccoli l'autunno televisivo sarà nel segno di Pinocchio. Lo storico burattino di legno e il suo autore saranno i protagonisti dei programmi del Dipartimento scuola educazione in onda dal prossimo ottobre su Raiuno. L'occasione per parlare di un celebre burattino compagno di occhi di intere generazioni è data dal centenario della morte di Colliodi inventore di Pinocchio che ricorre proprio il 26 ottobre. Nel corso di quattordici puntate che saranno trasmesse il martedì alle 15 la figura del burattino più famoso del mondo sarà rivisitata attraverso i film animati noti e meno noti che gli sono stati dedicati e le interviste a personaggi in qualche modo legati al mondo descritto da Colliodi nel romanzo uscito nel 1880. Tra gli altri programmi dedicati alla figura di Pinocchio, è previsto anche un ciclo di dieci puntate realizzate in collaborazione con la Comunità europea in esso saranno affrontati problemi relativi alla scuola nei paesi che si avviano a costituire il mercato unico europeo.

CANALE 5

ore 20 30

Cenerentola sulle punte per il miniserial dell'estate Fininvest

Danza lacrima amicizia e amore sono gli ingredienti di *Anna* la nuova miniserie in puntate della «Silvia Berlusconi communications» in onda da questa sera alle 20.30 su Canale 5. A firmare la regia, il tedesco Frank Strecker autore di numerosi programmi televisivi per bambini, che con questo sceneggiato trasmesso in Germania sul secondo canale Zdf nell'87, guadagnò un grande successo di pubblico. Protagonista dello sceneggiato è Silvia Seidel una giovanissima attrice emersa nel mondo dello spettacolo grazie al ruolo di Anna, la tenace ballerina di Monaco di Baviera che sfida la sorte pur di affermare il difficile regno della danza. Al centro della storia è infatti la difficile scalata all'Opera di Parigi di una piccola «Cenerentola» della danza un po' sfortunata. E gli elementi per una tenace strappalacrime ci sono proprio tutti. Si parte da un incidente d'auto che gli immobilizza gli arti inferiori e un ragazzo sulla sedia a rotelle che la spingerà a proseguire la dura fisioterapia che la riporterà sulle punte. E poi la grande passione per il suo maestro un affascinante direttore del corpo di ballo della sua scuola. Per finire l'incontro con la ballarina di fama mondiale (interpretata da Milena Vukovic) che la porterà al successo definitivo.

<p>RAIUNO</p> <p>9.00 CONCERTO. L. Van Beethoven</p> <p>10.00 SANTA BARBARA. Telefilm</p> <p>10.48 MATTINO DI PRIMAVERA. Film con Clara Maccacini Bruno Carotenuto Regia di Giacinto Solito</p> <p>11.55 CHE TEMPO FA. TQ1 FLASH</p> <p>12.05 HOOPERMAN. Telefilm</p> <p>12.30 ZUPPA E NOCCIOLE</p> <p>13.30 TELEGIORNALE</p> <p>14.00 CIAO FORTUNA. Di Annalisa Butto</p> <p>14.15 IL PRIMO RIBELLE. Film con John Wayne Regia di William A. Seiter</p> <p>15.35 BIOESTATE. Per ragazzi</p> <p>16.35 FESTIVAL DEL CINEMA DEI RAZZI</p> <p>16.48 LA FRECCIA NERA. (5ª Puntata)</p> <p>17.50 ATLANTIDE. Documentario</p> <p>18.48 SANTA BARBARA. Telefilm</p> <p>19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO</p> <p>19.50 CHE TEMPO FA</p> <p>20.00 TELEGIORNALE</p> <p>20.40 POKER ALICE. Film con Elizabeth Taylor George Hamilton Regia di Arthur Allan Seidelman</p> <p>22.20 TELEGIORNALE</p> <p>22.30 MERCOLEDÌ SPORT. Atletica leggera Meeting internazionale (da Sestriere)</p> <p>24.00 TQ1 NOTTE CHE TEMPO FA</p> <p>1.00 NOTTE ROCK SPECIAL</p> <p>1.00 MEZZANOTTE E DINTORNI</p>	<p>RAIDUE</p> <p>9.00 LASSIE. Telefilm</p> <p>9.50 BARBAPAPA. Cartoni Animati</p> <p>10.00 CARTONI ANIMATI</p> <p>10.40 IL GOBBO E IL CICCIONE. Telefilm</p> <p>11.05 MONOPOLI. Telefilm</p> <p>11.55 CAPITOL. Teleromanzo</p> <p>13.00 TQ2 - TQ2 ECONOMIA</p> <p>13.30 BEAUTIFUL. Telenovela</p> <p>14.15 SARANNO FAMOSI. Telefilm</p> <p>15.00 GHIBLI. I piaceri della vita</p> <p>16.15 Mr. BELVEDERE. Telefilm</p> <p>16.40 LA DONNA PIU' BELLA DEL MONDO. Film con Gina Lollobrigida Regia di Robert Z. Leonard</p> <p>18.30 TQ2 SPORTSERA</p> <p>18.45 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm con Karl Malden</p> <p>19.45 TELEGIORNALE</p> <p>20.15 TQ2 LO SPORT</p> <p>20.30 PIETRO IL GRANDE. Sceneggiato in 4 puntate con Maximilian Schell Regia di Marvin J. Chomsky (3a)</p> <p>22.05 IL NUOVO CANTAGIRO. (1a parte)</p> <p>23.00 TQ2 STASERA</p> <p>23.10 IL NUOVO CANTAGIRO. (2a parte)</p> <p>0.15 TQ2 NOTTE - METRO 2 - TQ2 OROSCOPO</p> <p>0.30 GUERRE D'AMORE. Film con Jean Gabin Mireille Bain Regia di Jean Gremillon</p>	<p>RAITRE</p> <p>12.20 TRENO POPOLARE. Film</p> <p>13.20 UN MITO DEL NOSTRO SECOLO. Glenn Gould</p> <p>14.00 TELEGIORNALE REGIONALI</p> <p>14.10 LA VITA SULLA TERRA</p> <p>15.10 VITA COL NONNO. Telefilm</p> <p>16.00 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste</p> <p>16.45 PRIMO AMORE. Film</p> <p>18.20 VIDEOBOX. Di Beatrice Serani</p> <p>18.45 TQ3 DERBY</p> <p>19.00 TELEGIORNALE</p> <p>19.30 TELEGIORNALE REGIONALI</p> <p>20.00 SPLENDORE SELVAGGIO. Documentario</p> <p>20.30 I PROFESSIONALI. Telefilm</p> <p>21.25 TQ3 SERA</p> <p>21.30 DISTRETTO 13: LE BRIGATE DELLA MORTE. Film</p> <p>23.00 IL NERO E IL GIALLO</p> <p>24.00 TQ3 NOTTE</p> <p>0.30 ITALIA IN GUERRA. Un programma di Ivan Palermo con la partecipazione di Nanny Loy</p> <p>«Il vigile» (Retequattro, ore 20.30)</p>	<p>K</p> <p>13.45 TENNIS. Stefan Edberg Boris Becker (Finale singolare maschile)</p> <p>17.30 FISH EYE. Obiettivo pesca</p> <p>18.00 BASKET. Usa-Grecia Campionati mondiali</p> <p>20.00 JUKE BOX. (Regia)</p> <p>20.30 CALCIO. Brescia-Milan (amichevole)</p> <p>22.20 TELEGIORNALE</p> <p>22.30 CALCIO. Borussia Dortmund-Stoccarda (Campionato Tedesco Bundesliga 90-91)</p> <p>7</p> <p>14.00 AMORE PROIBITO. Telenovela</p> <p>16.30 LA TERRA DEI GIOVANTI</p> <p>17.30 SUPER 7. Varietà</p> <p>19.30 BARRETTA. Telefilm</p> <p>20.30 EUTANASIA DI UN AMORE. Film con Ornella Muti, Tony Musante</p> <p>23.50 S.O.S. NAUFRAGIO NELLO SPAZIO. Film Regia di Byron Haskin</p> <p>M</p> <p>13.00 SUPER HIT</p> <p>16.00 BERLINO EST</p> <p>19.30 POISON SPECIAL</p> <p>20.00 SUPER HIT</p> <p>1.00 BLUE NIGHT</p> <p>2.00 NOTTE ROCK</p> <p>RETE</p> <p>15.00 IL TESORO DEL SAPERE</p> <p>17.30 VENTI RIBELLI. Telenovela</p> <p>20.25 VICTORIA. Telenovela</p> <p>21.15 L'INDOMABILE. Telenovela</p> <p>22.00 VENTI RIBELLI. Telenovela</p> <p>RAIUNO</p> <p>15.00 TELEGIORNALE</p> <p>16.00 POMERIGGIO INSIEME</p> <p>19.30 TELEGIORNALE</p> <p>20.30 CANTAPIEMONTE. Varietà</p> <p>22.45 HAGEN. Telefilm</p> <p>24.00 NOTTE SPORT</p>	<p>TMC</p> <p>15.00 TI RICORDI SILVER CITY? Film</p> <p>16.55 SNACK. Cartoni</p> <p>18.00 PROVACI ANCORA LENNY. Telefilm</p> <p>18.30 SEGGI PARTICOLARI GENIO. Telefilm</p> <p>20.30 VERTIGINE. Film Regia di Otto Preminger</p> <p>22.10 SHAKATAK. Musicale</p> <p>24.00 LA FORZA INVISIBILE. Film Regia di Byron Haskin</p> <p>ODEON</p> <p>13.00 CARTONI ANIMATI</p> <p>15.00 INTERBANG. Telefilm</p> <p>15.30 CAPITANI CORAGGIOSI. Film con Spencer Tracy</p> <p>19.00 CARTONI ANIMATI</p> <p>20.30 ERCOLE CONTRO MOLOK. Film con Gordon Scott Regia di Giorgio Ferroni</p> <p>22.30 NINOTCHKA. Film con Greta Garbo</p> <p>5</p> <p>13.00 IRYAN. Telefilm</p> <p>16.30 CARTONI ANIMATI</p> <p>19.00 INFORMAZIONE LOCALE</p> <p>19.30 AMIZZE COLORATE. Telenovela</p> <p>20.30 VIOLENZA SUL LAGO. Film</p> <p>RADIO</p> <p>RADIOGIORNALI GR1 6, 7 e 8: 10; 11 12-13; 14, 15, 17, 19; 23 GR2 6.30, 7.30 8.30, 9.30; 11.30, 12.30, 13.30; 15.30 16.30 17.30 18.30, 19.30; 22.35 GR3 6.45 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 14.45, 16.45, 20.45, 23.35</p> <p>RADIOUNO Onda verde 6.03 6.56 7.56 9.56 11.57 12.56 14.57 16.57 18.56 20.57 22.57 9 Radio anche 90 11.25 i grandi della Rivista 12.05 Via Asago tende 18.11 Pagnone Estate 19.20 Audiobox 21.30 Colon 21 Dina Luce</p> <p>RADIOUE Onda verde 6.27 7.26 8.26 9.27 11.27 12.26 15.27 16.27 17.27 18.27 19.26 22.27 8 il buongiorno 8.45 Dossier Gioengesch 10.30 Pronto Estate 12.45 Alfa definizione 15 Memorie d'estate 19.50 Colloqui anno III 22.35 Felice incontro</p> <p>RADIOTE Onda verde 7.18 9.43 11.43 8 Preludio 8.30-10.45 Concerto del mattino 11.50 Antologia operistica 14 Compact Clubs 15.45 Orione 19.00 Terza pagina 21.00 Milano 90</p>	<p>SCEGLI IL TUO FILM</p> <p>16.30 CAPITANI CORAGGIOSI Regia di Victor Fleming, con Spencer Tracy Freddie Bartholomew, Lionel Barrymore Usa (1937) 112 minuti</p> <p>Uno Spencer Tracy in gran forma, premiato a suo tempo con l'Oscar per questo adattamento cinematografico del celebre romanzo di Kipling. La storia è quella di un ricco ragazzino salvato da un pescatore che trascorre qualche mese su una goletta accanto a rudi e generosi pescatori. Un'avventura che si trasforma poi in una preziosa lezione di vita.</p> <p>ODEON TV</p> <p>20.30 IL NIDO DELL'AQUILA Regia di Philippe Mora, con Rutger Hauer Kathleen Turner, Donald Pleasence Usa (1984) 89 minuti</p> <p>Un collezionista di uova di uccelli rari incarica uno scalatore di procurargli un esemplare di una covata della rarissima aquila calva. Ma il unico luogo dove nidifica l'uccello è di proprietà di un reduce del Vietnam convertito alla causa ambientalista. Il procuratore di uova si prepara così ad ingaggiare una lotta di astuzie e di intelligenza con l'ecologista. Grandi sentimenti e avventura nella natura incontaminata.</p> <p>ITALIA 1</p> <p>20.30 IL VIGILE Regia di Luigi Zampa, con Alberto Sordi, Silvia Kosciuszka, Vittorio De Sica. Italia (1960) 100 minuti</p> <p>Una delle interpretazioni più amare e graffianti del grande Albertone, qui nella parte di un disoccupato che riesce, a furia di raccomandazioni ad occupare il posto di vigile urbano. Fiero della divisa e della motocicletta Otello Colletti viene dapprima rimproverato per eccesso di generosità e poi ingiuriato per troppo zelo. Un film divertente e impietoso sui talloni delle raccomandazioni del «Lascia o raddoppia» e della piccola corruzione RETEQUATTRO</p> <p>20.30 VERTIGINE Regia di Otto Preminger, con Gene Tierney, Dana Andrews, Cleton Webb, Usa (1944) 85 minuti</p> <p>Laura (che è poi anche il titolo originale del film) è l'affascinante direttrice di una agenzia pubblicitaria. Un giorno viene trovata morta e sfigurata nel suo appartamento e il detective incaricato delle indagini riesce per insormontabili della sua immagine. Ma la ragazza torna improvvisamente in circolazione e scatta una serie di convulse reazioni. Uno dei grandi più meritatamente famosi degli anni Quaranta con una splendida colonna sonora e la fotografia da Oscar di Joseph La Shelle.</p> <p>TELEMONTECARLO</p> <p>20.30 EUTANASIA DI UN AMORE Regia di Enrico Maria Salerno, con Ornella Muti, Tony Musante, Mario Scaccia Italia (1978) 110 minuti</p> <p>Tratta del romanzo di Giorgio Saviano la tormentata storia d'amore di Paolo e Stefania, un universitario e una Sena sua ex allieva che lo lascia improvvisamente per andare a Versailles. Quando si ritrovano lei gli rimprovera di averla costretta ad abortire. ma lui si rifiuta di accollarne una seconda paternità. L'episodio è coerentemente drammatico.</p> <p>ITALIA 7</p> <p>22.30 NINOTCHKA Regia di Ernst Lubitsch, con Greta Garbo, Melvyn Douglas, Ina Claire Usa (1939) 115 minuti</p> <p>E per questo film che fu coniato il famoso slogan «La Garbo ride». Nel suo primo ruolo brillante la Diva è un commissario dei paesi socialisti che deve indagare su alcuni preziosi gioielli scomparsi a Parigi, neutralizzata da un play-boy che la inizia ai piaceri del mondo.</p> <p>ODEON TV</p>
--	--	--	---	---	--



Il disco Le mille voci di Stratos

MILANO. Ricordare Demetrio Stratos. Al di là dei concerti celebrativi e dei tributi più o meno casuali. Ma solo con la sua voce, il suo spiritualismo estremo, il suo tentativo di superare le sterili secche della routine pop. Demetrio ha ridato dignità alla voce, restituendole il suo spessore originale e riscoprendone potenzialità latenti. Voce come strumento, insomma, senza amplificazioni tecnologiche e intenti commerciali, alla ricerca di forme espressive inedite. Una vita breve, ma intensa, passata attraverso il romantico beat dei Ribelli, il rock progressivo (fortemente politicizzato) degli Area e lo studio accanito nel campo della poesia fonetica e sperimentale: un'attività tronca bruscamente dalla leucemia nel giugno 1979 in un ospedale di New York, pochi giorni prima (amara casualità) di un concerto in suo favore all'Arena di Milano a cui parteciparono comunque decine di musicisti e centomila spettatori.

Oggi la voce di Demetrio torna nella dimensione più congeniale ai nostri tempi, il compact disc. Le Cramps (Nuova Intrapresa) ha infatti ristampato in questo formato i primi tre album degli Area (*Arbeit macht frei*, *Caution Radiation Area* e *Crac*) oltre alle due opere più significative dello Stratos sperimentale, *Metrodora* e *Canitare la voce*.

E oltre a questi lavori già conosciuti si segnala ora la pubblicazione di un inedito che risale a pochi mesi prima della scomparsa di Demetrio: *Le Mille voci*, pièce per danza di Valeria Magli su testo di Nanni Balestrini, realizzata da Stratos per la rassegna *Sexpotry* del teatro Cut Off. *Le Mille voci* è nata da un lavoro di stretta collaborazione fra Valeria Magli, Demetrio e Balestrini nell'accurata nota interna il cui compito è consistito nella preparazione del testo e dello schema dell'azione. Il testo si compone di cento parole, che iniziano tutte con la lettera «S» e tutte cariche di qualche connotazione sessuale. Di questo testo Demetrio ha inciso cinque diverse letture, ognuna in crescendo di intensità sonora e di ritmo che formano la prima parte del lavoro. La seconda parte è speculare alla prima, e dunque decrescente nell'intensità sonora e nel ritmo, fino a tornare nella posizione iniziale.

Il risultato, ad un ascolto attento, è prodigioso: mille vocaboli a cui si aggiunge la ripetizione della parola iniziale («Sai sì, la milleesima appunto»), come per suggerire la possibile apertura di un nuovo ciclo. Alle cinque serie base vocali corrispondono cinque quadri visivi, caratterizzati ognuno da una diversa figura mimica od oggetto scenico. Lo spettacolo, immerso nell'oscurità, viveva di fulminee apparizioni di Valeria Magli su ogni parola pronunciata da Stratos: un fascio di luce immobilizzava il corpo della ballerina nella posa desiderata. Anche nella danza il percorso era parallelo a quello vocale, formando un totale di milleuna pose.

Non c'è musica, naturalmente, almeno nell'accezione corrente del termine: tutto si gioca sull'incredibile gamma di sfumature e colori della voce di Stratos, tra sussurri e gridi, sibili e allitterazioni. In linea con una produzione anticongestionista si pongono le ultime uscite su cd dell'etichetta Cramps, dedicate a Juan Hidalgo e Valtor Marchetti, vale a dire i due fondatori del gruppo Zai. Di Hidalgo si segnalano *Tamaran*, opera per dodici pianoforti (ogni parte è stata registrata separatamente e poi mixata insieme alle altre) dedicata al mito di Atalante, e *Marchetti* invece presente con *Vandalia*, lavoro che include una curiosa composizione (seguita da Hidalgo) per porci (!) e pionoforte dal titolo *Le secche del diavolo*.

Incontro con Jeffrey Breckstone allenatore di centinaia di ragni in «Aracnofobia», un fanta-horror realizzato «senza controfigure»

«La mia vita a otto zampe»

Aracnofobia significa paura dei ragni. Ed è anche il titolo di un film di Frank Marshall che sta sbarcando in questi giorni i botteghini Usa. La storia di un medico, appunto aracnofobico, che deve superare la sua paura per liberare un paese invaso da specie mostruose. I ragni del film sono rigorosamente autentici. Allenati da un «professionista» che si chiama Jeffrey Breckstone.

Ma in California, e ritornano in California, a Santa Barbara, dove abitano in una bella villa sul mare, portandosi appresso quattro alligatori da poco svezati. I cocodrilli sono degli animali meravigliosi, in sette anni ne avevo quasi trenta, perfettamente allenati, che rispondevano a qualunque nostro comando. E così abbiamo cominciato a lavorare per lo show-business a Hollywood. Ne abbiamo messo da parte un bel gruzzolo allora abbiamo realizzato il nostro sogno e abbiamo messo in piedi il più grande allevamento del mondo di ragni velenosi. Quando la Walt Disney ci ha chiamato per affidarci la gestione della parte aracnica del film abbiamo capito che ce l'avevamo fatta. Tant'è, i coniugi Breckstone si recano sul set con tutto il loro armamentario appreso, seminando lo scorcio presso la troupe, la quale - ignara - pensava ai soliti effetti con animaletti di plastica. Ma il settore marketing della Walt Disney era stato categorico: i ragni velenosi tutti veri o non si fa il film, niente controfigure; il lancio pubblicitario, per l'appunto, consisteva nel promuovere la presenza reale dei più schifosi animali sulla terra - per definizione - che (nel film) si intrufolano dovunque, passando attraverso le imposte della finestra, sotto la porta di casa, attraverso il parabrezza dell'automobile. È solo una questione di tatto e di conoscenza», spiega Breckstone. «Certo, per me è facile, sono ormai sette anni che aleno ragni velenosi e li amo da sempre, ed è stato un onore per me poterli dirigere sul set. Sono animali molto intelligenti che rispondono fedelmente a

Il film ha incassato 10 milioni di dollari in quattro giorni «Sarei onorato se un mio animale potesse concorrere all'Oscar»

certi comandi e a determinate sollecitazioni, basta saperli prendere nel giusto modo; quella loro peluria cela migliaia di informazioni genetiche che bisogna essere in grado di poter decifrare. Se li si tocca in una certa zona della gamba si muovono rapidamente da destra a sinistra, ad esempio, mentre se li si tocca da un'altra parte si bloccano e ruotano su se stessi come se facessero un balletto. Sul set, mentre il regista girava, lo facevo il mio lavoro con una lunga gamba dalla quale pendeva un filo di nylon trasparente con il quale potevo toccare i ragni e dirigerli a mio piacimento. Non c'è stato nessun incidente e non riesco neppure a comprendere perché tanta paura. E probabile che dipenda dal fatto che la gente non li conosce, sono animali meravigliosi».

Comunque sia è una passione che rende piuttosto bene. Tra cocodrilli, vedove nere, alligatori nani e vermi giganti, i coniugi Breckstone fatturano circa 25 milioni di dollari l'anno, lavorando per il cinema. Il film ha già incassato 10 milioni di dollari in quattro giorni e l'allenatore di ragni non nasconde la sua aspettativa: «Sì, non lo nego - dichiara apertamente - sarei onorato se Jackie (il ragno velenoso protagonista delle scene più turpi, ndr.) vicesse l'Oscar per la migliore figurazione speciale, se lo meriterebbe proprio. E soprattutto sarebbe ripagato e riconosciuto un settore che al cinema dà moltissimo e che raramente viene trattato come meriterebbe. Credetemi, non è facile vivere tutto il giorno con i cocodrilli e vedove nere. Bisogna avere tatto, pazienza, e soprattutto molto amore. Tanto. Bisogna proprio amarli».



Charles Manson al processo per l'assassinio di Sharon Tate

Uno spettacolo a New York mette in scena l'omicidio di Sharon Tate Manson si è fermato a Broadway (e la sua setta non fa più paura)

NEW YORK. Tiranni senza ritratto, storni, vittime ed altre figure grottesche non sono personaggi nuovi sui palcoscenici dell'opera. Tuttavia quella dedicata (o ispirata) alla «missione omicida del 1969 del leader di un culto satanico Charles Manson, messa in scena al Lincoln Center di New York, rappresenta qualcosa di nuovo. Mentre Manson sconta l'ergastolo nel carcere di San Quintino, in California, per il massacro dell'attrice Sharon Tate ed altre sei persone, avvenuta a Los Angeles 21 anni fa, l'opera «Manson Family» di John Moran ha fatto il suo debutto all'Alice Tully Hall, rappresentata dalla compagnia del Ridge Street Theater, in se-

tenente in questa rappresentazione ispirata a Charles Manson. Il pubblico viene allo spettacolo perché si aspetta un impatto con l'orrore. Il tema spiega Moran - è però un altro: infatti ho voluto rappresentare i componenti della setta come si muoversero nel quadro di una tragedia greca moderna ed ho voluto sottolineare il fatto che la televisione ha rimpiacciato il cantastorie». Bob McGrath, direttore artistico del Ridge Theater aggiunge: «Una delle cose che mi ha spinto in questa avventura è che i seguaci di Manson credevano, e lo credono ancora, di avere dio dalla loro parte, convinti che il credo non sia quello che insegnano la domenica in chiesa, piuttosto quello inculcato dal «maestro». Per costoro

la «parola» viene a loro attraverso i brani di «White Album» dei Beatles. «Il pubblico - riprende Moran - ha dimenticato che i culti non sono praticati solo da frange. Tutta l'America è un culto. Ogni paese, del resto, usa la sua tecnica. Ti insegnano che tutto quello che sta fuori dal «solco ufficiale» è da temere ed evitare, però l'inondano di slogan. Pretendiamo di rappresentare una propaganda degli anni passati, ma ci troviamo ancora nell'occhio del ciclone: attraverso i media ci ricoprono di stupidità morale». Il giovane regista è nato a Lincoln, nello stato del Nebraska. Era ancora un bambino quando la televisione lo raggiungeva con questa macabra ed allucinante vicenda che scon-

volse l'America. Una storia che, se vogliamo, ritroviamo, seppur senza violenza, nella vita di Moran. Non è riuscito ad ottenere la licenza di scuola media; è stato trasferito da un collegiale all'altro, ed ha persino aderito ad una setta che si dilettava in occultismo. S'iscrisse persino ad un corso serale universitario nella sua città, ma fu espulso perché pretendeva di lavorare su suoi soggetti e non su quelli indicati dai docenti.

Fino a quando non capitò nella sua città Philip Glass, il roversivo compositore di musica elettronica. A distanza di due anni da quell'incontro casuale, Moran è riuscito a costruirsi una reputazione musicale non indifferente. Tanto che la sobria e seria istituzione, il Lincoln Center appunto, gli ha commissionato quest'opera originale. Mentre lo stage di Bel Air imperversava - sui telegiornali americani, Moran andava ancora all'asilo. «Difatti - afferma Moran - fino a qualche anno fa avevo solo una vaga conoscenza del soggetto. Ho iniziato ad approfondire l'argomento solo dopo aver conosciuto Glass, il quale mi aveva convinto a trasferirmi a New York per imparare anche a suonare. Ho deciso di rappresentare la vicenda Manson perché sono convinto che con quel gesto chiese un'era, quella della cultura popolare americana degli anni Sessanta». Ed il tenente della «Five-0? » Non è altro - aggiunge - se non il perfetto esempio di come i media abbiano corrotto Manson ed i suoi accolti.



DUSHANBE. Eccolo (nella foto) Michele Placido, il colonnello dei paracadutisti Bandura, una sorta di Rambo addetto all'addestramento delle reclute sovietiche in Afghanistan. Il popolare attore (conosciuto, grazie alla *Piovra*, anche in Russia) è sul set di *Afghan breakdown*, il film sulla «sporca guerra» che il regista Vladimir Bortko sta girando in questi giorni a poco più di duecento chilometri da Dushanbe. Interpreta il ruolo di un ufficiale sovietico che, alle prese con la quotidianità della guerra, prende coscienza della catastrofe e dell'orrore. Alla realizzazione del film dà un consistente aiuto l'Armata Rossa.

Il direttore di *Aracnofobia* è un medico, appunto aracnofobico, che deve superare la sua paura per liberare un paese invaso da specie mostruose. I ragni del film sono rigorosamente autentici. Allenati da un «professionista» che si chiama Jeffrey Breckstone. Ma in California, e ritornano in California, a Santa Barbara, dove abitano in una bella villa sul mare, portandosi appresso quattro alligatori da poco svezati. I cocodrilli sono degli animali meravigliosi, in sette anni ne avevo quasi trenta, perfettamente allenati, che rispondevano a qualunque nostro comando. E così abbiamo cominciato a lavorare per lo show-business a Hollywood. Ne abbiamo messo da parte un bel gruzzolo allora abbiamo realizzato il nostro sogno e abbiamo messo in piedi il più grande allevamento del mondo di ragni velenosi. Quando la Walt Disney ci ha chiamato per affidarci la gestione della parte aracnica del film abbiamo capito che ce l'avevamo fatta. Tant'è, i coniugi Breckstone si recano sul set con tutto il loro armamentario appreso, seminando lo scorcio presso la troupe, la quale - ignara - pensava ai soliti effetti con animaletti di plastica. Ma il settore marketing della Walt Disney era stato categorico: i ragni velenosi tutti veri o non si fa il film, niente controfigure; il lancio pubblicitario, per l'appunto, consisteva nel promuovere la presenza reale dei più schifosi animali sulla terra - per definizione - che (nel film) si intrufolano dovunque, passando attraverso le imposte della finestra, sotto la porta di casa, attraverso il parabrezza dell'automobile. È solo una questione di tatto e di conoscenza», spiega Breckstone. «Certo, per me è facile, sono ormai sette anni che aleno ragni velenosi e li amo da sempre, ed è stato un onore per me poterli dirigere sul set. Sono animali molto intelligenti che rispondono fedelmente a

Rispolverata una satira dell'800 Al Festival di Fermo è la sera dei «Vampiri»

Ripescato negli archivi del Conservatorio di San Pietro a Majella, *Vampiri*, opera buffa del napoletano Silvestro Palma, torna sulle scene dopo oltre 150 anni di oblio. Lo ripropone il Festival di Fermo, stasera, in un allestimento curato da Pietro Andrisani, per la regia di Gianni Marata. *Vampiri* prende bonariamente in giro paure e superstizioni, ispirandosi alla cultura popolare. Fermo è una prima esecuzione d'epoca moderna, ma non una prima assoluta. *Vampiri*, opera buffa del napoletano Silvestro Palma, viene riproposta stasera, dopo più di un secolo e mezzo dal suo debutto (inaugurato la stagione 1812 del Teatro Nuovo di Napoli), dal Festival di Fermo al Teatro all'aperto di Villa Vitali. Il manoscritto originale, conservato al Conservatorio San Pietro a Majella, è stato «riesumato» da Pietro Andrisani e riconsegnato alle luci del palcoscenico dal regista Gianni Marata e dal direttore d'orchestra Fabio Maestri. Il libretto è di Giuseppe Pa-

lombache prese spunto per i suoi *Vampiri* dai racconti popolari del terrore e da alcuni fatti di cronaca, ispirandosi anche alla «Dissertazione sopra i vampiri» del Davanzani, per irridere la superstizione bigotta, la credulità popolare e le umane debolezze di carattere sentimentale e veniale. Un tenente colonnello morto in battaglia lascia la propria eredità al figlio di due sue sorelle: Celidee e Floridoro. Ma il testamento contiene alcune clausole che scatenano tutta una serie di oscure vendette, attuate in uno sperduto paesino assediato dai vampiri. La partitura, in linea con la tradizione di Cima-

rosa e Paisiello di cui Palma fu allievo, disegna un forte equilibrio tra l'orchestra e il corpo vocale e dà ampio spazio al coro come parte attiva della narrazione. Nel nuovo allestimento del Festival di Fermo, le interpretazioni degli eredi sono affidate al soprano Daniela Uccello e al tenore Luigi Petroni, affiancati dal basso Bruno De Simone e Romano Fraceschetto, dai soprani Lucetta Bizzi e Stefania Donzelli, e dal baritono Roberto Marcucci. Nel finale a sorpresa vampiri e anti-vampiri, al canto di «sangue sangue», scioglieranno i complicati giochi dell'intreccio narrativo. Nonostante *Vampiri* conservi un testo letterario di chiara impronta popolareggiante, l'impianto musicale adocchia le auliche architetture foniche di Bach e Haendel abbandonandosi di tanto in tanto a slanci lirici e a virtuosismi. La regia di Gianni Marata riserverà agli spettatori una serie di sorprese in tema con lo spirito dell'opera buffa. *Vampiri* replicherà nello stesso teatro venerdì.

Una platea per l'estate

- Corciano.** Stasera in provincia di Perugia, alle 21 nel Giardino dell'Antico Convento, il Centro Iniziative Europee dello Spettacolo presenta *Anfitrione di Molière* con Paola Piagnola e Mariano Rigillo, traduzione di Patrizia Cavalli, regia di Luca De Fusco.
- Gubbio.** Nel chiostro maggiore del convento di S.Francesco alle 21.15 va in scena *Pluto* di Aristofane, adattato e tradotto da Benedetto Marzullo, regia di Shahroo Kheiradmand.
- Salerno.** Continua la rassegna il Teatro dei Barbuti con la messinscena di *Le voci di dentro* di Eduardo De Filippo allestita dalla Compagnia Arbostella, regia di Umberto Galderisi (Largo S.Maria dei Barbuti).
- Bolzano.** Seconda serata di un'insolita programmazione: alla caserma Huber l'Assemblea Teatro presenta *Ai Rufiani, ai ladri, ai Beutiori di birra*, spettacolo tratto dall'*Antologia di Spoon River* di E. Lee Masters. L'Assemblea Teatro girerà tutto il mese nelle caserme italiane, portando uno scenario di carceri d'auto. Soggetto e regia sono di Renzo Sico.
- Monreale.** Replica stasera in provincia di Palermo *Le nozze di Figaro*, allestimento teatrale per la regia di Ennio Coltorti.
- Bova Marina.** Alle 21 in provincia di Reggio Calabria il Gran Teatro delle Calabre presenta *La più bella commedia del mondo*, elaborata su canovacci cinquecenteschi della commedia dell'arte.
- Valli Giudicarie.** A Castel Restò, in provincia di Trento, stasera alle 21.30 va in scena *La Notte dei Briganti. Incani e Memorie*. lo spettacolo si svolgerà nelle due notti di luna piena, che ha ispirato le leggende del luogo.
- Caltanissetta.** Prosegue la rassegna di teatro comico *Overdose* di risate con *Scientimental* del duo Zumpa e Lallero.
- Satyralla.** Stasera i comici in rassegna a Terracina (Latina) nel campo sportivo: si esibiranno I Soliti Ignoti in *Vuoto d'aria*.
- Montepulciano.** Seconda e ultima replica, alle 12 e alle 21 nella Sala della Contrada di Gracciano, di *Spettacolo di marionette per bambini di ogni età: Lucio, l'asino d'oro*, libretto tratto da *Lucius Asinus Aureus* di Apuleio di Madura, musica di Paolo Arcà. Gli artisti sono gli studenti della scuola per marionette della Biennale di Monaco di Baviera, il maestro concertatore e direttore d'orchestra è Roger Epple, la regia di Jong-Gill Park.
- Zerovonata.** Ad Amandola, in provincia di Ascoli Piceno, continua il programma di animazione: oggi pomeriggio al parco Giochi e stasera in piazza Risorgimento si esibiranno i Colibrì del fuoco, gli Achiqqee, Paolo Valenti e Tomas Jelinech con il Teatro dei Burattini.
- Cervia.** In provincia di Ravenna, all'Arena della Sirena alle 21.15, il Teatro dell'Es di Vittorio Zanello presenta *Un mondo di colori* nell'ambito della rassegna estiva del Teatro dei Burattini.
- Rocca di Ravaldino.** Vicino Forti alle 21.30 la compagnia argentina Robledo/Delbono presenta lo spettacolo *Il tempo degli assassini*.
- Fiesole.** Alle 21.45 al Teatro Romano ultima replica di *The fall of Icarus* di Plan K-Opera National de Belgique, balletto ispirato al celebre ed enigmatico quadro di Bruegel il Vecchio *Paesaggio con caduta di Icaro*.
- Pantelleria.** Alle 21 in piazza Cavour la compagnia di danza torinese Sosta Palmizi presenta la coreografia *Tre mani*, ideato da Claudia Monti e Giovanni Di Cicco con musiche originali di Jacques Palix.
- Marina di Pietrasanta.** Nell'ambito della Versiliana stasera è il turno della Harel Dance Company che presenta *Beat*.
- Tagliacozzo.** Nel chiostro di S.Francesco alle 21.15 si esibirà in concerto il pianista Luciano di Giandomenico con musiche di F. Listz e M. Ravel.
- Torre del Lago.** A villa Borbone alle 21.15 nell'ambito del Festival Pucciniano, recital del pianista Marco Paderni. In programma musiche di Rachmaninoff, Albeniz, Granados, Prokofiev, Bartok, Satie e Gershwin.
- Codigoro.** Nell'Abbazia di Pomposa, in provincia di Ferrara, alle 21.15 l'Ensemble Sans Souts Barocco si esibirà in un concerto di musiche barocche padovane con strumenti storici.
- Francavilla a mare.** In provincia di Chieti stasera un recital di Edoardo Vianello.
- Stenajazz.** Concerto finale alle 21.30 in piazza Gramsci con la Big Band degli allievi dei corsi.
- Selci.** A Poggio Mirteto, in provincia di Rieti, concerto con gli Einstein on the Beach e con i Wild.

(a cura di Monica Luongo)

All'Arena Sferisterio di Macerata Un «Requiem» dedicato a Gigli

MACERATA. Terza *Messa di Requiem* nel giro di pochi giorni. Dopo la rappresentazione spoletina e l'altra, più recente, di Verona con Pavarotti, il capolavoro verdiano approda allo sferisterio di Macerata, per concludere il 14 agosto la stagione '90. Il concerto, diretto da Gustav Kuhn, eseguito dall'Orchestra filarmónica marchigiana, dai cori di Brastava e Vincenzo Bellini, con i solisti Maria Dragoni, Lucia Valentini Terrani, Vincenzo La Scala e Roberto Scanduzzi, celebra il centenario della nascita di Beniamino Gigli, l'artista marchigiano cui la Regione ha dedicato ultimamente una serie di mostre e concerti. Macerata e l'Arena Sferisterio hanno peraltro assistito a più di un momento della carriera del celebre tenore scomparso nel 1957. Nella cittadina marchigiana Gigli addirittura esordì cantando, appena diciottenne, al Teatro Lauro Rossi (quest'anno riaperto alla lirica dopo un prezioso restauro) in abiti femminili in *La faga di*

Angelica. Allo sferisterio poi, Gigli diede più volte prova della sua grande generosità, come quando nel 1927 offrì, al culmine della sua fama, un grande concerto per i mutilati della prima guerra mondiale e due anni dopo cantò in un altro concerto di beneficenza dato in occasione del primo centenario dell'Arena. Gigli inoltre ha amato moltissimo *la Messa di Requiem* di Giuseppe Verdi: memorabile è un'edizione straordinaria che interpretò a Roma, esibendosi davanti Pio XII che lo abbracciò commosso. *La Messa di Requiem* è il secondo banco di prova, dopo Spoleto, per Vincenzo La Scala che sostituisce Chris Merritt. «Due anni fa - dice La Scala - mi ha portato fortuna sostituire Pavarotti alla Scala, spero che adesso mi sia di buon augurio quest'altra sostituzione. Anche cantare per Beniamino Gigli ha per me una particolare significatività, ritenendolo l'esempio più grande di cosa possa fare un tenore con la sua voce».

Satellite tedesco Kopernikus 2 in funzione da settembre



Kopernikus 2, il secondo satellite per le telecomunicazioni delle poste tedesche, messo in orbita nella notte tra il 24 e il 25 luglio, ha raggiunto la sua posizione geostazionaria nello spazio e all'inizio di settembre dovrebbe cominciare a funzionare. Secondo quanto ha comunicato a Bonn un portavoce delle poste tedesche, l'operazione si è svolta senza complicazioni. La realizzazione di questo progetto è costata circa 1,5 miliardi di marchi.

I francesi propongono alla Nasa l'aereo spaziale Hermes

Il gruppo francese Aerospaziale si preparerebbe a proporre l'aereo spaziale europeo Hermes come veicolo di salvataggio della stazione orbitale Freedom, secondo la rivista «Aviation week and space technology».

La proposta, dopo una preventiva autorizzazione dell'Agenzia spaziale europea (Esa), potrebbe essere presentata alla Nasa da Philippe Couillard, direttore dei programmi spaziali del gruppo francese che partecipa alla realizzazione di Hermes sotto l'egida congiunta dell'Esa e del Centro nazionale di studi spaziali. L'Aerospaziale ha ottenuto nei mesi scorsi dal gruppo americano Lockheed un piccolo contratto per studiare la possibilità di utilizzare Hermes come veicolo di salvataggio per Freedom, al di fuori tuttavia delle ricerche che la stessa Lockheed conduce per la Nasa su un nuovo veicolo di salvataggio. «Io non credo - ha dichiarato Couillard a Parigi - che Lockheed proporrà mai Hermes alla Nasa, ma sono certo che l'aereo spaziale può servire di base al veicolo di salvataggio». Hermes è concepito come un veicolo capace di ormeggiarsi al modulo laboratorio autonomo del programma Columbus dell'Esa, ma anche a Freedom e alla stazione sovietica Mir. «Piuttosto che sviluppare un apparecchio completamente nuovo - ha concluso Couillard - non vedo perché non utilizzare Hermes o un aereo derivato».

Non riapre il generatore francese Superphenix

Il supergeneratore Superphenix della centrale nucleare di Creys-Mahville, in Francia, che era stato fermato il 3 luglio e avrebbe dovuto ripartire alla fine di luglio, resterà bloccato ancora per diversi mesi a causa di una ossidazione dei filtri di purificazione del sodio. Lo ha reso noto la Direzione centrale. L'incidente è stato classificato di «livello 2» su una scala di sei livelli (l'ultimo è stato raggiunto dall'incidente di Chernobyl). La direzione ha precisato che «un compressore guasto ha provocato l'infiltrazione d'aria all'origine dell'ossidazione». I filtri che purificano il sodio nel circuito primario sono stati cambiati e un bilancio generale sullo stato della centrale verrà presentato a settembre. Quale che esso sia, comunque, ha detto ancora la direzione, l'impianto non ripartirà prima di diversi mesi.

La partenogenesi del gecko, un rettile australiano

Una popolazione di «amazzone» che non hanno bisogno del maschio è stata scoperta da uno zoologo australiano tra i rettili: è una varietà del gecko di biocoe (heteronata biocoe) la cui femmine si riproducono per partenogenesi. Il professor Craig Moritz dell'Università del Queensland (Brisbane) che da anni studia il processo di «gravidanza vergine» di questi rettili, ha trovato che le femmine depongono uova «vitali» senza la necessità di una fecondazione, poiché contengono un insieme completo di cromosomi e un insieme equilibrato di geni. «Invece di ridurre il numero di cromosomi durante la formazione dell'uovo, scartandoli o passandoli ad un altro uovo come normalmente avviene, questa popolazione tutta femminile li mantiene per intero, rendendo così «feconde» le uova». Benché popolazioni tutte femminili esistano tra gli invertebrati e tra alcuni vertebrati, il gecko di biocoe è la specie più evoluta a poter fare a meno della fecondazione.

Parte la produzione sperimentale di benzina «verde»

Entrerà in vigore subito dopo l'approvazione della nuova legge sulla ristrutturazione e lo sviluppo del settore biotecnologico che prevede la realizzazione di uno stabilimento dove sarà sperimentata la produzione di carburante «verde». La nuova legge stanza 10 miliardi di lire l'anno per il prossimo triennio per la concessione di contributi da parte della Ribs (la finanziaria pubblica per il risanamento dell'industria biotecnologica) finalizzati alla costituzione della società che si occuperà di questa sperimentazione. La nuova società attiverà nello stabilimento dell'ex zuccherificio di Comacchio (Ferrara) la produzione di sughi di barbabietole destinate alla produzione sperimentale di biotanolio o per altri composti ossigenati.

CRISTIANA PULCINELLI

Un seminario in Brasile La mappa delle priorità ecologiche per salvare le foreste dell'Amazzonia

In un recente seminario tenuto a Manaus, in Brasile, si è cercato di consolidare una mappa completa delle informazioni ecologiche riguardanti l'Amazzonia. Scopo dell'iniziativa è quello di tracciare lo spettro delle priorità degli interventi utili a preservare la diversità biologica. È stata prodotta una mappa colorata che permette di individuare con un colpo d'occhio la scala delle priorità. Il seminario è stato promosso da Thomas Lovejoy dello Smithsonian e Gillian France presso i Reali Giardini Botanici di Kew, a Londra. Lovejoy, è stato consultato dalla W.Alton Foundation e durante gli incontri preparatori al seminario ha affermato che era arrivato il momento di realizzare un progetto lungamente discusso nei circoli ecologisti. Infatti, i cento scienziati che han-

no partecipato al seminario hanno mappato le specie esistenti sul suolo amazzonico, la distribuzione delle acque, la consistenza geologica. I partecipanti al seminario hanno iniziato con il suddividersi in gruppi di lavoro: sistema faunistico, ecologia delle piante, mammiferi, ornitologia, ittologia, erpetologia. I gruppi hanno prodotto sette mappe che poi sono state riunite in tre: zoologica, botanica e geomorfologia. È risultato che il 55 per cento del territorio amazzonico richiede interventi di salvaguardia molto urgenti. La pubblicazione della mappa si inserisce in una più ampia strategia di conservazione. Il governo peruviano sta già utilizzando la mappa per definire un piano di intervento delle aree da conservare.

La scelta del titolo per i saggi pubblicati sulle riviste specializzate: la tecnica dell'asserzione perentoria anche se il risultato dello studio è opinabile

La scienza in un trucco

Il verbo essere non è scientifico. Gli uomini di scienza infatti hanno sempre usato il metodo descrittivo nelle titolazioni delle relazioni e degli articoli, e non quello, considerato forse troppo trascinante, assertivo. Ma i tempi sono cambiati ed ora anche sulle più serie e prestigiose riviste specializzate, il titolo dei «papers» tendono al sensazionale, all'affermazione semi perentoria.

GILBERTO CORBELLINI

La scelta del titolo di un saggio scientifico è una componente importante nella presentazione dei risultati contenuti nella pubblicazione. Il titolo deve infatti stimolare la curiosità di altri ricercatori interessati a quel tipo di indagine, che il più delle volte decidono se leggere o meno l'articolo in base alle indicazioni contenute nel titolo. A parte i titoli volutamente «anomali», che contengono qualche analogia o metafora, ovvero sono indicativi del gusto letterario dell'autore, comunemente i titoli degli articoli scientifici sono delle proposizioni descrittive, che prescindono dall'utilizzazione della copula «è». Piuttosto che un'asserzione del tipo «A è B» o «A non è B», che ha la forma di una verità assoluta, si preferiscono proposizioni del tipo «A come B» o «A, B» che implicano magari la stessa conclusione, ma che sono interlocutorie, e sottendono delle condizioni per cui si può predicare qualcosa di qualcosa'altro, piuttosto che annunciare la conclusione come un risultato sicuro. Negli ultimi due decenni si è andata invece delineando una nuova tendenza nella costruzione dei titoli degli articoli scientifici alle ricerche nel campo della biologia molecolare e cellulare, cioè stanno aumentando i titoli in forma di proposizioni assertorie. Sono di questo genere i titoli come «La conformazione di una proteina è determinata dalla sequenza degli amminoacidi», oppure «Il Dna è il materiale genetico», che come titoli tradizionali dovrebbero suonare «La conformazione di una proteina in relazione alla sequenza degli amminoacidi» o «Il Dna come materiale genetico». Un commento apparso recentemente su *Nature* evidenzia anche nei suoi aspetti quantitativi questa tendenza e la giudica molto negativamente. Il nuovo modo di titolare perentoriamente gli articoli sembra essersi affermato durante gli anni Settanta ed essersi mantenuto o essere addirittura cresciuto, almeno su certe riviste, negli anni Ottanta. Infatti, prendendo in esame circa 160 titoli di articoli classici nei campi della biologia generale (compresi fra il 1914 e il 1947) della genetica (dal 1865 al 1955), e della biologia molecolare (dal 1913 al 1963) questi non avevano mai la forma di un'asserzione. Così, anche dalla lettura dei titoli di 2.582 saggi di scienze biologiche pubblicati sui *Proceedings of*

the National Academy of Sciences, U.S.A. compresi fra il 1960 e il 1969, risulta che nessuno era un'asserzione. I primi titoli-asserzioni appaiono sui *Proceedings* del 1970 (3 su 429, vale a dire lo 0,7%) e raggiungono la frequenza di circa 34% nel 1989. La rivista con la più alta frequenza di titoli in forma di proposizioni assertorie risulta essere *Cell*, uno dei più prestigiosi giornali di biologia molecolare e cellulare nato nel 1974, che nel 1989 presentava il 45% dei suoi titoli come asserzioni. Da uno studio comparato di riviste affini, di chimica e di biochimica, sembrerebbe che questo fenomeno sia circoscritto proprio agli articoli di biologia molecolare e cellulare, per cui è stata avanzata l'i-

potesi che vi sia stato un cattivo maestro all'origine, identificato nella persona di James Watson, che scoprì insieme a Francis Crick la struttura a doppia elica del Dna. Nel 1965 Watson pubblica la prima delle innumerevoli edizioni de *La biologia molecolare del gene*, su cui hanno studiato tutti i biologi molecolari formati negli ultimi due decenni. Ebbene, lo stile di quel libro è ricco, dai titoli dei capitoli alle proposizioni principali nel testo, di enunciati in forma di asserzioni, tipo «Le cellule obbediscono alle leggi della chimica», «Il Dna cromosomico è costante» e così via. Sempre negli anni Sessanta si andava affermando nella scienza il concetto che ogni ricerca deve portare a qualche

risultato, cioè deve fornire una risposta a qualcosa o un prodotto da consumare, e, nello stesso tempo, solo pubblicando dei risultati si poteva sperare di sopravvivere come scienziati. Da qui l'opzione degli autori a forzare la rete dei riferimenti, cioè di coloro che leggono, e approvano o rifiutano gli articoli per conto del giornale, annunciando già nel titolo il successo del programma di ricerca.

Si tratta in ogni caso di una strategia ingenua e controproducente, che indica fra l'altro un progressivo impoverimento culturale della pratica scientifica. Utilizzando come titolo un'asserzione si mette in pericolo tutto l'impianto della ricerca, poiché alla prima evidenza contraria è l'insieme del lavoro ad essere accantonato dalla comunità scientifica, comprese eventuali parti accettabili del procedimento di indagine. Infatti se quell'asserzione si è dimostrata sbagliata, e la logica insegna che basta una sola confutazione a renderla tale, mentre nessuna prova a favore ne garantirà mai in modo assoluto la verità, è quantomeno inopportuno per chiunque fare nient'altro che una parte di quel lavoro.

I titoli tradizionali non sono tanto un'opzione di stile, ma rispecchiano la natura «processuale» della pratica scientifica, che è fatta di procedure verificabili attraverso le quali si ottiene una riduzione dell'incertezza sui modi di accadere di certi fenomeni. In quanto costruiti in modo «aperto» quei titoli non presentano un «prodotto» da piazzare, ma invitano al «gioco» della conoscenza scientifica.

Vita e morte, le definizioni della biologia

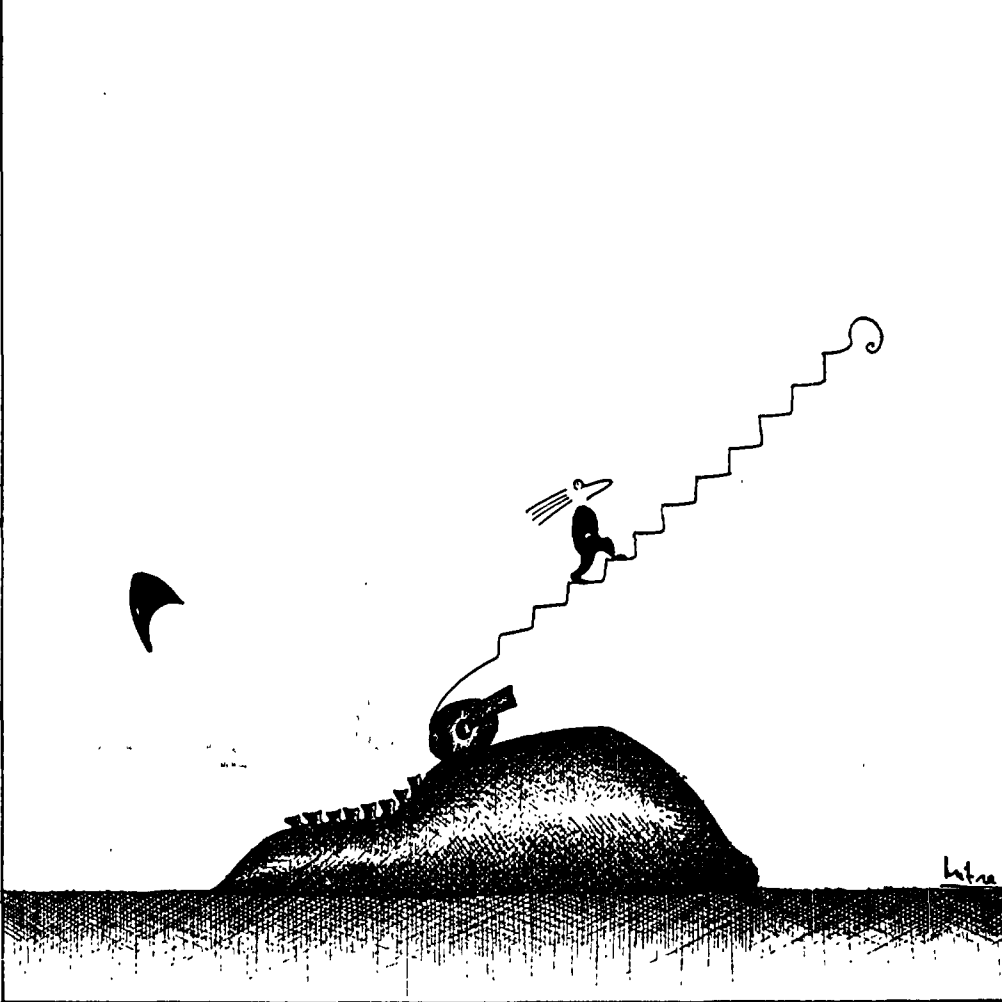
BERNARDINO FANTINI

Un libro che ha avuto molto successo, tanto da essere considerato come uno degli elementi all'origine della biologia molecolare, è un piccolo saggio scritto dal fisico Erwin Schrödinger nel 1944, che aveva un titolo quanto mai ambizioso e stimolante: *Che cosa è la vita? Gli aspetti fisici della cellula vivente*. Il titolo in sé non era nuovo e tornerà spesso in altre opere, in una forma identica o appena variata (Gaskell, 1928; Haldane, 1948). Questo titolo si ritrova già all'inizio dell'Ottocento, ad esempio in Lamarck, quando il problema della natura della vita si pone per la prima volta. La biologia o «scienza della vita», infatti, come disciplina autonoma si costituisce solo in questo periodo. Fino al Settecento lo stu-

dio dei fenomeni vitali era stato legato a due diverse tradizioni scientifiche: da una parte la medicina, con la sua attenzione esclusiva sull'uomo, alla sua anatomia e alle sue funzioni, dall'altra la storia naturale, in cui piante ed animali, insieme alle pietre, venivano raccolti, identificati e classificati. Si passa ora ad una scienza generale del vivente e la vita in generale, nelle sue varie manifestazioni, e non i singoli oggetti viventi, viene posta al centro della nuova disciplina. La domanda di fondo che percorre le riflessioni teoriche diviene la classica «che cosa è la vita?» e si cercano nella apparente molteplicità e variabilità delle concrete manifestazioni della vita i dati comuni, gli invarianti fondamentali, le «basi della vita».

Il problema diventa quello di distinguere tra gli oggetti naturali quelli dotati di caratteristiche particolari, legate alla vita, che per Lamarck, ad esempio, sono «come tutti sanno, la facoltà di nutrirsi, di svilupparsi, di riprodursi, e sono necessariamente assoggettati alla morte». Per tutto l'Ottocento, la vita viene appunto definita in rapporto alla morte. Per Bichat (1800) «la vita è l'insieme delle funzioni che si oppongono alla morte»; per Cuvier la vita è «la forza che resiste alle leggi che governano i corpi bruti». Nella seconda metà del secolo Claude Bernard si domandava «Qu'est ce que la vie?» e rispondeva «La vita è la morte». La vita è combustione e

la combustione è morte: «La vita è un minotouro, essa divorla l'organismo». Con la separazione, avvenuta soprattutto grazie agli sviluppi della teoria cellulare e della microbiologia, fra la vita e la morte, diventa fondamentale definire in modo autonomo la vita. Da qui il fiorire di innumerevoli studi su «Le basi fisiche della vita» (T.H. Huxley, 1868; Schrödinger, 1944; Bernal, 1949) o «Le basi chimiche della vita» (Needham, 1946; Sinsheimer, 1974), modi diversi di porsi lo stesso problema tradizionale, oppure quelli più generici, in genere legati a posizioni di tipo vitalistico, come «I problemi della vita» o «I fenomeni fondamentali della vita» (Bernard, 1878; Le Danter, 1895; Bertalanffy,



Disegno di Mitra Divshali

L'informatica è in crisi: produce democrazia

Il settore dell'informatica è in crisi: solo in Usa, la crescita dei profitti che è stata nell'ultimo periodo del 10 per cento annuo, è precipitata al quattro per cento. Cos'è che sconvolge il mercato? Il mercato stesso. O almeno, la sua logica. Le aziende che producono hardware infatti, «proteggono» i loro prodotti, la ferraglia, al punto da renderli obsoleti rispetto ad un software ormai avanzatissimo.

ROSANNA ALBERTINI

Lunedì 30 luglio 1990: la Fujitsu, l'industria numero uno dell'informatica giapponese, compera l'80 per cento del capitale dell'Ici (International Computer Limited), numero uno dell'industria informatica inglese, una delle principali in Europa. Il giorno dopo la stampa francese diffonde in prima pagina le perdite della Bull nel primo semestre di quest'anno, tre volte superiori rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente: 1.892 miliardi di franchi (circa 414 miliardi di lire). Non sono casi isolati: il mercato mondiale dell'informatica è

in difficoltà da 18 mesi soprattutto negli Stati Uniti: Control Data e Unishanno perso più di 600 milioni di dollari nel 1989; Dec, il numero due mondiale dopo Ibm è andata in rosso nel secondo trimestre 1989 con un deficit di 256,7 milioni di dollari. Wang è moribonda. La guerra dei prezzi coinvolge l'Europa dove la Nixdorf tedesca è stata inghiottita dalla Siemens; l'Olivetti è in calo, gli inglesi come si è visto sono risucchiati dai giapponesi e la Bull perde terreno rapidamente. Contemporaneamente si salvano, fra gli americani, Compaq e Ibm che aumentano i profitti del 6,8 per cento nei primi sei mesi di quest'anno. Ma complessivamente sul mercato Usa la crescita annua del 10% si è congelata al 4%. Le difficoltà di questo mercato hanno origini strutturali. L'evoluzione tecnologica, e il mutamento della domanda di mercato, stanno facendo esplodere le barriere di protezione che ogni costruttore si era dato per imporre la propria identità particolare con programmi di taglio diversi e incompatibili con quelli degli altri produttori. Lo sforzo di personalizzare sia la ferraglia (l'hardware) che il software, la risorsa «intelligente» del sistema attivo nel computer, ha generato una Babele di linguaggi e di parti meccaniche che si è trasformata in contraddizione e negazione della natura stessa della merce: a quanto pare un sistema di comunicazione.

Come dimenticare che le merci in questione sono diventate una materia prima indispensabile, una seconda natura inventata dall'uomo come puro oggetto di utilità, figlia del capitale e delle sue astuzie a doppio taglio? In parole povere, allungando fino ai nostri giorni i pelli della barba di Marx, si può dire che la produzione basata sul capitale ha creato un sistema di utilità generale che ha la scienza come supporto, insieme a tutte le qualità fisiche e spirituali di tutta l'umanità: canale di comunicazione straordinaria. C'è chi, negli Usa, comincia a parlare di rivoluzione nella comunicazione: non una questione di tecnologia, bensì possibilità di relazioni fra la gente in uno spazio virtuale che non è più strettamente geografico. Gene Youngblood, il successore di Marshall McLuhan, predica come un utopielettronico il rovesciamento della logica della gerarchia industriale: eterarchia, conversazione e congruenza

muove tra contraddizioni continuamente superate ma altrettanto continuamente poste. La gran testa simulata tace. Nel frattempo il direttore generale della Ici Italia Roberto Masiero dalle pagine di *Zero Uno*, una rivista informatica specializzata, prevede che nel prossimo futuro la vendita della ferraglia sul mercato passerà dal 66 al 33%. Dimezzata. Il mercato in vero sviluppo, invece, sarà quello delle soluzioni applicative adattabili di volta in volta al singolo problema da risolvere. E, su questo terreno, molti resteranno cadaveri. Altri manager sono più ottimisti. Altri ancora, fra questi il direttore generale della Bull Francis Lorenz, dichiara in un'intervista del 31 luglio a *Le Monde* che senza dubbio «dovrà razionalizzare un insieme in cui le macchine sono incompatibili fra loro. Anche per evitare che i clienti siano travolti dalla proliferazione dei cataloghi e dai messaggi contraddittori dei fabbricanti sulla permanenza degli standard».

Y10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti
della montagna 30

ieri ● minima 20°
○ massima 30°
Oggi il sole sorge alle 6,12
e tramonta alle 20,19

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

rosati
LANCIA
un'estate in Y10

Delibere regionali per immigrati parcheeggi e assunzioni Usl



Un miliardo per gli immigrati, assunzioni di nuovo personale per le Usl di Roma e del Lazio e varo del piano parcheggi. Prima di partire per le ferie estive la giunta regionale ha approvato le tre delibere. Se non ci saranno motivi di urgenza, i lavori riprenderanno entro l'11 settembre. Intanto per quanto riguarda i provvedimenti approvati il miliardo stanziato dalla Regione per gli immigrati della Capitale servirà per le prime emergenze in attesa che il Comune presenti un piano adeguato. Il piano parcheggi interesserà quaranta comuni del Lazio e diventerà operativo appena verranno trovati i fondi da aggiungere ai 35 miliardi stanziati dal governo. Su proposta dell'assessore all'Urbanistica, il presidente Gigli ha inviato un telegramma al presidente del consiglio Andreotti e ai ministri dell'Ambiente, dei Beni culturali e dei Lavori pubblici per chiedere la proroga al 30 settembre per la pubblicazione del progetto dell'autostrada Grosseto-Civitavecchia, mentre la data indicata era per il 28 agosto.

Lido Dei Pini Annega un ragazzo di 17 anni

Un ragazzo di 17 anni è morto ieri pomeriggio nelle acque di Lido dei Pini, ad Anzio. Era andato sulla spiaggia per riposarsi un po' e poi, verso le 18 aveva deciso di farsi una nuotata. Per cause ancora da accertare Massimo Carletti, nato a Cascia e residente in via Ferulli, a Guidonia, è annegato. L'allarme è arrivato al 113 da un anonimo verso le 18,40. Il corpo senza vita del ragazzo è stato ripescato poco dopo.

Rapinato l'ufficio Pt di Morena Impiegato ferito

Rapinato, ieri mattina, l'ufficio postale di via della stazione di Ciampino a Morena. Due individui armati di pistola hanno fatto irruzione nel locale e, dopo aver colpito alla testa con il calcio dell'arma il vicedirettore Dionigi Giannetti, hanno infranto con un martello il vetro che separa gli impiegati dal pubblico. I malviventi si sono impossessati di circa 50 milioni e poi sono fuggiti insieme a due complici che attendevano fuori a bordo di una Lancia «Thema» risultata in seguito rubata. Buone le condizioni del vicedirettore che è stato giudicato guaribile in pochi giorni.

Più veloci all'Air Terminal Il «716» cambia strada

Da venerdì la linea «716» dell'Atac cambia percorso per rendere più facilmente raggiungibile l'Air Terminal dell'Ostiense. Ecco il nuovo tragitto: da via Benzone per la nuova strada che porta al Terminal, via di Santa Galla, piazza Giovanni Da Verazzano, circoscrizione Ostiense. Verso via del Teatro Marcello: dalla circoscrizione Ostiense per via di Santa Galla, piazza Giovanni Da Verazzano, strada in prosecuzione via di Santa Galla, nuova strada verso l'Air Terminal, via Benzone, quindi normale percorso.

Commerciante suicida nel carcere di Cassino

Si è ucciso nel carcere di Cassino il commerciante di frutta di Pescosolido, Santino Marchione, arrestato undici giorni fa dalla polizia per tentativo di omicidio e sequestro di persona in danno della moglie Marisa Ganbriole. L'uomo è stato trovato dagli agenti di custodia in una pozza di sangue con la gola tagliata da un'arnese appuntito. Subito soccorso, è stato trasportato all'ospedale di Cassino dove però è giunto cadavere. Il magistrato ha disposto l'autopsia. Il commerciante, il 27 luglio scorso, all'interno dell'ospedale di Sora, accolto la moglie dopo averla rinchiusa in un bagno. La donna venne salvata da alcuni infermieri.

FERNANDA ALVARO

Alle pendici del Gianicolo una strana costruzione ha sostituito un vecchio capannone di legno. Forse parte di un piano di recupero per mini appartamenti ma non c'è traccia della concessione necessaria

Cemento armato in pieno Trastevere

Cemento armato tra le case rinascimentali di via S. Francesco di Sales. Alle pendici del Gianicolo, in un misterioso cantiere, stanno tirando su un grosso cubo di cemento. Nessuna licenza edilizia esposta sul cancello. «C'è un piano di recupero per quelle case - dicono elusivi in I Circoscrizione - ma di quella costruzione in cemento non sappiamo nulla. Accetteremo».

CARLO FIORINI

Un grosso cubo di cemento armato, tirato su in fretta e fuma, al posto di un vecchio capannone di legno. A Trastevere, sulle pendici del Gianicolo, in via S. Francesco di Sales, un misterioso cantiere. L'insegna d'obbligo, con il numero della concessione edilizia del comune, non c'è. Nessuno sa di cosa si tratti. «C'è un piano di recupero approvato, queste sono le piante», rispondono evasivi agli uffici tecnici della I Circoscrizione di via Tomacelli - non si preoccupi, nei prossimi giorni controlleremo che sia tutto in regola». Il piano di recupero riguarda le bellissime abitazioni rinascimentali, una fila di case disabitate e mal ridotte, dal civico 20 al 23. Alcune sono puntellate e su un lato sono stati già montati i ponteggi per la ristrutturazione. Ma al numero 23 di certo non si tratta di recupero: il legno del capannone è stato

spazzato via e si sta costruendo. Il progetto, secondo l'impiegato della circoscrizione prevede la ristrutturazione degli edifici. Diventeranno 40 mini appartamenti e nel disegno è prevista anche la costruzione di un parcheggio sotterraneo. Il progetto è presentato dalla società «Top Kapi - costruzioni edili». Ma pur esistendo un piano di recupero approvato, per tirare su una nuova costruzione serve una concessione edilizia ben precisa. C'è? L'impiegato diventa sempre più evasivo: «Non ne so nulla, controlleremo, stia tranquillo», dice chiudendo frettolosamente la voluminosa cartellina. La cosa assolutamente certa è che in un qualsiasi cantiere, anche il più piccolo, è obbligatorio esporre l'insegna recante il numero della concessione edilizia, il tipo di lavori in programma e il nome della ditta esecutrice. Nulla di tutto questo sul

cancello di via S. Francesco di Sales 23. E intanto i lavori vanno avanti alacremente, dietro i bandoni di lamiera, al civico 23 di via S. Francesco di Sales. Una decina di operai bevono birre ghiacciate durante la pausa del pranzo. «Non saprei dire con esattezza cosa stiamo costruendo», risponde uno di loro da dietro una fessura aperta nella lamiera - prima c'era un capannone di legno, ne stiamo costruendo uno di cemento armato. Abbiamo tirato su le quattro pareti, ora faremo il tetto». Poi l'operaio consiglia, per saperne di più, di chiedere al cancello accanto. Al numero 24, abiterebbe il proprietario dei futuri mini appartamenti e del misterioso cubo di cemento armato. «Gua Libraro Sospisio» c'è scritto sulla targhetta del cancello. «Non so nulla, i padroni non ci sono, mi dispiace», risponde una voce femminile

dall'immobile straniero. Insomma, impossibile sapere, il cantiere è ben nascosto, dalla strada la vista è impedita dalle lamiere. Sul lato opposto della strada svetta verso il cielo l'alto muro senza finestre di Regina Coeli. Alle spalle del cantiere sale fitta fitta la vegetazione del Gianicolo. Vedere cosa succede oltre quel cancello è impossibile. «Guardi, una volta avrei potuto raccontarle tutto», dice un anziano signore, uno dei pochi che abitano da sempre nel quartiere - ma ormai qui ristrutturano e vendono a prezzi salafissimi. Non conosco più nessuno, non so di chi siano quelle case e cosa stiano facendo». Poi il vecchio indica dietro il bunker di cemento armato, in alto, in mezzo agli alberi. Si intravede una villetta. «Quella hanno finito di costruirla da poco, penso che sia degli stessi proprietari di questo sgorbio di cemento».



Con 24 voti a favore su 45, la giunta ha «le coperte strette». Giubilo convince i Pensionati Durissime le dichiarazioni della sinistra Dc: «Votiamo sì, ma solo per disciplina di partito»

Torna il pentapartito a palazzo Valentini



Giunta di pentapartito alla Provincia. Il nuovo presidente è il repubblicano Salvatore Canzoneri. Ventiquattro voti a favore e 18 contrari (assenti 3 rappresentanti delle opposizioni), per strappare l'assenso del rappresentante dei Pensionati è arrivato in aula Pietro Giubilo. Critica la sinistra Dc: «Votiamo solo per disciplina di partito». Duro il Pci: «Una giunta senza uno straccio di idea» uscente.

GIAMPAOLO TUCCI

Per avere un voto in più, è arrivato Giubilo in persona. L'ex sindaco si è appropinquato a una saletta con il rappresentante dei Pensionati, e in pochi minuti, lo ha convinto a cambiare idea. Poco prima, infatti, il militare in pensione Reggiani aveva detto che mai e poi mai avrebbe votato a favore del Cinque. Vaglio rauco, comunque, quello della giunta provinciale di pentapartito, varata nella tarda serata di ieri. Pochi secondi dopo la sua elezione in consiglio, con 24 voti su 45, il nuovo governo aveva già un soprannome, pronun-

tiamo solo per disciplina di partito». Nella casa attigua, quella socialista, il consigliere Natalini, uomo di Santarelli, è tutt'altro che soddisfatto: ha atteso inutilmente un assessore. Poi, i socialdemocratici. Il neo assessore Lamberto Mancini deve fare i conti con il segretario provinciale Robinio Costi, che, è rammaricato per «come siamo stati trattati dagli alleati di governo» (la replica di Mancini: «Costi? È un segretario decaduto»).

Insomma, mal vago fu più simile a un ranfoglio. Ieri sera, dopo che il giorno precedente era stato letto il programma, è stata la volta dell'organigramma. Tre assessori sono andati alla Dc: Personale (Giampiero Oddi), Patrimonio e Demanio (Sandro Cavola, eletto anche vicepresidente), Bilancio (Giampaolo Scoppa). Altri tre ai socialisti. Silvano Muto ha ottenuto l'assessorato ai Lavori pubblici, Carmine Martinelli quello all'Ambiente, Gian Roberto Lovan è stato mandato alla Pubblica Istruzione. Per il Pli, Achille Ricci ha ottenuto lo

Sport e Turismo. Il socialdemocratico Lamberto Mancini è il nuovo assessore al Commercio.

Prima delle opposizioni, ci ha pensato la sinistra dc a rendere difficile il parto della nuova maggioranza provinciale. «Non ci riconosciamo nell'esecutivo», hanno ripetuto Elio Mensurati e il consigliere provinciale Francesco Durastante, che ha aggiunto: «Voto solo per disciplina di partito». La sinistra di base contesta l'elezione di Scoppa (sponsor Gallenzi) ad assessore al Bilancio. «Avevamo proposto Durastante - ha detto Mensurati - Ma Scoppa ha scelto Scoppa, che, ufficialmente, appartiene alla sinistra, ma in pratica si è prestato a un gioco trasformistico. Recita la stessa parte di Rognoni nel rimprovero ministeriale di Andreotti. La nostra componente non si sente rappresentata. Abbiamo chiesto la convocazione immediata del Comitato provinciale». La replica di Scoppa: «Faccio parte a pieno titolo della sinistra, che aveva proposto due nomi,

il mio e quello di Durastante. Il gruppo consiliare ha scelto me».

Le opposizioni, assente Marco Pannella e due consiglieri msi e verdi. Insolera, Pci: «Questo pentapartito è solo il frutto di un giro di scambi e accordi, nasce vecchio, vecchissimo, senza un programma e un'idea». Maria Antonietta Sartori (Pci), presidente provinciale uscente: «Ho l'impressione che il pentapartito sia vissuto come un'imposizione dai suoi stessi componenti. Senza progetti, obiettivi, idee, e il governo del nulla. Dite poco o niente sull'Area metropolitana, non fate cenno al fatto che, nel programma regionale, non è prevista la provincia come interlocutore istituzionale sulla legge di riforma degli Enti locali. Parlate di stabilità: strana idea ne avete, con una maggioranza di 23 consiglieri, divisa al suo interno». Per i Verdi, infine, «la nuova giunta è il frutto di un disegno egemonico, che non tiene in nessun conto la volontà dell'elettorato

Intossicazioni per i fumi di Malagrotta

Intossicazione da discarica a Ponte Galeria. Lunedì scorso due persone si sono presentate al presidio sanitario della Usl Rm/9 perché avevano un malessere diffuso causato dall'ormai stabile e insopportabile odore proveniente dalla vicina discarica. La Lega per l'Ambiente ha fatto un'indagine presso l'unità sanitaria locale ed ha scoperto che il fenomeno non è una novità e che soprattutto nelle ultime settimane, da quando il caldo ha reso ancora più pungente l'odore, molti abitanti della zona si sono rivolti al presidio per gli stessi motivi. In una vasta area che comprende tutto l'abitato di Ponte Galeria, la situazione diventa assolutamente grave soprattutto nei giorni in cui è in funzione l'inceneritore. Sembra, sempre secondo fonti della Usl, che vi sia una certa propensione tra chi vive nelle vicinanze della discarica

alle malattie della pelle e dell'apparato respiratorio. «Ciò nonostante - scrive la Lega per l'Ambiente - in un comunicato stampa - la presidenza della Rm/9 non sembra intenzionata a intraprendere le iniziative adeguate. Mancano, infatti studi di qualsiasi tipo sulle patologie legate a questa situazione e non esistono strumentazioni adeguate a rilevare la presenza di sostanze tossiche. Una delle signore che si è presentata lunedì mattina alla Usl ha accusato il malore in prossimità di via della Muratella: «Ho sentito - ha raccontato - brividi e forti giramenti di testa per il pesante odore di grasso che ti cala addosso senza possibilità di riparo, neanche in casa».

La Lega per l'Ambiente seguirà da vicino la situazione e si muoverà presso la Usl perché intervenga al più presto per prendere le necessarie iniziative.



Sorbetti
e erbe
anti-calura
in città

A PAGINA 20



Il Lazio
e la capitale
ai raggi X
dell'Istat

A PAGINA 21



Tradito
da un video
l'omicida di
Trastevere

A PAGINA 21

Gli orfanelli del signor Demignot

«A fijo de na' mignotta». In italiano pulito «figlio di una prostituta», anche se a dirlo così fa un altro effetto. Romani «de' Roma» da contare sulla punta delle dita, ma chi non sa che «na' ignotta» era la definizione usata sui registri parrocchiali accanto ai nomi dei trovati? Abbandonati, ragazzi di strada, delinquenti per antonomasia. Proprio per toglierli dal vizio, ed avviarli a sane occupazioni, papa Clemente XI pensò bene di aprire una scuola di fabbricazione di arazzi, per metter nelle mani dei tapini un mestiere onorato. Era il 1708, ed il signor Vittorio Demignot, celebre araziere piemontese, andava per la maggiore. Probabilmente fu lui a dare i primi rudimenti ai giovanotti senza famiglia. Figli «demignot», dunque. Comune sia, furbastri e malandrini. Gente comune, ne è pieno il mondo.

Meno chiara, ancorché efficace, la risposta reale a chi allenta all'onore degli arazzi, avanzando sospetti sul candelone dell'anima dei paronati traspassati. In sintesi, l'invariabile contrappunto a «l'anima de i mejo mortacci tua», ossia «e

I cari «a ufa» della fabbrica di San Pietro. Le «marane» e i «nonni in cariola». Parole da vicolo, sempre verdi. «Perché a Roma si dice...» (Umberto Mariotti Bianchi, Edizioni Piazza Navona). Modi di dire di romani di sette generazioni, spulciate nelle storie della capitale. Tra papi, imperatori, arazzi, gabelle, imposte, vespasiani, orfanotrofi e solenni ubriacature. E giovani figli del signor Demignot.

MARINA MASTROLUCA

de' tu' nonno in cariola». Sul «nonno» niente da dire, ma sulla cariola? Escluso il mezzo di trasporto di materiali edili, la cariola non può essere altro che la barella inflata nelle corse degli ospedali, per tradizione secolare, per tradizione secolare, per tradizione secolare. Niente in malati brev-degenti, o perché in via di guarigione, o con un piede nella fossa. Niente di più probabile che il «nonno» in questione rientrasse nella seconda categoria, pronto a passare nella schiera di anime di dubbia reputazione.

Nessun'ombra di dubbio, invece, sulla «lojetta», unità di misura del vino spillato nelle ostene e traccanno con grande passione dagli avvinazzati

palto la riscossione a privati, che in fatto di denari ne sapevano una più del diavolo. Evasori fiscali neanche a parlarne: gabellieri alle porte, c'era poco da fare i furbi. Eppure anche allora qualcuno passava «a ufo» o «a ufa», senza sborsare l'ombra di un quadrato «A ufa», come dire «Ad Usum Fabricae Apostolicae», canchi per la fabbrica di San Pietro, roba del papa, naturalmente esente da gabelle.

Niente di nuovo sotto il sole, del resto. L'imperatore Vespasiano, molto tempo prima, era riuscito persino a mettere una tassa sull'onna della gente, appostamente raccolta in vasi di coccio agli angoli delle strade, anticipando l'obolo dei bagni pubblici, a lui giustamente dedicati.

Poco importa, che alle brutte, spogliati dalle tasse, si poteva pur sempre fare un tufo grosso nell'Acqua Mariana, un fesso d'acqua tra l'Appia e San Giovanni, tutto da sguaizzare nonostante il nome più Quattro al nome, poi, durò poco: Mariana diventò «marana», svago quasi unico dei ragazzini: figli «demignot» che scorzavano per Roma.

Tanto di imposte, dazi, tasse e gabelle ce ne erano da vendere. Il papa, infatti, preso da faccende di ben altra levatura, spesso e volentieri dava in ap-

Mille bevande contro la calura

Erboristerie e ricette originali, antiche e moderne per confezionare rinfrescanti infusi, tisane e sorbetti. Dall'aceto alla rosa canina, tè e erbe particolari per placare il caldo torrido, al mare o in città

Capitale assetata di... esotico

Per placare il «fuoco dentro» miscele cinesi

Miscele che spengono il fuoco dentro. Così definiscono i cinesi quelle erbe medicinali che aiutano il corpo a mantenere la propria temperatura anche sotto l'afa estiva. Oltre a scongiurare l'esposizione diretta ai raggi solari, la medicina orientale ha elaborato delle terapie di infusi di piante, utili ad affrontare senza troppi sbalzi di pressione i climi caldi.

La prima, tonificante, è un tè di astragalio composto in cui oltre all'astragalio troviamo il mandorlino, l'angelica e la liquorizia. Perché la cura funziona, bisogna prenderne due tazze al giorno per circa due settimane. L'erboristeria Le erbe del Boschetto, specializzata in prodotti cinesi, vende delle confezioni per una terapia completa. Ci sono, infatti, 25 bustine da 10 grammi ognuna, che corrispondono alla dose per una tazza. Prezzo 39.000 lire.

Altra cura estiva, sempre di una decina di giorni, è quella purificante, che ci libera dalle tossine accumulate durante l'inverno. L'infuso, in questo caso, è di bupleurum unito allo zenzero, la scutellaria, il guggol e la liquorizia. Quantità, prezzo e confezione, in simpatici cestini di paglia cinesi, sono gli stessi.

Chi è interessato ad altri rimedi cinesi, può rivolgersi all'erboristeria in via del Boschetto 28/a, tel. 4820816 dove ogni martedì e giovedì un medico cinese visita i suoi pazienti seguendo la teoria del nove punti vitali del polso. Il negozio, tuttavia, chiuderà sabato 11 agosto. Chi ha paura del caldo, quindi, si affretti altrimenti non resterà altro che attrezzarsi di ventilatori e cuvette di ghiaccio per affrontare i prossimi giorni in città.

Mentuccia moka yogurt o frullato al rum

Ci sono molti modi per inventare bevande dissetanti, mettendo insieme prodotti naturali e freschi. Per chi non può assolutamente rinunciare a un po' di alcool, proponiamo il frullato al tè con rum. Il procedimento è semplice. Basta mettere nel frullatore quattro cucchiaini di tè, due pesche tagliate a pezzetti, due cucchiaini di zucchero, mezzo bicchiere di rum, due tazzine di panna liquida e del ghiaccio tritato. Frullare il tutto per un minuto e poi servire. Ma, attenzione, non bevetele come un'assunzione semplice bevanda: ha le stesse calorie di un pasto completo.

Un'altra utile ricetta estiva è quella del tè speziato. Preparare un litro di tè e metterlo da parte senza colorarlo. In una casseruola fate cuocere per qualche minuto il succo di mezzo limone, mezzo litro di succo di ananas, sei chiodi di garofano, una stecca di cannella e dello zucchero. Poi aggiungete il composto al tè e fatelo raffreddare in frigorifero. Al momento di servire colate il tè e aggiungete ghiaccio.

Chi preferisce il caffè può preparare il moka yogurt. Occorre mescolare insieme otto parti di yogurt naturale, otto parti di caffè freddo e due parti di crema cacao. Al momento di servire aggiungere dei chiodi di caffè.

Chi desidera qualcosa di più veloce, può sempre condire il latte mettendovi a macerare dei rametti di crescione e sedano selvatico o coltivato. Se si vuole, si può diluire con acqua. Anche lo yogurt può essere aromatizzato con foglie di mentuccia romana.

Se la sete continua a tormentarvi, allora non c'è altro rimedio che un grande fresco, limpido bicchiere d'acqua.



Come si affronta il caldo nella capitale? Assetatissimi sorbetti e bibite gelate e refrigeranti, i romani si tuffano alla ricerca di infusi e bevande, antiche o moderne, esotiche o nostrane, in alternativa alla classica coca cola ghiacciata. Sono molte le erboristerie che offrono prodotti, terapie per il refingero e ricette per infusi particolari. Ecco qualche curioso, ma efficace, consiglio.

BIANCA DI GIOVANNI

Versare un litro d'acqua in una profila con due tazze di zucchero. Far bollire a fuoco lento fino a quando non si condensa. Quindi aggiungere qualche cucchiaino di aceto bianco e delle foglie di menta. Far cuocere ancora per qualche minuto e il gioco è fatto. Niente paura non ci sono né scaglie di serpente, né zampe di rana. Si tratta dell'escargotin, sciroppo persiano che serve a far scomparire la sete anche nelle ore più calde della giornata. Si beve diluito in acqua fredda e ghiaccio. L'effetto dissetante, immediato e persistente è assicurato.

Niente più coca cola quindi contro la canicola d'agosto? In effetti, l'uso di aceto diluito in acqua era così diffuso presso gli antichi da poter es-

serre paragonato alla moderna bibita nera e gassata. Si dice che i Romani portassero sempre con sé un po' d'aceto per trasformare anche le acque di piccole pozzanghere in gustose bevande. E di aceti ne abbiamo scovati parecchi da Castroni (via Fiammia 30, tel. 3611029) che resterà aperto per i pochi romani d'agosto fino a sabato 11. C'è l'aceto aromatizzato alla mentuccia romana, in bottiglia da mezzo litro, che costa 3.800 lire. Poi quello alla fragola, il cui prezzo sale a 4.500 lire. Ma per essere bevuto diluito in acqua, come bevanda rinfrescante, si consiglia l'aceto di mele, meno forte e più gradevole, che costa 4.800 lire. Per scongiurare l'afa ferragostana lo stesso negozio offre 70 tipi di tè aro-

matizzati alla frutta tra cui quello alla pesca è il più richiesto. Il prezzo si aggira sulle 4.000 lire per confezioni da 100 grammi.

Adatti alle temperature alte sono anche i tè solubili aromatizzati, senza conservanti. Un pacchetto da 200 grammi costa 4.200 lire. Altre proposte estive vengono dalla Francia. Si tratta di liquori di frutta, come il mandorlino, la fragola o il lampone che si aggiungono al vino bianco ghiacciato per aromatizzarlo. Ma l'ultima novità in campo di bevande è brasiliana. Tre succhi densissimi, la pina colada, la maracuja colada e la guava colada, da diluire in acqua e ghiaccio. Una bottiglietta da 200 ml costa 1.800 lire. Sono in calo, per il troppo zucchero, i tradizionali sciroppi d'orzo, menta, tamarindo, amarena e mirtillo. Si possono trovare senza zucchero, o con poco zucchero di canna più salutare e meno calorico all'erboristeria La Betulia, in vicolo della Torretta 58, tel. 6871296. (Anche questo negozio chiuderà sabato 11 agosto). Una bottiglia da 665 grammi costa 11.000 lire. Alla Betulia consigliano infusi di erbe aromatiche per lenire l'arsura. Gli accoppiamenti proposti sono menta e karkadè o

fiore d'arancio e verbena. Nel campo delle erbe aromatiche è il karkadè, in effetti, a farla da padrone come bevanda particolarmente dissetante, soprattutto se bevuto ghiacciato. Questo fiore dell'ibisco, che ha origine nell'Alca tropicale ha infatti, la proprietà di abbassare la temperatura corporea. Costa circa 3.000 lire l'etto. L'erboristeria Emponum naturale, in viale Angelico 2 tel. 383211, che, insieme alla Hibiscus presso il centro commerciale di Cinecittà 2 (tel. 7221820), non chiuderà per tutto il mese d'agosto, propone una ricca gamma di tè aromatizzati, che costano dalle 3.000 alle 4.000 lire l'etto, e inoltre infusi di frutta mirtillo, arancia, rosa, frutta tropicale. Non contengono teina e sono particolarmente dissetanti.

Tra gli infusi di piante, quello di bacche di rosa canina è il più adatto alla stagione. Ha bisogno di un'infusione un po' più lunga dei 5 minuti che occorrono per gli altri tè. Costa 3.500 lire l'etto. Una buona soluzione è anche il semplice tè nero, che gli arabi bevono caldissimo anche sotto il sole cocente. Chi resta a Roma in questi giorni può anche trovare i toccasani cinesi all'erboristeria «Le erbe del boschetto» (in

via del Boschetto 28/a tel. 4820816) che chiuderà il prossimo fine settimana. Particolarmente dissetante per i miliardi di persone che vivono oltre la grande muraglia è il tè «tuocha» della regione dello Yunnam. Oltre a lenire la sete scioglie i grassi e abbassa il colesterolo. Il suo aspetto appare strano a un consumatore occidentale, è a forma di nido, si spezzetta e si mette nell'acqua. Una confezione costa 12.000 lire. Le altre proposte asiatiche sono delle vere e proprie terapie che servono a tonificare o a depurare il corpo durante l'estate. Le erbe più usate sono l'astragalio e il bupleurum. Dall'India invece, provengono il «tè yogi», miscela particolarmente efficace contro il caldo formata da cannella, zenzero, cardamomo e chiodi di garofano.

Se torniamo in Europa, la pianta più diffusa per scongiurare la sete resta la menta, che i greci fanno macerare nello yogurt, che poi diluiscono con acqua, e i siciliani mangiano a granita. Ma dai paesi più caldi c'è sempre l'indicazione di non bere liquidi gelati. A loro dire, se la gola si fa arsa e la bocca sempre più secca, un caffè o un tè fumanti funzionano meglio del ghiaccio.

ACEA AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE

SOSPENSIONE IDRICA

Per consentire l'esecuzione di urgenti lavori di manutenzione al V sifone dell'Acqua Marcia, si rende necessario interrompere il flusso idrico nell'impianto stesso in conseguenza, dalle ore 8 alle ore 20 di giovedì 9 agosto p.v. si avrà mancanza di acqua nelle seguenti zone:

COLLE MONFORTANO - CANNAROLI
PEDICA DI TORRE ANGELA - COLLE PRENESTINO
PIANO DI ZONA n. 20 PONTE DI NONA
LUNGHEZZA - CASTEL VERDE

Inoltre rimarranno prive di flusso idrico tutte le utenze ubicate in via di Rocca Cencia e in via Preneestina (nel tratto compreso tra viale Palmiro Togliatti e via di Rocca Cencia, allacciate direttamente al V sifone).

Gli utenti interessati sono pregati di provvedere alle opportune scorte.

FESTA DELL'UNITÀ

MOROLO - PIAZZA E. BIONDI
10-11-12 AGOSTO

VENERDÌ 10 AGOSTO

Ore 9 00 Apertura festa Diffusione de l'Unità
1ª estemporanea di fotografia «Città di Morolo»
Ore 18 00 Spettacolo per bambini con Il burattinello del Pincio
Ore 21 00 Spettacolo musicale con Enzo Canali
Ore 22 30 Concerto del pianista Maurizio Angelozzi
Musiche di W. A. MOZART

SABATO 11 AGOSTO

Ore 9 30 Inizio torneo di scacchi
Ore 18 00 I bambini colorano, omaggio a tutti i partecipanti
Ore 21 00 Spettacolo musicale con Luciano Arius
Ore 23 00 Concerto del pianista Maurizio Angelozzi
Musiche di L. V. BEETHOVEN

DOMENICA 12 AGOSTO

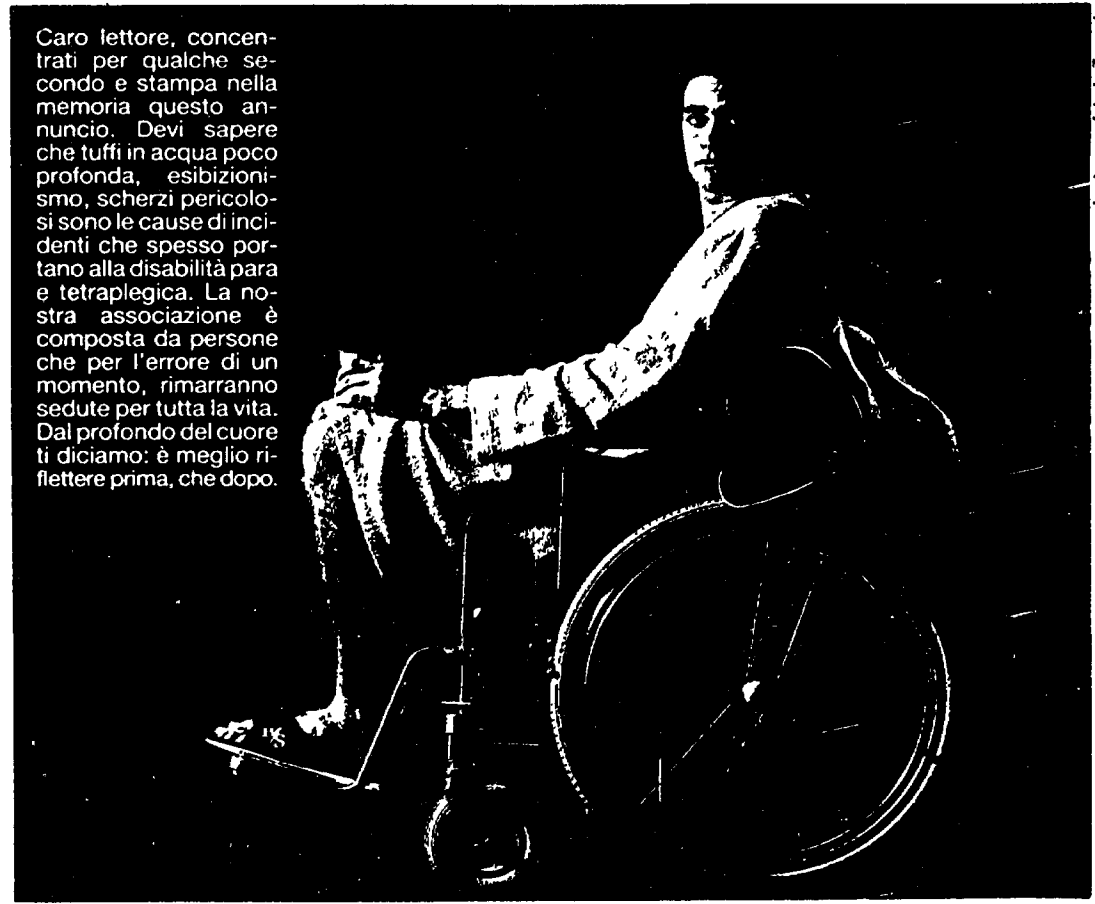
Ore 15 00 Corsa cicloamatori Ritrovo in piazza E. Biondi
Ore 16 00 Partenza corsa ciclistica
Ore 17 30 Arrivo in piazza S. Antonio
Ore 20 30 Concerto del pianista Maurizio Angelozzi
Musiche di F. SCHUBERT, F. CHOPIN, J. BRAHMS, F. LISZT
Ore 21 00 Spettacolo musicale con «I Mixage & G!»
Ore 22 30 Intervento politico
Ore 23 00 Estrazione della sottoscrizione a premi

Sezione Pci Morolo

Abbonatevi a

l'Unità

E' MEGLIO RIFLETTERE PRIMA, CHE DOPO.



Caro lettore, concentrati per qualche secondo e stampa nella memoria questo annuncio. Devi sapere che tutti in acqua poco profonda, esibizionismo, scherzi pericolosi sono le cause di incidenti che spesso portano alla disabilità para e tetraplegica. La nostra associazione è composta da persone che per l'errore di un momento, rimarranno sedute per tutta la vita. Dal profondo del cuore ti diciamo: è meglio riflettere prima, che dopo.



ASSOCIAZIONE PARAPLEGICI. FACCIAMO DI TUTTO PER NON AVERE ASSOCIATI.

Associazione Paraplegici Lombardia Via Tarvisio 13 - 20125 Milano - Tel. 02/6884564 - 6882177

La Regione allo specchio

Il Lazio e la capitale esaminati ai raggi X dall'Istat. Emerge un panorama molto vicino al Mezzogiorno. Record nel numero di delitti e Roma è sempre più calda. Istruzione precaria e disoccupazione diffusa.

Poche aule troppe cliniche

Le cifre, oltre le comode apparenze. Dal «Compendio statistico italiano 1990» dell'Istat, emerge una regione ricca di contraddizioni. La radiografia complessiva della situazione economica e sociale del paese ci consegna un Lazio più vicino al Mezzogiorno d'Italia. Al primo posto nei delitti e nel numero di cliniche private. Si spende di più per la cultura, ma la scuola resta precaria.

FABIO LUZZI

Table titled 'Delitti denunciati' showing statistics for various regions including Lazio, Abruzzi, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, and Sardegna. Columns include Totale delitti, Furti, and ALTRI DELITTI (la persona, il patrimonio, l'economia pubblica ind. e comm.).

Variazioni temperature *

Table showing temperature variations from 1984 to 1988 for various stations. Columns include 1984, 1985, 1986, 1987, 1988, and Media 1984-1988. Rows list stations like Genova-Sestri, Roma-Urbe, etc.

(* I dati si riferiscono all'anno meteorologico che ha inizio con il mese di dicembre dell'anno solare precedente e termina con il mese di novembre di quello indicato.



Colf uccisa Più persone nella morte di Ester?

Non sarebbe di Augusto Vera Cruz l'impronta di scarpa trovata nel capannone sulla Flaminia Vecchia, dove è stata uccisa Ester. Ma Lama Benholli, la giovane colf capoverdiana scenzata fino alla morte e poi abbandonata in un fango in disuso. La sera della scomparsa della ragazza, il 17 giugno scorso, il cantante indossava un semplice paio di mocassini, identici a quelli che aveva addosso al momento del suo arresto.

Statistiche dal computer allo sportello

Uno sportello per la statistica. È quello che funziona già da diversi mesi, è presentato ufficialmente alcune settimane fa, in via Cesare Balbo 11A, accanto alla sede dell'Istat. Si tratta di un'idea dell'Istituto nazionale di statistica per facilitare l'accesso a tutti i dati, le pubblicazioni, gli studi mirati elaborati in un anno, senza pesantissime burocratiche procedure di compilare o richieste preventive dell'utente.

Arrestato e accusato per l'omicidio dell'omosessuale in via della Luce. Nel videotape l'amplesso con il killer. È un tunisino l'assassino di Trastevere

Risolto il «giallo» di Trastevere. È un tunisino di 22 anni l'assassino di Giancarlo Abbate, l'omosessuale di 48 anni trovato morto il 24 luglio nel suo appartamento in via della Luce. Alla sua identificazione i funzionari della Mobile sono arrivati visionando decine di videocassette. La vittima, con una telecamera nascosta, filmava i rapporti con i partner occasionali. L'ha ucciso per rapinarlo.



GIULIANO ORSI

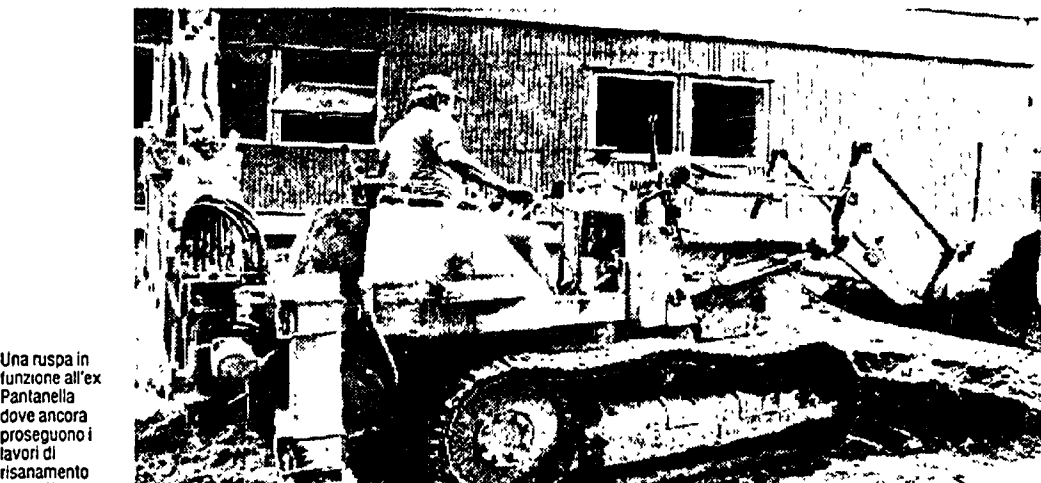
Sessanta videocassette, un centinaio di uomini italiani e stranieri ripresi durante gli incontri con Giancarlo Abbate, l'omosessuale trovato incappucciato nel pomeriggio del 24 luglio scorso nel suo appartamento in via della Luce 41, a Trastevere. In alcune di queste cassette, una serie di amplessi con il suo assassino. La vittima aveva preso l'abitudine di nascondere una telecamera inserita in automatico tra lo stipite della porta e l'armadio. È la chiave per risolvere il giallo era proprio lì, custodita in un mobile della camera da letto dove l'uomo è stato torturato.



L'assassino. In alto, al centro in piedi, la vittima

mobile, Nicola Cavallere, anche se verranno fatti degli accertamenti nel tentativo di identificare questo fantomatico connazionale. Il tunisino, comunque, ha una ferita ormai in via di guarigione alla testa. Ma non è riuscito a giustificarla se non fargli finta di essere stato ferito dalla polizia a Milano. Da un rapido controllo, risulta che l'uomo non è stato mai fermato o arrestato a Milano. Potrebbe invece essere stato colpito da Giancarlo Abbate in un estremo, disperato tentativo di reazione. Haslem Abbate è ora in stato di fermo di polizia giudiziaria con l'accusa di omicidio volontario. Il sostituto procuratore Paraggio ha inoltre disposto un prelievo del sangue del tunisino da confrontare con quello trovato nell'appartamento di Trastevere. Ora spetterà al giudice decidere se tramutare il fermo in arresto.

Per i 1500 immigrati intervenuti a rilento della Usi. Alla Pantanella Sos sanitario senza farmaci né disinfezione



Una ruspa in funzione all'ex Pantanella dove ancora proseguono i lavori di risanamento dell'edificio

ANNA TARQUINI

Sono arrivati letti, coperte e cucine, ma all'ex Pantanella la situazione sanitaria è ancora in piena emergenza. Mancano i servizi essenziali, non è stato ancora ultimato l'allaccio dell'acqua, sono finiti i medicinali e la disinfezione dei locali ancora non è iniziata. Entro oggi, così era stato promesso dal Comune, i lavori avrebbero dovuto essere ultimati. È invece a circa un mese dalla dichiarazione dello stato d'emergenza all'ex pastificio sulla via Casilina, dove tra le immondizie, si sono rifugiati 1500 immigrati, di questi lavori non si riesce a vederla fine. Non è dunque bastato l'intervento del Genio militare e della Protezione civile a risolvere una situazione ad alto rischio. Alla Pantanella si vive

ancora tra fetore ed immondizia. Non non si vedono i sei containers in cui installare i bagni, non è stata allacciata la luce nei locali, e l'acqua manca nell'ala abitata dai nordafricani. Le cucine non sono installate perché non c'è l'allaccio del gas e non c'è traccia dell'ospedale da campo. Ma soprattutto, la Usi Rm10 non ha cominciato la disinfezione e la disinfezione del complesso e la Rm4 ancora non ha consegnato i medicinali di pronto soccorso. Si trascina così settimana dopo settimana una situazione sanitaria ad alto rischio, malgrado la Usi abbia dichiarato che non c'è pericolo di contagi. Cosa è successo? Eravamo d'accordo che la disinfezione sarebbe avvenuta solo dopo l'intervento dell'Am-

di GASTON LEROUX

a cura di CAROLINA BRUNELLI



PERSONAGGI
SAINCLAIR
narratore
JOSEPH ROULETABILLE
reporter
professor STANGERSON
scienziato
MATHILDE STANGERSON
sua figlia
papà JACQUES
servitore della famiglia Stangerson
ROBERT DARZAC
fisico, fidanzato di Mathilde
FREDERIC LARSAN
celebre poliziotto

Il mistero della camera gialla

PUNTATE PRECEDENTI

Pochi giorni prima dell'aggressione al castello di Glandier si era diffusa la voce che la signorina Mathilde e Robert Darzac, suo fidanzato da anni, sarebbero convolati a nozze dopo la pubblicazione dell'ultimo lavoro scientifico del professor Stangerson.

impaginazione: GILBERTO STACCHI

4° CAPITOLO

Arrivammo al Castello. Era mostruoso e attraente insieme. Avvicinandoci, vedemmo due gendarmi che passeggiavano davanti a una porticina che si apriva sul pianterreno del torrione.

fatto osservare al giudice istruttore che non si spiega come i portinai abbiano avuto il tempo di udire i colpi di rivoltella, di vestirsi, di percorrere lo spazio abbastanza lungo che separa la loro casa dal padiglione, e tutto ciò in due minuti: poiché non trascorsero più di due minuti fra le revolverate e il momento in cui incontrarono papà Jacques.

Roulettabille allora mi disse: - Dovete sapere, amico mio, che l'istruttoria è un po' più inoltrata di quanto non abbia voluto confidarci quel misterioso de Marquet. Non soltanto l'istruttoria sa ora che la rivoltella fu l'arma della quale si servì, per difendersi, la signorina Stangerson, ma ha scoperto anche l'arma di cui si servì l'assassino per aggredire e colpire. Si tratta, mi ha detto Darzac, di un osso di montone.

mortale se l'assassino, nell'atto di colpire, non fosse stato fermato dalla rivoltella della signorina. Ferito alla mano, egli lasciò l'arma e fuggì. Disgraziatamente, il colpo era partito e la signorina Stangerson fu quasi accoppiata dopo aver corso il rischio di morire strangolata. Se ella fosse riuscita a ferire l'uomo col suo primo colpo di rivoltella sarebbe sluggita certamente all'osso di montone.

se subito a esaminare la porta. Osservò la serratura automatica, constatò che quella porta non poteva mai restare aperta e che per aprirla occorreva una chiave. Poi entrammo nel vestibolo, piccola stanza assai chiara, pavimentata di mattonelle rosse.

le cinque e mezzo, mentre la signorina e suo padre facevano una passeggiatina prima di pranzo. Quella sera essi pranzarono nel laboratorio. Il giorno seguente, quando venne il giudice, poté vedere in terra tutte le tracce dei passi come se fossero state d'inchiesta su carta bianca. Ebbene, sia nel laboratorio sia nel vestibolo che erano puliti come panni di bucato, non si scoprirono i passi dell'assassino.

Un reporter dal gran fiuto

Ma Roulettabille non prese quella mano e disse, mentendo con un'audacia senza pari: - Signore, io ho vissuto diversi anni in Russia, dove mi sono abituato a non stringere mai la mano a chiunque non si tolga i guanti.

Si tratta ora di sapere quale sarà. Anche se non sono complici, ciò può avere una certa importanza. Tutto quello che accadde in una simile notte è importante.

La pianta fu tracciata da Roulettabille e io constatai che non vi mancava una linea; ma non conteneva una sola indicazione suscettibile di portare un aiuto alla soluzione del problema che si presentava allora davanti alla giustizia.

La vostra padrona portava quella sera i capelli divisi sulla fronte? Sapete, i capelli en bandeaux?

Roulettabille si alzò e domandò: - Quando avete lavato queste mattonelle l'ultima volta? E fissava papà Jacques con un occhio al quale nulla sfuggiva.

Dopo un attento esame del piccolo lavabo e del pozzo della scala che conduceva in soffitta, Roulettabille, per il quale pareva che noi non esistessimo affatto, entrò nel laboratorio. Confesso che lo seguii con una forte commozione.

I mondiali di basket in Argentina

La gara d'esordio degli azzurri a Rosario è subito determinante Stanotte l'Italia del canestro incontra la squadra brasiliana

Il tecnico non nasconde la tensione «Sudamericani mai stati così forti» E intanto il torneo ha già perso due protagonisti: Galis e Sabonis

Sci nel caos In Nuova Zelanda annullato altro slalom



Un'altra giornata in bianco per la Coppa del mondo di sci che ha iniziato con il piede sbagliato la nuova stagione: a Mount Hutt, in Nuova Zelanda, è stato annullato per la seconda volta di fila lo slalom speciale per le cattive condizioni atmosferiche. Il programma, a questo punto, è tutto da stabilire, la giunta terrà nelle prossime ore o meno di tentare per la terza volta di effettuare la gara. Nel clan azzurro, intanto, soffiava il vento della polemica, la decisione di rinviare la gara di domenica non è stata accolta con favore da Alberto Tomba (nella foto) era secondo con un ritardo di appena 30 secondi sul norvegese Furuseth. Il malumore serpeggia comunque in tutto l'ambiente sciistico, atleti e allenatori accusano la Federazione internazionale di aver organizzato con leggerezza questo avvio di stagione. Le previsioni meteorologiche sono pessimiste e se dovessero esserci altri rinvii si verificherebbe la possibilità di recuperare le gare tra qualche mese in Europa.

Coppa Europa di pallanuoto al via: l'Italia riposa

lanuoto che prende il via oggi a Roma e si concluderà domenica. Buone le possibilità dell'Italia di un piazzamento finale anche se la formazione azzurra di Fntz Dennerlein, si sono notevolmente ridotte per il forfait di Massimiliano Ferretti. Il centro-boa del Savona è infatti partito oggi per gli Stati Uniti per essere sottoposto ad un'operazione causa l'inflamazione della cuffia dei rotatori della scapola omale. «L'assenza di Ferretti non è uno scherzo», ha commentato Dennerlein. «È uno degli attaccanti più conosciuti e più temuti in campo internazionale per la sua abilità e la sua stazza. Al suo posto giocherà Caldarella e spero che la squadra sappia sopportare alla sua assenza». L'Italia oggi riposerà e affronterà domani la Jugoslavia e venerdì la Grecia.

E a Roma in piscina ancora il problema arbitri

La coppa Europa è la prima manifestazione sportiva di un certo rilievo dopo i mondiali di calcio in Italia ma il problema arbitri sembra non essere mai risolto. Come nel calcio, anche per la pallanuoto il capitolo arbitri fa sempre discutere. «È un momento difficile», ha dichiarato Franco Picchetti decano degli arbitri - gli arbitri selezionati per questa manifestazione hanno senza dubbio una grossa esperienza data la provenienza geografica, ma in quanto a preparazione tecnica non ci siamo proprio. Anche in Italia su 50 arbitri internazionali i più forti sono 12 o 13, non di più, gli anziani hanno raggiunto il limite massimo delle loro prestazioni e bisogna guardare ai giovani, cercarli, sondarli, sperimentarli e poi attendere le risposte. Noi abbiamo già istituito, e sarà operativa per il prossimo campionato, una scuola di addestramento per arbitri presso Lavagna, in Liguria. Con un buon allenamento si fanno i buoni arbitri».

Foro Italo Si nuota anche nella Coppa Internazionale

La piscina del Foro Italo a Roma opererà a partire da oggi la Coppa Internazionale di nuoto, manifestazione di cartello in attesa dei mondiali di Perth che si svolgeranno nel gennaio prossimo. Di buon livello la presenza degli atleti, 700 per 39 nazioni, anche se la concomitanza con i Goodwill Games ha sottratto alle gare capitolini molti campioni. L'Urss e la RTD sono presenti in forma ridotta, gli Stati Uniti hanno sdogliato la squadra. «Abbiamo fatto il possibile per avere i migliori atleti del mondo», ha commentato il vice presidente federale Barelli. «Ma in certi casi hanno prevalso scelte politiche, in altri interessi televisivi e di sponsor». Per l'Italia i campionati nazionali della scorsa settimana a San Donato Milanese hanno dato risultati dignitosi. Lambertini è in piena forma e potrebbe aver riservato a Roma un acuto. Sulla sua strada troverà ancora una volta lo svedese Holmertz e dovrebbe gareggiare nei 200 e 400 stile libero. Battistelli troverà nei 100 dorso i primi tre della lista 1990: lo statunitense Rouse, lo spagnolo Zubero e il canadese Tewksbury.

ALESSANDRA FERRARI

SPORT IN TV

Raluno. 22.30 Mercoledì sport, da Sestriere Meeting Internazionale di atletica leggera
Raidue. 18.30 Tg2 Sport sera; 20.15 Tg2 Lo sport.
Raitre. 18.45 Tg3 Derby.
Tmc. 13.00 Sport estate; 23.15 Stasera sport.
Campodistria. 13.45 Tennis: torneo di Wimbledon 1990 finale singolare maschile (replica); 17.30 Fish Eye (replica); 18.00 Basket: Campionati mondiali d'Argentina: Usa-Grecia (diretta); 20.00 Juke Box; 20.30 Calcio: amichevole precampionato Brescia-Milan (diretta); 22.30 Calcio: campionato tedesco stagione 1990-91 Dortmund-Stoccarda; 24.15 Juke Box.

BREVISSIME

Pallavolo. Queste le 12 azzurre convocate per i prossimi mondiali in Cina: Benelli, Bernardi, Bertini, Chiostri, Flamigni, Mangiasta, Marabissi, Mele, Pudilii, Sapontini, Turmini e Sambelli.
Tennis. È stata diramata ieri la classifica mondiale dell'associazione internazionale di tennis professionistica. Confermate le prime posizioni con Ivan Lendl in vetta alla classifica seguito da Edberg e Becker. Primo italiano Omar Camporese in 44ª posizione e sorprende per Renzo Furlan 96º alle spalle di Paolo Canè. Per le donne Stefli Graf guida la classifica.
Vela. L'equipaggio di Bologna ha vinto la tappa Numana Generale e ha consolidato il suo primato nella classifica generale. Precedendo Desenzano e Napoli ha aumentato di 1 e di 2 punti il vantaggio sui più diretti avversari in lizza per la maglia rosa.
Beach Volley. Dal 10 al 12 agosto presso i bagni Fantini di Cervia si svolgerà la «Master Adriatic Series». In campo i migliori pallavolisti che nella stagione indoor abbiano militato in serie B o inferiori. Dal 17 al 19 agosto sarà la volta del Master finale.

La banda di Gamba a caccia di Oscar

Comincia in salita il mondiale argentino degli azzurri. Stasera alle ore 19 (mezzanotte in Italia) la squadra di Gamba affronterà il Brasile in una partita decisiva per la qualificazione ai quarti di finale. Intanto il torneo, oltre a Sabonis e Galis, perde anche Dino Radja. Allo jugoslavo è stata ingessata una caviglia, dopo l'infortunio subito che si è rivelato più grave del previsto.

DAL NOSTRO INVIATO LEONARDO IANNACCI

Ma il mondiale argentino, organizzato con tutti i rischi del caso da un paese in preda ad un'inflazione galoppante dove il costo della vita è aumentato in un mese dell'11%, non è solo il torneo degli assistenti. Oltre ad essere la manifestazione della disorganizzazione e della grande povertà è anche il mondiale dell'attesa e del nervosismo. A Rosario, sede del raggruppamento B, Italia e Brasile si giocano stasera nel rinnovato palazzetto del Newell's Old Boys, un posto per Buenos Aires. Sandro Gamba, ancora sudato dopo l'ultimo allenamento della serata, appare molto tirato quando spiega tutti i rischi e le trappole psicologiche che questa sfida contiene. «Un Brasile sorprendente, i sudamericani non avevano mai presentato in una manifestazione internazionale una manifestazione così forte. Non mi preoccupa, non mi preoccupa».

Ma solo Oscar, anche se deve dire la verità: non perché il mondo pensava che il nostro giocare affidare la sua marcatore. Anche loro, i brasiliani, dovranno preoccuparsi dei nostri Riva, Brunamonti, Dell'Agnelo...
Neppure alla vigilia di una partita così importante per la nostra nazionale manca tuttavia il nervosismo: i rapporti tra nazionale e una parte della stampa, leggermente incrinati durante i Goodwill Games per il caso Vescovi - le cui dichiarazioni polemiche nei confronti di Gamba erano state riportate su alcuni giornali - non si sono perfettamente saldati. Il città ha difeso a riccio il gruppo, sostenendo che «soltanto con l'unità si può raggiungere l'obiettivo principale e cioè la qualificazione tra i primi otto del mondo».

È una squadra compatta, bene allenata e piuttosto carica - anche dal punto di vista psicologico. Un quartetto di sicuro affidamento, formato da due giocatori della vecchia guardia come Brunamonti e Riva, e da due speranze come Cantarello e Pessina, a cui possono aggiungere a mia scelta un'ala. E Dell'Agnelo è il più indicato per la partita di stasera. Ho sei giocatori che potevano essere titolari infortunati in Italia. Ma non serve a niente lamentarsi, per fortuna ho trovato giovani pieni di buona vo-



Il brasiliano Oscar Schmidt saluta Caserta dopo otto stagioni

lontà: un ottimo Tolotti, un Pitis rigenerato. E poi ho rivisto il miglior Riva dopo la stagione disgraziata di Milano.
Ma il discorso torna inevitabilmente sul Brasile, una squadra «maledetta» per l'Italia che aveva già fatto ballare il samba agli azzurri nei mondiali 1978, quando un canestro all'ultimo secondo di Marcel Negro all'Italia un bronzo che sembrava ormai certo. Il Brasile, fino all'anno scorso squadra fantasma ma discontinua - aggiunge Gamba - si è europeizzato. Un po' come la selecao di Lazaroni ai mondiali di calcio.

Per batterli stasera dovremo giocare tutto sul pressing, essere molto aggressivi. Iniziare, in un certo modo, la nazionale di Maradona a Italia '90, far sentire ai brasiliani che sul piano fisico possiamo batterli. E questa la nostra unica arma.
ITALIA: 4 Rossini, 5 Pittis, 6 Nicolai, 7 Dell'Agnelo, 8 Bosa, 9 Brunamonti, 10 Tolotti, 11 Vescovi, 12 Riva, 13 Pessina, 14 Vianini, 15 Cantarello.
BRASILE: 4 Minucci, 5 Guerri, 6 Gerson, 7 Pipoca, 8 Rolando, 9 Cadum, 10 Maury, 11 Marcel, 12 Felipe, 13 Josuel, 14 Oscar, 15 Israel.

Nella grande sfida l'ex casertano tra amore e rabbia

ROSARIO. Forse, perché nella vita nulla irrita come l'accorgersi all'improvviso degli anni che passano e delle situazioni che cambiano, avrebbe voluto che quella di ieri fosse una vigilia come tutte le altre. L'allenamento, il piacere del gruppo, le ore in comunità da passare con i compagni di sempre. E invece, fin dalle prime ore del mattino di quest'ultimo giorno di quest'ultimo anno argentino troppo umido, Oscar Bezerra Schmidt, fino a ieri telenovela di Caserta, ha capito tutto. Caserta, la «sua» Caserta, quel piccolo rifugio che lo aveva accolto come un figlio otto anni fa, gli ha voltato improvvisamente le spalle. Dalla prossima stagione al suo posto giocherà con la maglia della società campana Steve Johnson, bizzoso campione dell'Nba che Milano non ha voluto, giudicandolo troppo costoso o forse troppo strano. «Non lo so, aspetto delle novità dai dirigenti casertani - ha detto Oscar - in questi anni non ho mai avuto problemi con nes-

Aletica. Sestrieres aria di record: Michael Johnson ci prova nei 200

In molti sulle tracce di Mennea ma uno solo può acciuffarlo

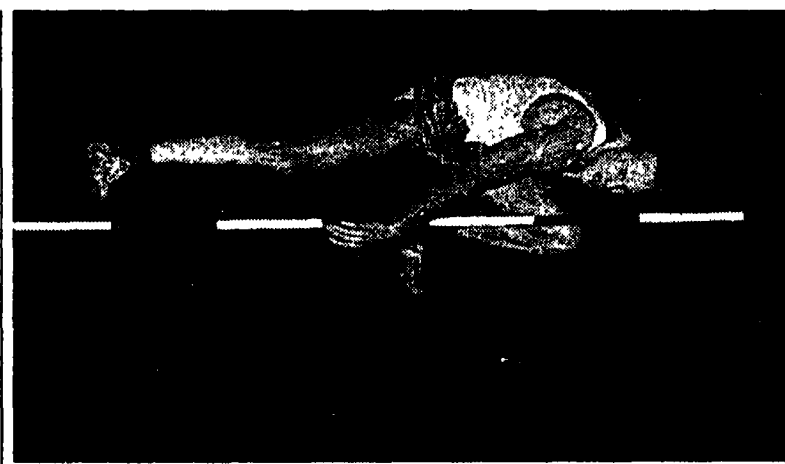
Stamattina si disputa il ricchissimo meeting di atletica (costo 2 miliardi) sulle piste e sulle pedane di Sestrieres, a quota 2050 metri sul livello del mare. Assente Carl Lewis i riflettori saranno puntati sul lungo ducentista Michael Johnson, stella nuovissima della velocità che ha già corso i 200 metri in 19"85 a livello del mare. Sarà dunque Johnson contro l'anticorecord di 19"72 di Mennea.

DAL NOSTRO INVIATO REMO MUSUMECI

Sestrieres. A Michael Johnson, 23 anni, 19"85 il 6 luglio a Edinburgo, e cioè a livello del mare, non interessa Carl Lewis. E non interessa nemmeno Leroy Burrell: «Fanno cose diverse e a me i 100 metri non interessano. E non mi interessano nemmeno le faccende degli altri».
Michael Johnson è l'uomo nuovo dei 200 metri e il fatto che oggi corra il mezzo giro a quota 2000 metri dopo aver corso in 19"85 sul livello del mare stuzzica un bel po' la fantasia. Il ragazzo è lungo dappertutto, ha un volto lungo, gambe smisuratamente lunghe, braccia e mani lunghe. È corto nel parlare e appare chiaramente stupito quando gli chiedono come sia possibile migliorare il primato del mondo dei 200 metri disponendo di una base esigua sulla distanza corta. Michael infatti

Era partito con l'idea di abbattere cinque primati mondiali: dei 100, dei 200, del lungo, dei 110 ostacoli e della staffetta veloce. Ma l'unico ragionevole assalto sembra quello dell'uomo nuovo, di questo Michael Johnson al quale non importa niente di Carl Lewis e Leroy Burrell. L'assalto ai 100 metri dovrebbe competere a Leroy Burrell, il difensore di Carl Lewis. Ma il ragazzo non ha saputo resistere alle offerte degli organizzatori di Malmoe e così ha deciso di fare una cosa folle e decisamente poco professionale: ieri sera ha corso in Svezia alle 19,30, lo hanno raccontati in elicottero e in aereo con l'idea di portarlo sulla pista in cima al mondo. Riuscirà ad arrivarci? Lo sapremo prima della corsa. Sui 110 ostacoli è praticamente impossibile che Roger Kingdom, in buone condizioni solo a parole, possa migliorare se stesso. È assai più probabile che un record - quello europeo - riesca al gallese Colin Jackson.
Ci sarà, sui 100 metri, anche Linford Christie al quale hanno chiesto di partecipare a una conferenza stampa. Ha risposto: «Quando c'è Carl Lewis non c'è vi interesse. Bene, non interessa a me». Il tentativo di primato nel salto in lungo è prati-

camente impossibile a meno che il ventiseienne Mike Powell non riesca a inventare un miracolo. L'assenza di Carl Lewis ha bruciato anche la staffetta. E così 4 due miliardi del grande meeting saranno spesi nel tentativo di cancellare Pietro Mennea. Colui che tenerà il record è un atleta fantastico con una falcata infinita. Il ragazzo corre un po' impetito, impegnato a usare la forza per bucare l'aria. È la prima volta che corre in altura e il primo a esserne incuriosito è proprio lui.
Vedremo Linford Christie - che potrebbe migliorare il suo limite europeo sui 100 - John Regis, un Pifrancesco Favoni con troppi malanni, Stefano Tili, Salvatore Antibo (comerà i tremila alle 12,35, ultima gara del programma) e il pestista Randy Barnes e la meraviglia giamaicana Marlene Olley che non potrà migliorare nessun record perché Flo Griffith ha spostato in un futuro troppo lontano i 100 e i 200.
Sui 100 metri di Sestrieres corrono nubi nere e la temperatura è fresca ma le previsioni dicono che la mattinata del meeting sarà rallegrata dal sole con un vento utile e moderato che dovrebbe aiutare Michael Johnson, Colin Jackson, Linford Christie e - se ci sarà - Leroy Burrell.



Il campione olimpico Valery Brumel

Mistero e confusione sulla fine del mitico campione sovietico

Brumel suicida? Una storia gialla tra voci e smentite

Giallo per un suicidio misterioso. Quello del sovietico Valery Brumel, campione olimpico, ora a Tokio nel salto in alto. La notizia è stata diffusa ieri da agenzie tedesche, italiane e svizzere, ma chi ha aperto il caso non fu a rivelare le fonti. Brumel si sarebbe suicidato un anno fa e la notizia sarebbe stata pubblicata senza particolare rilievo dalla rivista sovietica «Panorama olimpico». Da Mosca non sono arrivate conferme.

Ciclismo. Lo svizzero Gianetti vince la Coppa Placci I due italiani si ostacolano pure nella volata platonica

Chiappucci «marca» Bugno

Vittoria svizzera nella Coppa Placci, prova di selezione per i Mondiali di ciclismo in programma tra un mese in Giappone. Il successo è andato a Mauro Gianetti dell'Helvetia che ha concluso solitario una fuga durata più di 100 chilometri. Tra gli azzurri buone note per Bugno e Chiappucci, mentre Fondriest è stato attardato (4 minuti) da problemi intestinali. Ennesimo ritiro per Saroni che pare avviato verso il definitivo addio alle corse.

LUCA BOTTURA

SAN MARINO. Vince il 26enne luganese Mauro Gianetti, lasciandosi alle spalle il duo Cenghialta-Piovani, e a poco più di un minuto, il gruppo dei migliori con Chiappucci e Bugno. Proprio il vincitore del Giro è stato, a dispetto del piazzamento, tra i più attivi: si è incaricato di tentare il saggiacchio di fuggitivi e forse sarebbe riuscito nell'impresa se i compagni di inseguimento non ne avessero tarpato le ini-

zative durante tutte le otto tornate dell'impegnativo circuito finale. Chiappucci ha fatto palesemente corsa su di lui e si è impegnato a contrastarlo anche nei platonici sprint dei secondi, con un accanimento che ad alcuni osservatori è sembrato persino eccessivo.
Nel dopo-corsa, comunque, due protagonisti della presunta guerra di nervi hanno preferito glissare sull'argomen-

to, assecondati dalle dichiarazioni concilianti di papà Martini: «Chiappucci ha aiutato Bugno nel tentativo di ricucire il distacco - ha detto il cazzurro - conciliando il tutto con una sana competitività affatto pericolosa». Martini ha poi dispensato giudizi sugli «azzurri»: «A parte Bugno - ha detto - che mi è sembrato l'assoluto protagonista, si sono ben comportati soprattutto Cenghialta, Cassani e Bombini. Da loro non pretendo vittoria, mi basta che dimostrino "buone gambe" - tempismo nell'inserirsi quando le fughe cominciano a contare. È esattamente ciò che hanno fatto oggi».
Il commissario tecnico ha quindi stilato la lista dei rimandati: «Proprio della necessaria tempestività sono stati privati Amadori, Furlan, Puttini e Vandelli. Hanno comunque tutto il tempo per rimediare».
Tra i «grandi assenti» Fondriest. Ma i quattro minuti rimediati all'arrivo sono stati

ROMA. Un mistero. Un giallo che riguarda uno dei personaggi più importanti dello sport sovietico. La morte presunta per suicidio di Valery Brumel, il campione olimpico di salto in alto, ora nel 1964 a Tokyo. La notizia è stata diffusa ieri pomeriggio da un'agenzia di stampa italiana, che ha diffuso il lancio di un'altra agenzia tedesca, la Dpa.
Valery Brumel viene considerato uno dei più grandi talenti della storia dell'atletica: nelle tabelle del decathlon degli anni '60, i suoi primati di salto in alto avevano un punteggio di gran lunga superiore a quello di tutti gli altri record mondiali. Il suo ultimo record lo ha fatto «volando» 43 centimetri sopra la sua statura, un differenziale che per anni ha lasciato sconcertati tecnici, medici e scienziati che lo hanno considerato vicino ai limiti umani. Brumel è nato nel 1942 a Tolbuzino e il suo talento è sbocciato ad undici anni, quando a scuola saltò 1,30. Alle Olimpiadi di Roma aveva solo 18 anni e si vinse a sorpresa l'argento. Da quel giorno divenne lo sportivo più amato in Urss. Nel giugno 1961 a Mosca

conquistò con 2,23 il primato mondiale salendo poi di un centimetro alla volta. Un anno dopo, a Palo Alto, in California, in uno dei primi incontri Usa-Urss dopo il disgelò, saltò 2,26, un mese dopo migliorò a 2,27. L'ultimo miglioramento è del luglio 1963, a Mosca, con 2,28. A 21 anni alle Olimpiadi di Tokyo, sembra che qualcosa del suo perfetto equilibrio si sia incrinato e vince l'oro ma con difficoltà, reduce da un infortunio al ginocchio. Il 6 ottobre 1965 ha una grave incidente motociclistico: ha le gambe fraccassate e subisce 30 operazioni. Dopo tre anni tra ingessature e stampelle, riprende a camminare. Nel 1971 salta al coperto 2,07, poi lascia l'attività. Solo dieci anni dopo, nel 1971 a Berkeley lo statunitense Pat Metzford saltò 2,29.

Sembra che il suicidio dell'atleta, sempre secondo l'agenzia di stampa tedesca Dpa, fosse stato reso noto senza particolare rilievo già dal gennaio di quest'anno, attraverso le pagine della rivista sovietica «Panorama olimpico». Secondo la Dpa, la fonte originaria che ha diffuso la clamorosa notizia è l'agenzia svizzera Sid, Sport Information, ma non è

**Le spese
«pazze»
di Italia '90**

I 459 miliardi previsti per gli impianti saliti a 1200: relazione in Parlamento del ministro per le Aree urbane Conte «Tanti sprechi e peccati di megalomania»

La danza dei rincari sugli stadi del Mondiale

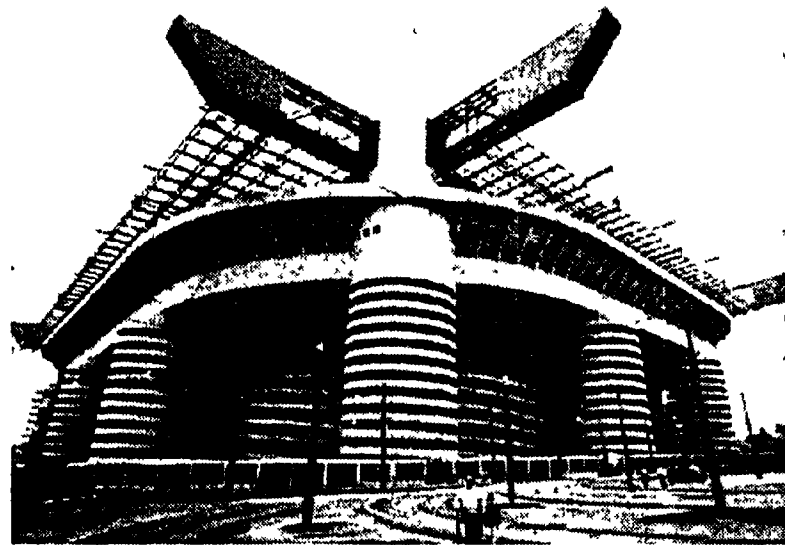
Tra Roma e Torino un derby miliardario

Dovevano costare 459 miliardi e 140 milioni i 12 stadi per i Mondiali di calcio. A questo momento le spese sono già arrivate a 1.193 miliardi e 718 milioni, oltre il doppio. I dati contenuti in una relazione del ministro per le Aree urbane, presentata al Parlamento. Le cifre definitive ad ottobre quando verranno discusse dalle due Camere. Tragica catena di infortuni: 679, 25 mortali.

ENRICO CONTI

ROMA. Nel generale quadro dell'aumento dei costi per i Mondiali - quasi il doppio da 315 miliardi a 686 - che si rileva dalla relazione presentata in Parlamento dal ministro per le Aree urbane, Carmelo Conte, un posto a sé si sono conquistati gli impianti sportivi. Per la spesa complessiva, che è impennata in maniera davvero incredibile e per la differenza tra le previsioni iniziali e quelle finora accertate. Vediamo come stanno le cose. Partiamo dalle previsioni iniziali tra i mutui della Cassa di Roma e prestiti e l'intervento in conto capitale del ministero del Turismo (tutto in base alla legge 65) si individuava una spesa complessiva per i dodici stadi di 459 miliardi e 140 milioni (66 e mezzo quelli in conto capitale). Presentati i progetti fatti i conti, ci si rese subito conto che i costi erano stati sottostimati; il tetto delle previsioni venne portato a 679 miliardi e 80 milioni. In questa fase, il primato spettò all'impianto di Bari, che praticamente triplicò (da 52 a quasi 115 miliardi). Arrivati pressoché al termine dei lavori, verso la metà di maggio (l'epoca cui si riferisce la relazione Conte), la spesa complessiva ha rag-

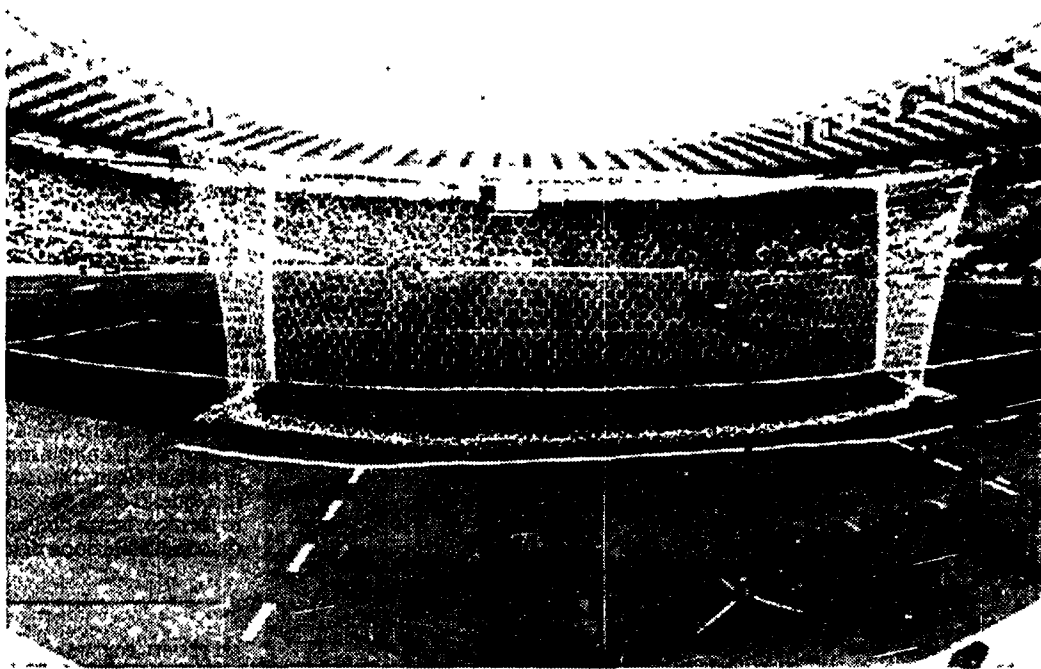
giunto la vetta di 1.193 miliardi e 718 milioni, con un aumento di 514 miliardi e 638 milioni, più del doppio. Da notare che, in queste spese, non sono compresi, per tre città (Genova, Verona e Bari) i costi della viabilità connessa agli stadi (piazza Teocrito a Napoli, ad esempio, costato 67 miliardi) e per altre tre (Roma, Udine e Torino) l'addizionale Iva, un'altra settantina di miliardi. Il record assoluto spetta, com'era facile ipotizzabile, all'Olimpico di Roma che, partito da 56 miliardi è arrivato al traguardo di 225 più altri 40 e mezzo di Iva per un totale di 265 miliardi e mezzo. L'aumento in assoluto è di oltre 180 miliardi, pari al 225%. Un'enormità. E pare non sia finita perché è tuttora aperto un contenzioso Coni-Cogefar che non si sa come potrà finire. La concorrenza per il primato di Roma viene da Torino (aumento del 160 per cento circa) da Bologna (più 91,3%), da Napoli (più 86,8%), dove, comunque, i problemi sono tutt'altro che risolti e da Verona (più 80,8 per cento). Più contenute le altre lievitazioni (come si può confrontare con l'acclusa tabella), il primato della morigeratezza spetta a Firenze



(più 23,6%), che è riuscita a battere la proverbiale taccagneria genovese (più 30,7%). Nella relazione, il ministro giustifica una serie di crescita di spese per gli altri settori infrastrutturali (strade, aeroporti, metropolitane, parcheggi, ecc.) con l'aumento delle opere da finanziare piuttosto che da un incremento delle spese. Una giustificazione che però non può certo valere per gli stadi, che dodici erano stati progettati e dodici sono stati. «Secondo noi - commenta Nedo Canetti, responsabile del Pci per lo sport - da parecchie parti ci si è fatti trascinare dalla megalomania. Probabilmente si poteva spendere molto meno ed avere lo stesso

impianti in grado di ospitare le gare del Mondiale». «Si è poi visto, seguendo le partite, che i vuoti sugli spalti erano spesso molto larghi e lo saranno certo molto di più nella maggior parte delle partite di campionato, segno che non c'era bisogno di tanti posti». Ora, inoltre, si apre la non lieve questione della gestione di cotanti strutture. L'altro giorno, in Senato, un altro ministro, quello del Turismo, Carlo Tognoli ha rivelato che, ad esempio, la copertura era stata chiesta dalla Fifa e dal Col solo per Roma, tutti gli altri stadi sono stati coperti per iniziativa dei comuni che, pertanto, dovranno pagarsi il sovrappiù di spesa di gestione. È

un problema che ha cominciato a far tremare le vene e i polsi agli amministratori locali, tanto che è già cominciata la corsa alla privatizzazione, come a Milano per il «Meazza». Una tendenza che - sostiene Canetti - potrebbe pure essere incoraggiata sempre che la gestione passi a società ed associazioni sportive e sia comunque ben definita con precise convenzioni che blocchino ogni possibile speculazione. Un'ultima nota. La più amara, quella che riguarda la tragica catena di infortuni. Le cifre fornite dal ministro sono agghiaccianti: 679 infortuni, dei quali 25 mortali. Anche, in questo caso, il primato spetta a Roma: 322 infortuni e 12 decessi. Una strage.



UNA FOLLE CORSA AL RIALZO

Città	Finanziamenti Stato	Previsione spesa	Costo lavori	Maggiore impegno finanziario	
Torino	43,80	59,50	158,600	75,000	126,0%
Milano	48,00	90,00	159,950	69,950	77,7%
Verona	20,54	25,50	46,108	20,608	80,8%
Udine	19,00	19,50	31,335	7,030	36,1%
Genova	50,00	61,75	80,738	18,988	30,7%
Bologna	32,00	39,50	75,582	36,082	91,3%
Firenze	36,00	66,50	82,190	15,690	23,6%
Roma	56,00	80,00	265,500	145,000	181,3%
Napoli	48,00	75,16	140,422	65,262	86,8%
Bari	52,00	114,17	153,803	39,633	34,7%
Palermo	27,00	28,50	39,325	10,825	38,0%
Cagliari	24,00	19,00	29,570	10,570	55,6%
Totale	459,14	679,08	1.193,718	514,638	75,8%

Tre tabelle (fonte Ministero delle Aree Urbane) che illustrano assai bene tutti i guai nella costruzione degli stadi qui a lato si vede il boom della spesa. Sotto sono riportati il numero degli incidenti e delle vittime e lo sfondamento di ogni previsione per le giornate di lavoro. Nelle foto a sinistra San Siro rinnovato in alto una veduta del prato e delle tribune dell'Olimpico.

BILANCIO DA BRIVIDI

Città	Infortuni	Mortali
Torino	102	2
Milano	107	-
Verona-Udine	33	-
Bologna	8	2
Genova	3	2
Firenze-Pisa	18	2
Roma	322	12
Napoli	11	-
Bari	33	-
Palermo	42	5
Cagliari	-	-
Totale	679	25

PREVISIONI SBALLATE

Città	Durata lavori prevista	attuale
Torino	-	-
Milano	715	746
Verona	730	911
Udine	585	943
Genova	907	892
Bologna	746	927
Firenze	746	927
Roma	669	881
Napoli	380	532
Bari	655	854
Palermo	748	897
Cagliari	426	926

Non si sente un «traditore» e sbandiera il suo amore per la Lazio. Nella Juve di Maifredi, Di Canio vuol dimostrare di essere maturato

«Basta con Paolo piantagrane»

Paolo Di Canio, 22 anni compiuti a luglio, ex bandiera della Lazio: è costato sette degli oltre cinquanta miliardi spesi dalla Juventus nella faraonica campagna acquisti di quest'anno. È già il gioiello di Maifredi che non perde occasione per magnificare le doti e per dire che può giocare titolare assieme a Baggio. Storia di un ragazzo cui è sempre piaciuto andare controcorrente.

FRANCESCO ZUCCHINI

BOUCHS (SVI). Qualcuno ha detto la Juventus dei «grandi traditori». In un mondo popolato da «ex», più che da bandiere, Paolo Di Canio ha giusto trovato posto vicino a Maifredi, Baggio e Haessler che di Bologna, Fiorentina e Colonia sono i vassalli ormai ripiegati. «Ma un traditore della Lazio non mi considero mai, le scelte di vita vanno capite e poi anche Calleri mi spinse verso la Juve, non considerandomi maturo per il ruolo di bandiera». Di Canio giustifica il suo nuovo bianconero, «sto vivendo una meravigliosa avventura», e non gli fa piacere voltarsi troppo indietro per evitare pericoli di nostalgia e per non pensare, forse, ai cori di scherno col suo nome scanditi dagli ultrà nel ritiro laziale e di cui ha avuto prontamente notizia. «Ma tanti tifosi della Lazio sono invece venuti fin qui a Bouchs per salutarmi, hanno detto che mi portano sempre nel cuore. Certo, per molti miei fans di Roma non sarà stato facile accettare l'idea della mia «juventù», anch'io al loro posto forse avrei detto Di Canio proprio uno». La parolaccia si disperde nell'aria svizzera finalmente fresca e frizzante, il ragazzo del Quattrocchio mette in chiaro le sue intenzioni con una frase lapidaria: «Ora ho pro-

prio voltato pagina». Gli ultimi flash-back di una camera ancora breve, spesso brillante ma altrettanto tormentata guizzano fiacchamente per l'ultima volta. «L'ultimo anno di Lazio l'ho sofferto molto: la società mi riprendeva per ogni ragazzata, non sempre ingiustamente ma il rapporto andava peggiorando. A Cesena scagliai a terra un po' in un momento di rabbia, una sciocchezza sicuramente da evitare ma le polemiche divamparono alte assieme alle esagerazioni per quel semplice gesto di stizza. Ero diventato il parafiume di ogni situazione scomoda. Avrà anche sbagliato, chi lo nega ma adesso sono con la Juve, ho cambiato per cambiare anch'io».

Di Canio alla Juventus. Solo pochi anni fa poteva sembrare un ipotesi imbarazzante e adesso invece Gigi Maifredi non perde occasione per magnificare le doti del suo giovane fantasma. «Quattro anni fa, alla Ternana, rischiavo di restare zoppo per una cura al cortisone sbagliata prescritta invece per rimettere in sesto una caviglia molto malandata. La mia carriera stava per finire ancor prima di incominciare ma non fu l'unica volta. Per il mio carattere un po' così, altre volte nelle giovanili della Lazio ave-

vo deciso di smettere col football, non presentandomi più agli allenamenti. Devo tutto al mio tecnico di allora, il signor Patarca, se adesso sono qui sapete, mi veniva a prendere personalmente da casa o mi raccattava dal quartiere dove con gli amici perdevò le giornate». Sono lusingato davvero per le parole che Maifredi ha spese finora per me, devo ripagarlo. La fiducia dell'allenatore tutto significa che non stata soltanto la società a compiere determinate scelte. Da parte mia posso giocare in più ruoli, fra cui il tornante e la seconda punta. Certo, giocare al fianco di Baggio, Schillaci e gli altri campioni un sogno incredibile che si avvera».

Si vanta di essere sempre andato controcorrente, laziale per vocazione nato in un quartiere della capitale tutto giallo-rosso e coi fratelli adeguati al tifo domenicale per la squadra della Lupa. «Anche i miei ideali non sono i Platini e i Falcao di sempre di tutti. La mia idea fissa di calciatore proiettata su Brian Laudrup contro cui giocai più volte in allenamento alla Lazio. Il suo dribbling verticale in velocità era un mistero che mi fermavo ad osservare. Come uomo e calciatore penso invece che il massimo sia stato e sia ancora Toninho Cerezo: la sua unica concessione a qualcosa di romanista». «A Torino impararono a conoscermi in maniera diversa vedranno il Di Canio professionista - che ha lasciato casa e affetti pur di affermarsi definitivamente. Traditore proprio non mi sento e anche a Roma lo capiranno. Ma l'importante che il piantagrane di un tempo adesso non esiste davvero più».



Di Canio si gode i primi momenti di popolarità in bianconero

Venerdì la Caf decide
L'illecito dell'Udinese al verdetto di appello senza possibilità di sconti

ROMA. Venerdì prossimo l'Udinese conoscerà il suo destino la Caf (Commissione d'appello federale) esaminerà i ricorsi presentati dalla società friulana e dal suo ex presidente, Giampaolo Pozzo, contro la sentenza della Commissione disciplinare della Lega, che ha inflitto quattro punti di penalizzazione alla squadra, da scontare il prossimo campionato, e tre anni di inibizione a Pozzo, per il tentativo di illecito relativo alla partita Lazio-Udinese del 22 aprile scorso. La Caf sarà presieduta da Livo Paladini, coadiuvato dal vice Giuseppe Volpan e da Alberto Barbé,

Elio Lemmo e Claudio Marchitelli. Per la Procura federale ci sarà Vito Giampietro. La seduta della Caf sarà pubblica. Le sue fasi potranno essere seguite attraverso un circuito interno nei locali predisposti dalla Figc. A Udine, intanto, si è svolta ieri l'assemblea degli azionisti della società friulana. Sono state accolte le dimissioni di Pozzo e ed è stato istituito un triumvirato provvisorio, composto da Manno Manolotti, Silvano Meneghini e Gabriele Cianci, in carica fino al 28 settembre prossimo quando si terrà l'assemblea per eleggere il nuovo presidente.

Arrivano anche gli azzurri
Il Milan ora è al completo
Baresi ha pochi dubbi
«Una sola favorita: la Juve»

MILANO. Ieri, la squadra di Sacchi in allenamento a Milan, ha completato la «rosata» dei titolari con l'arrivo dei nazionali «mondiali» e che avevano avuto un supplemento di fene. Si sono uniti ai compagni gli azzurri Baresi, Ancelotti e Donadoni. Solo Paolo Maldini ha avuto un'altra giornata di permesso, perché alle prese con un trasloco i nazionali olandesi, invece, avevano anticipato il ritiro. Gullit si era unito agli altri rossoneri fin dall'inizio della preparazione, Van Basten e Rijkaard erano arrivati già nei giorni scorsi. Anche se con differenti stadi di prepara-

zione, Sacchi pensa di poter disporre di tutti i suoi uomini per la partita del 18 agosto a Lecce.

Il capitano Baresi ha detto di non temere la nuova regola che non considera più in fuorigioco un giocatore in linea con un difensore avversario, ma che potrebbe creare grattacapi alla «zona» del Milan. «Occorrerà fare solo più attenzione - ha detto Baresi - Per quanto riguarda il gioco duro occorre stare attenti a non confondere la prestanza atletica con gli interventi cattivi». Secondo Baresi, la favorita del prossimo campionato è la Juventus.

«Da» sovietico per Mikhailichenco

GENOVA. La commedia Mikhailichenco è finita. La lunga e tormentata vicenda che ha tenuto per più di due mesi col fiato sospeso tutti i tifosi dorani, si è conclusa ieri poco dopo le 17. Al termine di un lungo vertice tenutosi a Mosca nella sede della Federcalcio sovietica alla presenza di tutte le parti coinvolte nell'affare (Dinamo centrale, Dinamo Kiev, Federazione, Dimod e Telemundi), il presidente del calcio russo, il generale Koloskov ha finalmente apposto la sua firma al transfer, che consente alla Sampdoria di tessere il giocatore acquistato già da parecchie settimane. Da tempo esisteva un accordo economico (sulla base di 5 milioni e 300mila dollari, circa 6 miliardi e mezzo di lire) fra la Sampdoria e la Dinamo Kiev la società del giocatore Mikhailichenco, quando il 15 luglio era venuto a Genova per

sottoporsi alle visite mediche che avevano garantito il suo pieno recupero fisico (in carriera ha già subito due interventi al ginocchio, più la rottura della spalla del maggio scorso che gli aveva impedito di partecipare ai mondiali), aveva regolarmente sottoscritto un contratto triennale da 600 milioni netti a stagione. Per chiudere la pratica mancava solo il «transfer», una sorta di autorizzazione scritta fornita dalle autorità sovietiche. Sembrava cosa di poco conto e invece proprio attorno alla concessione di questo «transfer» che si è scatenata un furibonda lotta fra tutte le parti in qualche modo coinvolte nella vicenda. In pratica il «transfer» è diventato il pretesto in un conflitto dalle origini completamente diverse, la spartizione di una torta

parecchio sostanziosa e la conseguente guerra di potere fra impossibili intermediari nell'affare, con il risultato di impedire alla Sampdoria la presentazione ufficiale del nuovo acquisto il 31 luglio, giorno del raduno. Per diversi giorni si è parlato di Dimod (nato attraverso una joint venture fra Simod, società padovana di calzature e Dinamo centrale con il compito di gestire il trasferimento dei calciatori sovietici all'estero) e Telemunde azienda che cura l'immagine della Dinamo Kiev in Europa. Entrambe reclamavano il loro diritto a primi intermediari, con Simigallia (uomo Dimod) da una parte e Ballerini e Dakin procuratori di Mikhailichenco e al libro paga delle Telemundi, dall'altra. Nella complicata vicenda si so-

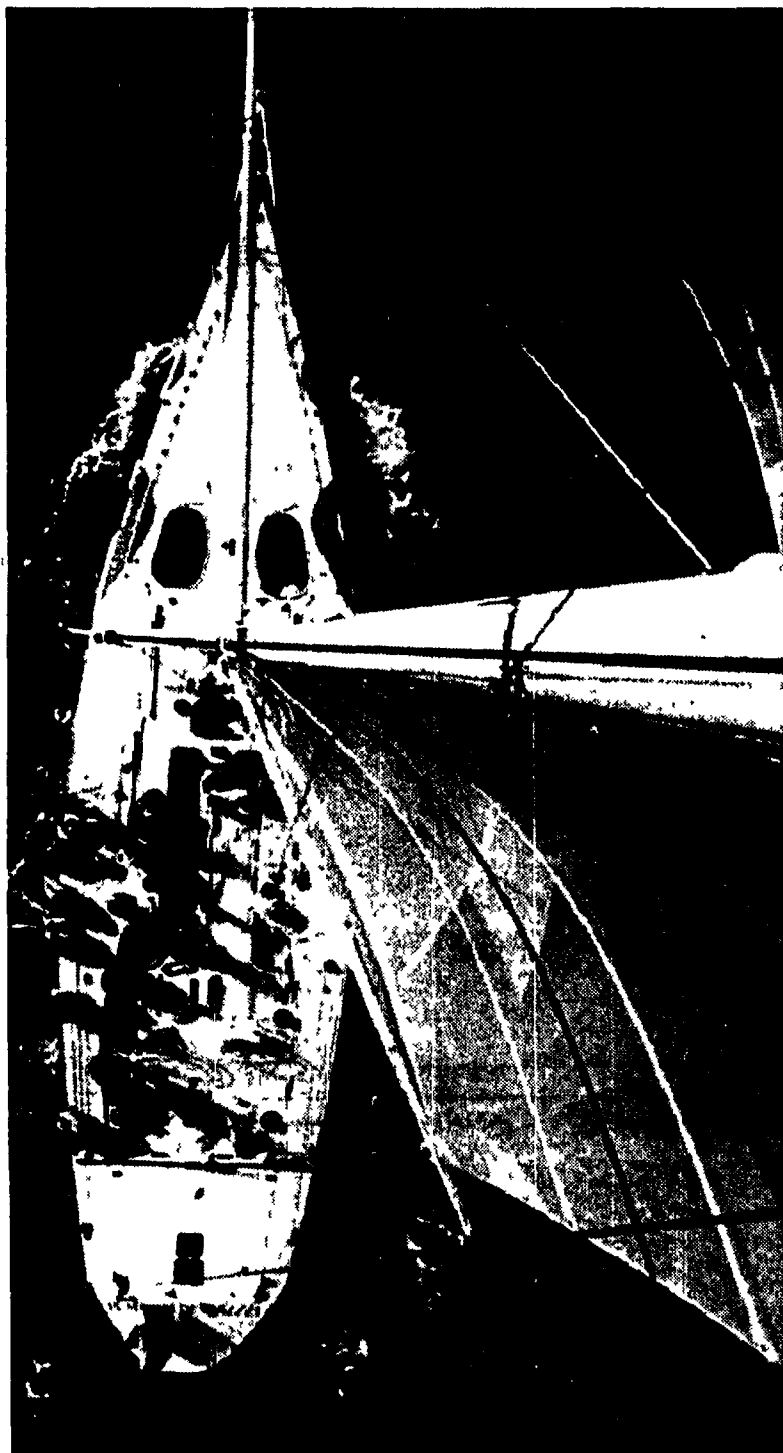
no insente anche rivendicazioni politiche, come la pretesa di indipendenza a trattare rispetto al potere centrale della Dinamo Kiev (secondo i dirigenti sconosciuta sin dal 1974), esponente di quella Ucraina che cerca di avere sempre meno legami con l'apparato di Mosca. Un bel polverone. Mantovani non ha mai forzato la mano, ha lasciato sfogare le parze, e ora può dire di aver vinto la sua battaglia.

Mikhailichenco comunque non sarà in Italia prima di lunedì. Il giocatore dovrà rinunciare al torneo di Wembley (la squadra) Boscov parte per Londra domani mattina) dovendo partecipare alla tournée italiana della sua nazionale, in programma da lunedì 13 fino a domenica 19. Solo il 20 «Mikhail» potrà finalmente conoscere Boscov e i suoi nuovi compagni.

Grande festa a Maiorca
per il battesimo del mare della barca
di Gardini che vuole sfidare gli Usa

Agnelli benedice lo scafo
«È bello ma conta di più come va»
Affari, miliardi, immagine e ambizioni

Juan Carlos incorona il Moro



Un'immagine della barca dall'alto; a destra il re Juan Carlos con Raul Gardini e Gianni Agnelli

Gardini mette in acqua il secondo Moro per la sfida alla Coppa America che avrà luogo nel 1992 a San Diego, in California. L'entusiasmo lievita intorno al suo team. Diversamente dal primo, quello delle Baleari è stato un varo tecnico, senza cerimonie, ma corredato dall'esibizione di tutta la potenza

nautica della famiglia Ferruzzi e dalla presenza dello stesso Gardini. Con in più un buon programma d'eccezione il caloroso sostegno e l'approvazione di Agnelli e del re di Spagna, alternati al timone della nuova barca. Il primo collaudo in mare aperto dell'imbarcazione è già un trionfo.

GIULIANO CESARATTO

■ PUERTO PORTALS Padroni dell'approdo prima di consacrarsi padroni del mare. Gardini vuole il meglio e per averlo non bada a spese: il porticciolo tunisino a un passo da Palma di Maiorca è un suo feudo quasi un ormeggio privato guardato a vista da vigilantes in attività 24 ore su 24. Il molo principale è requisito dai suoi uomini, dal pontone attrezzato per ogni bisogno dei cinque yachtiche Gardini ha qui. Una vera e propria flotta composta dai maxi «Passage to Venice», «Gitanà di Venezia», «Il Moro di Venezia 2», e delle barche della sfida alla Coppa America che avrà luogo a San Diego, California, nel 1992 e, in casa del re di Spagna, una presenza così massiccia a quasi il sapore di una invasione. Invasione sul mare che i reali di quella che fu l'«Invincibile armata» sotto non dovebbero gradire molto visto che Juan Carlos, copertosi pochi giorni fa di inusitata giacca polare lanciandosi a nuoto a salvare due veliste naufraghe, si è messo in testa di sfidare anche lui la Coppa America e che presto varerà la sua barca. Intanto si accionta di rendere omaggio alla potenza marnala e velica messa in mare da Gardini ieri e celebrata anche dall'attesa presenza di Agnelli giunto a Puerto Portals con l'«Extra Beat», lo sloop più grande e veloce che c'è e con il suo famoso rimorchiatore ecologico che funziona, per scelta dell'Avvocato a batterie elettriche. Il collaudo in mare aperto del 2° Moro, nelle acque indicate come le più vicine in termini meteorologici a quelle di San Diego è subito un trionfo nonostante le battute dell'Avvocato: «La barca è bella ma conta di più come va» e una prima indecisione di Cajard, lo skipper della sfida, che uscendo dal porto si fa anticipare dall'altro Moro, quello già vecchio di qualche mese. Sarà il re di Spagna a indicare a Cajard la via per riprendere la scia dei primi, ma gara vera non c'è mai stata. Le due barche si incrociano, provano a strambare, si affiancano mettendo in mostra e al vento tutta la velatura. Sono le prime due ore di un esperimento che durerà per qualche mese e con l'intento di trarre altre indicazioni per il prossimo progetto, quello del 3° Moro, barca che assicura sarà molto vicina a quella della sfida vera e propria. Insomma Gardini sta partorendo una lunga generazione di barche laborando per una sfida finale la quale vuole per sé e per l'Italia il successo. La sua filosofia è trasformare l'agognato in animosità, mettendo dentro la gara tutte le risorse possibili. A partire dallo sponsor Montedison che garantisce in 40 milioni di dollari dichiarati per arrivare alla fine e che, da parte sua, avrebbe un grosso ritorno di conoscenze tecnologiche nel campo dei materiali compositi. Questa è per Gardini la prima e maggiore soddisfazione, essendo certo dell'avvenire in termini di produzione di tutta la gamma di componenti e di accessori, ma anche di parti principali, dei cantieri che fanno parte del progetto. Progettata come lui stesso lo definisce, perché è il

solo al mondo ad avere intrapreso la strada completamente autarchica. Una strada, i cui costi reali, al di là dei 10 milioni di dollari annui di spese difficilmente calcolabili, ma che sin qui soddisfano le ambizioni sportive e no di Gardini e dello stesso Cajard, il timoniere americano adottato dal re della sola per regata sulle sue barche che raggiunge di gioia, alla fine della giornata dichiara tutte le sue speranze per la sfida alla Coppa America che comunque dovrà passare attraverso le forche caudine del campionato europeo e del mondiale del prossimo anno. «Siamo i primi e stiamo incrementando a nostro vantaggio» dice Cajard, che con il suo gruppo di oltre 30 manovali lavora quasi quotidianamente a verificare andature, velocità e maneggevolezza del Moro e che di quello nuovo dice: «È più veloce di poppa, è più agile e leggero. È decisamente superiore all'altro». Affermazioni che fanno somdere Gardini che ha seguito tutto il test cimentandosi anche al timone e consegnandosi ai nulli fotografici delle agenzie presenti in forza alla prova del mare. Gardini tuttavia non dà giudizi tecnici, lascia parlare i suoi e limita il suo giudizio all'operazione «Jungimante» con la quale ha messo insieme Montedison e lo sport in un sfida dal grande rilievo giornalistico e quindi di immagine. La Montedison per la verità non è nuova all'impresa, aveva già partecipato come sponsor della barca Italia, alla Coppa America dell'87. Ma tutto ciò che precede la nuova sfida è stato bocciato dall'ammiraglio dei Mon che ha avuto buona parte anche nel disegnare le nuove regole per le barche che si affronteranno. Oltre ad essere infatti il solo a poter chiudere il cerchio che va dalla produzione di tutte le componenti di queste grandi derive fino al loro collaudo in mare, dai disegni degli scafi e dei particolari sino alla loro produzione - persino gli indumenti nautici dell'equipaggio sono di produzione Montedison o affiliata - Gardini è anche il presidente della Ecca (European American's cup class association), l'unione dei sindacati che si sono iscritti alla sfida. Un ruolo quindi anche politico che potrà avere il suo peso nel gioco dei regolamenti e della loro interpretazione, un aspetto questo che spesso è stato decisivo in molte delle competizioni marnala, di qualunque classe. Un ruolo da giocare anche nei confronti degli americani che alla Coppa America, la gara velica più vecchia del mondo, affidano tutta la loro abilità e credibilità di navigatori ma che, da qualche anno sono aggrediti da sfidanti sempre più capaci. Tanto che, l'ultima vittoria, è una vittoria a tavolino arrivata dopo lunghe e contrastanti decisioni giudiziarie. Decisioni che, ancora una volta hanno fatto il gioco di chi, come Gardini, si è mosso in anticipo. Per la famosa sfida ora sono in acqua soltanto in tre. L'Italia con il Moro, la Francia che però non ha soldi e il Giappone che si è associato con la Nuova Zelanda e per lanciarsi in questa lotta miliardaria.



Coppa America nel '92 a San Diego

■ PUERTO PORTALS La Coppa America è la gara velica più antica e risale al 1851, quando gli americani andarono a sfidare l'oceano degli inglesi. Prima di quella data la manifestazione si chiamava «Coppa della regina Vittoria» da quel fatidico 1851. Dominata dagli Stati Uniti, è stata recentemente vinta dalla Nuova Zelanda che tuttavia l'ha perduta in tribunale quando a seguito di un improbabile confronto tra il calamarano Usa e uno sloop di oltre 30 metri si scoprirono tutti i limiti del regolamento di gara e la sua difficoltà di interpretazione. La prima partecipazione italiana risale al 1983 con «Azzurra» una barca di 12 metri che arrivò alle semifinali. L'edizione successiva del 1987 vide presente un erede di Azzurra, «Azzurra III», e «Italia» quest'ultima sponsoriz-

zata da un consorzio nel quale figurava anche Montedison, sponsor anche de «Il Moro di Venezia». La sfida di Azzurra fu un successo sia per il progettista Vallicelli che per l'equipaggio guidato da Cino Ricci. L'arrivo alle semifinali della gara che si disputa con le regole della «match-race» (gara a due a eliminazione) era un gran risultato per una barca esordiente. Tuttavia, quattro anni dopo, su «Azzurra» che «Italia» non si comportarono secondo le attese e furono eliminate ai primi turni. Il programma de «Il Moro» prevede ora la partecipazione al campionato di Europa programmato proprio a Palma di Maiorca dal 10 al 18 novembre del 1990 quella al campionato del mondo che avrà luogo nelle acque di San Diego nel maggio del '91 e infine, la sfida alla Coppa America, nel maggio '92 sempre a San Diego.

Amsterdam
Partenze 1 novembre e 6 dicembre da Milano e da Roma
Durata 4 giorni Trasporto voli di linea Klm
Quota individuale di partecipazione da lire 780 000

Praga
Partenze 7 e 14 settembre Roma, 8 e 15 settembre da Milano
Durata 4 giorni da Roma, 5 giorni da Milano Trasporto voli di linea Csa
Quota individuale di partecipazione da lire 820 000

Berlino Dresda Lipsia
Partenza 21 settembre da Milano e da Roma
Durata 8 giorni Trasporto voli di linea Interflug
Quota individuale di partecipazione lire 1 260 000 (supplemento partenza da Roma lire 40 000)
Itinerario Roma o Milano, Berlino, Lipsia Dresda Milano o Roma

Tour delle oasi tunisine
Partenza 17 e 24 settembre da Milano Roma Tonno Verona e Bologna
Durata 8 giorni Trasporto voli speciali Tunisair
Quota individuale di partecipazione da lire 780 000
Itinerario Italia, Tunisi, Cartagine, Sfax Gabes Matmata, Djerba, Kebili, Douz, Nefta, Tozeur Gafsa Kairouan Tunisi, Italia

Soggiorni in Tunisia
Partenze ogni lunedì
Durata 8 giorni Trasporto voli speciali Unifly
Quota individuale di partecipazione da lire 530 000
DJIHERBA da Milano Hotel Hari Club (pensi completa)
HAMMAMET da Bologna Hotel Nozha Beach (mezza pensione)
PORT EL KANTAONI da Milano Hotel Club Selima (pensione completa)
GAMMARTH da Roma Hotel Karim (pensi completa)

Portogallo storico
Partenze 17 e 24 settembre da Milano e da Roma
Durata 8 giorni Trasporto voli speciali Air Atlantic
Quota individuale di partecipazione da lire 1 015 000
Itinerario Roma o Milano Lisbona Fatima Coimbra Porto, Mangualde, Lisbona Milano o Roma

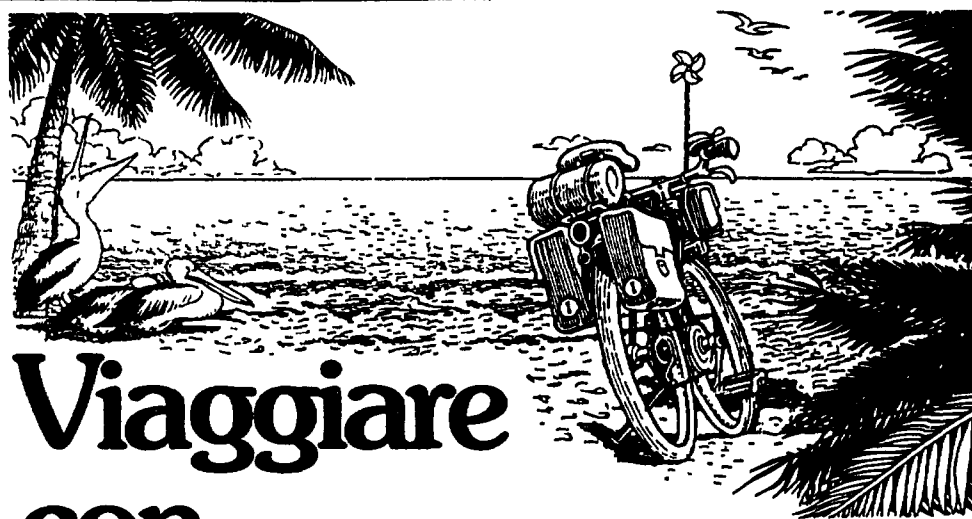
Perù folclore: Fiesta de Manco Capac
Partenza 30 ottobre da Milano e da Roma
Durata 17 giorni Trasporto voli di linea Kim
Quota individuale di partecipazione lire 3 520 000 (supplemento partenza da Roma lire 150 000)
Itinerario Roma o Milano Amsterdam Lima Cusco Puno Taquile Arequipa Nasca Paracas Lima Amsterdam Milano o Roma

Il Cairo e la crociera sul Nilo
Partenza 13 settembre da Milano e da Roma
Durata 9 giorni Trasporto voli di linea + nave
Quota individuale di partecipazione lire 1 400 000
Itinerario Roma o Milano Cairo Luxor Edfu Esna Assuan Cairo Milano o Roma

Crociera nel Mediterraneo
Partenza 17 ottobre da Genova
Durata 7 giorni Trasporto motonave Shota Rustaveli
Quota individuale di partecipazione da lire 440 000
Itinerario Genova Palma di Maiorca Malaga Alicante Genova

Stati Uniti d'America: golden west
Partenza 15 settembre da Milano e da Roma
Durata 12 giorni Trasporto voli di linea Twa
Quota individuale di partecipazione lire 2 986 000 (supplemento partenza da Roma lire 100 000)
Itinerario Roma o Milano New York San Francisco Las Vegas Los Angeles Milano o Roma

Stati Uniti d'America: atlantic panorama
Partenza 15 settembre da Milano e da Roma
Durata 13 giorni Trasporto voli di linea Twa
Quota individuale di partecipazione lire 3 701 000 (supplemento partenza da Roma lire 100 000)
Itinerario Roma o Milano New York Nassau Orlando Milano o Roma



Viaggiare con l'Unità vacanze



Per informazioni e prenotazioni
MILANO
viale Fulvio Testi 75
telefono (02) 64 40 361
ROMA
via dei Taunni 19
telefono (06) 40 490 345
e presso le Fedrazioni del Pci

Giordania. L'incanto di Petra
Partenza 2 settembre da Milano e da Roma
Durata 8 giorni Trasporto voli di linea Jordan Air
Quota individuale di partecipazione lire 1 550 000 (supplemento partenza da Milano lire 70 000)
Itinerario Roma o Milano Amman, Jerash, Petra, Aqaba Amman, Milano o Roma

OCCASIONI D'AUTUNNO
Sardegna. Soggiorno ad Alghero
Partenza 15 settembre da Milano
Durata 8 e 15 giorni Trasporto voli speciali
Quota individuale di partecipazione lire 655 000 (8 giorni) lire 1 072 000 (15 giorni)

Grecia. Soggiorno ad Aghi Theodori
Partenza 8 ottobre da Milano
Durata 15 giorni Trasporto voli speciali
Quota individuale di partecipazione lire 865 000

Marocco. Tour delle città imperiali
Partenze 3 e 10 settembre da Milano e da Roma
Durata 8 giorni Trasporto voli speciali Royal Maroc
Quota individuale di partecipazione da lire 1 105 000
Itinerario Roma o Milano Marrakech Casablanca, Rabat, Meknes, Fes, Marrakech Milano o Roma

Tour della Grecia
Partenze 2 e 17 settembre da Milano Roma e Bologna
Durata 8 giorni Trasporto voli speciali Olympic Airways
Quota individuale di partecipazione da lire 780 000
Itinerario Italia Argolide Capo Sunion Delfi Atene Italia